

Collana diretta da Mario Mancini,
Luigi Milone e Francesco Zambon

*nel ricordo di Alberto Limentani,
la sua "Entrée"*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Anonimo Padovano

L'Entrée d'Espagne

Rolando da Pamplona all'Oriente

A cura di Marco Infurna



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo del MIUR
e dell'Università di Trento

1^a edizione, giugno 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel giugno 2011
dalle Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino

ISBN 978-88-430-6115-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Introduzione / 9

**Nota al testo e alla traduzione.
Indicazioni bibliografiche / 37**

L'ENTRÉE D'ESPAGNE / 42

Opere citate in forma abbreviata / 389

Note / 391

Introduzione

L'Anonimo Padovano che, presumibilmente verso il 1330, compone in francese *L'Entrée d'Espagne*, vasto poema epico sull'inizio della spedizione di Carlo Magno, Rolando e gli altri paladini contro i pagani della penisola iberica, alimenta con la sua opera una leggenda ancora vitalissima in Italia fra Due e Trecento. Il favore con cui l'epica francese d'argomento carolingio è stata precocemente accolta al di qua delle Alpi, come indicato fra l'altro da testimonianze di carattere onomastico, artistico, storico, si riflette nei numerosi manoscritti di *chansons de geste*, pervenutici in forma integra o frammentaria, copiati in Italia¹. In particolare in area padana il successo delle leggende epiche ha stimolato la stesura in una lingua ibrida – una *scripta* frutto di una più o meno consapevole, più o meno deliberata disposizione all'interferenza di francese e italiano – di rimaneggiamenti e invenzioni originali. Ampiamente originale, quella del Padovano rappresenta senza dubbio il capola-

1. Per un primo orientamento cfr. l'ottima panoramica di G. Palumbo, *Per la storia della Chanson de Roland in Italia nel Medioevo*, in G. Palumbo, A. Tissoni Benvenuti, M. Villoresi, «Tre volte suona l'olifante...». *La tradizione rolandiana in Italia fra Medioevo e Rinascimento*, Unicopli, Milano 2007, pp. 11-55; in particolare sulle testimonianze artistiche cfr. M. L. Meneghetti, *Temi cavallereschi e temi cortesi nell'immaginario figurativo dell'Italia medievale*, in M. Picone (a cura di), *La letteratura cavalleresca dalle chansons de geste alla Gerusalemme liberata*, Pacini, Pisa 2008, pp. 173-90.

voro della cosiddetta letteratura franco-italiana², l'opera poetica, riprendendo il giudizio di Gianfranco Folena, «forse più rilevante di tutta la letteratura dell'Italia superiore fino al Rinascimento»³.

*L'Entrée d'Espagne*⁴, dichiara il suo autore, traduce e mette in versi la fortunatissima *Historia Caroli Magni et Rotholandi*, resoconto leggendario della campagna spagnola composto nella prima metà del XII secolo e fittiziamente attribuito all'arcivescovo Turpino, uno dei protagonisti dell'epopea di Roncisvalle⁵. In realtà la *Historia* o *Cronaca* dello pseudo-Turpino, la cui autorità viene talvolta evocata del tutto arbitrariamente, non fornisce più che un «canovaccio, esile e discontinuo», come osservato da Alberto Limentani⁶. Il poema, chiaramente bipartito, narra nella pri-

2. Sulla letteratura e l'epica franco-italiana cfr. G. Holtus, P. Wunderli (hrsg.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. III/1-2, fasc. 10, *Les épopées romanes: Franco-italien et épopée franco-italienne*, Winter, Heidelberg 2005; un succinto quanto preciso quadro d'insieme offre ora L. Morlino, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della Letteratura italiana*, vol. I, *Dalle Origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Einaudi, Torino 2010, pp. 27-40.

3. G. Folena, *La cultura volgare e l'«umanesimo cavalleresco» nel Veneto* (1964), ora in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Programma, Padova 1990, pp. 377-94, in particolare p. 381.

4. A. Thomas (éd.), *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne*, 2 voll., SATF, Paris 1913 (rist. anast., con una premessa di M. Infurna, Olschki, Firenze 2007).

5. C. Meredith-Jones (éd.), *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, Droz, Paris 1936.

6. A. Limentani, *Venezia e il pericolo turco nell'Entrée d'Espagne* (1980), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, a cura di M. Infurna, F. Zambon, Antenore, Padova 1992, pp. 358-78, in particolare p. 358. Il titolo del volume postumo che ne raccoglie i saggi sulla letteratura franco-italiana era stato concepito da Limentani stesso (ivi, pp. XVII-XVIII): egli progettava di strutturare in una monografia i risultati delle ricerche svolte sul-

ma parte, più legata a leggende già note, la decisione di Carlo, vivacemente discussa nel consiglio dei baroni, di intraprendere una spedizione armata per liberare il cammino di Santiago dal gioco pagano e dotare di un regno il nipote Rolando. Il primo ostacolo è costituito dal potente e valoroso gigante pagano Feragu: il racconto del duello triduo con inframmezzata una disputa teologica fra il pagano e Rolando, desunto dalla *Cronaca* e sviluppato nell'*Entrée* per più di tremila versi, offre un saggio dell'arte compositiva dell'Anonimo, abile nell'orchestrare il duello più lungo dell'epica francese antica spostando la scena e i punti di vista, alternando i registri, inserendo appelli al lettore e battute "a parte" dei protagonisti. Con l'uccisione di Feragu si aprono ai Franchi le porte della città di Nájera. Quindi l'esercito marcia in direzione di Pamplona, governata da Malgeris. Durante l'assedio i pagani compiono una sortita nella quale cade prigioniero dei Franchi Isoré, il valoroso e leale figlio di Malgeris, poi scambiato con Estout, beffardo, provocatorio ma generoso cugino di Rolando, una delle invenzioni più felici del Padovano⁷. Il difficile assedio di Pamplona genera nell'esercito cristiano frequenti tensioni e conflitti. Nel mezzo di una battaglia fuori dalle mura di

l'*Entrée* aggiungendovene di nuove; nell'ultimo progetto rimasto, reca lo stesso titolo del volume anche il capitolo conclusivo, dedicato all'identikit dell'Anonimo, il cui primo paragrafo avrebbe presentato come titolo un adattamento del v. 5970 «Fuir le vi come batu borgois», indizio di una linea interpretativa su cui ho ritenuto opportuno insistere.

7. Su Estout cfr. L. Bartolucci, *La figura di Astolfo nell'Aquilon de Bavière*, in AA.VV., *Bologna nel Medioevo*, in "Quaderni di Filologia romanza", 17, 2003, pp. 291-303, con la bibliografia progressiva, e A. Canova, *Vendetta di Falconetto (e Inamoramento de Orlando?)*, in A. Canova, P. Vecchi Galli (a cura di), *Boiardo, Ariosto e i libri di battaglia*, Interlinea, Novara 2007, pp. 77-106, in particolare pp. 98-106.

Pamplona in cui Carlo sembra avere la meglio, Rolando, informato da una spia che la vicina città di Noble (di cui sfugge la realtà storico-geografica) è sguarnita, decide di andarla a conquistare con il suo contingente e con gli altri pari senza informare lo zio. La conquista di Noble, assente nella *Cronaca* ma che Gano ricorda astiosamente all'imperatore già nella versione oxoniense della *Chanson de Roland*⁸, ha probabilmente costituito il soggetto di una perduta *chanson de geste*⁹. Nell'*Entrée* l'episodio, qui in parte antologizzato, è narrato con grande attenzione per i dettagli realistici e costituisce un ragguardevole documento circa le tecniche, le strategie e i comportamenti militari fra XIII e XIV secolo. Furibondo per il grave atto di diserzione, Carlo colpisce al volto il nipote tornato al campo cristiano presso Pamplona. Rolando, mortalmente offeso, abbandona tutto solo e di nascosto il campo. Comincia dunque la seconda parte del poema, segnalata da una nuova protasi. Si tratta della parte, del tutto originale, incentrata sulle imprese in Oriente dell'eroe e che doveva corrispondere per estensione alla prima, di circa diecimila versi. Una vasta lacuna che affligge l'unico testimone dell'*Entrée* sottrae infatti una porzione di testo calcolata in circa cinquemila versi, un quarto dell'intero poema, e il cui contenuto si può ricostruire solo a grandi linee con l'ausilio dei successivi rifacimenti italiani in versi e in prosa del poema (le varie redazioni della *Spagna* in ottava rima, la *Spagna* in prosa, i *Fat-*

ti di Spagna). Giunto in incognito alla Mecca, Rolando difende vittoriosamente in duello la bella Dionés, figlia del soldano di Persia, che il vecchio re di Gerusalemme Malquidant da lei respinto voleva mettere a morte. Il soldano ricompensa il paladino nominandolo suo balivo. Riorganizzato l'esercito – a questo punto comincia la lacuna – Rolando probabilmente sconfigge re Malquidant tornato alla Mecca per vendicarsi e poi, in un secondo tempo, attacca con il soldano Gerusalemme. A Gerusalemme intanto prende stanza il cospicuo contingente di cavalieri cristiani che, finanziato dalla regina e capitanato da Huon di Blois e da suo fratello Anseis, è partito dalla Spagna o dalla Francia alla ricerca del paladino e che, giunto in Terra santa, è stato assoldato da Malquidant per opporsi all'esercito del soldano di Persia. Rolando si fa riconoscere da Huon e quindi Gerusalemme viene conquistata. Rivelata al soldano la sua vera identità, il paladino riesce a farlo convertire al cristianesimo con tutta la sua gente; del regno di Gerusalemme viene incoronato Anseis, al quale Rolando fa sposare la figlia del soldano. Quindi l'eroe si decide a fare ritorno da Carlo, ancora impegnato, dopo quattro anni, nell'assedio di Pamplona. Riapprodato in Spagna, incontra un eremita che gli predice, da lui richiesto, quanto ancora gli resta da vivere; il giorno dopo perviene nei pressi dell'accampamento cristiano dove riabbraccia il re e gli altri pari in un'atmosfera di profonda commozione. Questa seconda parte dell'*Entrée* è proposta quasi integralmente nel presente volume.

In parte rimaneggiando leggende già circolanti, in parte creandone *ex novo*, l'Anonimo stende dunque un vasto poema epico in sé compiuto che riempie e dilata lo spazio narrativo messo a disposizione dai versi d'esordio della *Chanson de Roland*: Carlo, con i suoi, «set anz tuz pleins ad estét en Espagne» (v. 2). Nelle due protasi del poema l'Anonimo di-

8. C. Segre (éd.), *La Chanson de Roland*, Droz, Genève 2003, v. 1775: «Ja prist il Noples seinz le vostre comant»; cfr. v. 198.

9. Cfr. A. Roncaglia, «*Les quatre eschieles de Rollant*», in «Cultura neolatina», 21, 1961, pp. 191-205; P. Aebischer, *Deux récits épiques antérieurs au Roland d'Oxford: l'Entrée d'Espagne primitive et le Girart de Viane primitif* (1968), ora in Id., *Des Annales carolingiennes à Doon de Mayence*, Droz, Genève 1975, pp. 131-58, in particolare pp. 131-46.

chiara ragioni e scopi del suo lavoro. Mettendo a disposizione di un pubblico a disagio con il latino una versione in volgare e in rima della *Cronaca* di Turpino, egli reputa di giovare a chiunque intende nobilitare la propria esistenza secondo il modello etico della cavalleria; in particolare le gesta di Rolando potranno ristabilire nella cortesia chi si comporta da villano e soprattutto illustrare ai «retors de terre», ai reggitori di terre (v. 10963), oneste condotte.

Il Padovano espone quindi a un pubblico piuttosto bene individuato un segmento in parte inedito della storia poetica di un eroe famosissimo di cui tutti conoscono le ultime gesta e la tragica fine. La necessità e il desiderio da parte dell'autore di agganciare solidamente il suo poema alla *Chanson de Roland*, visibile ad esempio sul piano strutturale con il parallelismo riscontrabile nei due testi fra le scene iniziali dei consigli in campo cristiano e pagano e l'invio di legazioni¹⁰, determinano evidentemente una serie di problemi di ordine contenutistico e registrale sulla cui risoluzione si impernia in definitiva la valutazione critica dell'opera. Significativo al proposito l'ambiguo giudizio complessivo sull'*Entrée* formulato da Antoine Thomas, il benemerito filologo francese che con pazienza e acribia ha fornito nel 1913 quella che rimane a tutt'oggi l'unica edizione del poema. Secondo lui il Padovano, concependo l'*Entrée* come il prologo della *Chanson de Roland*, «a dû avoir l'illusion qu'il restait fidèle, sinon au cadre, du moins à l'esprit de l'épopée traditionnelle». Ma, continua Thomas, «l'effort présomptueux» del Padovano ha partorito – «dira-t-on» – un'opera «composite et bâtarde», adatta più a stimolare la curio-

sità di qualche erudito che a risvegliare l'entusiasmo popolare suscitato dalle prime canzoni di gesta¹¹. La persistenza di una concezione «romantica» dell'epica medievale offusca il giudizio del filologo, che parrebbe chiedere al Padovano la disposizione del falsario, attribuendogli la volontà di scrivere un'opera che sembri scritta duecentocinquanta anni prima. Ma lo stesso Thomas, poco più avanti, coglie benissimo l'originalità dell'*Entrée*, che fa assumere a Rolando «un rôle civilisateur qui tempère l'outrance de son caractère traditionnel par une compréhension plus large, plus humaine, des nécessités de la vie sociale»; e soprattutto rileva nell'opera dell'Anonimo, innovativa rispetto alla tradizione epica, l'«exaltation d'un état de civilisation courtoise». Se, in base al pregiudizio «romantico», le numerose letture dell'autore, la sua cultura generale, più ampia di quella degli antichi poeti di Francia, costituiscono un ostacolo al recupero della prisca, popolare autenticità dell'epos, tali aspetti, unitamente all'«état même de la civilisation» nella quale vive, concorrono a fare del Padovano l'autore in grado di dare una nuova vita all'epica francese e, addirittura, senza di lui «nous n'aurions peut-être ni la *Espagne*, ni le *Morgante*, ni l'*Orlando innamorato*, ni l'*Orlando furioso*, ni, en un mot, toute cette poésie chevaleresque italienne dont la floraison luxuriante met tant de joie, tant de grâce, tant d'aimable folie dans la fête littéraire et artistique qu'on nomme la Renaissance».

Al di là dell'ipotetica discendenza, ciò che porta a considerare l'*Entrée* un capolavoro e come tale ad amarlo sono proprio la sua tutt'altro che scontata originalità e la sua intrinseca qualità artistica. Dall'inizio alla fine del poema

10. Cfr. A. Limentani, *Astronomia, astrologia e arti magiche nell'Entrée d'Espagne* (1979), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 293-311, in particolare pp. 293-5.

11. Thomas (éd.), *L'Entrée d'Espagne*, cit., p. XLII. Le citazioni successive provengono dalle pp. LIX e XLII-XLIII.

si coglie il timbro peculiare della voce del Padovano, quella calibrata mescolanza di esperienza umana, osservazione della realtà, passione letteraria e inclinazione sentenziosa, riflessione venata anche di ironia e autoironia che arricchisce fecondamente il dettato tradizionale della *chanson de geste*¹².

Il Rolando che egli propone come modello esemplare ai signori d'Italia non smarrisce i tratti caratteriali dell'antico – ma sul piano della finzione poetica, futuro – eroe di Roncisvalle: nel consiglio iniziale parla con lo stesso feroce sarcasmo usato nella *Chanson de Roland* a chi non vuole la guerra; in occasione di uno dei suoi soprassalti di ira e tracotanza l'autore, con leggera ironia, osserva prospetticamente come egli sia stato visitato da quella cosa che sempre gli fu un po' *germaine* (v. 11454). Nell'*Entrée* tuttavia il paladino presenta una personalità assai più sfumata e complessa: alla tradizionale prodezza egli intreccia, seppure con qualche intermittenza, una saggezza frutto di educazione clericale. L'importanza della componente culturale nel modello cavalleresco propugnato dall'Anonimo è sottolineata dalla prima designazione del protagonista, «li meldres che-

12. Coglie acutamente i molteplici aspetti dell'arte letteraria del Padovano Francesco Torraca nella fondamentale recensione-saggio all'edizione Thomas del poema, pubblicata nel 1918 e poi raccolta in *Studi di storia letteraria*, Sansoni, Firenze 1923, pp. 164-241; su questo lavoro di Torraca e la sua sensibilità per gli elementi realistici del poema cfr. il bel saggio di L. Formisano, *Il tempo della critica: Torraca, Verga e l'Entrée d'Espagne*, in "Critica del Testo", 1, 1998, pp. 527-46. Notevole la disparità di giudizio fra Torraca e Giulio Bertoni che, recensendo l'edizione Thomas sul "Giornale storico di Letteratura italiana", 66, 1915, pp. 426-34, parla dell'*Entrée* come di «un'opera caratteristica e importante», seppure «non ricca di pregi artistici e tutt'altro che scintillante d'ingegno», e non distingue il suo autore dai «poeti di breve ala» della tradizione franco-italiana (p. 427).

valers que legist en sianze» (v. 1813)¹³; e non è certo casuale che della sua fonte dichiarata, la *Cronaca*, egli utilizzi a fondo soltanto l'episodio del duello in cui Rolando espone a Feragu i misteri della fede cristiana¹⁴. Conoscitore fra l'altro delle lingue orientali, l'eroe metterà particolarmente a profitto tutta la sua saggezza presso la corte del soldano di Persia: nel vivace episodio del duello combattuto a difesa della bella Dionés, Rolando, con ornato parlare degno di un retore, spiega come le pretese di re Malquidant non abbiano fondamento giuridico, come il comportamento del nipote Pelias, che si scontrerà con lui, ne palesi il torto, come la sua vittoria discenda inevitabilmente dall'aver sostenuto il diritto, e infine come l'offerta della principessa in sposa sia da respingere in nome delle convenienze sociali (vv. 12249-13522). La rilevanza dell'insegnamento morale si palesa addirittura con un pizzico di pedanteria nella scena conclusiva in cui Rolando come un vero *magister* rimprovera il comportamento del cugino Estout e, rinfacciandogli di non essere stato uno scolaro diligente, gli cita con un elegante intarsio latino il distico di Catone che esorta a non rivangare le liti passate (vv. 15704-15710)¹⁵. Chissà se è stata l'inclinazione clericale dell'eroe dell'*Entrée* a ispirare l'ironia di Boiardo che fa dire ad Agricane, per nulla interessato ai discorsi di Rolando su Dio, che egli al mastro suo in gioventù

13. E cfr. qui la nota al v. 14781.

14. Sul duello mi permetto di rinviare a M. Infurna, *L'episodio di Feragu nell'Entrée d'Espagne*, in "Medioevo romanzo", 33, 2009, pp. 73-92.

15. Del resto, a riprova dell'accuratezza di composizione, in precedenza e in un altro contesto, Estout ricorda scherzosamente le bastonate ricevute dal suo maestro quand'era scolaro (vv. 7135-7138). Un atteggiamento un po' pedantesco da parte del poeta si riscontra già nella prima parte dopo la conquista di Nájera, quando Carlo per esortare i suoi a continuare subito la spedizione militare li indottrina sul comportamento che deve tenere il barone in guerra (vv. 4504-4517).

ha rotto il capo e che non gli pare «convenga a gientileza / star tuto il giorno ne' libri a pensare» (I, 18, 43)?

L'inclusione della sapienza fra le qualità cavalleresche proposte dall'Anonimo è corroborata certamente dalla figura di Alessandro Magno, che rappresenta nell'*Entrée* il vero modello esemplare di Rolando. Nel trasmettere e rielaborare i dati storico-leggendari della vita del Macedone, gli autori medievali accolgono e sviluppano infatti il tema dell'amore per la conoscenza del più celebre allievo di Aristotele. Il Padovano, a cui non sfugge il carattere latamente politico del *Roman d'Alexandre*, in più punti esibente una pre-cettistica da *speculum principis*, insiste sul tratto più apprezzato dell'Alessandro medievale, la generosità cavalleresca. Più volte evocato o alluso dall'autore e dai personaggi dell'*Entrée*, il Macedone appare raffigurato nelle pitture che adornano il palazzo signorile¹⁶ della città di Noble conquistata da Rolando (vv. 10406-10434). Il nipote di Carlo osserva la rappresentazione degli episodi più significativi della vita del condottiero e rivolgendosi ai suoi li esorta a imitarne la munificenza:

Veez qe feit largeçe, qi veit por son chemin.
Cil conquist por largeçe la tere e le marin;
Onques mais avoir homes n'ensira de topin.
Qi volt honor conquere sor son felons vesin
Apraigne d'Alixandre la voie et le traïn. (vv. 110430-110434)

16. Sui cicli pittorici nei palazzi del potere cittadino e la "politica figurativa" delle signorie padane cfr. l'ottimo saggio di M. M. Donato, *I signori, le immagini e la città. Per lo studio dell'"immagine monumentale" dei signori di Verona e di Padova*, in A. Castagnetti, G. M. Varanini (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, Banca popolare di Verona, Verona 1995, pp. 379-454; una panoramica offre ora A. Dunlop, *Painted Palaces. The Rise of Secular Art in Early Renaissance Italy*, Pennsylvania State University Press, University Park 2009.

Guardate cosa fa ottenere la generosità a chi la segue. / Grazie alla generosità costui conquistò la terra e il mare; / mai un uomo avaro si sottrarrà alla meschinità. / Chi vuole conquistare onore sul suo malvagio vicino / impari da Alessandro che via e che comportamento tenere.

L'esperienza di Alessandro è di nuovo esplicitamente menzionata da Rolando presso la corte del soldano di Persia: qui il paladino in incognito ricorda al soldano, che nessuno dei baroni difende, il suo antenato Dario, abbandonato nel momento del bisogno dai suoi perché signore avaro, crudele e ingrato (vv. 12292 ss.).

La cultura di Rolando contempla anche un versante schiettamente mondano. Dominato, non senza rossori e sudori, l'iniziale turbamento provato per la bella Dionés, il paladino, rispettoso dell'impegno preso con Alda, nel periodo trascorso come balivo del soldano, ne intrattiene disinvoltamente moglie e figlia con una galanteria che fa spesso sospirare e ammutolire la fanciulla (v. 13725). Il Rolando dell'*Entrée* esercita il suo magistero anche nelle "cortesie da desco". Egli infatti introduce nella corte persiana il modo occidentale di stare a tavola. L'esclamazione con cui l'autore sottolinea ammirato, anticipandola nella seconda protasi fra le imprese più importanti, questa sua iniziativa domestica («Oiez hom soveran», v. 10972), potrebbe forse rivelare un'intenzione comica; tuttavia le parole che egli rivolge al pubblico dopo aver narrato l'episodio preannunciato («Et qui Rolant voldra en nule cort blasmer, / Ja non doit etre daigne de preudome loer», vv. 13982-13983) fanno sospettare che l'"esportazione" fra i musulmani di un costume occidentale non venisse considerata cosa risibile. L'autorevolezza dello straniero impostosi nel duello si manifesta ovviamente anche nel quadro delle attività marziali: con il suo insegnamento rende valente nella scherma

Sansonetto, il figlio del soldano, alla pari del giovane Isoré subito conquistato dal suo valore, tiene raggruppati i figli della più alta aristocrazia facendoli esercitare ogni giorno nella quintana e nella giostra e a tutti loro mostra come spendere ed elargire; probabilmente, stando a quanto anticipato nella seconda protasi (v. 10968 e nota), introduce un nuovo modo di utilizzare il destriero in combattimento; dovendo reclutare e mobilitare l'esercito in vista del prossimo attacco di re Malquidant, il dinamico balivo fa probabilmente tesoro delle tendenze in atto nell'Italia settentrionale della prima metà del Trecento in cui l'autorità permette a chi ne sarebbe tenuto di commutare il proprio servizio militare con un versamento di denaro¹⁷: Rolando in missione nei paesi soggetti al soldano costringe i ricchi deboli o vecchi ad armare gente senza mezzi ma desiderosa di farsi onore con le armi; in tal modo soddisfa gli uni e gli altri e mette a disposizione del soldano un esercito più efficiente.

Nell'*Entrée* Rolando si distingue, oltre che per le conoscenze dottrinali, per la profonda devozione. Personaggio casto (cfr. v. 15040), che mai peccherebbe per lussuria, il paladino si raccoglie più volte in preghiera¹⁸. Nelle sue lunghe orazioni, in cui il ricordo di episodi della storia sacra è intarsiato di citazioni in latino della Bibbia (cfr. ad esempio

17. Cfr. S. A. Bianchi, *Fanti, cavalieri e stipendarii nelle fonti statutarie veronesi*, e G. M. Varanini, *La signoria scaligera e i suoi eserciti. Prime indagini*, entrambi in G. M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri*, Mondadori, Milano 1988, rispettivamente alle pp. 157-66 e 167-79; A. Settia, *Comuni in guerra. Armì ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna 1993, p. 206, sulla possibilità a Venezia di farsi sostituire.

18. Cfr. C. Beretta, *Les prières épiques de l'Entrée d'Espagne*, in "Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", 21-22, 1990, pp. 65-74.

vv. 1625 ss.), Rolando da buon cristiano dichiara sempre di confidare più nella volontà di Dio che nella forza del suo braccio. Se, come nella tradizione della *chanson de geste*, il maggior numero di preghiere è pronunciato nell'imminenza di un grave pericolo – un duello, una battaglia –, nell'*Entrée* l'eroe invoca Dio anche in un momento di smarrimento personale: è il caso ad esempio della vibrante professione di fede con cui egli sostanzia, sulla nave che lo porta in Oriente, la richiesta di protezione per il re e i suoi compagni che l'ira gli ha fatto abbandonare (vv. 11713-11761); piangendo, si fa il segno della croce e poi si corica¹⁹. L'approfondimento della dimensione spirituale del futuro martire di Roncisvalle risalta nell'episodio dell'eremita. L'incontro con il vecchio penitente macchiatosi in gioventù di un orribile crimine fa intuire a Rolando il travaglio necessario alla conquista di una sicura fede. Il meraviglioso cristiano di cui è intriso l'episodio – apparizioni angeliche, voci celesti, eventi miracolosi²⁰ – non cancella l'esperienza drammaticamente umana dell'eremita, terrorizzato all'idea di impugnare nuovamente, seppure per difendersi dagli attacchi che i pagani portano al suo arroccato romitaggio, un'arma per uccidere, e ancora, nel momento del trapasso, di non avere sufficientemente espiato il crimine commesso tanti decenni prima. I destini dei due personaggi si intrecciano

19. Torraca, *Studi di storia letteraria*, cit., pp. 205-6, a proposito dell'episodio chiuso da questa preghiera parla di «pagine di limpida e sicura intuizione, alle quali non saprei trovare degno riscontro negli scrittori italiani contemporanei, eccettuato il sommo Dante, con un acconcio paragone».

20. Cfr. ivi, pp. 215-9; e sul tema più in generale cfr. D. Delcorno, *Eremiti e cavalieri: tipologia di un rapporto nella tradizione epico-romanzesca italiana*, in P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni (a cura di), *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Pacini, Pisa 2006, pp. 319-41.

ciano: l'angelo, che riferisce all'eremita quanto resta da vivere al suo illustre ospite, lo informa contemporaneamente che è giunto il suo ultimo giorno e che sarà l'ospite ad assisterlo e seppellirlo. Il poeta fa raccogliere al paladino l'eredità spirituale dell'eremita. L'atmosfera graaliana dell'episodio contribuisce a spostare nella dimensione della cavalleria celeste le future gesta del martire per la fede. Che tale trasmutazione della cavalleria rolandiana corrispondesse all'ideale dell'Anonimo pare confermato dall'*Aquilon de Bavière*, il romanzo cavalleresco in prosa di Raffaele da Verona che chiude a inizio Quattrocento la stagione del franco-italiano: qui Rolando, sul punto di soccombere ai pagani, vede le sorti dello scontro rovesciarsi grazie alla misteriosa apparizione di un cavaliere dalla veste biancocrociata che si rivelerà essere Galaad, il campione supremo della cavalleria celeste; a lui Rolando chiede, come aveva fatto nell'*Entrée* con l'eremita, quanto ancora avrà da vivere²¹. Raffaele sembra quindi esplicitare quanto nell'*Entrée* è soltanto alluso²²; l'Anonimo, pur non nascondendo le rivendicazioni sulla Terra santa (al v. 11824, narrando l'arrivo di Rolando in Siria, precisa: «que est nostres heritage»), sembra ricalibrare alla fine l'ideale crociato sull'esperienza eminentemente spirituale della cavalleria celeste elaborato in particolare dalla *Queste del Saint Graal*²³.

21. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, Roman franco-italien en prose (1379-1407)*, hrsg. von P. Wunderli, 3 voll., Niemeyer, Tübingen 1982-2007, vol. II, pp. 789-93.

22. Ho proposto tale interpretazione in *I romanzi del Graal in Italia*, in F. Cardini, I. Gagliardi (a cura di), *La civiltà cavalleresca e l'Europa*, Pacini, Pisa 2007, pp. 229-40, in particolare pp. 238-40.

23. La comune origine padovana mi ha spinto a cercare eventuali rapporti fra l'Anonimo e Fidenzio da Padova, il frate minorita autore verso il 1274 del *Liber recuperationis Terre Sancte*, nato dalle riflessioni stimulate

« Rolando non è l'unico depositario degli interessi culturali dell'autore. Anche molti dei personaggi che ruotano attorno al protagonista dell'*Entrée*, siano essi cristiani o pagani, affrontano la realtà mettendo in campo conoscenze maturate con lo studio e la riflessione. L'aspetto forse più rilevante del poema, cui accennava Thomas, risiede nella concezione da parte dell'Anonimo di un ideale di comportamento umano che trascende gli schieramenti e il credo religioso. Cristiani e pagani, come dimostra chiaramente la raffigurazione delle imprese di Alessandro nel palazzo pagano, condividono gli stessi modelli; per gli uni e per gli altri le armi appartenute agli eroi del mondo antico sono le più preziose e ricercate; sia in un campo che nell'altro si hanno esempi di perfetta virtù: nella prima parte del poema spiccano ad esempio le figure di Feragu, valoroso, benigno, privo di tracotanza, e del giovane Isoré, leale alla parola data al punto da volersi riconsegnare prigioniero ai cristiani, in opposizione al padre, re Malgeris, che non intende rispettare il patto. Nella parte antologizzata è notevole la prova di fraterna amicizia offerta nel momento del bisogno dai pagani

dagli incontri ad Acri con Tedaldo Visconti, poi papa Gregorio X. Del testo di Fidenzio si conosce un solo testimone, il trecentesco ms. lat. 7242 della Bibliothèque de France di Parigi, di provenienza viscontea, che contiene anche Frontino, Vegezio, il *Tractatus de re bellica spirituali* di Bartolomeo d'Urbino, cfr. E. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV siècle*, CNRS, Paris 1955, p. 112, A 180. È a raccolte come questa che verosimilmente pensa il Padovano quando, per giustificare la resa del valoroso difensore di Noble, accenna alla trattativa *de re militari*, cfr. *infra*, p. 26. Noto che Fidenzio nell'indicare le doti e le qualità necessarie al *capitaneus* a cui affidare la riconquistata Terra santa, non diversamente dall'Anonimo, fa riferimento ai precetti impartiti da Aristotele ad Alessandro su generosità e avarizia (cfr. J. Paviot, éd., *Projets de Croisade (v. 1290-v. 1330)*, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris 2008, pp. 133-4).

Folquenor e Landras, per cui si è pensato a una possibile suggestione dei virgiliani Eurialo e Niso²⁴. Nel consiglio riunito dal soldano al fine di ricompensare degnamente lo straniero che ha combattuto in difesa di sua figlia si distingue re Clador, prode e assennato, sagace nel mettere alla prova il sedicente borghese offrendogli con eleganti parole la mano della principessa che ha salvato (vv. 13417-13441).

L'autore sembra insomma prospettare, all'insegna della magnanimità e della finezza di spirito, una società squisitamente cortese nella quale l'intuizione, il riconoscimento e l'ammirazione delle qualità cavalleresche finiscono per neutralizzare la diversità del credo religioso. Incorniciata dalla memoria degli antichi eroi, la società cortese sognata dal poeta dell'*Entrée* si contraddistingue a Occidente come a Oriente per l'esclusivismo aristocratico, un esclusivismo che la propensione al particolare realistico dell'autore rende ancora più marcato. Si osservi ad esempio come la notazione relativa all'erba alta nei prati attraversati da Rolando al momento di lasciare l'accampamento coniughi la spiegazione con un ingeneroso giudizio generale: a causa della guerra prati e pascoli risultavano abbandonati in quanto tutti i «borçois» erano fuggiti, «cum est la lor nature» (v. 11442). E ancora, si osservi la similitudine per descrivere l'impeto con cui il cavaliere che ha scorto Rolando ritorna all'accampamento e si precipita dal re: egli fende i baroni come se si trattasse di borghesi, «cun s'il fuser borjois» (v. 15413). Se la rappresentazione del nocchiero pagano che trasporta Rolando in incognito verso Oriente è benevola, il Padovano nondimeno si diverte a rimarcare la distanza sociale fra i

24. Cfr. A. Limentani, *Presenza di Virgilio e tracce d'epica latina nei poemi franco-italiani?* (1985), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 146-74, in particolare pp. 166-8.

due: la degnazione di Rolando diviene quasi noia e fastidio, resi con un efficacissimo paragone, quando, costretto dal nocchiero ad ammirare le mercanzie stivate nella nave, il paladino le osserva con non maggiore attenzione di quella che un povero villano può avere per un bel falcone mudato (vv. 11696-11698). La chiusura dell'autore nei confronti della borghesia è sigillata paradossalmente dalla prova a cui viene sottoposto l'eroe che ha appena vinto il duello a favore della figlia del soldano: è proprio rinunciando, in nome di una sconveniente *mésalliance*, alla mano della principessa che il sedicente borghese fa intuire all'aristocrazia pagana la propria origine aristocratica²⁵:

Se non faisise servis o çouse maire,
Ja non prendroie la fille un sun vicaire.
Non doit vilain porter pellice vaire,
E a gentil dame doit paisans despleaire.
Par moi le di, que conois mon affaire:
Non voil voler sor si haut abitaire
Que, au devaler, li saiges de gramaire
En lor escrit moi faicent rementaire,
Ensi cun fist Dedailus et Ychaire. (vv. 13457-13465)

Se non fossi a servizio o fossi impegnato in compito di maggior prestigio, / non prenderei neppure la figlia di un suo vicario. / Il villano non deve portare pelliccia di vaio, / e a una nobile dama deve dispiacere il plebeo. / Lo dico per me, che conosco la mia condizione: / non voglio volare su una dimora così alta / che, una volta caduto, i dotti di grammatica / mi debbano menzionare nei loro scritti / alla stregua di Dedalo e Icaro.

25. Non condivido, limitatamente all'*Entrée*, l'interpretazione "borghese" proposta da H. Krauss nel suo stimolante studio *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia poetica di Carlomagno in Italia*, Liviana, Padova 1980, cap. X.

Nobiltà e cultura: per il Padovano il sogno di una vita più bella si sostanzia intrecciando i valori cavallereschi e il brio, l'acutezza, l'eleganza di una intelligenza coltivata. I suoi personaggi danno forza alle loro parole attraverso allusioni e citazioni letterarie; si è già ricordato il discorso di re Clador; il convertito Aquilante, verosimilmente nipote di Malquidant, chiede a Rolando di portarlo con sé in Occidente perché, restando a Gerusalemme, rimarrebbe sempre sospetto al soldano e corrobora la sua convinzione citando in merito due autorità²⁶; l'eremita, rievocando la strage di pagani compiuta poco prima per volere divino, dice a Rolando che se fosse passato per il luogo del massacro avrebbe di sicuro creduto alla veridicità dei romanzi antichi e reputata autentica la forza dei giganti, di Ercole, di Anteo, di Febus il grande (v. 14917); Filidés, prode e sagace difensore di Noble, nel proporre ai suoi la resa si giustifica facendo presente che le azioni fino a quel momento esercitate a difesa della città avrebbero avuto il plauso di chi conosce la trattativa in merito, cioè gli scritti di poliorcetica (vv. 10249-10252).

La ricchezza di fermenti culturali si presta bene alla declinazione in chiave giocosa di certe scene e certi motivi della tradizione epica. Si pensi ad esempio al motivo della canzone nella canzone (vv. 11799-11813): il nocchiero vedendo il suo ospite triste cerca di rallegrarlo, paragonando iperboli-

26. Vv. 14192-14199: «Je croi qe bien l'avés lit [ms.; Thomas *diz*] en une liçon / Que le chin ne veult pas noter en sa mason. / Sempre m'avroit li roi Soldan en sospiçon. / Mil en sont ja oucis a tort e sens raison / De cels q' mal ne pansent, ma si les meseroit hon. / E qant sire feit tort, ja n'i faut le queison, / Nus hons, dit cil ator, ne s'en ist a laron; / Por c'est bon a fuir le ardan estigon». Torraca, *Studi di storia letteraria*, cit., p. 176 riconduce l'esempio del signore che, quando vuole, trova l'occasione di nuocere, alla morale della favola del lupo e dell'agnello della raccolta di Gualtierus Anglicus, «Sic nocet innocuo nocuus, causamque nocendi / invenit»; gli altri riferimenti sfuggono.

camente la sua recente conquista con quelle di Alessandro; e cosa gli fa cantare dai suoi marinai? Proprio la canzone di gesta sulle imprese giovanili di Carlo Magno che egli in preda all'ira ha appena abbandonato...

Vos deüsés plus estre joians de nulle aiguaine,
Chant plus avés cunquis en un jor de semaine
Que nen fist Alixandre sor la giant Indiaine.
Volés oïr çanter li vers de Galiaine,
Com elle dounoia Karles au primiraine?
Mon sergant zantent plus cler e doz qe seraine. (vv. 11803-11809)

Dovreste essere più felice di qualsiasi anguana / visto che avete conquistato in un sol giorno / più di quanto conquistò Alessandro agli Indiani. / Volete sentir cantare i versi di Galiana, / come ella all'inizio corteggiò Carlo? / I miei marinai cantano più chiaramente e dolcemente di una sirena.

Oppure si pensi al motivo della preghiera pronunciata nel momento dell'estremo pericolo da Dionés, che invoca la protezione per il suo difensore professando un credo curiosamente sincretistico con Gesù e Maometto seduti in paradiso a destra e a sinistra del re celeste (vv. 12816-12870); o ancora, all'utilizzo pressoché testuale del passo del *Milione* sulla poliardria delle genti di Camul nell'episodio del reclutamento di truppe nei regni orientali del soldano: il casto Rolando giunto a Sidoigne e appreso il costume degli abitanti ne prova tale ribrezzo da non voler neppure entrare nel loro distretto (vv. 13860-13886)²⁷.

27. Per una rassegna degli spunti giocosi nel poema cfr. A. Limentani, *Il comico nell'Entrée d'Espagne e il suo divenire* (1983), in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 111-41: «Nell'Entrée la comicità è una componente vivace ma discontinua, che emerge a tratti, più stabilmente connessa da un lato (prima parte e ultimo episodio) col personaggio di Estout,

Un elemento notevole dell'arte del Padovano consiste nell'ampio utilizzo di comparazioni, molte anche di struttura complessa (*per collationem*), per le quali si è pensato a una possibile influenza dantesca²⁸. Spesso il comparante, proponendo una immagine domestica, ferialle, apporta una nota giocosa nella partitura epica; frequenti ad esempio le similitudini costruite su situazioni di fresca sensualità: l'uomo che guida i Francesi alla conquista di Noble, per sollecitarli all'impresa sostiene che «mai una fanciulla fu più desiderosa di servire il suo amante, quando amore la domina, di quanto lo sia io di conquistare la città» (vv. 9454-9456); i cavalieri capitanati da Estout si lanciano all'assalto più desiderosi di battaglia di quanto il giovane baccelliere di baciarla la dama sotto il mantello (v. 10039)²⁹.

Ammirazione del modello cavalleresco e dei costumi cortesi, immaginazione araldica³⁰, conoscenza dell'oratoria

dall'altro con l'*exploit* orientale; l'inattualità di alcuni valori urge alla coscienza, che talora cerca di arginare la crisi rafforzandoli, talora invece allenta le inibizioni, lasciando più liberamente trasparire o deliberatamente manifestando quella condizione» (p. 140).

28. Id., *L'arte della comparazione nell'Entrée d'Espagne* (1974), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 273-89; su possibili echi danteschi nel poema cfr. già Torraca, *Studi di storia letteraria*, cit., pp. 233-4.

29. A. Limentani, *Raimon d'Avinho con provenzali e catalani nelle rime dell'Entrée d'Espagne* (1980), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 312-28, a proposito di questi «rapidi spunti, in cui si raffigura vitalisticamente lo slancio dell'amore fisico, la gioia dell'abbraccio e del possesso, sentita in termini per dir così naturalistici», ricorda quanto rilevato da Croce a proposito dell'arte di Boiardo, «successiva, ma per l'appunto collocata nella prosecuzione storica di questa» (pp. 315-6).

30. Sulla presenza dell'araldica nell'*Entrée* cfr. H. Zug Tucci, *Leggende caroline e araldica immaginaria*, in A. I. Galletti, R. Roda (a cura di), *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia*, Interbooks, Padova 1987, pp. 305-19; L. Bartolucci Chiecchi, «*Matière de France*» e *araldica immaginaria: in margine all'arma di Orlando nella letteratura cavalleresca in Italia*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 17, 1992, pp. 179-86.

civile, della prassi diplomatica, dell'arte della guerra, sensibilità per le questioni politiche, amore delle lettere, inclinazione didascalica, fervore religioso, spirito d'osservazione, gusto per l'alleggerimento comico, il tutto fuso in una narrazione risolta per lo più in rappresentazione grazie a un'acuta capacità costruttiva e a una non comune sensibilità per lo scambio dialogico³¹. Piacerebbe, eccome, dare un nome e quindi conoscere qualcosa della biografia di uno scrittore di tale livello. Perché l'autore di un'opera così impegnativa, accurata e originale ha voluto deliberatamente mantenere l'anonimato informandoci solo circa il suo luogo d'origine? Nello stesso passo in cui dichiara di non volere rivelare il proprio nome egli ci informa però di avere reperito la *Cronaca* turpiniana – addirittura l'esemplare autografo! – a Milano, senza altra specificazione. Si pensa subito all'ambiente visconteo³², e che l'*Entrée* abbia presto goduto di una certa fortuna in ambito signorile lo dimostrano la *Continuazione* del poema, composta da Niccolò da Verona – in rapporti con Nicolò I d'Este, marchese di Ferrara, a cui nel 1343 dedica un'altra sua opera, la *Pharsale* –, e, poco più tardi, l'*Attila*, il poema franco-italiano composto dal notaio bolognese Nicola da Casola, profugo a Ferrara dopo il colpo di mano dei Visconti, per celebrare gli antenati degli Estensi, poema che trae vari spunti dall'*Entrée*³³; il poema

31. Esemplare al proposito il passo in cui Sansonetto comunica al padre la decisione di seguire Rolando in Occidente: il giovane, al fine di convincere il padre, inscena lo scambio dialogico: «Dites: "E je le outri", / Car petit monteroit a dir: "Je le desdi"» (vv. 14067-14068).

32. L'inventario del 1426 della biblioteca viscontea annovera due copie della *Cronaca* di Turpino, cfr. Pellegrin, *La Bibliothèque des Visconti*, cit., p. 151, n. 355 e pp. 155-6, n. 372 (attuale lat. 7531 della BNF di Parigi).

33. Cfr. A. Limentani, *Gli intarsi latini nell'Attila di Nicola da Casola* (1986), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 214-55, in particolare pp. 217-23.

del Padovano è più volte citato anche da Raffaele da Verona, legato a Giangaleazzo Visconti, nel suo *Aquilon de Bavière*³⁴. E poi sappiamo, grazie agli inventari dei beni mobili di Francesco I Gonzaga, stilati nel 1407³⁵, che il duca possedeva ben tre esemplari dell'*Entrée*, dei quali uno solo ci è pervenuto; tale abbondanza non basta a provare che l'Anonimo lavorasse per i Gonzaga, ma è evidente, come scrive Dionisotti, che la sua opera, «se anche a Mantova non era nata, ivi aveva nidificato»³⁶.

34. Cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, cit., vol. III, pp. 80-1.

35. Gli inventari, copie di un solo archetipo, non sono mai stati pubblicati integralmente: a proposito cfr. A. Canova, *Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento*, in G. Arbizzoni, C. Bianca, M. Peruzzi (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Accademia Raffaello, Urbino 2010, pp. 39-66, in particolare pp. 40-1.

36. C. Dionisotti, *Entrée d'Espagne, Spagna, Rotta di Roncisvalle* (1959), ora in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, vol. I, 1935-1962, a cura di T. Basile, V. Fera, S. Villari, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, pp. 277-313, in particolare p. 283. Una rapida ricognizione dei libri dell'inventario gonzaghese da utilizzare come ipotetico termine d'orientamento nella ricerca sulla cultura dell'Anonimo Padovano effettua A. Limentani, *Franco-veneto e latino* (1976), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., pp. 208-12. Purtroppo neanche il manoscritto della Marciana, con il suo straordinario apparato illustrativo, fornisce dati sicuri circa il luogo di produzione; S. Marcon, nell'accurato studio che accompagna la riproduzione facsimilare del poema (*Estudio codicológico del manuscrito y estudio artístico de las miniaturas*, in *La Entrada en España. Poema épico del siglo XIV en franco-italiana*, Grial, Valencia 2003, pp. 291-318) passa in rassegna le varie proposte relative alle miniature osservando che esse «no han llevado a una localización y datación exactas» (p. 315): si è parlato di ambiente lombardo con influenze venete e, viceversa, di ambiente veneto con influssi di scuola bolognese ecc.; L. Novello, in una recente tesi di dottorato padovana diretta da G. Mariani Canova (*L'Entrée d'Espagne della Biblioteca Marciana di Venezia nel contesto della illustrazione cavalleresca padana del Medioevo*, 2009), nell'*abstract* leggibile in rete indica Padova con qualche tangenza veneziana e colloca i primi due miniatori nel secon-

La vasta diffusione che le vicende rolandiane narrate dal Padovano conoscono tramite i rimaneggiamenti italiani settentrionali e toscani in prosa e in ottava rima del XV secolo testimoniano d'altra parte come l'*Entrée* non sia stata fruita esclusivamente nelle più potenti corti signorili. Un indizio che essa potesse venire inserita in un repertorio giullaresco lo offre la natura modestissima del manoscritto a cui appartenevano i lacerti conservati a Châtillon e studiati da Aebischer³⁷; di un suo rapido successo pronto a tradursi in immagine si ha verosimilmente una prova, come di recente illustrato da Enrica Cozzi, nell'affresco purtroppo lacunoso di Palazzo Ricchieri a Pordenone, databile alla seconda metà del XIV secolo³⁸: nel gruppo di cavalieri che si dirige verso una città, lasciandosi alle spalle un'altra sulle cui torri sventolano bandiere biancocrociate, si riconosce, oltre all'arcivescovo Turpino, Rolando stesso grazie al frammento della parte posteriore della peculiare veste a quartieri rossi e bianchi indossata sopra alla corazza³⁹; infine,

do quarto del Trecento, il terzo in una fase decisamente posteriore, verso gli anni Novanta del secolo.

37. P. Aebischer, *Ce qui reste d'un manuscrit perdu de l'Entrée d'Espagne*, in "Archivum Romanicum", 12, 1928, pp. 233-64.

38. E. Cozzi (a cura di), *Tristano e Isotta in Palazzo Ricchieri a Pordenone. Gli affreschi gotici di soggetto cavalleresco e allegorico*, Comune di Pordenone, Pordenone 2006, in particolare pp. 25-8 e 42-4.

39. È questo l'indizio, sfuggito alla Cozzi, che meglio lega la raffigurazione all'*Entrée* o alla sua *Continuazione* (cfr. *supra*, nota 30); il fumo che esce dai comignoli della città verso cui è diretta la schiera non sembra avere un riscontro preciso con i testi (ma la *Continuazione* è mutila della prima parte): le bandiere biancocrociate poste sulle torri della città da cui la schiera si allontana inducono a ipotizzare che l'affresco rappresenti la parte dell'*Entrée* in cui si narrano le azioni successive alla conquista di Nájera: ai pagani vengono portate tre bandiere e quella su cui l'autore si dilunga maggiormente è quella con «una grande croce d'argento» (v. 4367); le altre sono l'insegna a quartieri di Rolando e una «dal campo d'oro con il

che l'*Entrée* non fosse esclusivo appannaggio delle grandi famiglie aristocratiche sembrerebbe testimoniato da un incompleto documento d'archivio veronese, un inventario, compilato forse da un mercante d'un certo rango o da un suo erede nel 1440, che elenca insieme ad altri pochi libri un «libro de l'intrar de spagna in rima», valutato 2 ducati, cifra piuttosto modesta⁴⁰.

Inutile riproporre quanto affacciato negli studi circa l'identità dell'autore: gli elementi finora raccolti non bastano a formulare una ipotesi minimamente plausibile⁴¹. Al qua-

santo uccello coronato»; poi i cristiani ordinano ai pagani di issare sulle torri la bandiera a quartieri di Rolando e «le enseigne Deu»; nelle miniature alle cc. 82v e 83r le bandiere consegnate ai pagani e quindi issate sulle torri sono quella a quartieri di Rolando e quella con le chiavi di san Pietro; dopo un breve soggiorno nella città conquistata Carlo decide che è ora di andare alla conquista di Pamplona e invia verso la città un primo contingente, capitanato da Rolando, di cui fanno parte anche sette pari (vv. 4518 ss.: seppure non nominati espressamente in tale contingente potrebbero esserci anche Salomon de Bretagne o Sanson, entrambi del gruppo dei pari e con uno dei quali andrebbe identificato il personaggio dell'affresco che porta sul collare una S).

40. Cfr. G. Varanini, *Un inventario veronese del sec. XV*, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 2 voll., Pacini, Pisa 1982, vol. I, pp. 465-80, in particolare pp. 477-8; l'inventario elenca un portolano valutato 6 ducati, un Dante valutato 3 ducati.

41. Per una documentata rassegna critica delle ipotesi formulate al proposito cfr. P. Riboldi, «*Qui volt honor conquere sor son felons vesin / apraigne d'Alixandre la voie et le train*». Riflessioni sull'*Entrée d'Espagne* e il Roman d'Alexandre, in C. Montagnani (a cura di), *Miscellanea boiadesca*, Interlinea, Novara 2010, pp. 39-59, in particolare pp. 42-7; e cfr. anche le dense pagine di F. Brugnolo, G. Peron, *Monumenti e testimonianze manoscritte della cultura volgare padovana del Medioevo (sec. XII-XIII)*, in G. Baldissin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (a cura di), *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Panini, Modena 1999, pp. 551-8, in particolare p. 554. Personalmente posso soltanto offrire un nuovo minimo indizio circa l'ambiente frequentato dall'Anonimo, peraltro utilizzabile qualora altri indizi concorressero a dargli peso. L'espressione *estoire Platon* al v. 10399 per de-

dro tracciato da Carrara – «Forse fu uno di quegli “uomini di corte” tra il pedagogo e il segretario dei Signori, de' quali conosciamo più d'un esempio; e rappresenta quella classe di mezza cultura, né laici né umanisti, che al pari di quella dei “notai” formò la “massa di manovra” nella conquista della nuova civiltà italiana» – Limentani aggiungeva la figura del religioso («prototipo di ciò che saranno un Folengo, un Colonna?»)⁴². La scelta dell'anonimato si rivela del resto coerente con l'assenza nel poema di qualsiasi elemento cortigiano. L'ideale politico che si può desumere dall'opera è tutto sommato generico. L'ira di Carlo o un certo suo pragmatismo appaiono giustificati e comunque la sua determinazione a condurre la campagna militare intrapresa anche nel momento in cui la maggior parte dei suoi baroni è sul punto di abbandonarlo (vv. 15404-15407 e 15432-15439) lascia al lettore una immagine positiva del potere regale. Il

signare la descrizione dei corpi celesti, espressione che ho rinvenuto solo, e in un contesto simile, nel *Foucon de Candie*, fa ritenere che si tratti di un prelievo puntuale da quella *chanson de geste* di cui tre dei manoscritti pervenuti furono prodotti in Italia settentrionale. Due di questi, ora alla Marciana, provengono dalla biblioteca dei Gonzaga e sono, come dimostrato da Paola Moreno, *La tradizione manoscritta del Foucon de Candie: contributo per una nuova edizione*, Liguori, Napoli 1997, pp. 23-5, uno copia dell'altro. Il modello, il fr. 20, è un codice cartaceo esemplato nel primo terzo del XIV secolo e reca alla c. 55v la seguente nota di possesso (cfr. S. Bisson, *Il fondo francese della biblioteca Marciana di Venezia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008, p. 92): *Iste liber est Bonefacii de Carbone(n)sib(us) de Bononia. An(n)o D(omi)ni MCCCXXVIII de mense Junii*. Dovrebbe trattarsi di Bonifacio Carbonesi di Bologna, divenuto conte di San Giovanni in Persiceto nel 1338.

42. E. Carrara, *Da Rolando a Morgante*, L'Erma, Torino 1932, p. 48, citato da A. Limentani, *L'epica in «lengue de France»: l'Entrée d'Espagne e Niccolò da Verona* (1976), ora in Id., *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, cit., p. 9.

titolo di "senatore romano" attribuito a Rolando, che ha alle sue dipendenze un corpo d'armata affidatogli direttamente dal papa, approfondisce l'"italianità" del paladino, perseguita anche dalla leggenda delle *enfances* (si veda il *Rolandin* contenuto nella *Geste Francor* del ms. fr. 13 della Marciana, sempre di provenienza gonzaghese), e, come osservato da Limentani, costituisce la premessa alla configurazione "apostolica" dell'eroe, propagatore e difensore della fede⁴³. Un certo spirito antitedesco si può cogliere in un paio di passi (cfr. qui nota ai vv. 13978-13979), ma non emerge contestualmente quell'"orgoglio" lombardo evidente invece nella *Continuazione* di Niccolò da Verona. Nella dichiarazione di patavinità, non necessariamente «orgogliosa» e rivelatrice di «una sorta di spirito comunale»⁴⁴, la menzione di Antenore ribadisce una volta di più la passione del poeta per le storie del mondo classico e il suo desiderio di nobilitare l'ideale aristocratico cavalleresco associandolo alle figure degli antichi eroi. Faccio fatica a immaginare il sorridente, spirituale, un po' pedante padovano cultore delle lettere, cantore della lealtà, della schiettezza, della generosità, troppo coinvolto nella tumultuosa vita politica del tempo. La notevolissima competenza linguistica

43. Ivi, p. 28; e cfr. J.-C. Vallecalle, *Roland sénateur de Rome dans L'Entrée d'Espagne*, in S. Baudelle-Michels, M. M. Castellani, Ph. Logié, E. Poulin-Gautret (éds.), *Romans d'antiquité et littérature du Nord. Mélanges offerts à Aimé Petit*, Champion, Paris 2007, pp. 769-79, che, notando le varie prerogative della dignità senatoriale, sottolinea come nel contesto dell'Italia del Trecento l'eroe epico si caratterizzi anche «par son intégration et sa place dans la collectivité, par les charges et dignités dont il est investi [...]». La grandeur ne tient plus seulement aux exigences absolues de l'honneur héroïque, elle se manifeste aussi par la reconnaissance sociale dont témoignent, avec moins d'éclat, d'ordinaires honneurs» (p. 778).

44. Limentani, *Presenza di Virgilio*, cit., p. 159.

maturata evidentemente grazie all'assidua frequentazione della produzione epica oitanica e la mole stessa dell'opera testimoniano l'ampia possibilità e l'agio che ebbe di coltivare le lettere. Il Padovano sa bene che per insegnare bisogna divertire; e il primo a divertirsi è lui: probabilmente non nutre troppe illusioni sul fatto che coloro ai quali si rivolge, i «retors de terre», i signori d'Italia «cui Fortuna à posto in mano il freno», intendano ispirarsi ai modelli esemplari proposti; e probabilmente avrà esperito che quei «retors» non sono troppo diversi dal Visconti ritratto un secolo dopo da Pier Candido Decembrio: «Gli uomini di cultura, né li disdegnò né li onorò, più disposto a stupirsi della loro dottrina che a farne conto»⁴⁵. L'anonimato appare come il prezzo da pagare per potere coltivare in pace quel che si sa essere un sogno.

45. Pier Candido Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. Bartolini (sua la traduzione citata), Adelphi, Milano 1983, cap. LXIII, p. 116.

Nota al testo e alla traduzione. Indicazioni bibliografiche

L'Entrée d'Espagne è trådita dal ms. Fr. Z. 21 (= 257) della Biblioteca Marciana di Venezia, manoscritto riccamente illustrato proveniente dalla biblioteca dei Gonzaga e che purtroppo, già prima del 1407, data degli inventari dei beni mobili di Francesco I Gonzaga, presentava una amplissima lacuna dovuta verosimilmente alla distrazione di un rilegatore che dimenticò di reinserire un gruppo di quaderni. Oltre alla grande lacuna che affligge la seconda parte del poema sottraendone all'incirca cinquemila versi, pari a poco meno di un quarto dell'opera, e a lacune minori, il codice marciano presenta un testo piuttosto scorretto. Con notevole acribia Antoine Thomas, affiancando prima e poi subentrando ad Adolfo Mussafia, ha fornito nel 1913 per la collana della Société des anciens textes français l'*editio princeps* del poema che rimane a tutt'oggi la sola: A. Thomas (éd.), *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise*, 2 voll., Firmin-Didot, Paris. Successivamente sono venuti alla luce, a Châtillon in Val d'Aosta e a Reggio Emilia, alcuni esigui e malconci frammenti appartenenti a due diversi manoscritti dell'*Entrée* rispettivamente pubblicati da P. Aebischer, *Ce qui reste d'un manuscrit perdu de l'Entrée d'Espagne*, in "Archivum Romanicum", 12, 1928, pp. 233-64, e R. Specht, *Cavalleria francese alla corte di Persia: l'episodio dell'Entrée d'Espagne ritrovato nel frammento reggiano*, in

"Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 135, 1976-77, pp. 489-506; Id., *Il frammento reggiano dell'Entrée d'Espagne: raffronto filologico col codice marciano francese XXI* (= 257), ivi, 136, 1977-78, pp. 407-24. Sia i frammenti valdostani che quelli reggiani presentano versi collocabili nella grande lacuna e altri collazionabili con il testimone marciano; nella fattispecie il frammento reggiano consente in un caso (cfr. nota ai vv. 12513-12516) di migliorare notevolmente il testo.

Nella presente scelta dell'*Entrée d'Espagne* si riproduce il testo dell'edizione Thomas con alcuni cambiamenti sia nella veste tipografica che nella lezione. Per quanto concerne la veste tipografica, rispetto all'edizione Thomas il numero di lassa, inserito dall'editore in cifre romane, è stampato qui in cifre arabe (segnalo anche che il numero di lassa è in corsivo quando, nella scelta antologica, il primo verso non corrisponde al verso iniziale della lassa stessa); si allineano i versi alessandrini e i versi decasillabici per evitare, considerato lo specchio di pagina della presente collana, un forte inestetismo; si sopprime a inizio verso la ripetizione della virgoletta bassa o caporale indicante la prosecuzione del discorso diretto; laddove Thomas indica l'omissione da parte dei copisti di uno o più versi ponendo sulla stessa riga tre punti alla fine del verso, si inseriscono nella riga sotto le parentesi uncinate con punti all'interno, senza cambiare la numerazione dei versi.

Per quanto concerne il testo fissato da Thomas, non essendo prevista in questa sede la riproduzione dell'apparato che dà conto dei numerosissimi interventi dell'editore, non ho potuto procedere a una revisione sistematica del testo, peraltro nel complesso assai soddisfacente. Sono intervenuto, cambiando il testo fissato da Thomas, in quei casi in cui l'editore, non disponendo a suo agio di una riprodu-

zione fotografica del codice, lo ha erroneamente interpretato e nei casi in cui egli ha messo a testo congetture troppo onerose e ingiustificate. Per i pochissimi versi in cui è possibile la collazione con i frammenti sopravvenuti me ne sono giovato dove il miglioramento della lezione appariva evidente. *Tutti* i luoghi in cui mi discosto dal testo di Thomas sono segnalati nelle note. Nelle note segnalo anche quei casi in cui il testo di Thomas mi appare insoddisfacente. Non segnalo invece le correzioni che ho apportato seguendo quanto indicato dall'editore nelle pagine di *Notes et corrections* stampate in fondo ai due tomi dell'edizione; segnalo però i pochi casi in cui non ho ritenuto opportuna la correzione indicata.

Nella traduzione ho cercato di mantenermi il più aderente possibile all'originale, in particolare nei passi di più difficile interpretazione. In certi casi, segnalati in nota, in cui il testo appare guasto ma non è possibile intervenire, affaccio nella traduzione una possibile congettura. Per il mio lavoro ho potuto giovarmi della traduzione, purtroppo limitata a circa settecento versi, di F. Arese e G. Vidossi nel volume da loro curato *Le origini* della collana "La letteratura italiana. Storia e testi", Ricciardi, Milano-Napoli 1956, pp. 1138-85; ripropone sostanzialmente questa traduzione, a cui aggiunge altri duecento versi circa, G. G. Ferrero nel volume da lui curato *Poemi cavallereschi del Trecento*, UTET, Torino 1965. Di nessuna utilità l'ampia traduzione spagnola che corredda il prezioso facsimile del manoscritto marciano, *La Entrada en España. Poema épico del siglo XIV en franco-italiano*, Grial, Valencia 2003. Firmata da C. Alvar, essa volge il testo interamente in discorso indiretto, cade in frequenti fraintendimenti e salta pressoché sistematicamente senza darne segnalazione i passi di non immediata comprensione.

Per quanto riguarda la bibliografia, gli studi di cui mi sono maggiormente servito sono citati nell'*Introduzione* e nelle note. Una bibliografia sufficientemente ampia e aggiornata si può leggere in rete nel sito *Archives de littérature du Moyen Age* all'indirizzo http://www.arlima.net/eh/entree_despaigne.html.

L'Entrée d'Espagne

L'Entrée d'Espagne

1 En honor et en bien et en gran remembrance
Et offerant mercé, honor et celebrance
De Celui che par nos fu feruç de la lance
Par trer nos e nos armes de la enferral poissance,
Et de son saint apostre, qui tant oit penetance
Por feir qe cescuns fust en veraie creance
Que Per e Filz e Spirt sunt in une sustance
– C'est li barons saint Jaques de qi faç la mentance –
Vos voil canter e dir por rime e por sentence
Tot ensi come Carles el bernage de France
Entrerent en Espagne, et por ponte de lance
Conquistrent de saint Jaques la plus mestre habitançe.
Ne laserent por storne ne por autre pesanze:
S'il n'aüsent leisié par une difirnanze
Que lor fist Gaenelonz, le sire de Maganze,
Coronez eüsent, n'en soiez en dotançe,
Roland, par chi l'estorie et lo canter comanze,
Li melors chevalers que legist en sianze.
Ben le vos dirai jé, s'un poi fetes sillanze.

2 Segnors, ceste cançons fait bon ver escouter
Par çascuns q'en bontez veult son cors amender.
Ceste fait asavoir cum hom se doit pener
D'esamplir la loy Deu et as povres aider

1 In onore, a vantaggio e per gran rimembranza
– rendendo grazia, onore e lode –
di Colui che per noi fu colpito dalla lancia
al fine di liberare noi e le nostre anime dalla potenza infernale,
e del suo santo apostolo, che sopportò tanta pena
affinché ognuno credesse veramente
che Padre e Figlio e Spirito sono una sola sostanza
– è il nobile san Giacomo che sto ricordando –
vi voglio cantare e dire in rima e per sentenza
come Carlo e la baronia di Francia
entrarono in Spagna e con la punta della lancia
conquistarono la più importante dimora di san Giacomo.
Non abbandonarono la missione per battaglia o altra difficoltà:
se non l'avessero lasciata per l'accordo
che fece allora Gano, il signore di Maganza,
avrebbero coronato, statene certi,
Rolando, per il quale comincio la storia e il canto,
il miglior cavaliere che si dedicasse al sapere.
Ve lo dirò bene se fate un po' di silenzio.

2 Signori, i versi di questa canzone possono ascoltare con profitto
tutti coloro che vogliono migliorarsi.
Essa fa sapere come ci si deve affaticare
per diffondere la legge di Dio, soccorrere i poveri,

Et li chevalers pobres au besoing visiter,
Les orfanes et les veves maintenir e saucer.
Par ces vers q'i sunt poroiz oïr conter
Cumant le bons rois Carles, il et li douce per
Entrerent en Espagne por Rollant coroner
E le chemins l'apostre saint Jaques recouvrer.
En sacrament l'avoit Carlemaine au vis fer,
Mais obliez l'avoit et n'i voloit aler.
A loi de peregrins li vient a reveler
Li bon sant il meïme, sil prist a menacer
Que, se il no li aloit, il avroit engombrer.

3 Or poroiz vos oïr por veritez provee
Comant dou parlamant fu fete l'assemblee
Et li sagramant fait de conquerre la stree
Que as boens peregrins stoit tolue et vehee.
Molt avoit grant mester ch'ele fust recovree:
Par tote gent estoit guerpie et oblïee;
Mais por le bon Rollant fu forment chaloncee.
Feragu en recuet la primere soudee,
Quant se combatirent amdos terce jornee:
La cars au Saracins, que stoit fors et faee,
Ampués trenza li cons decique la coree.
Savez por quoi vos ai l'estorie comencee?
L'arcivesque Trepins, q'i tant feri de spee,
En scrit mist de sa man l'istorie croniquee:
N'estoit bien entendue fors que da gient letree.
Une nuit en dormand me vint en avisee
L'arcevesque meïme, cum la carte aprestee:
Comanda moi e dist, avant sa desevree,
Que por l'amor saint Jaques fust l'estorie rimee,
Car ma arme en seroit sempre secourue et aidee.

visitare nel bisogno i cavalieri disagiati,
mantenere e sollevare gli orfani e le vedove.
In questi versi potrete sentire il racconto
di come il buon re Carlo insieme ai dodici pari
entrò in Spagna per incoronare Rolando
e recuperare il cammino dell'apostolo san Giacomo.
Carlo Magno dal fiero viso aveva giurato di far ciò,
ma se n'era dimenticato e non vi voleva andare.
Vestito da pellegrino lo venne a rimproverare
il buon santo stesso, il quale lo minacciò,
qualora non vi fosse andato, che si sarebbe trovato in impiccio.

35 3 Ora potrete udire, ed è verità provata,
come si svolse la riunione del parlamento
e come fu giurato il proposito di conquistare la strada
che era stata tolta e vietata ai buoni pellegrini.
Era davvero necessario recuperarla:
essa era stata abbandonata e dimenticata da tutti,
ma dal valoroso Rolando fu energicamente reclamata.
Il primo a ricevere la paga fu Feragu
quando combatté con lui in duello per tre giorni:
la carne del Saraceno, che era forte e fatata,
squarciò infine il conte fino alle budella.
45 Sapete perché ho cominciato a raccontarvi questa storia?
L'arcivescovo Turpino, che tanto colpì di spada,
mise in scritto di suo pugno la cronaca di quegli avvenimenti:
essa era intesa bene soltanto da chi conosceva il latino.
50 Una notte nel sonno ebbi la visione
dell'arcivescovo in persona con già la carta pronta:
mi ordinò e disse, prima di andarsene,
di mettere la storia in rima per amore di san Giacomo,
ché la mia anima ne sarebbe sempre soccorsa e aiutata.

Et par ce vos ai jé l'estorie comencee,
A ce qe ele soit e leüe e cantee.

4 Sa cort tient Carlemaine a Asie-la-Capelle;
Ses barons li avoit d'iloc trosqu'en Bordelle,
Bertons e Pitains; gent li avoit tro belle:
Grant honor lor a feit li rois qe les capdelle.
El paleis fu Carlons, par delez la torelle,
Sor aute sege assis, en mains une verçelle,
Entor lui ses barons, dont i avoit a meruelle.
Un poi pense le rois, sa mains a sa maselle,
Pués a levez son cief, les barons en apelle.
«Segnors», dist l'inperere, «per la Virge pulcelle,
Miracle vos dirai que Dex nos aparelle:
Troï nuet a trapaseis que moi part in ma çelle
Uns peregrins davant, que manace e revele
Qe je aille ostoier sor la gient de Tutelle,
Qe ne creent Jesus e sa santissime ancelle,
E qe trosqe saint Jaqes, qui est eu reng de Castelle,
Je afranche son chemins e sa droite santelle».

5 «Oiez, barons», feit Carles a la barbe florie,
«Troï nuet l'une pres l'autre, que ne dormoie mie,
Demonstrez m'est saint Jaqes, qe fort moi contrallie
Que je aille ostoier sor la gent Paganie,
Si com je l'ai promis au filz sante Marie
Et au barons saint Jaqes, cui ai ma foi plevie
Que je restorerai son chemins e sa vie.
Jel jurai soz Viene, en mé la prairie,
Quant de moi e Gerard fu la gere finie
E fu la pulcelle Aude por Rollant creantie;

Ho quindi cominciato per voi questa storia,
affinché essa possa venire letta e recitata.

4 Carlo Magno tiene la sua corte a Aix-la-Chapelle;
erano riuniti i baroni che aveva da lì fino a Bordeaux,
i Bretoni e i Pittavini; vi era gente assai bella:
il re che li guida fa loro grande onore.
Carlo era nel palazzo, a lato della torretta,
seduto su un alto seggio, con in mano una verghetta,
intorno a lui i suoi baroni che aveva in gran numero.
Il re, con la mano alla mascella, riflette per un po',
poi drizza il capo e si rivolge ai baroni.
«Signori», disse l'imperatore, «per la Vergine pulzella,
vi voglio parlare del miracolo che Dio ha operato per me:
da tre notti nella mia cella mi appare davanti
un pellegrino che mi minaccia ingiungendomi
di andare a combattere contro la gente di Tudela,
che non crede in Gesù e nella sua santissima ancella,
e di liberare fino a Santiago, nel regno di Castiglia,
il suo cammino e la sua strada diretta».

5 «Ascoltate, baroni», dice Carlo dalla barba fiorita,
«per tre notti di seguito, senza che dormissi,
mi si è manifestato san Giacomo che mi assilla aspramente
affinché vada a combattere contro i pagani,
così come ho promesso al figlio di Maria
e al nobile san Giacomo col quale mi sono solennemente impegnato
di ripristinare il suo cammino e la sua via.
Lo avevo giurato sotto le mura di Vienne, in mezzo al prato,
quando terminò la guerra fra me e Girart
e Rolando si impegnò a prendere in sposa la giovane Alda;

Et vos lor promitistes, avant vostre partie,
 La corone d'Espagne, si Dés vos donast vie:
 Je demand la promise, sachiez qe ne la oblie.
 E pués ne veul q'il soit ma parole mentie
 D'aler en la Galice: je vos en quer haie.
 Jameis non finirai si ert la voie ravie
 D'aler au saint apostre que tient la Paianie.
 Mon tresor met avant et ma grant manantie;
 E je meisme i firrai de ma spee forbie
 Plus que ne fis quant je tornaï en segnorie,
 Quant je fui forscacez de France por envie.
 Respondez li meïlors; ma parole est finie».

85

90

95

6 Segnors, vos savez ben que travail e repos
 Contralient l'uns l'autre cumme triage e thois.
 Quant l'om a reposer s'est mis del jor al mois
 E qe il n'a sintiz ni afan ne sordoï,
 Quant vient al chef de l'an, se metre le voroï
 A travail de labor, grant poine li avroï.
 Tot ensi la ferent e mostrerent François
 Que molt les agrevast la parole le roï.
 En desduit herent mis de rivere e de bois
 E a spendre et doner et diners et hernoï,
 A donoier pulcelles e dames en secroï:
 Enruçenés herent lor acerez coroï.
 Dex aing avoit pasceze, ce nos conte el cionoï,
 Qu'il n'avoient estez en guere n'en campoï.
 Quant oïrent q'il iroient et al cault et al froï,
 La moïtiez des barons mostrerent qu'il l'in poï.
 Primers levant parla Galés de Vormendoï,
 De plus sages en cort n'avoient mie troï.
 «Par foï», feit il, «seignors, il ni est mie droï

e voi prometteste loro, prima di andarvene,
 la corona di Spagna, se Dio vi avesse concesso la vita.
 Vi chiedo di mantenere la promessa, sappiate che non la dimentico.
 E poi non voglio venire meno al mio impegno
 di andare in Galizia: vi chiedo di aiutarmi.
 Non finirò mai finché avrò sottratto ai pagani la via,
 che ora controllano, per andare dal santo apostolo.
 Metto a disposizione il mio tesoro e la mia grande ricchezza;
 io stesso mi batterò con la mia spada luccicante
 più di quanto non feci allorché ripresi il potere
 dopo essere stato per invidia scacciato fuori di Francia.
 Rispondete al meglio; io ho terminato di parlare».

6 Signori, sapete bene che travaglio e riposo
 si combattono l'un l'altro come triaca e veleno.
 L'uomo, quando è stato a riposo per giorni e mesi
 senza provare affanno o peggio,
 passato un anno, se vorrete metterlo
 a lavorare, farete una gran fatica.
 Fu proprio così con i Francesi, che palesarono
 quanto pesasse loro il discorso del re.
 Si dilettevano nella caccia lungo i fiumi e nei boschi,
 nello spendere denaro e regalare armi,
 nel corteggiare di nascosto fanciulle e signore:
 i loro equipaggiamenti d'acciaio erano arrugginiti.
 Due anni erano passati, questo si narra nella cronaca,
 senza che essi fossero stati in guerra o in spedizione militare.
 Quando intesero che sarebbero andati al caldo e al freddo,
 la metà dei baroni mostrò il proprio disappunto.
 Per primo si alzò a parlare Galés di Vermandois,
 a corte non vi erano tre uomini più saggi di lui.
 «Signori, in fede mia», dice, «non è giusto

Que nus sire de tere, roi ni dux ni marcois,
 Por ensogne q'il face se mete en tiel destrois
 Q'el n'en posse torner senz mervellos sordoïs
 E qe ses animi de lui facent gaboïs.
 Si Deus me dona bien et grant pas e repoïs,
 Je firai grant folie se je ne le conoïs.
 Mais la force au diable est si montee el dois
 Que nos firont seillir al doloros galloïs.
 Qui tot veult, trestot perd, ce savez, mantes fois.
 Donc non cognoïsez vos Galliciens et Speignoïs,
 E qi sunt Catallains et les Aragonoïs?
 Ne se laïront tolir del lor veïlant un pois,
 Qe cïer non soit vendus as branz Saracinoïs:
 Tard estes avehuz d'abatre lor bofoïs.
 La conquise saint Jaqes, s'il sera par mon loïs,
 Laserez sor nos filz que venïront depöïs;
 E n'encargez tiel fais que vos morez del pois».

7 «Se Diex m'ait», fet Rollant, «qe ben parle Galés,
 Il et cescuns qï sunt d'altretel voluntés!
 Car qï dit son voloir non doit estre blasmés.
 Dan Galés, ge voil ben que une riens saciés,
 Que noz voz conoïsoïmes, ne voz an corocés,
 Vos et vestres lignaje, et comant nos amés:
 L'onors vestre seïgnors ne amastes jamés.
 Mal ait qui vos fist duc ni de consoil privés,
 Quant en ses grant domaje vestre sir conseïlés!
 De cui conoscez voz le bien que vos avés?
 Da Deu et da Carlons: or les en mirités!
 Ores oit bien, ce croï, .x. ou nuef anz pazez
 Q'en periloz repoïs et plains de vanités
 Et vos et tot cestor sunt estez et regnés

115

120

125

130

135

140

145

che un reggitore di terre, sia esso re, duca o marchese,
 a causa di un sogno si cacci in un tormento tale
 da non poterne uscire senza enorme svantaggio
 e senza suscitare lo scherno dei suoi nemici.
 Se Dio mi ha concesso prosperità, grande pace e riposo,
 farei una grande follia a non riconoscerlo.
 Ma la forza del diavolo è talmente aumentata
 che i pagani ci faranno uscire ignominiosamente.
 Molte volte, lo sapete, chi troppo vuole nulla stringe.
 Non conoscete forse i Galiziani e gli Spagnoli
 e chi sono i Catalani e gli Aragonesi?
 Non si lasceranno sottrarre del loro neanche un pisello
 senza farcelo pagare caro a colpi di scimitarra:
 tardi vi siete deciso ad abbattere la loro arroganza.
 La conquista di Santiago, a mio parere,
 dovrete lasciarla ai figli che ci succederanno;
 non caricatevi di un peso che potrà schiantarvi».

7 «Che Dio m'aiuti», dice Rolando, «parla bene Galés,
 lui e tutti quelli che la pensano allo stesso modo!
 Non va biasimato chi esprime la propria volontà.
 Galés, signore, voglio proprio che sappiate una cosa:
 non arrabbiatevi, ma noi conosciamo voi
 e il vostro lignaggio e ci è noto quanto ci amate:
 mai avete desiderato l'onore del vostro signore.
 Abbia male chi vi fece duca e consigliere particolare
 dal momento che consigliate il vostro sovrano a suo gran danno!
 Da chi riconoscete la fortuna di cui godete?
 Da Dio e da Carlo: ora li rimeritate!
 Credo che siano ormai dieci o nove anni
 che voi e tutti costoro vivete e regnate
 in un ozio pericoloso e pieno di vanità,

Et a deseriter les pobres orfanés;
 Les criminaus pecez sunt sor vos amassés,
 Les armes et les cors de voz sunt engajés
 Au diables d'anfers: quant les rechatarés,
 S'a cist pont orendroit ne voz en empensés?
 Et je di et consoil qe le primer soiés
 A entrer en Espagne, ne plus mot non parlés.
 Ne voz amerai mays par vestre malvaistés:
 Mielz valt sovant taisir q'estre trop averbés.
 Seignors barons», dist il, «q'estes ci asemblés,
 Remembre voz la grant desloiautés
 Que vos a fait Marsille des le tenz trapassés,
 Qe promis a cist roi, de soz Viene al prés,
 Fealté et homaje, et menti son hom liés,
 Quant Girard le mena, l'orguelos deu Fratés,
 Por confondre et destruir vos et Cristinités.
 Se vos avois vis d'omes et conosanz soiez,
 Jamés cil grant oltraje oblier non devés.
 Par lui ne fu manqise et de sa voluntés
 Qe ne fusez destruz, oncis et esilés.
 Or est venuç le terme et le pont arivés
 De venger Deus et vos. Ja sui je aprestés,
 Cun .xx.^M homes de la Gluxe soudés,
 De estre primirans trestot entallentés».

[...]

10 Après li contes Gaines se dreça Salamon.
 «Segnor», dist il, «vor dist dan Gaenellon,
 Car qi puet achever sans gerre et sans tençun
 Ce qe volomes querre au roi Marsiliun,
 Qe il nos devroit rendre de droit et de reison

diseredando i poveri orfani;
 avete accumulato su di voi peccati criminali,
 avete impegnato anima e corpo
 con il diavolo infernale: quando li riscatterete
 se non ci pensate adesso?
 Vi esorto e consiglio di essere il primo
 a entrare in Spagna, e non dite più una parola.
 A causa della vostra malvagità smetterò di amarvi:
 spesso è meglio tacere che essere troppo verbosi.
 Signori baroni», continuò Rolando, «che siete qui riuniti,
 vi ricordo la grande slealtà
 che in passato Marsilio ha commesso verso di voi,
 allorché promise a questo re, nel prato sotto le mura di Vienne,
 fedeltà e omaggio, e menti al suo uomo ligio
 alleandosi con Girard, l'orgoglioso di Fraite,
 per confondere e distruggere voi e la cristianità.
 Se foste uomini e avveduti
 mai dovrete dimenticare quel grande oltraggio.
 Non dipese da una mancanza sua o della sua volontà
 se egli non vi ha distrutto, ucciso ed esiliato.
 Ora è venuto il tempo ed è giunto il momento
 di vendicare Dio e voi stessi. Io sono già pronto,
 con ventimila soldati della Chiesa,
 e bramo di essere il primo.

[...]

10 Dopo il conte Gano si alzò Salomone.
 «Signori», disse, «il nobile Gano dice il vero,
 poiché a nessuno dei presenti dispiacerebbe
 ottenere senza guerra e senza disputa
 ciò che intendiamo chiedere a Marsilio,

E mander les trebuz des trepasiez seison,
 Je ne voi ci nus home cui ne fust biax et bon.
 Mais il oblia dire et mostrer la reison
 Por quoi mander Marsille seroit ben en perdon:
 Il nos a tant qe rendre que nel valt Aragon.
 Et nos afermez somes qe ne lui ne nus hon
 Por force non tendra dou nostre un esperon.
 Se lui mandons mesajes, ne le sant si bricun
 Qe il n'entende bien que le desfieron;
 Lor se poroit garnir tantost en un randon,
 Que pois ni il toresez ni castel ni dongon.
 Mais, al loer de moi, savez que nos foron?
 N'i soit plus afiaille com dau los au montun.
 Ci a li mois de mai et la douce seison:
 Da cist jors a trois mois le ost asenbleron,
 Le primer jors d'agust, qe la semenason
 Sera ben recolue, et nos departiron.
 Mais ne se veult la cose spoblier a nus hon,
 Que si tost n'ait Marsille mesaje ne spion
 Com serons in sa terre a coite d'esperon
 A ardoir le pëis, ni i remagne maison.
 Avant qu'il s'an perçoie, tiel schec lor doneron,
 Mal le savroit mender ne il ni Falsiron.
 E qi ne veult venir a ceste enqisicon,
 Merci claim a Celui qi sofri passion
 Q'il en face vengeance qui s'afeit a fellon.
 Qui veult venir, sun anime ara remision
 E por rendre dou bien a Rollant geerdon.
 Troi conquises façomes, la prime en venjason
 De Deus, le Rois celestre, et de sa passion;
 La segunde por Carles, qe l'on doit por reison
 Maintenir ses honors, en qel part qe il son;
 La terce por cestui, che moi senble a bricon

245

250

255

260

265

270

i tributi delle passate stagioni
 che egli dovrebbe renderci e inviarci di diritto e a ragione.
 Ma Gano ha dimenticato di dirci e di illustrare il motivo
 per cui sarebbe del tutto inutile mandare una richiesta a Marsilio:
 egli deve darci più di quanto vale l'Aragona.
 E noi siamo fermi nel pretendere che né lui né alcuno dei suoi
 tenga con la forza neppure una briciola di quanto ci spetta.
 Se gli inviamo un'ambasceria, so che egli non è così sprovveduto
 da non capire perfettamente che lo sfideremo;
 quindi potrebbe subito e senza sosta provvedere a munirsi
 in modo tale che poi non gli si potrebbe strappare castello né torre.
 Ma sapete, a mio giudizio, cosa faremo?
 Non si giuri tregua diversa da quella che il lupo fa con il montone.
 Siamo in maggio, nella bella stagione:
 da qui a tre mesi raduneremo l'esercito,
 il primo giorno d'agosto, quando ciò che si è seminato
 sarà stato ben raccolto, partiremo.
 Ma la cosa non va rivelata a nessuno,
 in modo che Marsilio non riceva messaggero né spia
 prima che noi si sia entrati a spron battuto nella sua terra
 e la si sia incendiata: non vi deve rimanere una casa.
 Prima che egli se ne accorga daremo loro uno scacco tale
 a cui difficilmente lui o Falsiron sapranno porre rimedio.
 E se qualcuno non vuole venire ad esigere quanto richiesto,
 supplico Colui che soffrì la passione
 di vendicarsi di lui come di un traditore.
 Chi vorrà venire otterrà la redenzione dell'anima
 e sarà ricompensato per aver fatto del bene a Rolando.
 Facciamo tre conquiste, la prima a vendetta
 di Dio, il re celeste, e della sua passione;
 la seconda per Carlo, poiché è giusto
 salvaguardare i suoi beni, dovunque essi siano;
 la terza per costui, che mi sembra uno sventato

Quant il veult contraferre li filz roi Filipon:
 Il a bien le voloer, mais trop li falt li don.
 Diex! car alons por lui sor la jeste Neiron;
 Atendomes a lui nostre promission:
 Il en avra l'onor et nos l'avoir prendron».

[...]

275

386 De cevaucer a Noble Rollant dou tot pensa;
 Pues qu'ensi dist Bernars, ja por riens non leira.
 A l'oriflame torne, Ogier en apella:
 «Duc, tenez l'orieflor et remaniroiz ça;
 Cevaucer veul en leu o gaagne sera,
 E .v.^e chevalers avec vos remanra».
 Le Denois, quant l'oï, par pué non forsena.
 «Mal dehait», feit le duc, «qui rier vos estara
 E la u Rollant veit qui nun le segira!
 Mal ait, quant sir folloic, q'i non folleiera!».
 Après ceste parole Aymier en apella
 (Quens estoit de Caalluns, en lui mout se fia);
 L'orie ensaigne li baile, dousemant le preia:
 «Remerroiz ici, frere, tant qe li roi venra.
 E n'aquisez Rollant: Diex seit qe il part el va!».
 E cil seisi l'ensaigne, qe de paor trembla.
 Cinque cent chevalers li Donois lui baila.

9020

9025

9030

quando vuole imitare il figlio di re Filippo:
 lo desidera eccome, ma non ha certo abbastanza da elargire.
 Dio! Andiamo per lui contro la schiatta di Nerone;
 manteniamo la promessa che gli abbiamo fatto:
 egli ne avrà il feudo e le ricchezze saranno nostre».

[Decisa la spedizione in Spagna, l'esercito cristiano dopo avere conquistato la città di Nájera si attesta presso Pamplona; la città governata da re Malgeris resiste bene agli attacchi dei cristiani; potendo a un certo punto contare sugli ingenti rinforzi inviati da Marsilio, i pagani decidono di tentare una sortita generale: lo scontro volge in favore di Carlo Magno, pronto a incalzare i nemici che tentano precipitosamente di rientrare in città; è in tale frangente che la spia Bernard di Meaux, di ritorno dalla vicina città di Noble, informa Rolando che essa è sguarnita e facilmente conquistabile.]

386 Rolando decise di cavalcare alla volta di Noble;
 per nessun motivo, inteso quanto detto da Bernard, vi rinuncerà.
 Va verso l'orifiamma e chiama Oggeri:
 «Duca, tenete l'orifiamma: voi rimarrete qui;
 io andrò in un luogo dove ci sarà da far bottino;
 con voi rimarranno cinquecento cavalieri».
 Il Danese, quando lo udì, per poco non andò su tutte le furie.
 «Maledetto», disse il duca, «chi vi rimarrà indietro
 e chi non seguirà Rolando là dove egli andrà.
 Alla malora chi, quando il suo signore fa follie, non le farà a sua volta!».
 Detto ciò si rivolse ad Aymier
 (era conte di Châlons, confidava molto in lui);
 gli affidò l'insegna dorata, pregandolo dolcemente:
 «Fratello, rimarrete qui finché verrà il re.
 E non fate domande a Rolando: lo sa Dio da che parte se ne va!».
 E quello, tremante di paura, afferrò l'insegna.
 Il Danese gli diede cinquecento cavalieri.

Après ce dan Rollant son oliphant sona
 Par si tras grant vertuz qe le camp tintina;
 S'ansaigne fait partir; Yvolie la porta.
 Li quens dist a ses homes: «Seignor, or i para
 Qi por peine sofrir honor conquier voldra;
 Seüremant venez, ne vos esmaiez ça». 9035
 Lor cevaucent a force, pues q'il le comanda.
 Les doçes piers de France formant s'en esfrea;
 Hestous, le duc de Lengres, Oliver regarda.
 «Ja verois vos», fet il, «ou cist fols alera;
 Ja verois qu'en bataille son oncles garpira 9040
 E menra nos en leu o mai non estordra».
 Oliver respondi: «Diex seit qe divira!
 Avegne ce qe poit, que mun cors n'i faudra».

387 Se la fusez le jor es prés soz Pampaloine,
 La ou li quens Rollant son oliphant retoine: 9050
 O lui cevaucerent tantes noble persone
 Qe por honor conquere ont durez mainte poine;
 O lour ne portèrent pains ni vins ni aoine.
 E Bernars treit de dos sa esclavine Esclavoine
 E le capius de cief, dont senbloit un canoine; 9055
 Au plus tost qe il puet a vestue la broine,
 L'eume s'alace, et cent le brant de Macedoine,
 E monte au bon destrer qe Tiris li amoine,
 Le escüer Rollant qe pués fu duc d'Ardoine.
 Vers Noble s'adrecerent, pres le poi de Jeroine, 9060
 Tasans et enbruncez, qe nuz mot non i soine.
 Or les conduet Diex et sante Madeloine
 E cil buen saint par cui il sont en tiel estroine!

Allora Rolando soffiò nel suo olifante
 con tale forza che il suono rimbombò per tutto il campo;
 ordinò di muovere la sua insegna; fu Yvolie a portarla.
 Il conte si rivolse ai suoi uomini: «Ora si parrà
 chi a costo di sofferenze è pronto a conquistare onore;
 venite fiduciosi, non abbiate paura».
 Allora cavalcano con foga, poiché egli l'ha comandato.
 I dodici pari di Francia erano molto turbati;
 Estout, il duca di Langres, si rivolse a Olivieri:
 «Ora vedrete dove andrà questo pazzo;
 ora vedrete che abbandonerà suo zio in battaglia,
 e ci condurrà in un luogo da cui non se ne verrà più fuori».
 Ribatté Olivieri: «Sa Dio quel che accadrà!
 Succeda quel che succeda, io non gli verrò meno».

387 Ah! Foste stati quel giorno nei prati sotto le mura di Pamplona,
 là dove il conte Rolando fa risonare il suo olifante:
 insieme a lui cavalcarono tante nobili persone
 che per conquistare onore hanno sopportato molti affanni;
 non portarono con loro né pane, né vino né avena.
 Bernard si toglie di dosso la sua schiavina di Schiavonia
 e dalla testa il cappuccio, che lo facevano sembrare un canonico;
 il più rapidamente possibile indossa la corazza,
 si allaccia l'elmo, cinge il brando di Macedonia
 e sale sul buon destriero che gli porta Thierry,
 lo scudiero di Rolando che fu poi duca d'Ardena.
 Si diressero verso Noble, presso il poggio di Jeroine,
 penserosi e incupiti, tanto che nessuno di loro disse una parola.
 Li conducano Dio, santa Maddalena
 e il nobile santo per il quale sono in tale avventura!

388 Un pue chevaucherent François ainz la vespree
 E segirent l'ensaigne Rollant escarteree;
 Asez i a de ceus a qi mult desagree
 Laser l'anpereor en dure e fort meslee.
 Par delez uns boscaje ont la plagne pasee,
 Del tertre de Jeroine poierent la montee,
 D'autre part descendirent en la scure valee;
 Par une gaste lande s'est l'ost achaminee.
 Bernars bien les conduit, qe savoit la contree.
 Les baruns cevalcerent, cescuns teste basee;
 Ne savent en qual part soit lor voie adreece;
 Li uns regardent l'autre coiement, a celee.
 «E Diex!» feit l'uns a l'autre, «cum feite desevee
 Feit Rollant de son oncle, sainte Vergen loee!
 Par lui puet encui estre tote l'ost perilliee.
 Quel part alomes nos? Ou est nostre oubergee?
 Ne troveromes tere ne soit deseritee».
 Al trepaser d'un'eive se fu l'ost arestee;
 Avant qe tote l'ost soit d'autre part pasee,
 I avroit maintes paroles dites e divisee.

389 François s'aresterent devant le guez parfunt.
 Hestous e dan Gerard a Oliver s'an vunt.
 «Jantil duc de bon aire», ce dist Gerard le cunt,
 «Tu qe des feiz Rollant seis plus d'ome dou munt,
 Di nous de ceste gient qe il part il alerunt.
 Comant avuns lasiez li rois a si greu pont?».
 Oliver respondi: «Nun croi qe noir ni blunt
 Sace la volanté au conte de Clermunt.
 Ne vos en sai respondre; mal feit qi m'en semunt.
 – Par saint Jages l'apostre», Hestous ce li respont,
 «Se ne sai ou cestor e moi cevalcerunt

9065

9070

9075

9080

9085

9090

388 I Francesi cavalcarono per un tratto prima che si facesse sera
 seguendo l'insegna a quartieri di Rolando;
 a parecchi di loro dispiace molto
 lasciare l'imperatore nel corso di una battaglia dura e difficile.
 Hanno percorso la piana a fianco di una foresta,
 sono saliti per il pendio di Jeroine
 e sono discesi dall'altra parte del poggio in una scura valle;
 l'esercito avanza attraverso una landa desolata.
 Bernard, che conosceva il territorio, li guida bene.
 I baroni cavalcarono, tutti con la testa bassa;
 non sanno dove sono diretti;
 si guardano l'un l'altro di soppiatto.
 «Ah! Dio», dicono fra loro, «in che modo
 Rolando si separa da suo zio, santa Vergine lodata!
 A causa sua l'intero esercito sarà oggi messo a repentaglio.
 Dove stiamo andando? Dove alloggeremo?
 Non troveremo terra che non sia disabitata».
 L'esercito si è fermato in prossimità del guado di un fiume;
 prima che l'intera colonna l'abbia oltrepassato
 saranno dette e dichiarate molte cose.

389 I Francesi si fermarono davanti al profondo guado.
 Estout e Girart vanno da Olivieri.
 «Gentile e nobile duca», disse il conte Girart,
 «tu che conosci più di qualsiasi altro al mondo le faccende di Rolando,
 dicci dove sarà condotta questa gente.
 Perché abbiamo lasciato il re in un momento così delicato?».
 Olivieri rispose: «Credo che nessuno
 conosca le intenzioni del conte di Clermont.
 Non so rispondervi; sbaglia chi insiste a chiedermelo».
 «Per san Giacomo apostolo», replica Estout,
 «se non so verso dove costoro ed io cavalcheremo

E le conte de Blavie le voir non m'an respont,
 Hestous non li venra, si Jesus bien me dunt.
 E q'i an fara autre, soit pendus contremunt!».
 Adunc broce Oliver le destrés de Çaumunt,
 Rollant prent, si le treit soz un aubre reont;
 Ja oïrois le parler qe l'uns l'autre ferunt.

390 «Rollant, mon frans seignor», feit Oliver le saje,
 «Par Diex pardonez moi se je disis outraje;
 Ne dirai mais qe bien e nen l'ai an coraje,
 Ains amai ton honor an trestoz mon aage.
 Le partir qe vos feites resenble mout savage
 A cestor q'amenez, e laser l'anperage:
 Encui poroit le rois perdre par cist follage.
 Se vos n'estes partiz par trop grant avantage,
 Dites moi ou alez, et manduns un mesage
 E feisuns asentir Carluns de cist viage,
 Car soz ceste qeisons poroit nostre avoage
 Avoir, il e ses homes, an cist jors grant daumage.
 Je ne teing a prodome le preus quant il arage,
 E quant sages folloie, doplez est son follage.
 Sir, di moi, s'il puet estre, qu'is nostre gionage,
 Queil part nos amenrais, ou feruns albergage». 9105
 Dunc l'a gardez li quens tres par mi le visage;
 Respondi lui parole dunt oit ire et ontage.

391 «Sire Oliver», dist Rollant le marqis,
 «Par riens qe me disoies non seroges ahis.
 An breu vos respondrai dunt vos m'avais requis:
 Ne fust par avantaje q'avrai sor mes nemis,
 Si com je croi avoir, nen seroie partis

e il conte di Blaia non mi dice la verità,
 Estout non sarà dei suoi, che Gesù m'assista.
 E che venga impiccato chi farà diversamente!».
 Allora Olivieri sprona il destriero di Chaumont,
 prende Rolando e lo conduce sotto un albero dalla chioma tondeggiante.
 Udirete ora ciò che i due si diranno.

390 «Rolando, mio leale signore», dice Olivieri il saggio,
 «perdonatemi, per Dio, se dovessi dirvi cosa che vi offende;
 non ho in cuor mio altra intenzione che appoggiarvi,
 e in tutta la mia vita ho sostenuto il vostro onore.
 L'esservi allontanato abbandonando l'imperatore
 sembra molto grave a coloro che state conducendo:
 oggi per questa follia il re potrebbe perdere.
 Se vi siete allontanato per ottenere un enorme vantaggio,
 ditemi dove andate, e inviamo un messaggero
 affinché Carlo dia il suo assenso a questa spedizione,
 a causa della quale il nostro difensore e i suoi uomini
 potrebbero quest'oggi subire un serio danno.
 Non reputo uomo di valore il prode che si fa dominare dal furore,
 e quando il saggio si comporta da folle, la sua follia è doppia.
 Signore, tu che sei la nostra guida, dimmi, se è possibile,
 dove ci condurrà e dove alloggeremo». 9110
 Il conte allora lo ha fissato in viso;
 gli rispose con parole da cui ricavò ira e oltraggio.

391 «Signore Olivieri», disse il marchese Rolando,
 «non riusciresti a dirmi nulla per cui potrei odiarti.
 Risponderò subito a quanto mi avete chiesto:
 se non fosse per il vantaggio che avrò sui miei nemici,
 così penso, non sarei partito

Ne n'avroie mun oncle a bataille garpis,
 Car plus l'aim de coraje d'ome dou siegle vis. 9125
 Vencuz a l'anperere les cuvers maleïs;
 Par le partir de nos ja nun sera maumis.
 Je vos menrai an leu, croi el saint Esperis,
 Qe nus non tornera ne pobres ne mendis.
 – Sire», dist Oliver, «qeil sera cist peïs?». 9130
 Rollant lui respondi: «De ce seez toz fis,
 Qe je nel vos diroie por un quart de Paris,
 Ne a vos ne a nus autres: jurez l'ai et plevi;
 E se dit le devoie a nul, ne blans ne gris,
 Sil savroit Oliver, li cosins Aymiris. 9135
 – Sire» ce dist le duc, «vos m'aveiz tot aquis;
 Je ne veul plus savoir cum estes talentis.
 Se grevez vos en ai, si m'en claim repantis.
 Dou cont se part, si est ariere revertis.
 Hestos en vient a lui, Gerart et Anseïs. 9140
 «Avois», feit les barons, «de cist aler reqis?
 – Oïl», dist Oliver, «mais rien n'en m'a geïs,
 Mais qe cescuns soit preus, corajos et ardiz,
 Con cils q'i vont trover lor mortels enemis».

392 Dist Hestous: «Foi qe doi au ber saint Nicolai, 9145
 Je sui bien uns de ceus qe plain pié non movrai
 Por aler a morir en leu o je nun sai;
 Si ai feit grant folie quant mon seignor leisai,
 E sui dou tot certain penetence n'avrai». 9150
 Quant Rollant l'a oïz, si dist: «Je obliai,
 Sire coisins Hestous, quant dou camp me sevrarai,
 Qe nus choars ne vos ansenble o moi menai;
 Par pué que je ne di qe nun acheverai
 Bien de cestui viage quant avec moi vos trai.

né avrei abbandonato mio zio durante la battaglia,
 poiché lo amo di cuore più di qualsiasi uomo al mondo.
 L'imperatore ha vinto quei vili maledetti;
 la nostra defezione non gli causerà alcun danno.
 Vi porterò in un luogo, confidando nello Spirito santo,
 da cui nessuno tornerà povero o mendico». 9125
 «Signore», domandò Olivieri, «qual è questo paese?».
 Rispose Rolando: «Sappiate per certo
 che non lo direi per un quarto di Parigi,
 né a voi, né a nessun altro: l'ho solennemente giurato;
 e se dovessi rivelarlo a qualcuno,
 Olivieri, il cugino di Aymeri, lo saprebbe». 9130
 «Signore», dice il duca, «mi avete del tutto soddisfatto;
 non voglio sapere altro di ciò che avete in mente.
 Se vi ho irritato mi dichiaro pentito». 9135
 Si stacca dal conte e ritorna indietro.
 Estout lo raggiunge insieme a Girart e Anseïs.
 «Gli avete chiesto dove stiamo andando?», dissero i baroni.
 «Sì», rispose Olivieri, «ma non mi ha rivelato nulla.
 Tuttavia ognuno sia prode, coraggioso e ardito
 come si conviene a chi va incontro ai propri nemici mortali». 9140

392 Disse Estout: «Per la fede che devo al nobile san Nicola, 9145
 io sono uno di quelli che non si sposterà di un piede
 per andare a morire dove non so;
 ho commesso una grande follia a lasciare il mio signore
 e sono assolutamente sicuro che di ciò sarò punito». 9150
 Rolando, uditolo, disse: «Avevo dimenticato,
 signor cugino Estout, quando lasciai il campo,
 di essermi portato dietro un codardo;
 mi viene quasi da dire, avendovi con me,
 che non condurrò a termine con successo questa spedizione.

Car tornez vos ariere; si non ferois arai. 9155
 Je pri vos e les autres q̄i sunt an tiel esmai
 Qe retornez ariere; bon griez vos en savrai.
 Si Diex ploït, le mainant sains vos exploiterai;
 E, se folie faiz, encor amenderai.
 Il feit asez grant pièce qe coneü vos ai. 9160
 – Sire», ce dit Hestous, «de tot ton dit m'apai;
 Bien sai qe sui ceitis, autre tieche non ai.
 Mais de cil pué qe puis jamais non te faudrai;
 Autre verais de moi avant le mois de mai.
 Cevauce pur avaint, qe bien te segirai; 9165
 Mout m'ais bien segondié a soner de mon lai».

393 Le baruns a grant piece sunt entr'eus ranpoignés,
 Mais Hestous repantis se clama de son griés;
 Gerars et Olivers andeus les ont sevrés.
 E Bernars fait passer nos François d'autre lés; 9170
 Quant il furent tut outre, si sunt achaminés.
 Le jor fu mult obscur et le ciel anublés;
 Un petit pluvina; auquant en sont moilés.
 Une riens lor vaili, q'il troverent un prés
 O il cevaucèrent ensamble tut serez: 9175
 Ce fu lor gran defanse al plover, qe saciés.
 De ceus vos canterai c'au camp furent remés,
 Qu'encaucèrent Paiens come lous enavrés;
 Detrençent pié et poing et spaules et costés.
 Carles au primer chef, cum hom entalentés, 9180
 Le brant tient en son poing, roge et ensanglentés;
 Ou Saracins fusent a la cité entrés,
 Quant un Thiois escrie: «Tut sumes engignés.
 Ariere! ariere!» fet il, «frans chevalers prisés.
 Con sa gient est Rollant departiz et anblez; 9185

Tornatevene indietro; così non combinerete guai.
 Scongiuro voi e gli altri che provano la stessa angoscia
 di ritornare indietro; ve ne sarò grato.
 Se Dio vuole, compirò il resto senza di voi;
 e, se commetto una follia, saprò farne ammenda.
 È da moltissimo tempo che vi conosco». «Signore», ribatte Estout, «accetto per intero il tuo discorso;
 so bene d'essere un vile, è l'unico mio difetto.
 Ma per poco che io valga, non ti verrò mai meno;
 prima del mese di maggio vedrai uno diverso da quello che sono.
 Cavalca pure avanti, che ti seguirò di certo;
 mi hai proprio risposto per le rime».

393 I due baroni hanno a lungo battibeccato fra loro;
 ma Estout si dichiarò di buon grado pentito.
 Girart e Olivieri li hanno separati, e Bernard
 fa passare i nostri Francesi sull'altra sponda del fiume.
 Quando tutti l'ebbero guadata, si rimisero in marcia.
 La giornata era molto buia e il cielo annuvolato;
 a un certo punto piovigginò e così si bagnarono un po'.
 Giovò loro il trovare una distesa erbosa
 in cui poterono cavalcare insieme a ranghi serrati:
 sappiate che ciò li protesse molto dalla pioggia.
 Vi canterò ora di coloro che sono rimasti al campo,
 inseguendo i pagani come lupi feriti;
 tagliano piedi e mani e spalle e busti.
 Carlo in testa, da uomo risoluto,
 stringe in pugno la sua spada, rossa e insanguinata;
 sarebbero entrati nella città con i pagani,
 quando un Tedesco grida: «Siamo tutti ingannati.
 Indietro, indietro, nobili cavalieri di pregio.
 Rolando se l'è svignata con i suoi;

Vers France s'an repaire, si nos a renogés».
 François, quant l'oïrent, si an sunt effraés;
 Li uns le dist a l'autre; es les vos arestés;
 E bien en petit d'ore fu l'encaucier lasés.

[...]

423 La bataille fu grant qe Rollant lor dona.
 Devant ou chief dou pont le baron s'aresta,
 Les escus a quartier devant son vis torna,
 E Paiens maintes lances e maint darz li lança, 9780
 En plus de douces part son escu li estroa
 E maint autres prodomes dejoste lui navra.
 Quant or voit le niés Carles por force n'i entrera,
 Il an jura Celui q'en la Vergen s'aombra
 S'a force les puet prandre, nulle merci n'avra 9785
 E la mort son baron Bernars chier lor vendra.
 En autre gise dist qe dedenz entrera:
 El a guenchi la reine e l'oliphant sona,
 Pués a dit a ses homes: «Chevauchiez por deça».
 E il ensi ferent, pués q'il le comanda; 9790
 L'ensaigne segirent qe il part il l'en porta;
 La citez costoierent, qe nus nes engonbra,
 E vinrent a la porte por ont Hestous entra;
 L'entree demanderent, e cels la lor dona.
 Quant il furent tut denz, «Saint Jaques!» s'escria. 9795

se ne ritorna in Francia e noi ci ha abbandonato!».
 I Francesi, udendo ciò, restano interdetti:
 si interrogano l'un l'altro e intanto si fermano;
 l'inseguimento fu lasciato quasi immediatamente.

[Il Padovano narra la presa di Noble, di cui Bernard pianifica l'attacco. Diviso il contingente di ventimila uomini in quattro schiere, Rolando e i pari riescono a penetrare in città dalle quattro porte (in questa prima fase cade ucciso Bernard). I pagani guidati dal loro signore Gilarus guarniscono la piazzaforte e ne difendono strenuamente gli accessi.]

423 Aspra fu la battaglia che Rolando ingaggiò contro di loro.
 Il barone si fermò davanti alla testa del ponte
 e alzò il suo scudo a quartieri per coprirsi il volto;
 i pagani gli scagliarono molte lance e molte frecce,
 bucandogli lo scudo in più di dodici punti
 e ferendo molti dei prodi che aveva vicino a sé.
 Vedendo che con la forza non riusciva a entrare, il nipote di Carlo
 giurò su Colui che si adombrò nella Vergine
 che, se con la forza fosse riuscito a prenderli, non ne avrebbe avuto pietà
 e avrebbe venduto loro cara la morte del suo barone Bernard.
 Decise che sarebbe entrato in un altro modo:
 ha dato uno strattone alle redini e ha suonato l'olifante,
 poi ha detto ai suoi uomini: «Cavalcate per di qua».
 Ed essi eseguirono il suo comando,
 rimanendo sempre dietro alla sua insegna ovunque egli la portava;
 costeggiarono la città senza che nessuno li ostacolasse
 fino a giungere alla porta da cui era entrato Estout;
 domandarono di entrare e quelli glielo permisero.
 Quando furono tutti all'interno, gridarono «San Giacomo!».

424 Joianz est le niez Carles quant en la citez fu,
 Damedieix en mercie et saint Jaques son dru.
 Lez le mur de la ville ont li paset mohu;
 Deciqe a porte Lice n'ont los frains retenu,
 La u il avoient par defors combatu;
 La porte ont tollue e les Paiens preнду;
 Por ce q'il avoient l'entree defendu
 E le proz Bernars mort, sis a Rollant pendu;
 Pués a garnie la porte de quatre vint eschu.
 Pués en vont vers la place a force et a vertu,
 Escriant «Chevalers saint Jaques!» a un hu.
 Le sires de la ville apellent, Gilaru;
 Asiez fu il proz d'armes, neporquant stoit cenu.
 Droit a la prime noise estoit a fer vestu,
 D'escuz e blans obers, d'espee et d'eume agu,
 E seili sor la place sor son destrer crenu;
 Son confenuns desploie, ovrez d'un chier bofu,
 E l'ensaigne Marsille, un draguns d'or batu,
 Feit porter sor la tor a le nom Belçebu,
 Pués a dit a ses homes: «Les Diés nos ont vendu.
 Desgarniz sui de gient, et les Frans sont venu.
 Se perdomes la ville, par ceschuns soit seü
 Ne nos remaniront le chief desor le bu,
 Car trop avons François deci arier ofendu.
 Mantenons nos ici as branz d'acier molu,
 Car fortisme est la place, si somes mil e plu.
 Tote fois vient le pouple por torner a salu».
 Après ceste parole respondi Dardanu.

9800

9805

9810

9815

9820

425 Dardanus fu de Noble seneschaus son seignor;
 De bon consoil doner estoit maistre dotor.
 Le prince de la ville apella por amor:

9825

424 Entrato in città, il nipote di Carlo si rallegrò,
 e ringraziò il Signore Iddio e san Giacomo, suo fedele.
 Si sono mossi al piccolo passo lungo le mura della città,
 senza tirare le redini fino a porta Lizza,
 all'esterno della quale avevano combattuto;
 hanno conquistato la porta e catturato i pagani;
 per aver loro impedito di entrare
 e per aver ucciso il prode Bernard, Rolando ne ha fatti impiccare sei;
 poi ha protetto la porta con ottanta scudi.
 Quindi si dirigono con impeto verso la piazza
 gridando a una voce «Cavalieri di san Giacomo!».
 Chiamano il signore della città, Gilarus,
 che era un validissimo combattente nonostante fosse canuto.
 Allo scoppio del tumulto si era subito armato
 di scudo, usbergo bianco, spada ed elmo appuntito,
 ed era uscito in piazza sul suo destriero dalla lunga criniera;
 dispiegato il suo gonfalone, decorato con una preziosa frangia,
 e fatta issare sulla torre, in nome di Belzebù,
 l'insegna di Marsilio, un drago d'oro battuto,
 aveva detto ai suoi uomini: «Gli dei ci hanno venduto.
 Sono sprovvisto di gente, e qui sono arrivati i Franchi.
 Se perdiamo la città, sappiatelo tutti,
 non ci rimarrà la testa attaccata al collo,
 poiché in precedenza abbiamo troppo offeso i Francesi.
 Schieriamoci qui con le spade d'acciaio affilate,
 in quanto la piazza è pressoché inespugnabile e noi siamo più di mille.
 La popolazione vi si rifugia ogni volta che serve per cercare scampo».
 A queste parole ribatté Dardanus.

425 Dardanus era di Noble, siniscalco del suo signore;
 fra i saggi era il più accreditato per dare consigli.
 Si rivolse al principe della città con devozione:

«Gilaires, gentil sire, ne fu pais le meilor
 Quant envoias tes homes Mauçaris l'Aumansor
 E desgarnis ta tere por esforcier la lor;
 Se bataille avront fete enver l'enpeneur, 9830
 Deu place qe ta gient non aient le peior.
 Retorner devoient encui anz l'escuror;
 S'il encui arivent, je di bien qe cestor
 Avront fait chavauchie de grandisme follor.
 Tot quant qe il ont fait encui après l'aubor 9835
 Ne pris je dos diners, car ne feront retor
 Senz merveillose perte: j'en sui profetoor.
 Car divise tes homes desor cist carefor;
 Devers porte Paris, dunt insirent pastor,
 Prendrai ci près la vie au treit d'un arceor; 9840
 Entre al palés tes fils el tanple Veneor
 Ferai barer l'estree de grant travaux d'albor,
 E par deça dariere serunt li arceor.
 Ne dotez par dela e ne aiez paor;
 Devisez les trois strees, car la quarte a soudor». 9845

426 «Sire», dist Dardanus, «hastez vos, si mandez
 Par devers porte Lice a garder Felidés
 O troi cent chevalers, estier les pié-armés».
 Gilaires lor comande, es les vos aprestés;
 Par une large rue, o mout oit de palés, 9850
 Chevaucherent ensamble, toz rangié et serés,
 E les borjois da pié lor vient d'ansedeus lés,
 A lances et a guivres et a dars enpenés.
 De la place se sunt dui arpant eslongnés
 E verent les François venir tot arengés, 9855
 Les ensaignes Rollant, de palie escarterés,
 Contre vent baloier, dont mout sont effraés.

«Gilarus, gentile signore, non fu la migliore delle scelte
 quella di inviare i tuoi uomini a Malgeris l'almansore
 sguarnendo la tua terra per rinforzare la loro;
 se hanno combattuto contro l'imperatore,
 Dio non voglia che abbiano avuto la peggio.
 Dovevano rientrare oggi prima che facesse buio;
 se arrivano oggi, posso ben dire che la sortita di costoro
 sarà stata una enorme follia.
 Tutto quel che hanno fatto dall'alba fino ad adesso
 non stimo due denari, poiché non rientreranno
 senza una perdita ingente: mi sento di profetizzarlo.
 Schiera i tuoi uomini su questo incrocio;
 io occuperò la via che da qui va verso porta Parigi,
 da cui sono usciti i pastori, per il tiro di un arco;
 fra il palazzo di tuo figlio e il tempio di Venere
 farò sbarrare la strada con grandi barriere di tronchi
 e qua dietro saranno schierati gli arcieri.
 Non temete e non abbiate paura per la parte che resta al di là;
 Pensa alle altre tre strade, poiché la quarta ha chi provvede a difenderla».

426 «Signore», disse Dardanus, «inviare immediatamente a difesa
 Felidés verso porta Lizza
 con trecento cavalieri più i fanti».
 Gilarus dà subito l'ordine ed eccoli pronti;
 per una via larga, lungo la quale v'erano molti palazzi,
 cavalcarono insieme, tutti in file serrate,
 e i borghesi a piedi li accompagnano ai due lati
 armati di lance, giavellotti e dardi impennati.
 Allontanatisi di due arpeni dalla piazza,
 essi videro venire i Francesi che avanzavano a ranghi compatti,
 e le insegne di Rolando, di seta a quartieri,
 che ondeggiavano al vento: la vista li angosciò molto.

Ou la vie est plus stroite e l'entrier plus serés,
 Traverserent carettes e grant toniaus cerclés
 E par derier les ont de grant traviaus barés.
 Asez lor ont François crié, treit et lancés;
 Mais d'arbalestres grosses orent Paiens asés,
 Nes leisent aprocer, ploisors en ont plaiés.
 La oit un grant estor, fiers et desmesurés;
 François lor lancerent lor esplié acérés.
 Outre lor forterece, ou plus sont amasés,
 Felidés les a mout tenuz et confortés.
 Les dames et les enfanz de .XIII. ans pasés
 Furent sor ces maisons, dunt les hus sont fermés:
 A grant pieres poignaus ont François domajés
 Si qe por vive force sont arier regités.

9860

9865

9870

[...]

429 Or voit bien le niés Carles, quant voit Paiens defendre,
 Qe sains orible perde ne puit la ville prendre.
 Oliver se combat a la rue plus mendre
 Vers la gient Dardanus, qe bien les font rependre,
 E d'une part et d'autre, au partir dou contendre,
 Avront asiez plaiés qe donier e qe spendre.
 A prandre une citez, tesmoign vos an puis rendre,
 Jusquez au tens Cesaire et dou magne Alexandre,
 Ne oïstes lancier tant darz ni ars destendre.
 «Cil Diex», dist Oliver, «citez, te puse ofendre
 Qi dou saint Paradis fist Lucibel descendre!».

9915

9920

430 Mout par fu traveilos le frans quens Oliver
 A prendre la citez dun stoit en disirier,

Nel punto in cui la via è più stretta e l'accesso più angusto
 hanno posto di traverso carrette e grandi botti cerchiate
 e dietro vi hanno ammassato a sbarramento grandi travi.
 I Francesi gridano forte, lanciando e tirando contro di loro;
 ma i pagani dispongono di numerose grosse balestre
 con le quali impediscono loro di avvicinarsi ferendone parecchi.
 Là si combatté una battaglia dura e di inaudita violenza;
 i Francesi scagliarono contro i pagani lance dalla punta d'acciaio.
 Filidés, tenendoli dietro alla fortezza, dove si erano maggiormente ammassati,
 infuse loro coraggio.
 Le signore e i ragazzi di più di quattordici anni
 dall'alto dei palazzi, le cui porte erano sbarrate,
 gettavano grandi pietre appuntite sui Francesi
 che, colpiti, vennero a viva forza respinti indietro.

[...]

429 Ora il nipote di Carlo comprende bene, vedendo la difesa dei pagani,
 che senza tremende perdite non può conquistare la città.
 Olivieri combatte nella via più stretta
 contro la gente di Dardanus, che riesce bene a respingerli,
 e sia da una parte che dall'altra, alla fine della contesa,
 vi saranno molti feriti ai quali bisognerà provvedere spendendo.
 Vi posso testimoniare che per conquistare una città
 mai, dai tempi di Cesare e del grande Alessandro,
 avreste udito doversi lanciare tanti dardi e tendere tanti archi.
 «Città», esclamò Olivieri, «ti possa offendere quel Dio
 che fece scendere Lucifero dal santo Paradiso!».

430 Il nobile conte Olivieri si affannò molto
 per conquistare la città che desiderava,

Mais trou cruaus reveus trova a l'encontrer 9925
 Par devant la fort barre de treir et de lancier.
 De Gerarz e d'Astous vos puis je bien contier:
 Volantier venisent da lor part asauter,
 Si fesist d'autre part le bon Denois Ogier,
 Mais ne porent lor gient retinir de rober, 9930
 Si en fist Hestous pandre dous, par mielz castoier.
 Qe caut? Qar covotus herent dou gaagner,
 Tant par estoit la ville rice, n'en stoit parler,
 De rices draies de pailles, d'or, d'argent, de diner,
 Par nul fuer nes porent tenir ne arester, 9935
 Si en furent mort, ce cuit, pres le terç d'un milier
 Parmi celes meisons de Paian et d'Ascler
 E de fainz et de fames, a gros espli d'acier.
 Nouvelles en vinrent dam Rollant le gerer;
 Par ceschune des host fist da sa part crier 9940
 Se nus plus i robast e le poroit bailer
 Maintenant le feroit apendre e desmembrer.
 Lor pouïst hom veoir maint hernois destorser;
 Paor e grant amor lor fist tot ce laser
 Come gient q'amoient lor seignor droiturer. 9945

431 Cristiens atendent au bien combatre humeis;
 Paiens se defendirent a buen darz Espaneis,
 De guivres et de fausars lor trarent demaneis.
 Grant maus lor fasoient les dames des borgeis,
 Qe geitent grant perons aval de ces paleis; 9950
 Lor portes ont bien closes, poi dotent nos François.
 Mais Rollant fist descendre da trente a trente trois
 De sa gient des chevaus e tolir feu Greçois;
 A caschune maisons venirent a esleis
 E manacent as dames, se ne steront en peis 9955

ma davanti al solido sbarramento incontrò
 la durissima opposizione di un fitto lancio.
 Vi posso ben raccontare di Girart e di Estout:
 avrebbero volentieri attaccato dalla loro parte,
 e lo stesso avrebbe fatto dalla sua il buon Danese Oggeri,
 ma non poterono trattenere i loro uomini dal fare razzia,
 tanto che Estout, affinché servisse di monito, ne fece impiccare un paio.
 Cosa importa? Costoro erano avidi di bottino,
 e la città, non occorre dirlo, era talmente ricca
 di preziose stoffe di seta, d'oro, d'argento, di denaro,
 che in nessun modo poterono trattenerli né fermarli,
 e credo che in quelle case abbiano trucidato
 con grosse lance d'acciaio più di trecento fra pagani e schiavoni,
 compresi donne e bambini.
 La notizia giunse a Rolando, il nobile guerriero;
 fece bandire da parte sua in tutte le schiere
 che se qualcuno avesse ancora rubato ed egli l'avesse preso
 l'avrebbe fatto immediatamente impiccare e smembrare.
 Quanti bagagli si sarebbero visti lasciar giù in quel momento!
 Paura e grande dedizione li convinsero ad abbandonare ogni cosa:
 era gente che amava il proprio legittimo signore.

431 I cristiani allora si misero a combattere disciplinatamente;
 i pagani si difesero con efficaci dardi spagnoli,
 scagliando immediatamente giavellotti e lance falcate.
 Le signore della città procurarono ai cristiani gravi danni
 con le grosse pietre che gettavano giù dai palazzi;
 hanno ben sbarrato le loro porte e temono poco i nostri Francesi.
 Ma Rolando fece scendere da cavallo una trentina dei suoi
 ordinando loro di prendere il fuoco greco;
 essi vanno di corsa sotto ogni palazzo
 e minacciano le signore che, se non se ne staranno in pace

E ne se rendent tost au cont palatinois,
Homes, enfanz e dame ardront sanz nul defeis;
Ne perdront ja dou lor valant un Jeneveis,
Ainz lor donra dou suen plus q'il n'ont qatre fois.
E se qe non, entriez sunt en mau meis.

9960

432 Quant orent entendue Saracins la franchise
Qe de part le niés Carles lor crt fete e promise
E verent qe la ville lor stoit tolue et prise,
Ne ja n'avoient porte par ont il fors s'en ise,
Verent de feu Greçois mainte lumiere aprise,
Paor orent Paiens de morir en tiel gise.
Por treir heus et lor fames de mort a garentise,
A Rollant se rendirent, n'i oit autre divise.
E li quens an jura Jesu et saint Donise
N'i a nul de sa gient, se par sa convotise
Lor tolisent dou lor valant une cemise,
Q'il ne perde la teste, si fust fiuz de marchise.
En une grant meisons d'une sale perise
Orent de part li quens tote celle gient mise.
Pués qe celle gient fu par tiel maniere aqise,
Li jantil quens Rollant, qe largece jostise,
La bataile comance e la grant asalise,
E da toz quates part les barons s'en atise.
Adunc fu nostre gient en si grant orguel mise
D'ardimant, de proece, sainz nulle coardise.
Ce fait large seignor, sainz autre maistrise,
Ne mais ne sanplira seignor por avarise.

9965

9970

9975

9980

433 Li soudoier Rollant monstrerent bien le jor
Qe douz et largie e simple avoient a seignor;
En poverté jamais n'ama son servior,

9985

e non si arrenderanno subito al conte palatino,
bruceranno senza alcuna possibilità di scampo uomini, donne e bambini;
arrendendosi non perderanno del loro neppure per il valore di un genovino,
anzi riceveranno da lui quattro volte tanto quello che hanno.
Se si rifiutano, è iniziato per loro il mese orribile.

432 Quando quei Saraceni intesero le generose condizioni
poste e promesse loro da parte del nipote di Carlo
e videro che la città stava per essere conquistata,
che non avevano porte da dove uscirsene,
e che già numerose brillavano le luci del fuoco greco acceso,
ebbero paura di morire bruciati.
Per scampare se stessi e le loro donne da morte e ottenere salvezza
si arresero a Rolando, senza altra discussione.
E il conte giurò in nome di Gesù e di san Dionigi
che se qualcuno della sua gente per avidità
si fosse impossessato del loro per il valore di una camicia,
avrebbe perso la testa fosse anche il figlio di una marchesa.
Tutta quella gente fu, per ordine del conte,
radunata in una grande casa con il salone di pietra.
Dopo aver così sedato costoro,
il gentile conte Rolando, dominato da generosità,
cominciò la battaglia e il grande assalto
e da tutte le quattro parti incitò i baroni.
Allora la nostra gente si inorgoglia tutta, sentendosi
piena di coraggio, di prodezza, senz'ombra di codardia.
Questo genera il signore munifico, senza altra autorità,
mentre il signore avaro non riuscirà mai a realizzare alcunché.

433 I soldati di Rolando mostrarono bene in quell'occasione
che avevano per signore un uomo benevolo, generoso e disponibile;
egli non volle mai che chi lo serviva fosse in povertà,

Ainz en hosta cascuns, pur q'il fust de valor.
 E cil bien aparuet a Nobles por s'amor,
 Qe de quates parties rendirent tiel hestor
 Qe le maigne Alexandre, a cui parla l'aubor,
 A la cité de Tir nel dona mais greignor.
 Par mi celes maisons poierent al desor
 A giter darz e pires e n'oncirent ploisor.
 Mais Paiens se defendrent par la mortiel peor;
 Maintes foiz rehusèrent e maintes font retor.
 E Diex! quant les conforte Gilares l'Almansor:
 .v. ensaignes de feu fait monstrier sor la tor
 Par ce que nuble estoit le jor et tenebror;
 Les verent dou país les castellans meilor.
 Le uns l'envoie l'autre, e s'arment a furor
 Par aider la cité dont il sunt en heror;
 Mais trop ferunt, ce cuet, a besoigne demor,
 Car Hestous desandi sor un treis de verdor,
 A Gerarz comanda l'ensaigne de color,
 De sa gient fait desandre troi cent des milsoudor,
 Cerchier fait les meisons environ et entor,
 La paile e le torquier fait portier sainz demor;
 Cent homes s'en cargerent, ce tesmoigne l'autor.

9990

9995

10000

10005

434 Or veut li quens Hestous dou tot entrevenir,
 Si fera Saracins d'ileque departir,
 Par fu les caçara, nel poront sotinir.
 Qui donc oit long escu e large por covrir,
 Si les a fait portier et tos devant bailir
 E des hus des meisons a fait bien .xx. tolir;
 Coverz pasent avant nos François por haïr,
 Par davant lor fortices vont Paiens asalir,
 Lancerent splié et darz, maint en ferent morir.
 Iluec ne se porent Saracins sostenir:

10010

10015

anzi, toglieva da essa chiunque dimostrasse valore.
 E ciò apparve bene a Noble, dove, per amor suo,
 i soldati condussero da tutte e quattro le parti un assalto
 ancora più violento di quello che diede alla città di Tiro
 Alessandro Magno, al quale parlò l'albero.
 Salirono sopra a quelle case
 scagliando da lì dardi e pietre che uccisero molti pagani.
 Ma essi, sospinti dalla paura di morire, si difesero;
 più volte indietreggiarono e più volte ripresero le posizioni perdute.
 Ah Dio! Quanto li conforta Gilarus l'almansore:
 per mandare un segnale fece accendere sulla torre cinque fuochi,
 in quanto la giornata era nuvolosa e buia;
 i più potenti castellani della regione li videro.
 Si avvertono l'uno con l'altro e si armano in fretta e furia
 per soccorrere la città la cui sorte li angoscia.
 Ma credo che non arriveranno in tempo,
 poiché Estout, smontato in un'area erbosa,
 affidò a Girart l'insegna colorata,
 e, fatti scendere da cavallo trecento dei suoi,
 li mandò a cercare nelle case dei dintorni
 paglia e strame che fece portare senza indugio;
 il carico, testimonia l'autore, fu distribuito fra cento uomini.

434 Il conte Estout vuole ora intervenire in modo risolutivo:
 allontanerà da lì i Saraceni,
 scacciandoli con il fuoco a cui non potranno resistere.
 Ordina a chi possiede uno scudo lungo e largo per proteggersi
 di darlo agli uomini di testa
 e fa inoltre prendere una ventina di porte dalle case;
 i nostri Francesi avanzano coperti e, pieni di furore,
 assaltano i pagani davanti alla loro fortezza,
 scagliando lance e dardi che ne uccidono molti.
 I Saraceni non poterono resistere lì oltre:

Tot droit enver lor place se mestrent a fuïr;
 E quant le ber Hestous voit la vie gerpir,
 Lor bares fait de paille et de fain raenplir;
 Le feu mestrent après. Lor veïsez broisir,
 Ardoir traus et toniaus sainz autre contredir;
 E Paiens n'avoient d'eve point ne leisir
 Dont le feu poüsent estaigner ne fornir
 Ce q'il avoit a feire enfracique al complir;
 La calor nes leisent aprocier ni venir.
 Hestous monte a cheval, a Rollant mande dir
 E Ogier le Denois, q'a paine put sofrir,
 Q'il ne se deüsent de noient afeblir,
 Car ja verunt la place dou Paiens desgarnir.
 Quant les barons l'oïrent, n'orent qe esjoïr,
 Mais ampués ne savoient com ce puse avenir.

10020

10025

10030

435 Mout fu li quens Rollant lié e joians e baut
 Quant Hestous li envoie nouvelles qe li caut.
 Lor bondist l'olifanz, reforcier fist l'asaut.
 Quant la flanbe dou feu vient a meins e le caut,
 Estous sist el varon qe fu noriz el gaut,
 Qe plus cort de randons ne descent faucons d'aut;
 Ses chevaler montent, n'i a un seul rebaut,
 Plus desirent bataile, se Damedix me saut,
 Ne fait baçalier dame basier soz son bliaut.
 Or saçent cels de Noble que paine ne lor faut;

10035

10040

[...]

437 Seignor, dou tot avoient nos Cristïens vencus,
 Mais de tote autre part sont Saracins meüs:
 A ce que cil entrier ne fust dou tot perdus,

10080

fuggirono diritto verso la piazza;
 e quando il nobile Estout vede abbandonare la via,
 fa riempire le loro barricate di paglia e di fieno;
 poi fece appiccare il fuoco. Allora avreste visto bruciare
 travi e botti senza che venisse opposta altra resistenza;
 i pagani non avevano a disposizione acqua
 con cui spegnere il fuoco né la possibilità di eseguire
 quanto andava fatto prima che bruciasse tutto;
 il calore non permetteva loro di avvicinarsi.
 Estout montò a cavallo e mandò a dire a Rolando
 e a Oggeri il Danese, che resisteva a fatica,
 di non cedere assolutamente,
 perché presto avrebbero visto i pagani lasciare sguarnita la piazza.
 I baroni udendolo si rallegrarono,
 ma poi, pensandoci, non immaginavano come ciò sarebbe potuto avvenire.

435 Il conte Rolando gioì e si rallegrò molto
 nel ricevere da Estout una notizia così importante.
 Allora suonò l'olifante, dando maggior impeto all'assalto.
 Quando la fiamma del fuoco e il calore diminuirono,
 Estout montò sul cavallo allevato nella foresta,
 più rapinoso quando galoppa del falcone che piomba dall'alto;
 lo stesso fecero i suoi cavalieri, nessuno dei quali è un ribaldo:
 desiderano combattere, che il Signore Iddio mi protegga,
 più di quanto il baccelliere desideri baciare la dama sotto la veste.
 Sappiano ora quelli di Noble che non sarà risparmiato loro il dolore;

[...]

437 Signori, i nostri cristiani avevano sbaragliato il campo,
 ma i Saraceni si sono mossi da tutt'altra direzione:
 per non perdere completamente il controllo di quell'accesso,

Guerpirent toz les autres, dont furent deceüs,
 Car de la gient Rollant sunt a pié desandus,
 Quant li quens lor escrie: «Traiez vos tot en sus;
 10085 Reüsier voi mes homes, dont li cuer ai confus».
 Adonc se fist le seing ou Diex fu suspendus;
 Ja fera il tiel couse qe droit au tems Febus
 Seroit grant impossible e miracle tenus.

438 Devant trestoz les homes armez sor Velantis
 10090 Esperone Rollant, le pier des enpovris;
 Un roit esplié paumoie a un penuncials de lis;
 Par tiel randons le porte le destrer Arabis
 C'a celor que le garde tres bien li est avis
 10095 Qe ainz q'el le retaigne n'en soit amanoïs
 Ferra dedanz lor bare et del col et del pis.
 E quant il en fu prés, si a le frain repris,
 Tiel saut fist le destrer, dont maint crous oit en vis,
 Une toise et dimie d'aut e piez trente sis
 De long outreseili le buen Amoravis:
 10100 Ancor i a le terme de trois perons massis.
 Quant il fu d'autre part, si a gitez un cris,
 Diex el barons saint Jaques andeus a beneïs.
 Paiens verent tiel saut, si en furent esbaïs;
 10105 Gillares esperone, le pas a contredis,
 E veit ferir li quens, dont fist qe asotis,
 Sa lance li peçoie en l'escuz a vernis
 E li quens lui trença l'iscu e l'obers terlis,
 La carne et l'os li trance e tot li cor neïs.
 L'arme dolant s'en part, lou cors enpaloïs,
 10110 Qe davant a Minos fu portee en judis;
 Le destrer regimba dejoste un degrez bis.
 Sire Diex! quantes lances, ai! dame Genetris!

abbandonarono tutti gli altri, ma fu un errore;
 sono scesi da cavallo davanti alla schiera di Rolando,
 quando il conte grida loro: «Rimettetevi tutti in sella;
 vedo i miei uomini indietreggiare e la cosa mi addolora».
 Allora si fece il segno della croce;
 ora compirà un'impresa tale che perfino al tempo di Febus
 la si sarebbe ritenuta pressoché impossibile e prodigiosa.

438 Davanti a tutti gli uomini, armato in sella a Vegliantino,
 Rolando, il padre dei poveri, dà di sprone;
 in pugno stringe una robusta lancia con un pennoncello gigliato;
 il destriero arabo galoppa con tale foga che,
 chi lo osserva, è sicuro
 che il paladino non riuscirà a fermarlo o frenarlo in tempo
 da evitargli di sbattere contro la loro barricata il collo e il petto.
 Quando vi fu vicino, Rolando tirò le briglie
 e il cavallo fece un salto per cui furono fatti in viso molti segni della croce:
 una tesa e mezzo in altezza e trentasei piedi
 in lunghezza saltò oltre il buon cavallo;
 il limite estremo del salto è ancora indicato da tre blocchi di pietra.
 Quando fu dall'altra parte, Rolando lanciò un grido,
 benedicendo Dio e il nobile san Giacomo.
 I pagani rimasero stupefatti nel vedere quel salto;
 Gilarus dà di sprone, e sbarrando la strada al conte
 cerca di colpirlo, ma ha commesso una sciocchezza,
 poiché la sua lancia si spezza contro lo scudo verniciato del conte,
 il quale gli buca lo scudo e l'usbergo dalla tripla maglia di ferro
 squarciandogli la carne e le costole fino al cuore.
 L'anima infelice abbandona il livido corpo
 e viene portata in giudizio davanti a Minosse;
 il suo destriero ricalcitrò presso una scala di pietra grigia.
 Signore Iddio! Quante lance in resta, ah! Signora Genitrice!

En fiautre e sor mains furent sovre au marquis!
L'escuz li ont cassez en .v. leu o en sis;
Mais tant oit bones armes, par voir le vos devis
Qe colp de cels ni d'autres redota mout petis.

439 Les petit pensonciaus en estez por calor
A .C. et a .CCC. s'asenblent entre lor,
E quant l'on li li giete o pains o autre sor,
Entr'aus se deronpent e fuient por paor;
Quant l'on en son estant en rier a fait retor,
Por ferir sor le pain s'arengent tot entor,
Le petit i fert bien, asez plus le greignor:
Tot ensi sor li quens, d'orfines avohieor,
S'assemblerent Paiens quant mort fu lor seignor;
Qi fiert de darz, qi d'ace, qi de mace fortor.
Mais si com le mastins qi est de grant valor,
Quant les scerp l'aastent en stree alienor,
O q'il veult si les chaçe soul mostrant ses retor:
Ensi con Durendart et as cous senz amor
Les cace onciant li niés l'anpereor.
L'arcivesque Trepins desant deu milsoudor,
E plus de mil des autres d'entre grant e menor;
L'estree ont desbaree, pués montent sens demor,
Escriant «Chevaler saint Jaques!» a une hor.

[...]

444 Filidés descendi au palés principal;
Por garentir sa vie a garpis son cheval.
Cels qe porent fuir dou doloros estal
Se mestrent el palés enz el mestre portal;

E quante scagliate da sopra la spalla raggiunsero il marchese!
Gli hanno rotto lo scudo in cinque o sei punti;
ma il paladino aveva armi così buone, vi assicuro,
che temette assai poco i colpi di quelli e di altri.

439 I fringuellini d'estate per il caldo
si radunano a centinaia fra loro,
e quando gli si getta sopra pane o altro,
si sparpagliano e fuggono per paura;
quando poi chi ha gettato il cibo si raddrizza e ritorna indietro,
essi fan ressa tutt'intorno per beccare il pane,
e se il piccolo riesce a dare qualche beccata, molte di più ne dà il grosso.
Allo stesso modo sopra il conte, difensore di orfani,
si accalcarono i pagani dopo che il loro signore fu ucciso;
c'è chi colpisce con dardi, chi con l'ascia, chi con una robusta mazza.
Ma così come il mastino, cane di gran valore,
che, quando i botoli lo provocano in strade straniere,
li scaccia dove vuole soltanto facendo mostra di tornare indietro:
allo stesso modo, vibrando colpi spietati con Durlindana,
il nipote dell'imperatore li caccia uccidendoli.
L'arcivescovo Turpino scende da cavallo,
insieme a più di altri mille fra grandi e minori;
hanno rimosso la barricata dalla strada, poi risalgono senza indugio a cavallo
gridando tutti insieme «Cavalieri di san Giacomo».

[...]

444 Filidés scese davanti al palazzo del principe;
per salvarsi la vita ha abbandonato il cavallo.
Coloro che poterono lasciare la penosa posizione
entrarono nel palazzo per il portone principale;

Mais bien dit e tesmoigne l'estorie cronical
 Qe cinque cent en fu al dereans jornal
 Qe furent en la place enversez contrevail.
 Al fuïr en la porte dou palés gïneral,
 François et Alemans, Bertons e Provençal
 I entrèrent bien .l. soudoier natural,
 S'i entra Engeler, un de doçes loial.
 Desor la porte avoit un trop anple toral
 E une porte paine qe descent por aval;
 Aval la leiscent core cele gient criminal.
 Cels q'entrez li herent aurent fier batistal,
 Tut .l. furent retenus par engal.

10225

10230

10235

445 Pris furent li .l. o li quens Hengeler;
 Paiens nes ouserent oncir ne domajer,
 Tant dotent cels defors qe bien fait a douter;
 Tulus lor ont les armes, ses ferent bien garder.
 Cels qï herent la enz vont as crinias monter.
 Mout fu fort le palés, ne fait a demander.
 S'il heüsent da treïre leïanz et qe mangier,
 Ne l'eüsent, ce cuit, rendus d'un mois enter.
 Mais, si come celui qe se voit presoner
 E qe ne puet ensir fors por merci clamer,
 Conseilerent entr'aus de lor vie eslonger.
 «Seignor», dist Filidés, «par Diex vos voil proïer,
 Ne vos caille a morir, se porois escamper.
 Qe legist tot les fait q'aïnc fu de ci arier
 De defandre citez, nos devoient loer
 Tant com por bien defandre tres qu'al pont dreoner.
 Soz ciel n'a hom qu'a droit nos in paise blasmer;
 Encor de nostres ovres canteront menestrer.
 Mais ne peomes plus cist grant fais endurer:
 Entrevenuns de peis, sanz plus de resploïter».

10240

10245

10250

10255

ma la cronaca riporta e testimonia
 che per cinquecento pagani giunse l'ultimo giorno
 poiché furono abbattuti giù nella piazza.
 Ben cinquanta fedeli soldati francesi, alemanni, bretoni e provenzali,
 insieme a Engeler, uno dei dodici leali,
 inseguendo i fuggitivi che cercavano di raggiungerne la porta,
 entrarono nel palazzo principale.
 Sopra la porta vi era un'ampia torre
 e una saracinesca che può essere calata;
 quella gente criminale la fece scendere giù.
 I cristiani penetrati lì subirono una dura punizione,
 poiché tutti e cinquanta rimasero ugualmente intrappolati.

445 I cinquanta con il conte Engeler vennero presi;
 i pagani non osarono ucciderli né far loro del male
 in quanto temevano molto e giustamente quelli che stavano di fuori;
 li hanno disarmati e li fanno ben sorvegliare.
 Quelli che si trovavano dentro salgono ai merli.
 Il palazzo – inutile chiederlo – era molto forte.
 Se essi avessero avuto proiettili da lanciare e cibo
 penso che non si sarebbero arresi prima di un mese intero.
 Ma, come chi è in prigione
 e sa che non può uscirne se non invocando mercè,
 essi presero la decisione di prolungare le loro vite.
 «Signori», disse Filidés, «vi prego in nome di Dio
 non cercate la morte se è possibile avere scampo.
 Chi leggesse i resoconti di quanto si è fatto da oggi ai tempi addietro
 per difendere una città, dovrebbe lodarci
 per come ci siamo ben difesi fino all'ultimo.
 Non v'è uomo sotto il cielo che possa rimproverarci a ragione;
 delle nostre azioni canteranno ancora i menestrelli.
 Ma non possiamo sopportare oltre questo grande peso:
 negoziamo la pace senza attendere oltre».

Les autres responderent: «Tot si soit volanter;
Al retreitier de peïs, soiez nostre avoher,
Salves avoer et vies et enfanç e moilier».

446 As .l. prisons vient Filidés corant,
Demanda lor le queil estoit le plus meinant. 10260
Adonc ferent drecier Engelier en estant:
«Sire, cel est des .xii. qe tot vont conquerant,
Qe Carles outroia au filz Miles d'Anglant».
Filidés se mervoile et respondi: «Comant?
Venistes vos ça outre por le conduit Rollant? 10265
– Oïl vor, sire, et por un drugemant.
– Par Machon», dist le Turc, «bien venistes a grant;
S'aviomes heüz ci nostre garnimant,
Mal i fusez venus, s'estiez quatre tant.
Mais pués qe del tot somes de la ville perdant, 10270
Faites nos peïs avoir par itiel convenant:
Salves avoir et vies et fames et enfant,
Le fort palés rendromes dont or somes tenant.
– Segnor», dist Engeler, «il n'en sera noiant:
Se tut non garpissés Machon e Trivigant 10275
E croire Jesu Crist, le roi dou firmament,
Morir vos feront tot, jel sai. Mais neporquant
O vos venra je bien a cestui parlemant
E si vos en serai a mon peoir aidant
E de torner arier vos en faz sagramant. 10280
– Seignor», dist Filidés, «ja plus ne vos demant».
Le Paiens se desarme de tot mais qe dou brant;
Desfermer feit la porte, Engeler mist avant.

447 Entre Engeler le cont et l'ardiz Filidés
Paserent anbesdeus la porte dou palés; 10285

Gli altri risposero: «Volentieri, facciamo così;
siate il nostro procuratore nel rinegoziare la pace
per avere salva la vita noi, i bambini e le donne».

446 Filidés corre dai cinquanta prigionieri
e li interroga su chi sia fra di loro il più potente.
Allora fecero alzare in piedi Engeler:
«Signore, costui fa parte dei dodici che stanno conquistando tutto,
concessi da Carlo al figlio di Milone d'Anglante».
Filidés ribatté meravigliato: «Ma come?
Siete venuti fin qui guidati da Rolando?».
«Sì, signore, da lui e da un dragomanno».
«Per Maometto», disse il turco, «siete venuti rischiando davvero moltissimo;
se avessimo avuto qui la nostra guarnigione
vi sarebbe andata male anche se foste stati quattro volte tanti.
Ma poiché stiamo perdendo del tutto la città,
fateci ottenere la pace a tale condizione:
che sia risparmiata la vita a noi, alle donne e ai bambini;
e noi vi consegneremo il palazzo fortificato che ancora teniamo».
«Signore», disse Engeler, «ciò non è possibile:
se tutti voi non rinnegate Maometto e Trevigante
per credere in Gesù Cristo, il re del firmamento,
so che vi uccideranno tutti. Ma tuttavia
verrò con voi all'incontro per trattare,
farò quanto posso per aiutarvi
e vi giuro che tornerò indietro».
«Signore», disse Filidés, «non vi chiedo di più».
Il pagano si disarmò di tutto eccetto che della spada;
fece aprire la porta e mette avanti Engeler.

447 Il conte Engeler e l'ardito Filidés
uscirono dalla porta del palazzo;

Cels bien la fermerent qe remanent après.
 Frans laserent l'asaut quant les ont avisés;
 Rollant vit son baron, s'en fu joians e lés,
 François a derumpuz, si les a debrisés,
 Contre lor est venus e li dist: «Bien venés.
 Ja vos en unt mandé Saracins desarmés;
 Par le mien esciant, chier sera comparés.
 – Sire», dist Engelier, «ançois sui envoiés
 De part celor la sus; cel est lor avohés.
 Merci mandent a querre, se vos la lor deignés;
 Sol que lor e lor gient de la mort resploités,
 Dou palés vos rendront la maestre fermetés».
 Felidés li dist: «Sire, il vos dist verités.
 – Volantier», dist Rollant, «tot an sui aprestés:
 Mais seul qe soiez tut batiçés e lavés
 E qe Diex et Jesu et sa mere aorés,
 Pier et Filz et sant Spirt en une Trinités,
 Tot primerans serois de vie asegurés
 E ne perdrois dou vestre valisans dos diners,
 Ainz vos sera l'avoir et l'onor redoblés.
 Bon segnor vos ai ja doné et restorés.
 Mon compaing Oliver, sir duc, avant venés:
 La citez vos otroi, si an serois casés;
 De la ville e des homes a vos plover ferés».
 Oliver descendí dou cheval de son grés,
 Merci li en va rendre, beiser li volt li pés;
 Mais li quens le retient, qe li dist: «Sus estés.

448 – Sire», dist Oliver, «par vestre cortoisie
 La citez me donez, si ne la refus mie;
 Mon plover en ferai, se nus nel contrelie».
 Felidés en apelle devant la baronie:

10290

10295

10300

10305

10310

10315

quelli che rimasero dentro la richiusero bene.
 I Franchi sospesero l'assalto quando li scorsero;
 Rolando, alla vista del suo barone, si rallegro molto
 e, fendendo la schiera dei Francesi,
 corse verso i due: «Siate i benvenuti», disse loro.
 «I Saraceni vi hanno inviato disarmati;
 parola mia, la pagheranno cara».
 «Signore», disse Engeler, «in realtà sono inviato
 da parte di quelli che sono lassù, e costui è il loro procuratore.
 Mandano a chiedere mercè, se voi vi degnate di concedergliela;
 se soltanto vorrete risparmiare a loro e alla loro gente la vita,
 essi vi consegneranno la fortificazione principale del palazzo».
 Intervenne Filidés: «Signore, vi ha detto la verità».
 Rispose Rolando: «Sono disposto ad accettare molto volentieri:
 ma solo a patto che vi facciate tutti battezzare
 e adorate Dio, Gesù e la madre sua,
 il Padre e il Figlio e lo Spirito santo in una sola Trinità,
 otterrete innanzitutto la garanzia di aver salva la vita
 e non perderete del vostro neanche due denari,
 anzi la ricchezza e l'onore vi saranno raddoppiati.
 Ho già designato un nuovo ottimo signore per voi.
 Compagno Olivieri, signor duca, venite avanti:
 vi concedo la città, ne sarete il feudatario.
 Di essa e dei suoi abitanti disporrete a vostro piacimento».
 Olivieri smonta apposta da cavallo,
 lo ringrazia e gli vuole baciare i piedi;
 ma il conte glielo impedisce dicendogli: «State su».

448 «Signore», disse Olivieri, «voi generosamente
 mi concedete la città e io non la rifiuto;
 ne farò ciò che desidero, se nessuno si oppone».
 Chiama davanti ai baroni Filidés:

«Vasal, ne moi mentir: dont fu t'anceserie?
 – Par foi, sire, de Noble ja n'aurent la baillie;
 Mon pierre en fu rois, mais a grant felonie
 L'en deseisi Marsile a pri de l'Augalie,
 Si la dona en feu Gilarès d'Orçenie:
 Veez le la gesir et senz dras et senz vie.
 Pués moi dona l'avoir d'une conestablie;
 Anc ne m'en donerent nule autre manantie.
 – Certes», dist Oliver, «ce fut gran vilanie;
 Por mauvais seignor est bone gient maubailie.
 Grant tort te fist Marsile; gerpis sa drüerie
 E crois en Jesu Crist, le filz sainte Marie;
 Fais nos le palés rendre e la sale voltie;
 Se la gient que la sont ert a Diex convertie,
 D'els e de la cité te donrons segnorie».
 Quant le Paiens l'oï, ne seit com l'en mercie;
 Le piez lui veit baser con lee ciere et pie.
 De l'amor des François et de lor compaignie
 Fu enpris maintenant sains point de leçerie.

10320

10325

10330

10335

449 Mout par fu Felidés ardiz et saje et pront;
 Oliver mercia et enclina perfont,
 E dist que il fera tot quant q'il li despont.
 L'ensegne al bon roi Carles, ou les lis d'or i sunt,
 Li baila Oliver, et cele al noble cont:
 Comande les portier sor l'aute tor amont.
 Engeler mout rova de torner, e s'en vont.
 Pués distrent as Paiens le voir a pont a pont,
 Ce qe Rollant les prie e comande e semont
 Qe, se il creent Celui qe sor Calvarie mont
 Fu penez en la cros, mout bone peis avront,
 Ne meisons ne diner ni avoir i perdront.

10340

10345

«Vassallo, non mentirmi: di dove furono i tuoi antenati?». «In fede, signore, essi già ebbero il dominio di Noble; mio padre ne fu re, ma con gran tradimento Marsilio lo spodestò per volere dell'Algalia, e la diede in feudo a Gilarus d'Orçania: guardatelo giacere là senza vesti e senza vita. A me diede il beneficio spettante a un conestabile; nessun altro feudo mi fu in seguito concesso». «Certo», replicò Olivieri, «è stata una grande villania; un cattivo signore danneggia la gente per bene. Marsilio ti fece un grave torto; non essergli più fedele e credi in Gesù Cristo, il figlio di santa Maria; facci consegnare il palazzo e il salone a volte; se la gente che si trova lì si convertirà, ti faremo signore loro e della città». Dopo averlo ascoltato il pagano non sa come ringraziarlo; gli bacia i piedi con espressione gioiosa e devota. Provò subito un sincero amore per i Francesi e la loro compagna.

449 Filidés era molto ardito, saggio e disinvolto; ringraziò Olivieri facendo un profondo inchino, e gli disse che avrebbe eseguito ogni suo comando. L'insegna con i gigli d'oro del buon re Carlo, e quella del nobile conte gli consegnò Olivieri, ordinandogli di portarle sopra l'alta torre. Il paladino pregò quindi Engeler di tornare e i due se ne andarono. Ai pagani riferirono quanto detto punto per punto, ovvero che Rolando li esorta, costringe e sprona a credere in Colui che sul Calvario fu tormentato in croce e in cambio avranno una pace molto vantaggiosa, senza perdere case, beni e denaro.

«Signor, e car le feites, car n'a tiel home ou mont
 Come celui Rollant c'avarice confunt.
 Qi un jor une fois le puet veoir en front,
 Se cil jor avra mal, ja Diex bien ne moi dont!»,
 Saracins, quant l'oïrent, entr'aus grant joie en font;
 Disent de Jesus croire et Machon gerpiront.

10350

450 Quant lor a la bonté au quens Rollant contee
 Filidés as Paiens qe lor loi ont lasee,
 La baniere Carluns, qe lor fu envoiee,
 Mestrent sus en la tor; el vent l'ont desploiee;
 E cele au roi Marsile ont contreval rüee:
 En place fu trestote rompue et espernee.
 L'aute ensaigne a quartier, qe tant fu redotee,
 Sor le plus aut crinel dou palés fu pousee.
 A cestui pont fu peis d'anbe part escriee.
 Par le comant Rollant fu roberie veee,
 E, qi plus i robast, la teste avroit copee;
 Mais autre grant richece lor ert abandonee.
 Adunc fu do palés la porte desfermee
 E la gient par desus ensamble desarmee:
 Qi avoit arbalestre, s'a la corde trençee.
 Li quens Rollant desent, s'a remise la spee;
 El palés est montez a mil de sa masnee.
 Ainz qe fust sa vantaile a ses spales getee,
 Tote la gient Païne i fu davant menee:
 Par davant la persone qi tant par fu senee
 S'anjenoilerent tut, merci li ont clamee
 E li ont la richeçe Gilares presentee,
 Qe tote l'a li quens a sa gient delivree.
 Par conseil Filidés ou la chere membree
 Fu la gient Saracine retenue et gardee,

10355

10360

10365

10370

10375

«Signori, fatelo, poiché al mondo non v'è uomo simile
 a quel Rolando che sgomina l'avarizia.
 Che Dio non mi conceda alcun bene se,
 il giorno in cui lo si ha davanti, capiterà qualcosa di male!»,
 I Saraceni, uditolo, si rallegrano molto;
 dicono di voler credere in Gesù Cristo e di esser pronti ad abbandonare Maometto.

450 Dopo che Filidés ebbe riferito ai pagani
 della generosità del conte Rolando, inducendoli a lasciare la loro fede,
 la bandiera di Carlo, che era stata inviata loro,
 fu issata nella torre e dispiegata al vento,
 mentre quella di Marsilio fu scagliata giù
 e, in piazza, lacerata e ridotta a brandelli.
 La nobile insegna a quartieri, tanto temuta,
 fu posta sul merlo più alto del palazzo.
 A questo punto fu da ambo le parti gridata la pace.
 Per ordine di Rolando fu vietato il saccheggio,
 e chi fosse stato sorpreso a rubare sarebbe stato decapitato;
 i Francesi si spartiranno un'altra grande ricchezza.
 Allora fu aperta la porta del palazzo
 e allo stesso tempo la gente che vi era sopra disarmata:
 chi aveva la balestra ne ha tagliato la corda.
 Il conte Rolando scende e rinfodera la spada;
 sale nel palazzo in compagnia di mille della sua masnada.
 Non aveva ancora gettato la ventaglia dietro alle spalle,
 che tutta la gente pagana gli fu condotta davanti:
 si inginocchiarono tutti davanti alla persona
 tanto assennata e gli chiesero pietà
 presentandogli il tesoro di Gilarus,
 che il conte lasciò interamente ai suoi.
 Su consiglio di Filidés dal saggio aspetto,
 i Saraceni furono tratti in salvo e sorvegliati,

Dedanz un grant palés et mise et ordinee,
E ceschuns bien serviz de quant qe lor agreee;
Mais n'en ert un lasez si ert la carn lavee.

10380

451 Or a Rollant li quens son tallant et ses bon;
Les Paiens fait garder sains nulle mesprison;
Filidés en apelle et un suen compaignon:
«Fetes moi ci aportier Apolin e Macon
E trestoz les ymages de Diex malvas fellon,
Si les feromes fondre a feu et a carbon;
Aprés si les donrai mi home e mi baron.
– Sire», dist Filidés, «par tiel intencion
S'il a en vostre gient prestes, cele tençon,
Feites moi batizer, je vos en quier le don».
Adonc Rollant l'acolle et lui dist: «Si feron.
Primirans mangeromes par itiel devison
Q'il n'a en tot ma host ne velars ne garçon
Qe d'ier terce en ça gostast de garison».
Hec vos sor le palés Hestous le filz Hodon:
Gerarz i fait porter, le bier de Roseillon;
Li mires l'enbendirent, ja n'i ert doteison;
En une painte cambre de l'estorie Platon,
O le cours des estoiles fu escrit environ,
La le ferent chougier sour un lit large e bon.
Asiez fu regretez dou Roman champion.
Hestous en jura Cil qe maint en Aquilon
Se le duc muert des plaies, toz les Paiens q'i son
Retenuç en la ville tot ensemble morron.

10385

10390

10395

10400

10405

452 Les tables sunt dreeces sus el palés marbrin;
De vermoil e d'açur stoit empant e d'or fin:

quindi portati e distribuiti all'interno di un gran palazzo
dove ognuno di loro fu ben provvisto di ciò che gradiva;
ma nessuno di loro verrà rilasciato se prima non si sarà lavato la carne.

451 Ora Rolando ha ottenuto ciò che desidera;
fa sorvegliare i pagani senza alcun maltrattamento;
chiama Filidés e un suo compagno:
«Fatemi portare qui Apollino e Maometto
e tutte le immagini del Dio malvagio e traditore,
che le faremo fondere col fuoco e col carbone;
quindi le regalerò ai miei uomini e ai miei baroni».
«Signore», disse Filidés, «a tale proposito,
se fra la vostra gente c'è un prete, ...
vi chiedo il dono di farmi battezzare».
Allora Rolando lo abbraccia e gli dice: «Lo faremo.
Ma prima mangeremo poiché
in tutto il mio esercito non c'è vecchio né giovane
che da ieri pomeriggio abbia assaggiato un po' di cibo».
Ecco in cima al palazzo Estout figlio di Odone:
vi fa portare Girart, il valoroso di Roussillon;
i medici lo lasciarono, non era in pericolo;
lo fecero coricare su un grande e comodo letto
in una camera decorata con la storia di Platone
e la descrizione del corso delle stelle.
Assai fu rimpianto dal campione romano.
Estout giurò in nome di Colui che sta nell'Aquilone
che, se il duca dovesse morire per le ferite,
morirebbero allo stesso tempo tutti i pagani fatti prigionieri in città.

452 Le tavole vengono sistemate su nel palazzo di marmo;
le pareti erano dipinte di rosso, di azzurro e di oro fino:

La sunt toz les batailes d'Alixandre en fin:
 E comant il oncist li suen meistre endivin
 (Naptanabus oit non, sajes d'art e d'engin),
 E comant il tua o buen brant açerin
 Nicolas de Cesaire, qel i estoit mal voisin,
 Pués conquist tote Perse qe Daires oit aclyn,
 E desconfist Porus, qe pués le prist dan Clin,
 E parla as deus arbres qe lui distrent sa fin
 Com il devoit morir a poisons de vinin,
 E com lui envoia Candaz de ses terin
 Les muls cargez de pailles e de vair et d'ermin
 E pués l'oit en sa cambre sen amor de cosin
 Quant lui monstra l'image enpainte de sanguin,
 Pués pandi par son filz le duc de Palatin
 Qe lui toli sa fame, dunt se tenoit fraïn,
 Par devant Babilonie fist coper li jardin
 Quant oncist l'amiral et conquist son demin,
 E com il corona les .xii. palatin.
 Rollant garde l'estorie, le valor et le brin;
 L'arcivesque de Rens apelle en son latin
 E Berengier le conte e le duc Engelin;
 Alexandres lor monstre desor l'Amoravin:
 «Veez qe fait largeçe, q'ei veit por son chemin.
 Cil conquist por largeçe la tere e le marin;
 Onques mais avoir homes n'ensira de topin.
 Q'ei volt honor conquere sor son felons vesin
 Apraigne d'Alixandre la voie et le traïn».

[...]

vi sono rappresentate tutte le battaglie di Alessandro fino alla fine:
 e come egli uccise il suo maestro indovino
 (si chiamava Neptanabo, esperto di arti magiche e sortilegi),
 e come egli uccise con il buon brando d'acciaio
 Nicola di Cesarea che gli era pericoloso vicino,
 poi conquistò tutta la Persia soggetta a Dario,
 e sconfisse Poro, il cui regno fu poi preso da Clito,
 e parlò ai due alberi che gli predissero la sua fine,
 come egli doveva morire per una pozione avvelenata,
 e come Candace gli inviò dal suo regno
 muli carichi di stoffe preziose, di pelli di vaio e di ermellino
 e poi l'ebbe nella sua camera senza amore di cugino
 allorché gli mostrò il ritratto dipinto in rosso,
 poi impiccò per suo figlio il duca di Palatino
 che gli aveva rapito la moglie, per cui si reputava un miserabile;
 davanti a Babilonia fece tagliare i giardini
 quando uccise l'emiro conquistandone il regno,
 e come incoronò i dodici paladini.
 Rolando osserva la storia, il valore e la forza;
 chiama nella sua lingua l'arcivescovo di Reims
 e il conte Berengier e il duca Engeler;
 mostra loro Alessandro sul cavallo arabo:
 «Guardate cosa fa ottenere la generosità a chi la segue.
 Grazie alla generosità costui conquistò la terra e il mare;
 mai un uomo avaro si sottrarrà alla meschinità.
 Chi vuole conquistare onore sul suo malvagio vicino
 impari da Alessandro che via e che comportamento tenere».

[Mentre i Francesi stanno banchettando viene avvistato fuori dalla città un contingente di dodicimila pagani: li guida Folquenor, fratello di Gilarus, che insieme all'amico Landras, visti i segnali di fumo fatti dalla torre più alta della città, giunge in suo soccorso.]

458 Folquenor les regarde, a Landras les ensaigne:
 «Encui avromes, frere, perilose bragaïne.
 Perdue avomes Noble; ne cuit qe mais se taïne
 Ne citez ne castel ni bors en tote Spaigne.
 Li niés au rois de France, qe nostre lois desdaïne,
 Parti de Pampaloine por venir en gaaigne;
 Mout oit bon espions qe lui dist nostre ovraïne
 Dou partir qe je fis, dont est droiz qe m'en plaïne.
 Perduz i ai mon frere a la lance maaigne;
 De vivre nen donroie humais une castaïne.
 Morir veul en l'estor, ce qe puet m'en avaigne,
 E tu t'en tornaras, dous frere, ou ta compaigne».

10555

10560

459 De duel e de pieté Folquenor dist plorant:
 «Tornéz vos en, Landrais, s'an menez vestre giant,
 Et je remanrai ci au doloros tormant.
 Cels q'i m'ont mort mon frere m'onciron t ensemant,
 Ou je le venjerai a ma spie trençant».
 Lors respondi Landrais parole bien seant:
 «Senpres avons esté amis et bien voiant,
 Le uns a serviz l'autre et d'avoir e de giant;
 Qi con son buen amis a joïs leemant
 Ou besoigne de lui, quant il le voit angrant,
 Doit estre compeignons a paine et a tormant.
 Encor encoi disis, se je sui remembrant,
 Au guez qe trepasames la forte eve bruant,
 Qe tu a ceste nuet me serviroges tant
 Senpre n'avroie honor e moi e mi parant.
 Perdus ais ton alberge: autreteil gré t'en sant
 Con se m'aüses feit encui dus de Broibant.
 Conforte toi, douz frere, doble ton ardimant:
 Encui porais vangier ton duel complieiant.

10565

10570

10575

10580

458 Folquenor li osserva e li indica a Landras:
 «Oggi, fratello, la faccenda sarà pericolosa.
 Abbiamo perso Noble; non credo che resista ancora
 città, castello o borgo in tutta la Spagna.
 Il nipote del re di Francia, che disprezza la nostra legge,
 si allontanò da Pamplona per fare bottino;
 ebbe un'ottima spia che lo informò
 della mia decisione di partire, di cui non posso non dolermi.
 Ho perduto il mio fratello dalla grande lancia;
 ormai non darei più neanche una castagna per vivere:
 voglio morire nello scontro, vada come vada,
 mentre tu, caro fratello, te ne tornerai con la tua compagna».

459 Folquenor, in lacrime per la pena e la tristezza, disse:
 «Tornatevene, Landras, con la vostra gente,
 mentre io rimarrò qui nel doloroso tormento.
 Quelli che mi hanno ucciso il fratello uccideranno anche me,
 oppure riuscirò a vendicarlo con la mia spada tagliente».
 Allora Landras ribatté con parole molto acconce:
 «Siamo sempre stati amici e in rapporti cordiali,
 ci siamo reciprocamente aiutati sia con denaro che con uomini;
 chi ha condiviso molte gioie con il suo buon amico,
 nel momento del bisogno, quando lo vede corruciato,
 deve essergli compagno, anche se ciò comporta affanno.
 Ancora oggi mi dicevate, se ricordo bene,
 mentre guadavamo il fiume impetuoso,
 che questa notte mi avreste ospitato con una tale generosità
 che io e i miei parenti ne saremmo stati onorati per sempre.
 Ora hai perso la tua dimora, ma io non ti sono meno grato
 che se oggi mi avessi fatto duca di Brabante.
 Rinfrancati, caro fratello, raddoppia il tuo coraggio:
 oggi potrai vendicare completamente il tuo dolore.

Hom q̄i recuelt doumaje ne se venje neiant
 Por metre soi peor et alier duel feisant.
 Ou raisons estre devient Oliver et Rollant
 Estanc cun tot les autres, si toi dirai comant:
 Q̄i tote nuet chevauche et sor l'aube parant
 Asaute une citez q̄e se defende alquant,
 Droiz est q̄e il en sante trosque doz jors pasant.
 Les chevaus n'ont mangié; com seront il corant?
 Certes, quant il monstrent force, c'est vain senblant.
 Se nos les asailomes sains plus delaïmant,
 Un seul colp n'atendront, par le voir Trevégant;
 Enjusque denz lor portes les en menrons batant.
 E nos en autre gise a nostre sauvemant
 Ne peomes partir, jel voi a esciant,
 Car se nos nes metromes al torner en fuant,
 Lor forces dobleromes. Pués nos veit malemant,
 Dou tot veul la bataille, q̄i en plort ni en cant:
 Tot primer i ferrai; a Machon me comant».

10585

10590

10595

10600

[...]

477 Quant furent tut ensamble les Paiens batiq̄é,
 Trestoz devinrent homes Filidés l'aduré,
 Et il in fist homaje Oliver de son gré.
 Quinzes jors sunt ilec Cristiens sejourné,
 Tant q̄e le cont Gerarz fu alques resané.
 Quant il puet chavaucher, n'i ont plus demoré;
 Lor ernois torserent; les muls en vient cargé.
 E Diex! anc ne veïstes si tres grant richeté
 D'or et d'argient, de pailles, com il en ont porté,

10920

10925

Chi riceve un danno non si vendica affatto
 impaurendosi e commiserandosi.
 È ragionevole pensare che Olivieri e Rolando siano stanchi,
 così come tutti gli altri, e ti dirò il motivo:
 chi cavalca tutta la notte e allo spuntare del giorno
 assale una città che un po' si difende,
 ne risente giustamente per i due giorni seguenti.
 I cavalli non hanno mangiato; come faranno a correre?
 Di sicuro, la forza che ostentano è illusoria.
 Se noi li attacchiamo senza indugiare oltre
 non sosterranno un solo colpo, per il vero Trevigante;
 li spingeremo battendoli fino a dentro le porte.
 E noi del resto non possiamo
 salvarci in altro modo, ne sono sicuro,
 poiché se ci dessimo alla fuga
 faremmo loro raddoppiare le forze. Trovandoci così a mal partito,
 possa o meno piacere, io voglio assolutamente lo scontro:
 mi lancerò a colpire per primo; che Maometto mi protegga».

[Nello scontro, favorevole ai Francesi e al convertito Filidés, che si distingue per determinazione, i valorosi Folquenor e Landras perdono la vita; i molti prigionieri vengono condotti in città e il mattino seguente battezzati.]

477 Dopo essersi tutti insieme battezzati,
 i pagani divennero uomini di Filidés il coraggioso,
 ed egli rese omaggio di sua volontà a Olivieri.
 I cristiani sono rimasti lì per quindici giorni,
 in attesa che il conte Girart si ristabilisse un poco.
 Quando egli fu in grado di cavalcare non si sono trattieneuti oltre;
 prepararono il loro equipaggiamento e lo caricarono sui muli.
 Ah, Dio! Mai vedeste una così enorme ricchezza
 d'oro, d'argento, di stoffe pregiate come quella che portano con loro

Estier farine et cars et formant et claré,
 Dont bien .M. charetons cargiez en ont mené.
 Des homes covertiz de la bone cité
 Mena Rollant .II^M. des mielz enparenté;
 Al remanant a mout lor sir recomandé;
 O lui ne le mena, car trop estoit plaié;
 A Diex le comanda et a sa majesté.
 Un petit avant l'aube se sont acaminé;
 Voir qe mil chevalers a chevaus bien armé
 Après cels de la ville lor a Rollant leisé.
 Homeis efforce ystoric et sermons bien rimié
 Tot si come Carlons dou guant pesant feré
 Firi Rollant el niés, dunt il fu sanglenté,
 Por quoi parti de lui a loi de corocé,
 Dont mout en fu le rois de ses barons blasmé
 Et il meïsme en fu irez et adollé.

10930

10935

10940

478 Se vos vorois entendre, je vos dirai ancor
 Cum Rollant pasa mer en tere alienor
 E com dou roi de Perse fu loial servior,
 Quant il fist la bataile en la loi Paienor
 Por la fille a Soudans, Dionés al frois collor,
 Vers le Turc qe de force estoit superior
 (Pelias oit a nom, mout avoit de valor);
 Oiroiz comant Sansons, le fiuz a l'Aumansor,
 Mist ameste en lui, qe dura jor en jor;
 E si vos canterai com il fu avoheor
 Dou grant regne de Persse par son sotil labor
 E sconfist Malqidant et sa gient en estor
 E prist Jerusalem et la Davie tor,
 Quant les buens Cristians et li baordeor
 Le venirent a querre en l'ost a grant honor:
 Tot ce vos savrai dir, ch'en sui estez houtor.

10945

10950

10955

10960

senza contare la farina, la carne, il frumento e il vino
 che hanno sistemato su mille capienti carrettoni.
 Rolando condusse con sé duemila convertiti della ricca città
 appartenenti alle famiglie di più alto rango;
 a coloro che rimangono raccomanda molto il loro signore,
 che non volle condurre con sé poiché ancora troppo infermo;
 lo affidò a Dio e alla sua maestà.
 Si avviano poco prima dell'alba;
 sappiate che Rolando ha allora lasciato,
 accanto a quelli della città, mille cavalieri ben armati.
 Ormai premono la storia e il racconto rimato con bravura
 di come Carlo con il pesante guanto di ferro
 colpì Rolando sul naso facendolo sanguinare,
 cosa per la quale il paladino, adirato, si allontanò da lui;
 il re fu molto criticato dai suoi baroni per quel gesto
 ed egli stesso rimase afflitto e dispiaciuto.

478 Se vorrete ascoltarvi, vi dirò inoltre
 come Rolando varcò il mare giungendo in terra straniera
 e come fu leale servitore del re di Persia
 quando sostenne il duello secondo il costume pagano
 a favore della figlia del soldano, Dionés dal fresco incarnato,
 contro il Turco che gli era superiore per forza
 (si chiamava Pelias ed era di gran valore);
 udirete come Sansone, il figlio dell'almansor,
 nutrì per il paladino un'amicizia che non venne mai meno;
 e vi canterò come egli, grazie al suo sagace impegno,
 divenne il difensore del grande regno persiano
 e sconfisse Malquidant e la sua gente in combattimento
 conquistando Gerusalemme e la torre di David
 allorché i valorosi cristiani e i combattenti alla lancia
 vennero a cercarlo nell'accampamento con grande deferenza:
 vi saprò dire tutto ciò poiché ne sono stato io l'autore.

479 Por vouloir castoier li coarz et li van
 E fer en cortoisie retorner li villan
 E les retors de tere encroire en consoil san
 Me sui mis a trover dou meilor Cristian
 C'onque seüst canter jogleors en roman,
 Ni qi mais donast robes ni cheval ni teran.
 Ce nos conte l'istorie, il fu le primeran
 Qe fist mener en destre destrier noir ni baüan
 E qe treist d'un vassel et .x. et .xii. man,
 Qe soloient mangier con font li Indian:
 En escüele fist mangier et metre pan,
 Entre dos un plater. Oiez hom soveran!
 Je qe sui mis a dir del neveu Carleman
 Mon nom vos non dirai, mai sui Patavian,
 De la citez qe fist Antenor le Troian,
 En la joiose Marche del cortois Trivixan,
 Pres la mer a .x. lieues, o il est plus proçan.
 En cronique letree, qe escript da sa man
 L'arcivesque Trepins, atrovai en Millan
 L'estorie e la conquise dou regne Castellan
 Qe fist le neveu Carles por coroner Audan,
 La seror Oliver, q'el plevi soz Vian.

10965

10970

10975

10980

480 Encore vos dirai, se tant vorois sofrir,
 Com il fist le Soldant et son fil convertir,
 Quant il trova Ugons, qel stoit alez querir.
 Oiroiz com a soi quart se mist a departir,
 Quant il trova l'armite, qe lui dist tot a tir
 Quant il devoit durer et quant devoit morir.
 Mais sor tot autres coses vos pora abellir
 La joie q'en fist Carles quant le voit revenir.
 Se por loer devoie totes ses huevres dir,

10985

10990

479 Volendo correggere i codardi e gli sciocchi,
 ristabilire nella cortesia i villani
 e proporre ai reggitori di terre oneste condotte,
 mi sono messo a comporre sul miglior cristiano
 che mai sia stato cantato in volgare da giullare,
 generoso come nessun altro nell'elargire vesti, cavalli e terre.
 La storia ci narra che egli fu il primo
 a far condurre sottomano cavallo nero o balzano
 e a impedire che da un vassoio si servissero dieci o dodici mani,
 come continuano a fare gli Indiani quando mangiano:
 li fece mangiare da una scodella in cui mettere il pane,
 disponendo un piatto ogni due commensali. Sentite che uomo superiore!
 Io che mi sono messo a parlare del nipote di Carlo Magno
 non vi rivelerò il mio nome, ma sono padovano,
 della città fondata dal troiano Antenore,
 nella Marca gioiosa del Trevisano cortese,
 a dieci leghe dal mare, dove esso è più vicino.
 Nella cronaca latina, scritta di suo pugno
 dall'arcivescovo Turpino, trovai a Milano
 la storia della conquista del regno di Castiglia
 compiuta dal nipote di Carlo per coronare Alda,
 la sorella di Olivieri, che egli si impegnò a sposare sotto le mura di Vienne.

480 Vi dirò ancora, se avrete pazienza,
 come egli fece convertire il soldano e suo figlio,
 quando trovò Huon che era partito alla sua ricerca.
 Udirete come si separò dai suoi tre compagni
 quando incontrò l'eremita che gli disse con precisione
 quanto doveva vivere e quando sarebbe morto.
 Ma più di ogni altra cosa potrà piacervi
 la gioia che manifestò Carlo vedendolo ritornare.
 Se per celebrarlo dovessi riferire ogni sua impresa

Il vos anoieroit, je le sai sans fallir;
 Neporquant il devroit a tote gient ploisir,
 Car la bontié Rollant ne fait bien a tesir.
 Pués qe de ses bontez sui mis a descovrir,
 Dou tot les canterai; ne m'an pois retenir.

10995

481 Biaux fu le jor et le soiel luisant;
 Ariere torne le large cont Rollant
 Et Olivier et Ogier le vallant,
 Gerarz li duc, qe gariz fu alquant.
 Bien ont de lor pensee acompliz le talant,
 La cité prise et oncis l'amirant;
 De convertie gient menerent planté grant,
 Les quatre Diés, qe herent d'or e d'arçant,
 Car et caretes, roncins et muls anblant
 Toz cargiez de vitaille, pains et vins et formant.
 Tant chevaucèrent a grant joie feisant
 Qe il de Pampaloine verent le fermamant
 E les grans host de France et de Breibant.
 Rollant apelle Hestous tot in riant:
 «Coisins», dist il, «je croi veraiemant
 Qe troverons le rois de mautalant».
 Respont Hestous: «Il avra droit auquant:
 Ne est mie peu a si greu pont et grant
 Leiser un roi en storme combatant.
 Trop nos partimes, bias sire, folemant,
 E je por moi n'en veul savoir noiant
 Ne le primer ne lui irai davant:
 Qi a forfeit en recoile tormant».
 Lor dist li quens: «Ancor ne m'an repant,
 Qe, merci Diex, nos fait avomes tant
 Q'a la merci mon oncle nos sera bien aidant».

11000

11005

11010

11015

11020

sono sicuro che vi annoierei;
 tuttavia dovrebbe interessare a tutti,
 poiché sarebbe sbagliato tacere il valore di Rolando.
 Dal momento che mi sono messo a rivelare le sue qualità,
 le canterò interamente: non posso rinunciarvi.

481 Il giorno era bello e il sole splendente;
 il munifico conte Rolando torna indietro
 con Olivieri, Oggeri il prode
 e il duca Girart che stava un po' meglio.
 Hanno compiuto perfettamente ciò che volevano,
 conquistato la città e ucciso l'emiro;
 portano con sé una gran quantità di convertiti,
 le statue d'oro e d'argento delle quattro divinità,
 carri e carrette, ronzini e muli che vanno all'ambio
 tutti carichi di alimenti, pane, vino e frumento.
 Pieni di allegria, cavalcarono tanto
 che giunsero in vista della fortezza di Pamplona
 e dei grandi eserciti di Francia e di Brabante.
 Rolando si rivolge a Estout e gli dice ridendo:
 «Cugino, credo proprio
 che troveremo il re in collera».
 Risponde Estout: «Ne avrà ben donde:
 non è cosa da poco lasciare un re impegnato in combattimento
 in un momento così difficile e delicato.
 È stata una vera follia, caro signore, il modo con cui ci siamo allontanati,
 e per quanto mi riguarda non ne voglio sapere niente
 e non sarò il primo ad andargli davanti:
 chi ha commesso la colpa ne paghi il fio».
 Ribatté allora il conte: «Non me ne pento tuttavia,
 in quanto, grazie a Dio, abbiamo compiuto una impresa tale
 che ci aiuterà ad ottenere il perdono di mio zio».

482 A ce qe disoient li baruns natural
 Tot ensi pensoient les autres por engal
 E conselent entr'aus, por le partir en fal,
 De non veoir le roi le vis enperial,
 Tant redotent l'eror de lor sir natural:
 A lor tendes iroint desarmer comunal.
 Quant il sunt devalé le pendant d'un costal,
 Rollant fist desploier le confanons real,
 Soner fait cors et tinbres, tambors et çeremal.
 En la cité poierent a murs e a fenestral
 Por veoir cele gient qe descendent el val.
 «Seignors», dist Ysorez, «vostre nimi mortal
 Dou vestre grant doumaje demenent joie e bal;
 Cestor ont pris de Nobles le paleis principal;
 Or reforceront il lor host et lor estal.
 – Sire», dist un Paiens, «je fui al batistal
 O fu mort Folqenor, Noblians et Landral;
 Je conui bien Rollant armez sor son cheval.
 Onques jor de mes euls je ne vi tel vasal;
 Il ne fendoit nus hon mens que trosqu'al nasal;
 Plus tost esbarata la prese a Durendal
 Qe un afamés leus ne mangeroit un gal.
 De la gient q'el mena n'i a nus si ribal
 Qe mais ait povertéz ne mesais un jornal».

11025

11030

11035

11040

11045

483 De la perde de Nobles sunt Paiens mout engrant
 E Frans an venirent a l'ost baus et joiant.
 Le rois oi dir qe retornoit Rollant:
 Le cors li enfle d'ire et de mautalant;
 Demandier fist Rabiex et Guinimant
 Et bien des autres meïlors enjusque cent.
 Dist lor le roi: «Savez qe vos comant?

482 A ciò di cui discutevano i due nobili baroni
 pensavano ugualmente anche gli altri
 che decisero, per essersi allontanati a torto,
 di non presentarsi al cospetto dell'imperatore,
 tanto temevano le conseguenze del fallo del loro buon signore:
 andranno tutti a disarmarsi nelle loro tende.
 Quand'ebbero terminato la discesa da un poggio,
 Rolando fece dispiegare il gonfalone reale,
 suonare corni, timpani, tamburi e cennemelle.
 Quelli della città salirono sulle mura e andarono alle finestre
 per vedere quella gente che veniva per la valle.
 «Signori», disse Isoré, «i vostri nemici mortali
 fanno grande gioia e festa della vostra grave rovina;
 essi hanno conquistato il palazzo signorile di Noble;
 ora rinforzeranno il loro esercito e la loro posizione».
 «Signore», disse un pagano, «ho partecipato alla mischia
 in cui sono stati uccisi Folquenor, Nobliant e Landras;
 riconobbi bene Rolando armato sul suo cavallo.
 Mai ho visto con i miei occhi un simile combattente:
 non c'era nemico che egli non fendesse almeno fino al nasale;
 con Durlindana sbaragliò la mischia più velocemente
 di quanto un lupo famelico mangerebbe un gallo.
 Fra gli uomini che ha condotto con sé non ve n'è uno così misero
 che debba più sopportare un giorno povertà e disagio».

483 I pagani si rattristano molto della perdita di Noble
 mentre i Francesi raggiungono l'esercito allegri e baldanzosi.
 Il re sente dire che Rolando sta tornando:
 il cuore gli si gonfia d'ira e di rabbia;
 convocò Rabel, Guinemant
 e altri cento dei migliori.
 Disse loro il re: «Sapete cosa vi ordino?

Aparilez de cescuns garnirant,
 Soiez ci droit tantost com vos demant. 11055
 Quant ci venra cist grant sire d'Anglant
 E vos verois qel ferai de mon guant,
 Coupez le tot as espees trencant.
 Par cil apostre qe querent penetant,
 Je en prendrai encué tiel venjament 11060
 Dont il se garderont cescuns de ci avant
 De non partir de moi si fetemant».

484 Quant les barons oïrent l'enseinemens Carlon
 Che les rovoit ocir Rollant, le fils Milon,
 Le uns garde l'autre et disent: «Aleron? 11065
 Par saint Donis», font il, «qe ne feron.
 Qi a soi meïsme feit onte et mespreison,
 L'en le devroit pandre come leron.
 E donc n'est il Rollant li campion
 Qe nos mantient en peis et en reison? 11070
 Par cui somes nos ci se par lui non?».
 Respondi uns: «Par li cors saint Simon,
 Je ai lessé un fils a ma maison:
 Anç le ferroie sor le chief d'un bastun
 Qe je disis Rollant un mal sermon; 11075
 Le rois puet dir ses talant et ses bon».
 Arivez est dan Rollant le baron;
 A entrier de l'ost retient son Aragon,
 Fist de sa ensaigne ploier le confanon,
 Conjé dona a tot si compaignon. 11080
 Donc veit cescuns droit a son paveilon;
 O lui non reste escüer ni garçon.
 Contre lui vient Riçars et Salemon
 Qe lui distrent: «Par algune equeisun

Preparate tutti il vostro equipaggiamento
 e ritornate qui appena vi richiamo.
 Quando quel gran signore di Anglante sarà qui
 e mi avrete visto colpirlo con il guanto,
 allora fatelo a pezzi con le spade affilate.
 Per quell'apostolo da cui si recano i penitenti,
 oggi me ne vendicherò in modo tale
 che, d'ora in poi, chiunque si guarderà bene
 dall'allontanarsi da me come ha fatto lui».

484 Quando i baroni intesero che Carlo
 comandava loro di uccidere Rolando, il figlio di Milone,
 si guardarono l'un l'altro e dissero: «Andremo?
 Per san Dionigi, non lo faremo.
 Chi procura a se stesso onta e oltraggio
 dovrebbe essere impiccato come un ladro.
 Rolando non è forse il campione
 che ci mantiene in pace e con giustizia?
 Per chi siamo qui se non per lui?».
 Rispose uno di loro: «Per il corpo di san Simone,
 io ho lasciato a casa un figlio:
 gli darei una bastonata in testa
 piuttosto di dire qualcosa di sgradevole a Rolando;
 il re dica pure quello che vuole e che gli piace».
 Il nobile barone Rolando è giunto;
 entrato nell'accampamento tirò le briglie al suo cavallo d'Aragona,
 fece ripiegare il gonfalone con la sua insegna
 e congedò tutti i suoi compagni.
 Allora ognuno di loro si dirige verso la propria tenda;
 con Rolando non resta né scudiero né servitore.
 Gli vanno incontro Riccardo e Salomone
 che gli dicono: «Non recatevi ora

Devant li rois non alez a cist pon:
Corocez est, anc si nel vit nus hom». 11085
Le cont respont: «Je nel sant si bricon
Q'il moi fesist ni disist se bien non
Ne domajast por consoil de fellow.

485 – N'i aler, frere», dist Riçars li Normant.
– Si ferai certes», dist il ireemant.
Le destrer broce, sa haste paumoiant,
Au treif le rois s'an vient isnellemant,
Desist a tere, anc ne requist sarçant, 11090
En tere afice son roit esplié pongant,
L'escuz li pent el flans de l'auferant,
Deslace soi le verd elme luisant,
El paveilons s'en entre maintenant,
Voit les barons entor le roi taisant; 11100
E l'enperere de grant ire esprant,
Dos guainz de maille veit forment manoiant.
Li quens le garde, si fait chiere riant,
Devant ses piez en jenoillons s'estant,
Salüez l'a dou Piere roiamant, 11105
De sa vitorie le voloît feir present;
Mais l'enperere n'i leit dir plus avant,
Ançois li dist: «Dan culvers mescreant,
Avez nos vos encor trovez vivant,
Qe v'en fuïstes de l'estor solemant 11110
Por quoi morisent e moi el remanant.
Par vestre orguel, qe demenez si grant,
N'a estez manchise qe moi e ceste gent
Ne somes mors, j'en sui bien conoissant.
Mais segond l'euvre en avroiz loemant: 11115
Feraï vos pandre, par le cor sant Amant».

per alcun motivo dal re:
egli è adirato come non lo si è mai visto».
Risponde il conte: «Non lo conosco così folle
da farmi né dirmi altro che bene
o da volermi danneggiare su istigazione di qualche traditore».

485 «Non vi andare, fratello», dice Riccardo il Normanno.
«Vi andrò di certo», ribatte egli rabbiosamente.
Sprona il destriero, e con la lancia in pugno,
raggiunge rapidamente la tenda del re,
scende da cavallo senza richiedere l'aiuto di un servitore,
conficca per terra la sua robusta e penetrante lancia,
appende lo scudo al fianco del cavallo,
si slaccia il lucente elmo verde
ed entra immediatamente nel padiglione
dove vede i baroni che se ne stanno in silenzio attorno al re;
l'imperatore è terribilmente adirato,
e stringe in mano nervosamente i suoi guanti di maglia di ferro.
Il conte lo guarda e gli sorride,
si inginocchia ai suoi piedi
e lo saluta in nome del Padre redentore:
voleva fargli omaggio della sua vittoria;
ma l'imperatore non lo lascia proseguire,
anzi gli dice: «Signor farabutto miscredente,
ci avete trovato ancora in vita,
voi che abbandonaste la battaglia soltanto
per far morire me e coloro che restavano.
A causa del vostro orgoglio, che avete così smisurato,
è mancato poco che io e questa gente
morissimo, lo so perfettamente.
Ma voi riceverete una ricompensa adeguata al servizio:
vi farò impiccare, per il corpo di sant'Amando».

A cestui mot a levez il un guant;
 Ferir en veult li quens par mié le dant,
 Quant por le nés le consuet tot avant:
 Le sang en raie, q'en rogist l'agerant.
 Le rois escrie: «Trenciez cist seduant».
 Mal dehaiz nus q'en feisissent senblant!
 Se Rollant fu irez je ne demant;
 En piez saili e mist la man au brant,
 Le roi ferist, quant il fui remembrant
 Qe il l'avoit noriz petit enfant.
 Del treif s'en ist honteus et sospirant,
 El destrer monte, l'escu et l'aste prant,
 Les laces ferme de son heume luisant,
 Ensi des host belement galopant.
 Quant fu defors, si s'an veit speronant:
 En stragne guise veult fer son vengemant.
 Honte le maine et hiror si tres grant
 Ne lui remambre d'ami ne de parant;
 Anz q'il retort, par le mien esciant,
 De lui veoir seront plus desirant
 François et Carles qe mer de son enfant.

486 Iriez parti Rollant de Carlemaine.
 Bien sist armez el destrer de Sartaigne;
 Ses armes valent un castel d'Alemaigne,
 Ester l'espee, c'al mond n'a fers ne fraigne.
 Li quens cevaue, anc ne requist compaignie:
 Vers Pampalonie costoe la montaigne.
 Ne puet parler, tant grant ire l'engraigne;
 E quant il parle, si se fist cros et saigne.
 «E Diex!» dist il, «qe is de tot cavataigne,
 Queil aventure m'avient por bone ovragne!

Detto ciò ha alzato un guanto;
 vuole percuotere il conte sulla bocca
 ma colpisce prima il naso
 da cui gli fa colare il sangue che arrossa la gorgiera.
 Grida il re: «Fate a pezzi questo imbroglione».
 Al diavolo chi pensasse di eseguire l'ordine!
 Inutile chiedere se Rolando si adirò;
 si drizzò in piedi e mise mano alla spada,
 e stava per colpire il re quando si ricordò
 che egli l'aveva allevato che era ancora un piccolo bambino.
 Esce dalla tenda offeso e ansimante,
 monta a cavallo, prende lo scudo e la lancia,
 si allaccia l'elmo lucente
 e abbandona al galoppo senza dir nulla l'accampamento.
 Quando fu fuori non smise di spronare:
 vuole vendicarsi in modo singolare.
 È trascinato da uno sdegno e una rabbia talmente grandi
 che si dimentica degli amici e dei parenti;
 prima che egli ritorni, ne sono sicuro,
 i Francesi e Carlo desidereranno vederlo
 più di quanto una madre il proprio figlio.

486 Rolando, traboccante d'ira, abbandonò Carlo Magno.
 Montò ben armato sul destriero di Cerdagna;
 le sue armi valgono quanto un castello in Alemaña,
 senza contare la spada, che spezza qualsiasi ferro.
 Il conte cavalca tutto solo, non volle assolutamente compagnia:
 costeggia la montagna verso Pamplona.
 È così gonfio di rabbia che non riesce a parlare;
 e quando vi riuscì, fattosi il segno della croce, disse:
 «Ah, Dio!, tu che sei capo di tutto,
 che sventura mi capita per una buona azione!

Tiel honte n'ai au cors et tiel desdaigne
 Qe je ni sai cum l'arme ou cors remaigne.
 Gerpir me feit le rois ma douz compaignie;
 Mielz veul morir qe je ni li ensaigne
 Se je riens li valloie en la gere d'Espagne».

487 Li quens desist d'un agus derupant;
 En uns boscaje, o n'oit voie ne sant
 Qe il trovast, se fiert demantinant.
 Les bras lui batent par mi son garnimant;
 A soi meisme se guaumentot disant:
 «Ai! hom gravez de paine et de torment,
 N'avis jameis repos a ton vivant,
 E començais de mout petit enfant
 A durer paine et estre travaillant.
 Par la vertus dou Roy omnipotent,
 Pois je bien dir qe da mort fui aidant
 A cestui roys vers li fils Agolant,
 Ke hui moi laidi ensi vilainement.
 Oliver frere, a Jesu vos comand,
 Hestos de Lengles e tuit mes bienvoilant;
 Ne moi verés, ce croi, a mon vivant.
 Ceval», feit il, «de toi ai pieté grant,
 Quand te devoit coreer ton sarçant
 E je te main por enci travaillant».
 Leiron dou quens, droit est qe je vos chant...
 En l'ost de France oit un tumulte grant;
 L'un dist a l'autre: «Partis s'en est Roland;
 Ferus l'a Karles, non sevomes comant».
 Devant son trief de pallie d'Orient
 Ert Oliver, el destre poing un guant;
 En un bliaut s'aloit il resorant;
 De ces nouvelles se voit esbeisand.

Sono così offeso e indignato
 che non so come faccia l'anima a restarmi nel corpo.
 Il re mi costringe ad abbandonare i miei cari compagni;
 preferisco morire che non fargli comprendere
 se gli servivo a qualcosa nella guerra di Spagna».

487 Il conte scese un ripido pendio;
 immediatamente entrò in una boscaglia
 dove non trovò via né sentiero.
 I rami gli sbattevano contro l'armatura;
 fra sé medesimo si lamentava dicendo:
 «Ah! Uomo oppresso dal dolore e dal tormento,
 mai in tutta la tua vita hai avuto un po' di sollievo,
 e cominciasti fin da bambino
 a sopportare pene e afflizioni.
 Grazie all'aiuto del re onnipotente
 posso ben dire di avere scampato da morte
 nello scontro con il figlio di Agolante
 questo re che oggi mi ha così villanamente offeso.
 Olivieri, fratello, vi raccomando a Gesù;
 Estout di Langres e voi tutti, amici miei,
 credo che non mi vedrete mai più.
 Cavallo, mi fai molta pena,
 tu che ora dovresti essere accudito dal tuo servitore,
 e invece sei qui con me a fare altra fatica».
 Smetteremo di parlare del conte, poiché è opportuno che vi canti
 che nell'accampamento dei Francesi v'era grande agitazione;
 l'uno diceva all'altro: «Rolando se n'è andato;
 Carlo l'ha colpito, non sappiamo come».
 Olivieri era davanti alla sua tenda
 di tessuto orientale e teneva nella destra un guanto;
 indossava una tunica e stava riposandosi;
 rimase stupefatto sentendo questa notizia.

Por Hestos mande, Girarz e plus de çant;
Au trief le roi vindrent isnelement.

11180

Mandò a chiamare Estout, Girart e un centinaio d'altri cavalieri
che si recarono prontamente alla tenda del re.

488 Ens le trief Karles, qi rend grand esplendor,
Entrent ensemble les .XI. pugneor.
Le roy trovent dolant e plein d'ïror,
Car repentis estoit de cil folor.
Primer parole Hestos li pugneor:
«Dam roy», dist il, «qe fais scemblant de plor?
Quele part ais mandé li mon signor?
Qe l'ais feru, ce disent li pluisor.
Est cist le bien e le gré e li honor
Qe tu nos portes, qe estais en sejour
E nos te conquirons le cités e li bor?
As gran peril de bataile e d'estor
Somes devant li primer feridor;
A mort alomes por esamplir ta honor.
Trop bien nos ais meris en cestui jor,
Quand cil por cui avons force e valor
S'en veit irés, Diex sait de son retor.
Mout l'ais trové ancui plain de douçor.
Por celui Sire c'un clame Redemptor,
A moi Rolland ne val pas un tambor:
Se tu m'aüses fergus por tiel labor,
Bien qe sor moi en tornast la peior,
Poi te valsist dir qe eis empereor
Qe je ne te ferise de mon brand de color».
Lors moille Karles d'angose e de sudor,
N'ouse parler por ceus qe sunt d'entor.

11185

11190

11195

11200

11205

488 Nella tenda di Carlo, che risplendeva di luce,
entrano tutti insieme gli undici guerrieri.
Trovano il re afflitto e pieno d'angoscia,
poiché si era pentito di quella follia.
Per primo parla Estout il combattente:
«Sovrano, tu che sembri sul punto di piangere,
dove hai spedito il mio signore?
I più dicono che l'hai colpito.
È questo il favore, il ringraziamento e l'onore
che accordi a noi che, mentre tu te ne stai a riposo,
ti conquistiamo città e borghi?
Nelle battaglie più difficili
ci mettiamo davanti per essere i primi a colpire;
sfidiamo la morte per aumentare il tuo onore.
Ci hai ricompensato davvero bene oggi
facendo andar via furibondo, e Dio solo sa se tornerà,
colui che ci trasmette forza e prodezza.
Oggi lo hai trovato pieno di mansuetudine.
Per quel sovrano invocato come redentore,
rispetto a me Rolando non vale un tamburo:
se tu mi avessi percosso per lo stesso motivo,
anche se poi ne avrei dovuto pagare le conseguenze,
ti sarebbe valso a poco dire che sei l'imperatore,
in quanto non avrei esitato a colpirti con la mia spada lucente».
A Carlo allora per la tensione si imperla il viso di sudore;
non osa ribattere tanto ha paura di quelli che gli stanno attorno.

489 Parla Girard di Roussillon,
il nobile duca coraggioso e gagliardo:

489 De Roxeillon parole dan Girard,
Li noble duc corajos e gaiard:

«Syre emperer, por li temp qi depart
 Vos tenoient plus saje e plus manard
 Q'encor fust roy ni François ni Lombard;
 Mais an present petit fu vostre esgard,
 Car por orguel, qe sovant trop vos ard,
 S'an veit celui qe meis revira tard.
 S'adonque le seüst Malgeris l'Acopard,
 Ne vos doteroit mie si cum il feit li quart.
 Encor me manbre (ne sui pas si veillard)
 Q'entre nos fu ça guere e de gent grand esart,
 Quand volevés destrur Renaud et Adelard,
 Madalgis le lairon e son cosin Guizard
 Par li consoil de cels qe ci en sunt en part,
 Tant qe Rolland, entre lui e Bernard,
 A l'acord fere nos conduit a Monnard;
 Pois fu mon plege e lui e Durindard.
 Quand il s'en veit, je perd mon estendard:
 Aler m'en voil, le partir m'est trop tard,
 A Roxoilon o li carboncles ard.
 En vostre vie ni aieç de moi regard
 Se vos ni comencés par consoil de musard».

11210

11215

11220

11225

11230

490 Après parole li fils al duc Rayner
 Pietusemant, dond altrui fist plorer:
 «Droit emperere», ce a dit Oliver,
 «Si m'aît Diex, mout feites a blasmer.
 Nuls sajes hom ni devoit mais errer
 E plus doit estre sajes li justixer
 Qe cil qe vient a lui droit demander.
 En une part pois Rolland eschuser,
 Qe, quand de camp nos partimes l'autr'er
 E q'il vos vit le Saracins caçer

11235

11240

«Signor imperatore, fino a poco fa
 Francesi e Lombardi vi reputavano
 il re più saggio e potente che ci fosse;
 ma ora il vostro giudizio risulta scarso,
 poiché a causa di quella superbia, che spesso vi scalda eccessivamente,
 se ne va colui che tornerà indietro troppo tardi.
 Se venisse a saperlo Malgeris l'Azzopardo,
 vi temerebbe un quarto di quanto vi teme ora.
 Non sono così vecchio da non ricordarmi più
 che fra di noi c'è già stata guerra con un grande massacro di gente,
 allorché volevate distruggere Renaud, Adelard,
 Madalgis il ladro e suo cugino Guizard,
 consigliato da molti di coloro che sono qui,
 finché Rolando insieme a Bernard
 ci condusse a Montmartre per definire l'accordo;
 quindi lui e Durlindana divennero le mie garanzie.
 Andandosene Rolando, io perdo il mio stendardo:
 voglio andarmene, senza indugiare oltre,
 a Roussillon dove scintilla il rubino.
 In vita vostra non dovrete temermi
 a meno che, istigato da qualche sconsiderato, non siate voi a cominciare».

490 Dopo Girard parlò il figlio del duca Rainier
 e le sue parole furono così toccanti che alcuni si commossero:
 «Benigno imperatore», disse Olivieri,
 «che Iddio mi protegga, bisogna proprio criticarvi.
 Nessun uomo saggio dovrebbe mai sbagliare
 e colui che giudica deve essere più saggio
 di chi si reca da lui a chiedere giustizia.
 Posso da un lato considerare Rolando non colpevole
 poiché, quando l'altro giorno ci siamo allontanati dal campo di battaglia,
 vedendo che stavate inseguendo i Saraceni

Ne sun secors ne vos avoit mester,
 Ja por itant ne voloit il laïxer
 Q'il non venist après vos volantier.
 A l'esmouvoir i vint un espioner:
 Bernars de Meus, ensi l'oï nomer.
 Qel lui dixís, ne vos sai spoblier.
 Nos le seguimes qual part il volt aler:
 Tote le soire, per vals e por rocer
 Nos amena nostre bon guioner;
 Ad une nuit, endroit li galcanter,
 Oimes de Nobles la gaite en aut corner.
 En quatre part nos fist la nuit sevrer;
 Le maitinet alames dentre entrer.
 Mais tot ce qe estions .XX. miler,
 Nos eüsent Paiens mis al fraper:
 Sol vostre niés nos i fist delivrer.
 Ne fustes mie a veoir son destrer
 Quel saut il fist a lor bayre passer:
 Da mil Paiens le vi environer.
 Qe vos devroie, mon seignor, plus pleider?
 Au roy li vi la teste detrencer.
 Quand rendus fu li gran paleis plener,
 Sor la tor fist vostre ensaingne drecer.
 Turch qe vousist de la mort escamper,
 De vostre part se convient reclaimer,
 A voix cridant: *Emperer chevaler!*
 Se il a bien fait, est ce donc li loer
 Qe vos l'avés ferus au retourner?
 Se il vos ennoie de Paiens geroier,
 Por qoi nos feistes de France desevrer?
 Mout m'aveis feite hois la joie torbler;
 Quand il s'en veit mon signor et mon frer,
 Aler m'en voil; le congié vos requer.

11245

11250

11255

11260

11265

11270

e che non avevate bisogno del suo aiuto,
 egli non voleva per questo rinunciare
 a venire di buon grado dietro di voi.
 Mentre si stava accingendo a farlo sopraggiunse una spia:
 Bernard di Meaux, così si chiamava.
 Non sono in grado di riferirvi cosa gli disse.
 Noi lo seguimmo laddove egli decise di andare:
 tutta la sera, per valli e per monti
 ci condusse la nostra buona guida;
 la notte, verso l'ora del canto del gallo,
 sentimmo la sentinella di Noble suonare dall'alto il corno.
 Quella notte Bernard ci divise e ci dispose in quattro punti;
 alle prime luci del giorno ci apprestammo a entrare nella città.
 Sebbene fossimo in ventimila,
 i pagani ci avrebbero messo in fuga:
 solo vostro nipote riuscì a toglierceli di mezzo.
 Purtroppo non vedeste il salto che fece col suo destriero
 per oltrepassare la loro barricata:
 vidi che veniva circondato da mille pagani.
 Cos'altro dirvi, mio signore, a sua discolpa?
 Lo vidi tagliare la testa al re.
 Quando ci fu consegnato il grande palazzo principale,
 egli fece issare sulla torre la vostra insegna.
 Il Turco che avesse voluto scampare la morte
 avrebbe dovuto appellarsi a voi
 gridando: "cavaliere dell'imperatore!".
 È dunque questa la ricompensa della sua valorosa azione,
 la percossa che gli avete dato al ritorno?
 Se vi dispiace combattere contro i pagani,
 perché ci avete fatto lasciare la Francia?
 Oggi avete offuscato molto la mia gioia;
 dal momento che il mio signore e fratello se ne va,
 voglio andarmene anch'io; vi chiedo il congedo.

Droit a Viene m'en alerai primer
 A dam Gerard e Bel'Aude au vis cler
 Ces doloroses noveles anuncier.
 Vestirai moi a guise de palmer,
 Tant q'irerai e paserai la mer,
 O je morai en voie o en senter,
 O troverai cil q' est mon esper». 11275
 Lor comença si fort a larmoier
 Q'il en a fait plus de dou cent plorer.
 E dit Hestos: «Plus non pois endurer».
 Lor en apelle som mestre çamberler.
 «Va moi», dist il, «mon trief a destirer
 E tuit mes homes me comande a munter;
 Tost me verais cist pais ci vouder.
 Mais une riens sai bien au roy nuncer:
 Por tot sun reigne o je devrai passer
 N'i ert esparagné ni meisons ni clocher
 Qe ne soit arse, q' qe s'en doie irer,
 Si qe de l'ovre i rendrai le loer».

491 Après parole li ardis Salemon,
 Cil de Bertaigne, qe mout ama Carlon.
 «Seignor», dist il, «ci a male raixon,
 Quand tuit vos oi parler sor une entencion.
 Se un home plus d'un autre ne fust saje e prodom,
 Ensi ne vaudroit ja cist siegle un boton.
 Nel dirai por blasmer Rolland, li fil Milon
 (Bien sevons qe il est nos meilor campion),
 Mais au tamps qe il estoit meschins e valeton,
 Ains q'il aüst apris ni sauter ni Caton,
 Revient Karles de Espagne, qe fist en Aragon
 Tantes riches proeces, cum por certain savon,
 Que il oncis Braibant e son niés Gallion;
 Coronés fu a Rome tot sols, sens compaignon

Per prima cosa andrò dritto a Vienne
 dal nobile Girard e da Alda la bella dal chiaro viso
 e annuncerò loro queste tristi notizie.
 Mi vestirò da palmiere
 e andrò tanto alla sua ricerca che passerò oltremare:
 non smetterò, dovessi anche morire per via o sentiero,
 finché non riuscirò a trovare colui che è la mia speranza».
 Allora scoppiò a piangere così forte
 da indurre alle lacrime più di duecento dei presenti.
 Quindi parlò Estout: «Non posso sopportare di più».
 Chiamò il suo primo camerlengo e gli disse:
 «Vammi a smontare la tenda
 e ordina a tutti i miei uomini di salire a cavallo;
 mi vedrai subito lasciare questo paese.
 Ma una cosa voglio annunciare al re:
 in tutte le terre del suo regno che attraverserò
 non vi saranno case o campanili a cui non farò appiccare il fuoco;
 se ne dolga pure chi vuole,
 ma è così che lo ricompenserò di ciò che ha fatto».

491 Dopo Estout parlò l'ardito Salomone,
 quello di Bretagna, che amava molto Carlo.
 «Signori», disse, «qui si argomenta male,
 poiché sento che avete tutti la stessa intenzione.
 Se un uomo non fosse più saggio e valoroso di un altro,
 il mondo non varrebbe un bottone.
 Non lo dico per criticare Rolando, il figlio di Milone
 (sappiamo bene che egli è il nostro miglior campione),
 però al tempo in cui era un ragazzino,
 prima che avesse imparato il salterio e i distici di Catone,
 dalla Spagna se ne tornava Carlo che, come ben sappiamo,
 aveva compiuto in Aragona molte grandi prodezze,
 uccidendo Braibant e suo nipote Gallion;
 fu incoronato a Roma tutto solo, senza compagni

(Non i avoit qe Morand, car de fis le savon),
 Pois en France torna, maugrés de dos fellon:
 Lor n'i estoit Rolland; dond bien gran tort avon
 Quand ne conoison Karle ensi cum nos devon,
 Car n'i a nul de nos, ni noir ni blon,
 Da lui ni teigne sa tere e sa maixon.
 Karles est nostre syr e fa droit e raixon.
 Se il a feru son niés, de qoi s'entremeton?
 Sachiés qe bien tenroie a fol et a bricon
 Nul qe moi deveast castoier ma maixon.
 Se li roys a mesfeit, repentis le veon,
 Si n'est mie droit q'il en qere pardon.
 Se ire l'a conduit a nule mesprison,
 Devons nos segunder? Se Deu pleis, non feron,
 Anceis amenderomes au miels qe nos porons,
 Qe mantendrons la guere a force et a bandon
 E mostreromes bien au roy Marxilion,
 Quand Rolland ne fust neç ne venus en le mon,
 Ne li voilon laixer dou nostre un esperon.
 Je vos pri dou bien fer, a ma conclusion;
 En autremant, il n'a ou paveilon
 N'en tote l'ost nus de si aut renon
 Qe se voile partir sens le congié Karlon,
 En mei leu dou chemin, armeis sor li Aragon
 Me troverai e moi e mon Berton:
 Sor le tail de ma spie trepaser i stavron».
 Adonques n'i oit quens ni duc ni aut baron
 Q'il desdixist, pour ce q'il dit raixon.
 Al roy s'acordent, tuit i quirent pardon;
 Karles lui perdona, n'i convint reançon.

492 Quand fu acordés Karles e ses François,
 En estant s'est levés et a dit qe cortois.

(con lui, lo sappiamo per certo, c'era soltanto Morand),
 e poi tornò in Francia, nonostante i due traditori:
 a quel tempo non c'era Rolando; facciamo dunque un grande torto
 a Carlo non riconoscendo ciò che gli si deve,
 poiché non c'è uno fra noi, sia esso moro o biondo,
 a cui la terra e la casa non siano state concesse da Carlo.
 Egli è il nostro signore e si comporta in modo giusto e ragionevole.
 Se egli ha colpito suo nipote, perché ci intronettiamo?
 Sappiate che reputerei davvero un folle e un briccone
 chi mi impedisse di sgridare e correggere i miei familiari.
 Se il re ha commesso un torto – e già lo vediamo pentito –
 non è giusto che chieda perdono.
 Se la collera l'ha portato a sbagliare,
 dobbiamo forse imitarlo? Se Dio vuole, non lo faremo,
 anzi cercheremo di riparare il meglio possibile,
 continuando la guerra con slancio e determinazione
 in modo da rendere chiaro a re Marsilio
 che, anche se Rolando non fosse mai venuto al mondo,
 non intendiamo lasciargli del nostro neppure uno sperone.
 In conclusione, vi esorto a comportarvi bene;
 altrimenti si sappia che né in questa tenda
 né in tutto l'esercito v'è uomo di così grande fama che,
 se dovesse andarsene senza il congedo di Carlo,
 non mi troverà armato sul cavallo aragonese
 a sbarrargli il cammino insieme ai miei Bretoni:
 gli toccherà passare sul filo della mia spada per procedere oltre».
 Allora non vi fu conte, duca o barone
 che avesse qualcosa da obiettare, poiché il suo discorso era giusto.
 Tutti si riconciliarono con il re chiedendogli perdono;
 Carlo li perdonò senza esigere alcun riscatto.

492 Dopo essersi riconciliato con i suoi Francesi,
 Carlo si è alzato in piedi e ha parlato con benevolenza:

472
«Seignor», dit l'emperere, «por voir sai e conois
Qe une gran partie de celor qe je vois
Por Rolland moi servent e non por autre drois;
Mais por ce q'ai fait dois metre defois.
Je vos dirai qe trop me fu gran buffois
Cum .XX. mil chevaler, armei a bon corois,
Partir d'une bataille. Ne fu ce estrelois?
Je vi en celui jor ma gent en tel effrois,
Se aveü en fusent Paiens et Espanois,
Tel perte i aüs feite, nel teneç a gabois,
Ja ne fust amendé a plus de cinq cent mois.
Por vos, seignor baron, sui emperer e rois;
Vos m'aveis fait honor, ancor le me ferois.
Neporquant se je ai fet ver mon niés nul desrois
E j'en sui repanti, sor mei cheit li sordois.
Rollant se il m'a gerpi, vos ne mi garpirois,
Ains mantendrai la guere, e vos m'i aiderois,
E vostre ert le païs, quand vos conquís l'avrois.
Neporquant vos en pri, si vos en faic la crois,
Cil qe ont bon destrer ne il tienent en repos,
Mais alez mon niés qerre, se trover le porois:
Qi mener le me poit, bien saçe demanois
Tant ni savra qerer q'il n'ait plus qatre fois».

[...]

497 Por devant la fontaine, und l'aigue est clere e pure,
Descend le niés Karlon o la noble figure.
Por tenir son destrer n'i trova creature;

11340
11345
11350
11355
11360
«Signori, so bene e non mi sfugge
che molti di coloro che sono qui
mi servono per Rolando, non per qualche altro obbligo;
ma io devo censurare quello che egli ha fatto.
Sappiate che fu un atto di smisurata superbia
abbandonare il campo di battaglia con ventimila cavalieri
ben equipaggiati. Non vi sembra un abuso?
Quel giorno ho visto i miei uomini così spaventati che,
se i pagani e gli Spagnoli se ne fossero accorti,
la perdita sarebbe stata tale, non sto scherzando,
che ci sarebbero voluti più di cinquecento mesi per porvi rimedio.
Grazie a voi, signori baroni, io sono imperatore e re;
voi mi avete fatto onore e ancora me ne farete.
Tuttavia, se ho commesso nei confronti di mio nipote un torto
di cui mi sono pentito, il peggio cade su di me.
Se Rolando mi ha abbandonato, voi non mi abbandonerete,
anzi, io continuerò la guerra e voi mi aiuterete,
e, dopo averlo conquistato, questo paese sarà vostro.
Nondimeno vi prego, e vi faccio il segno della croce,
che chi ha un buon destriero non lo tenga a riposo
ma vada alla ricerca di mio nipote:
e sia subito ben chiaro che chi riuscirà a riportarmelo
non saprà chiedermi per ricompensa tanto da non riceverne quattro volte di più».

[Le ricerche, ostacolate dai pagani, sono vane. Al campo cristiano Carlo e Olivieri si coricano e chiedono a Dio di proteggere il paladino che, nel frattempo, cavalca da solo nella foresta infestata da fiere e si ferma per passare la notte presso una fontana impreziosita da statue di rame che vento e acqua, grazie a un marchingegno, fanno muovere.]

497 Davanti alla fontana, dove l'acqua è più limpida e pura,
smonta il nipote di Carlo dalla nobile figura.
Non trovò anima viva a cui far governare il suo cavallo;

Au ceval tolt la selle o tot la cengleüre,
 Pois i oste le fran de fin or de manure;
 Après boit le cival, qe tresuoit d'ardure.
 Le barons le mena por dedens la valure
 Ou l'erbe estoit tendre e longe a desmesure:
 Piece ne fu trenchie por la gran guere dure,
 Car bien a trente leigues, ce conte la scripture,
 N'i abitoit borçois ne nul en apasture,
 Car fuïs estoient, cum est la lor nature.

11435

498 Pués repaire le duc après de la fontaine
 Le cival laise pastre, qe ses reines entaine.
 Dejuste un anglenter, dond li fleiror est saine,
 Meïsme se desarme li neveu Carlemaine.
 Sor son eschu se chouge cum aïrose vaine;
 Membre lui de son pere, qe jadis fu la graine
 De tot buens chevaler, quand fu mort en Ardaïne;
 De son aiol li mambre, de sa geste anciane;
 De ce qe i estoit feit ire ne li lontaine.
 A grand onte se tient qe creature humaine
 Le oüst oseç ferir, se il non portast la paine.
 La couse qe tot jor un poi li fu germaine
 L'a visitei e dir i fist parole vaine:
 «Rollant, or estes sol en gaudine selvaine,
 Qe soliés avoir en le vostre demaine
 Vint mile chevaler por la glesie Romaine!
 Ni soloie descendre ni in camp ni en taine
 Q'as estriver n'aïse mant fils de castelaine:
 Or sui ci cum ermite qe fa la treduaine.
 Fortune de ces siegles ai bien la plus sotaïne;
 Ja me cuidoië seoir bien près la souveraine.
 Mais poi qe vostre roe me vult estre vilaine,

11445

11450

11455

11460

allora gli toglie la sella con tutta la cinghia,
 poi gli leva il morso d'oro fino lavorato;
 allora il cavallo, che sudava per l'arsura, si mise a bere.
 Il barone lo condusse nella valletta
 dove l'erba era tenera e lunga a dismisura:
 non veniva tagliata da molto a causa della dura guerra,
 poiché, come riferisce il libro, per ben trenta leghe
 in quei pascoli non viveva contadino né altra gente,
 in quanto si erano dati alla fuga, com'è nella loro natura.

498 Il duca ritorna quindi presso la fontana;
 lascia pascolare il cavallo a cui toglie le redini portandole con sé.
 Vicino a una rosa canina dalla salutare fragranza
 anche il nipote di Carlo Magno si disarmò.
 Colmo di afflizione si distende sul suo scudo;
 gli viene in mente suo padre, già fiore
 della cavalleria, quando fu ucciso nelle Ardenne;
 si ricorda del nonno e degli altri suoi antenati;
 non riesce a scacciare l'ira per ciò che era successo.
 Reputa una grave onta che creatura umana
 abbia osato colpirlo senza doverne pagare le conseguenze.
 La cosa che sempre gli fu un po' sorella
 gli ha fatto visita, spingendolo a pronunciare parole vane:
 «Rolando, ora vi trovate da solo in una foresta selvaggia,
 voi che eravate solito avere al vostro comando
 ventimila cavalieri combattenti per la Chiesa romana!
 Ogni volta che scendevo in campo o in arena
 accorrevano alla mia staffa molti figli di castellani:
 ora me ne sto qui come un eremita che fa il triduo.
 Sulla ruota della Fortuna mondana mi trovo nel punto più basso,
 io che ero convinto di sedere molto vicino a quello supremo.
 Ma poiché voi, Fortuna, volete maltrattarmi,

Verés moi trepaser outre la mer autaine.
Je sai bien le langage de Perse e l'Aufricaine,
La Greçoise, la Hermine, e sai la Suriaine:
Se chevaler deu segle doit vivre en terre straine,
Ne dot q'a mon cival poise falir l'avaine».

11465

499 Endormis s'est li duc, tant fu il dementé,
Sa man a sa maxele, sor son eschu chougé.
En avision i vient q'el estoit en son tré,
Olivier son chier dru a son destre costé
E plus de .i.C. entor, des meilor e privé,
Si rampognoit Hestos, cum il estoit usé,
Dond mout s'en risoient environ le berné.
E quand aparut l'aube, cheü sunt li rosé,
Por desot son aubers s'est le duc refroidé:
Le douç ensoigne part, qe veiland l'a laissé.
Ensi come rubaud, quand tot a baraté,
Quand la nuit soigne vengre, dond est joians e lé,
Pois, quand il se reveile, est doulant e iré:
Tot si remis le duc quand il fu reveilé.

11470
11475
11480

500 Li duc pensis en estant se leva,
A son cheval vient, qe il cougié trova:
Ce ne fu mie Vailantin qe il trova,
Car pués le jor que le grand saut dona
Dedens a Noble, plus ne le chevaucha,
Si durement cil jor le travailla.
A cestui a mis le frain qe il amena
E puis la selle lui meismement cengla.
Cinte a la spie e son eume alaça,
Prend son eschu, en son cival monta,

11485
11490

mi vedrete passare al di là del profondo mare.
Conosco bene la lingua di Persia e quella africana,
la greca, l'armena e la siriana:
se un cavaliere di questo mondo è costretto a vivere in terra straniera
non temo che al mio cavallo possa mancare l'avena».

499 Il duca, dopo essersi tanto afflitto, si è addormentato,
con la mano sotto la guancia, disteso sul suo scudo.
Sognò che si trovava nella sua tenda,
con alla destra il suo amato compagno Olivieri
e attorno cento e più uomini fra i migliori e gli intimi:
Estout, come era sua abitudine, stava dicendo cose scherzose
e tutti i baroni attorno ne ridevano.
Allo spuntare dell'alba, caduta la rugiada,
il duca sente freddo sotto il suo usbergo:
svegliatosi, la piacevole visione svanisce.
Proprio come il poveraccio che, barattata ogni sua cosa,
di notte, sognando di vincere, è contento e allegro,
poi, al risveglio, è triste e afflitto,
così rimase il duca quando si risvegliò.

500 Il duca si alzò in piedi pensieroso,
andò verso il suo cavallo che trovò disteso:
non si trattava di Vegliantino,
poiché dal giorno che fece il grande balzo
dentro a Noble non lo cavalcò più,
da tanto l'aveva allora affaticato.
Mise a questo che aveva portato il freno
e poi egli stesso lo sellò.
Cinta la spada e allacciato l'elmo,
prese lo scudo, montò a cavallo

Seigne son vis, a Diex se commanda;
 Ne s'en veit mie por und il ariva,
 Mais vil se tient qe ne sa o il va.
 Troi jor chevauche li dux, q'il non trova
 Creature dou siegle e ni boit ne manja.
 Endroit li vespre, quand li sol declina,
 Dou forest s'en ensi, sor la mer ariva.
 Li temps fu torble, un petit plovina;
 De vers traverse fiert vent e mer onda.
 Sor le rivaje le baron s'aresta;
 Entor lui garde e dit qe devinra:
 Ci ne vi port ni abitacle i a.
 De retorner al roi a poi ne forsena,
 Quand un autre penser sorvient, qe revela
 E dist qe ens en la mer ancois s'anoiera.
 Tot entor lui bellemant remira:
 Un dormons voit venir qe por paor ancra,
 E dedans un batel dui merceant entra
 Q'en la nef estoient, tiel paor le mena,
 E siglerent a force tant qe il ariva.
 Sor l'erbe sunt asis e ceschuns d'els manja:
 Pan e carn ont asés, dond il s'en saola.
 Rollant, quan le percuist, cele part randona.

11495

11500

11505

11510

11515

501 La ou manjerent li dui outramarin
 S'en veit Rollant, li gentil palatin;
 Quand lor fu prés, bien voit a lor convin,
 As saignes qe ont vestues e au chief de draps de lin,
 A cil bien avisa qe il estoient Pain.
 Seignor, Rollant estoit apris de maint latin,
 Car il savoit Greçois, Surien et Ermin.
 Prés aus rapuie son espleu fraxenin,

11520

e si fece in viso il segno della croce raccomandandosi a Dio;
 non si incammina per la via da dove era venuto,
 ma si considera vile poiché non sa dove va.
 Tre giorni cavalcò il duca, senza trovare
 anima viva, senza bere e senza mangiare.
 Verso sera, quando scese il sole,
 uscì dalla foresta e giunse in riva al mare.
 Il tempo era nuvoloso, piovigginava un poco;
 da ponente soffiava forte il vento e il mare era mosso.
 Il barone si ferma sulla riva,
 si guarda attorno e si chiede che cosa potrà accadere:
 non vi era un porto e neppure una casa.
 Al pensiero di ritornare dal re per poco non impazzì;
 e allora, sopravvenuto un altro, contrastante, pensiero,
 dice che piuttosto si annegherà in mare.
 Rimirò attentamente tutto intorno a sé:
 vide giungere un dromone, che per timore veniva ancorato,
 e scendere dentro un battello, da tanta paura avevano,
 due mercanti che si trovavano a bordo della nave:
 veleggiando a forza giunsero a riva.
 Si sedettero sull'erba e si misero a mangiare:
 avevano pane e carne in abbondanza, di cui si rimpinzarono.
 Rolando, quando li avvistò, si lanciò verso di loro.

501 Rolando, il nobile paladino, si dirige
 là dove mangiano i due d'oltremare;
 avvicinandosi, vede bene dal loro aspetto,
 dalle insegne che vestono e dai drappi di lino in testa
 che sono di certo pagani.
 Signori, Rolando conosceva molte lingue,
 infatti sapeva il greco, il siriano e l'armeno.
 Giunto presso di loro riappoggia la lancia di frassino,

Salüe les de part l'aut Apolin. 11525
 «Seignor», fait il, «je sui un Saracin
 De ceste Espaigne, la por devers Monfrin.
 Les ost de France avec le fils Pepin
 Ont cestui reingne metus a disiplin.
 Proier vos voil, por Celui qe est sens fin, 11530
 Aieç merci de moi qe sui fraïn:
 Se vient vos vant ni levant ni corin,
 En cil dormon qe est a vostre domin
 Recevés moi e mon Amoraïn,
 Car n'ouserioie ester por nul engin 11535
 En cist país por ces mauvés mastin».
 Lor respondi li uns au chief enclin:
 «Nos ni avons ci palafrois ni ronçin
 Ne males pleines ni d'arçant ni d'or fin:
 Ne i porisés gaagner un sol terin. 11540
 Bien entendons dond vos vient cil latin:
 Robeor estes naturel de chamin».

502 De mautalant vient Rollant pali e van;
 Dit au Paiens: «Tu pués estre vilan,
 Quand vilenie me dis sens nul certain; 11545
 Mais se fuses armé o engual man,
 Dir te savroie, licer, fils a puitan,
 C'anc ne robai tant qe valsist un pan.
 Por qe is d'avoir e de richeçe plan,
 Altrui desprises com orgoilos e van» 11550
 Ce dit les autres: «Por mon Deu Tervigan,
 Se ne partés, estes de mort proçan».
 En pié sali, si l'a pris por le fran;
 Un'açe avoit, si croit estre un Traian:
 Ferir voloit por le pis l'aufenan, 11555

e li saluta da parte dell'eccelso Apollino.
 «Signori», dice, «sono un Saraceno
 di Spagna, della regione di Monfrin.
 Gli eserciti di Francia con il figlio di Pipino
 hanno messo a ferro e fuoco questo regno.
 Vi prego, per Colui che è senza fine,
 di aver pietà di me che sono bisognoso:
 se avrete vento di levante o di maestro,
 accogliete me e il mio cavallo arabo
 in quel dromone che è in vostro possesso:
 nessun calcolo mi convincerebbe a rimanere
 in questo paese a causa di quei malvagi mastini».
 Allora rispose uno dei due tenendo la testa bassa:
 «Qui non abbiamo palafreno né ronzino,
 né valigie piene d'argento o d'oro fino:
 non potreste guadagnarci neppure un tarì.
 Capiamo bene da dove vi viene questa loquela:
 siete un autentico brigante di strada».

502 Rolando per l'ira diventa pallido e allibisce;
 dice al pagano: «Devi essere un villano
 visto che mi dici villania senza alcun fondamento;
 ma se tu fossi armato in ugual modo
 saprei come dirti, furfante, figlio di puttana,
 che non ho mai rubato nulla che valesse un pane.
 Poiché sei pieno di avere e di ricchezza,
 da uomo superbo e sciocco disprezzi gli altri».
 «Per il mio dio Trevigante» dice l'altro pagano,
 «se non ve ne andate siete prossimo alla morte».
 Si drizza in piedi e lo prende per le briglie.
 Aveva un'ascia e credeva di essere un Traiano:
 voleva colpire il destriero al petto,

Mais le niés Karle tient le esplei en sa man,
 Fiert le glotons a loi de castelan.
 Li colp n'i trove ni oubers ni clavan,
 Li cors li trençe, mort l'abat au teran.
 E pués retorne e fiert le primeran
 Si por le pis qe mort l'abat de plan.
 Por ce dit voir dan Caton li Roman:
 Gran vertus est a metre a la lengue le fran.

11560

503 Roland descend, quand les Turc oit tüé;
 Mais quand il pense qe il ni estoient armé,
 Anc plus dolant ne fu en son aé.
 Il les regarde cun un vis esgaré
 E pués a dit: «Roland, or es vengié.
 Ei! cheitis home e plain de cruauté,
 Com ais ici ton mautalant monstre!
 Sor dous sens armes ais ton cuer desanflé,
 Mais si cum tu eis garnis fusent esté:
 Tu ne i avroies solemant regardé.
 Sainte Marie, roïne mer de Dé,
 En quel desgrâce sui de vos fils entré!
 Tuit les honor deu siegle ai oblié.
 Oliver frere, en vos le recevré:
 Vos ni aveç paril au siegle de bonté.
 De ces paroles s'est li duc saolé:
 D'autre mangier ça n'i vient volenté.
 Atant qe il a cist gran duel demené,
 Fu l'estormant de la nef arivé
 Cum .VII. sarçant en un batel feré;
 Blance oit la barbe e bien fu conrée
 Selon la guise dou reigne und il fu né.
 Roland le voit, le vis lor a torné.

11565

11570

11575

11580

11585

ma il nipote di Carlo stringe in mano la lancia
 e colpisce il ribaldo a mo' di castellano.
 Il colpo non incontra usbergo né gorgiera di maglia,
 gli fende il corpo, l'abbatte morto per terra.
 Poi si gira e colpisce il primo
 in petto stendendolo morto senza difficoltà.
 Per ciò dice il vero Catone il Romano:
 è una gran virtù mettere il freno alla lingua.

503 Dopo aver ucciso i Turchi, Rolando scende da cavallo;
 ma al pensiero che essi non erano armati
 mai fu più triste in vita sua.
 Li osserva con aria smarrita
 e poi dice: «Rolando, ora sei vendicato.
 Ah! Uomo misero e pieno di crudeltà,
 come hai mostrato qui la tua collera.
 Hai sfogato la tua ira su due senza armi.
 Se essi fossero stati armati come te
 non li avresti neppure guardati.
 Santa Maria, regina madre di Dio,
 come sono caduto in disgrazia presso vostro Figlio!
 Ho dimenticato tutti gli onori del mondo.
 Olivieri, fratello, riceveteli voi:
 non avete pari al mondo in bontà».
 Il duca con queste parole si è saziato:
 d'altro cibo non ha più voglia.
 Mentre così si lamenta
 giunge a riva su un battello ferrato
 il nocchiero della nave con sette marinai;
 aveva la barba bianca ed era abbigliato con cura
 secondo la foggia propria del regno in cui era nato.
 Rolando lo vede e volge il viso verso di loro.

Ainc qe fussent li Paiens aprosmé,
 Est le stormant devant lui genoilé;
 En son langaje dist: «Ci t'a envoié,
 Vertuos home, la divine bonté:
 De dous dyables m'ais encui delivré.
 Ois m'avoient cis glotons menacé
 D'oncir, por qoi ne i avoie amené
 En lor país e ja avoient juré
 Qe sol por moi e por mes gran pecé
 Estoit le oraje e le mal temps levé.
 Garis m'avés, qe estoie perilé:
 Bien en devés estre geardoné.
 Se vos d'avoir eüsés volunté,
 Tot cil dormons en est plain e rasé.
 E se volrés venir en mon reigné,
 Moi e cestors vos ferons fiauté:
 En pluisor leu gran besoing nos avré».
 Respond Roland, qe bien fu latiné:
 «Vostre merci. De qel tere estes né?
 Grand mestier ai de la vostre amisté.

11590

11595

11600

11605

504 – Amis», dit li prodome, «d'outre mont Oriäus
 A une noble citei, unques ne veistes taus,
 Qe mout est bien garnie de mur e de toraus
 E de riches maisons, de bruel e de vignaus:
 Qi vult desduit de caçe, mout les a bon e biaus,
 Riveres de faucons, d'astors, de gerifaus.
 Environ la citei cort de eve un gran canaus
 Qe se part e desevre deu bel flum d'Eufратаus:
 La trovent hom la flor de peison generaus.
 Le país environ par est tan gloriäus
 Ja ne queroit nus autre reigne celestiaus.

11610

11615

Prima che i pagani si fossero avvicinati,
 il nocchiero gli si inginocchia davanti
 e nella sua lingua gli dice: «Uomo virtuoso,
 ti ha inviato qui la divina bontà:
 mi hai ora liberato da due diavoli.
 Questi ribaldi oggi stesso avevano minacciato
 di uccidermi perché non li avevo condotti
 nel loro paese, e già avevano giurato
 che burrasca e maltempo si erano levati
 soltanto a causa mia e dei miei grandi peccati.
 Mi avete salvato, che ero in pericolo:
 dovete esserne adeguatamente ricompensato.
 Se desiderate ricchezze,
 tutto quel dromone ne è pieno e zeppo.
 E se vorrete venire nel mio paese,
 io e costoro vi giureremo fedeltà:
 in molti luoghi avrete gran bisogno di noi».
 Risponde Rolando, che sapeva ben parlare:
 «Vi ringrazio. Di che terra siete?
 Ho molto bisogno della vostra amicizia».

504 «Amico», dice il valentuomo, «oltre il monte Oriäus
 vi è una nobile città, mai ne vedeste una simile,
 molto ben fornita di mura, di torri,
 di ricche case, di verzieri e di vigneti.
 Chi vuole svagarsi con la caccia può farlo molto piacevolmente,
 essendovi riviere per cacciare con falconi, astori e girifalchi.
 Attorno alla città v'è un ampio canale d'acqua
 che si diparte e si separa dal bel fiume Eufrate:
 lì si trova il meglio dei pesci di pregio.
 Il paese intorno è talmente magnifico
 che sarebbe inutile cercare un altro regno celestiale.

Baustres a nom la ville, dond Porus fu cadiaus. *capitulu*
 Ces dos qe ci sont mort ni erent de cil regnaus.
 Mais devers Capadoce tenoient dos castiaus: 11620
 Ni avoient main ni soir nus bon ami carnaus.
 Baudor sui apelé: li mes nom est itaus.
 Vien, frans hom, avec nos e finon cist vïaus: *de nouvoine advençes*
 Veés li bon tamps venir e departir li maus.
 – Voluntier, por mon cieſ», dist Roland li vasaus. 11625
 «Qi en vos ne se fïast, trop seroit criminaus.
 Mais comant pora je condur cist mes chevaux
 En cil vostre dormons avec moi san e saus?
 Lui el brand sunt por moi, ja ni iroie sens aus.
 – Sire», dit le stormant, «veés ci dos batiaus: 11630
 Neslepas i ert menei avant qe cant li gaus».

505 Mout fu joians Baudor deu baron amener;
 Mantinant commenda ses sarçan a entrer
 La dedans le boscaje a grand aces d'acer:
 De rames e de broches qe il lor a fait coubrer 11635
 Desor li dos batiaus fait bastir un soler,
 Tant cum le bon cival poit a leisir ester;
 Roland l'en a cunduit por la rene d'or mer.
 Quand tuit furent ensamble, si pristrent a sigler;
 La traverse asouaje e les tormant de mer. *AD SUAVIS* 11640
 Quan furent a la nef, si vont les pont geter;
 Por enging e por cordes ont mis li bon destrer
 Sor la prime coverte o fu li dos saumer
 Qe li dos merceant soloient civalcer:
 Por ce i avoit asés de vaine e de torquer. 11645
 Les somer geterent ens la mer a floter. *in gironca*
 Mout se paine Roland dou cival atornier,
 Pois est monté sor li plus alt soler.

Baustres ha nome la città, il cui capo fu Poro.
 Questi due che giacciono qui morti non erano di quel regno,
 ma possedevano due castelli dalle parti della Cappadocia:
 non hanno mai avuto nessun buon amico neppure fra i loro parenti.
 Baudor sono chiamato: questo è il mio nome.
 Vieni con noi, nobile uomo, e finiamo questo viaggio:
 vedete che viene il bel tempo e il cattivo se ne va».
 «Volentieri, per la mia testa!», disse il prode Rolando.
 «Chi non si fidasse di voi sarebbe davvero scellerato.
 Ma come potrò condurre questo mio cavallo
 sano e salvo con me a bordo di quel vostro dromone?
 Lui e il brando mi occorrono, mai andrei senza di essi».
 «Signore», dice il nocchiero, «vedete qui due battelli:
 vi sarà immediatamente condotto prima che canti il gallo».

505 Baudor era molto felice di portare con sé il barone;
 subito ordinò ai suoi marinai di entrare
 nel bosco con grandi asce di acciaio:
 con i rami e gli sterpi che hanno recuperato
 fa loro costruire sopra i due battelli un piano
 in modo che il buon cavallo possa starvi a suo agio;
 Rolando lo ha condotto tenendolo per la briglia d'oro puro.
 Quando furono tutti insieme cominciarono a veleggiare.
 Il vento di ponente diminuisce e il mare è meno mosso.
 Raggiunta la nave gettano il ponte;
 con congegni e corde hanno issato il buon destriero
 sulla prima coperta dove si trovavano i due somari
 che solevano cavalcare i due mercanti:
 per questo v'era a bordo abbondanza d'avena e di strame.
 I somari furono buttati in mare in balia delle onde.
 Rolando si dà molta pena per sistemare il cavallo,
 poi sale sul ponte più alto.

Le stormant le tenoit por le poing senestrer;
 Ses sarçant penerent dou baron honorer: 11650
 Iluec non fu serés nuls gentil salüer.
 Li mestre lui osta ses verd heume d'acer
 E li duc le servi de tot son demander.
 Ja ert la nuit obscure, mais il font alumer
 Dos cires colibeus por lui plus honorer. 11655
 Entor lui s'arotent. Unques plus voluntier
 N'aconte veuve dame nul prodon estancher
 Quand il demaine ce qe li fait mestier.
 «Sire», dist le stormant, «or venés, qe monstrer
 Vos voil ce qe conquis avés de dos liçer». 11660
 Li duc respond cun un visaire cler,
 Tot en riand: «Laxeï le ore ester,
 E parlerons un petit dou mangier,
 Car non hui mie gran leisir, ne hoi ni er».
 Lor veïsés entor lui demener 11665
 Cels galiot e le dois aprester.

506 Quand laveis fu et asis li baron,
 Li bon Baudor, cui Diex baptisme don,
 S'ala seoir joste li niés Karlon;
 Nel conevoit, por ce il fist raixon. 11670
 Li duc manjue, qi ot forte caixon.
 Quand oit supé (qe de super leiron)
 E laveis sunt, pois li aporte l'om
 Dos estevaus e dou primer giron
 E descēdrent contrevail li dormon. 11675
 Ne vos savroie conter por divison
 Le gran richēces qe dedens troverōn,
 Le riches pailles, li var, li siglaton,
 Li or, l'arçant, li peires, li carbon.

*esteveus, diminutivo di
 stape (falo, petio,)
 (Rom. Alex.)
 rino → accento sulla dentale
 et, oscuro
 carbonis*

Il nocchiero lo teneva per la mano sinistra;
 i suoi marinai si premurarono di onorare il barone:
 in quell'occasione non fu risparmiato alcun gentile saluto.
 Il nocchiero gli tolse il verde elmo d'acciaio
 e il duca corrispose a ogni sua richiesta.
 Era ormai notte fonda, ma vennero accesi
 due ceri *colibeus* per fargli maggiore onore.
 L'equipaggio si dispone in cerchio attorno a lui. Mai più volentieri
 una signora vedova fa conoscenza di un valentuomo e lo tratta amabilmente
 quand'egli reca ciò di cui ella ha bisogno.
 «Signore», dice il nocchiero, «venite, che vi voglio mostrare
 ciò che avete conquistato dai due ribaldi».
 Il duca risponde con espressione serena
 ridendo: «Lasciate stare per ora,
 e parliamo un po' del mangiare,
 perché non ne ho avuto grande piacere né oggi né ieri».
 Allora avreste visto quei marinai affacciarsi
 attorno a lui e preparare il desco.

506 Quando il barone si fu lavato e seduto,
 il buon Baudor, cui Dio conceda il battesimo,
 andò a sedersi accanto al nipote di Carlo:
 non lo conosceva, perciò si comportò correttamente.
 Il duca mangiò, che ne aveva ben motivo.
 Quand'ebbe cenato (della cena tralascieremo di parlare)
 e si furono lavati, vennero loro portati
 due grossi ceri e dal ponte
 scesero giù nella stiva del dromone.
 Non vi saprei raccontare con esattezza
 le grandi ricchezze che trovarono dentro,
 le stoffe pregiate, le pellicce di vaio, le vesti di seta,
 l'oro, l'argento, le pietre preziose, i rubini.

Baudor tenoit au poing son compaignon. 11680
 «Amis», dist il, «tot cist tesor vos don;
 Conquis l'aveis e feit ma venjeison.
 Ne vos en quer fors un sol geardon:
 Quand vos serois dedens ma region, } *sintesi*
 Je ne ai nul fils, e si sui riches hom, } *del parlato* 11685
 Fors une fille qe Salomé a nom:
 Mout par est belle; s'en vie la trovon,
 Bier, prenéc la por tiel division
 Qe fil engendres; e syr de ma maison
 Vuel qe soiés après ma finixon». 11690
 Roland le prend riand por le menton.
 «Syre», dit il, «deman nos parleron;
 A mon pooir complirai vostre bon».

507 Li estormant ne fine de monstrar
 Al duc l'avoir e sa fille a loer. 11695
 Ni avoit plus soigne Roland a remirer
 L'or ni l'arçant ne li draps d'outre mer
 Cum un cheitis vilan d'un buen müe sparver.
 «Je repousase», feit il, «bien volenter».
 Le prodome le veit a un lit amener 11700
 Qe en une çambre ilueqe estoit mout cher.
 Li duc tot primerans va veoir son destrer,
 E pois torna en la çambre o il doit repouser,
 E Baudor li ala meismemant desarmer.
 Quand il fu desgarnis, sil prend a regarder; 11705
 A ses sarçant le monstre e comança a jurer
 Plus belle criature mais non nasqui de mer.
 «Alés, seignor, dormir», ce dit Roland li ber.
 «Je me vuel un petit solemant demorer».
 Cils istrent de la cambre, si vont a lor mester; 11710

Baudor teneva per la mano il suo compagno.
 «Amico», disse, «vi offro tutto questo tesoro;
 l'avete conquistato e mi avete vendicato.
 Non vi chiedo che una sola ricompensa,
 quando sarete nel mio paese:
 sono un uomo ricco e non ho figli maschi,
 ma solo una figlia che si chiama Salomé;
 è davvero molto bella; se la troviamo viva,
 signore, prendetela con l'impegno
 di generare figli; e alla mia morte voglio
 che siate signore della mia casa».
 Rolando lo prese ridendo per il mento:
 «Signore», disse, «ne parleremo domani;
 farò ciò che desiderate per quanto è in mio potere».

507 Il nocchiero non smette di mostrare
 al duca le ricchezze e di lodare sua figlia.
 Rolando non aveva più interesse nel rimirare
 l'oro, l'argento e le stoffe d'oltremare
 di quanto un misero villano ne abbia per un buon sparviero mudato.
 «Riposerei», dice, «molto volentieri».
 Il valentuomo lo accompagna a un letto molto bello
 che era là in una stanza.
 Il duca per prima cosa va a vedere il suo destriero,
 e dopo torna nella stanza in cui può riposare.
 Baudor stesso lo disarmò.
 Quando fu senza armi inizia a osservarlo.
 e lo mostra ai suoi marinai cominciando a giurare
 che mai fu generata creatura più bella.
 «Signore, andate a dormire», disse Rolando il barone.
 «Voglio restare per un po' solo».
 Quelli uscirono dalla stanza e tornarono alle loro occupazioni;

Lor cordes e lor voiles penerent d'aprester,
 Car a l'aube aparant voldront estal cançer.
 Avant qe le niés Karle se voustist acouger,
 En genoillon s'est mis por Damenediex proier:
 Une oraixon comanche qe mout feit a loer.

11715

508 Belle fu l'oraxon cum vos poeç oïr:
 «E! Diex sans començaile, e ja non dois finir,
 Qe non volis Orgoil en ton reigne sofrir,
 Aïnz le feisis dou ciel trabaucher e chaïr
 Quand il encontre vos fist penser de fallir;
 Après de humaine carn volistes pois garnir
 Les sieges qe as angles fist Orguel relinquir;
 Les quatres alimenes feisistes departir
 Li un da l'autre, el solel esclairir;
 En set jor fu tot fait quant qe volistes dir;
 E pois *de limo terre* formastes, magne Sir,
 Adam le primer hom, por lui a semonir
 Q'il non fust orgoïlos ne qin devoit ensir;
 Quand il fu espirei, sil feisistes dormir,
 D'une coste de lui, por vostre ovre complir,
 Formastes cele feme qe vos Fils fist morir,
 Qe manjua la pome, por qoi sunt en martir
 Tote la humane gent, en paine et en languir,
 Ele en dona son syre, sil fist vers vos falir;
 Mantinant les feisistes dou sant vergier ensir
 Quand il non degnerent vos a coupe qerir
 Dou pechié q'orent fait sens li vostre plaisir:
 De ces dos sunt insus e li bons e li pir
 Qe a Infer aloient ceschuns prés lor finir,
 E neïs li prophete, a cui feisistes dir
 En le lor profities qe devoiés venir

11720

11725

11730

11735

11740

si danno da fare per apprestare le corde e le vele,
 poiché appena spunta l'alba vorranno cambiare luogo.
 Prima di coricarsi il nipote di Carlo
 si è inginocchiato per pregare il Signore Iddio:
 comincia una preghiera molto lodevole.

508 Bella fu la preghiera, come potete udire:
 «Ah, Dio senza inizio e senza fine,
 che non tollerasti Orgoglio nel tuo regno,
 anzi, lo facesti precipitare dal cielo
 quando pensò di peccare contro di voi;
 poi voleste riempire d'umana carne
 quei seggi che Orgoglio fece perdere agli angeli;
 separaste l'uno dall'altro
 i quattro elementi e faceste splendere il sole;
 in sette giorni fu fatto tutto ciò che voleste nominare;
 e poi, magno Signore, formaste *de limo terrae*
 Adamo il primo uomo, affinché né lui
 né i suoi discendenti insuperbissero;
 dopo averlo ispirato lo faceste dormire:
 da una sua costola, per compiere la vostra opera,
 formaste quella donna che fece morire vostro Figlio,
 che mangiò la mela per cui tutta l'umana gente
 vive nella sofferenza, nella pena e nell'affanno;
 ella ne offrì al suo signore e lo fece peccare verso di voi;
 immediatamente li faceste uscire dal santo verziere
 quando non si degnarono di cercarvi per accusarsi
 del peccato commesso per il vostro dispiacere.
 Da questi due sono discesi i buoni e i cattivi
 che andavano tutti a finire presso di loro all'inferno,
 compresi i profeti ai quali faceste dire
 nelle loro profezie che sareste venuto

Por raïmbre les armes qu'erent en l'oscur;
 Sire, votre pieté deigna acunsentir
 A naitre de le Vergen qe fu notre remir;
 Le jor qe vos nasquistes faïstes aparir 11745
 Une stoille as troi qe vos vindrent querir.
 Ai! cant se devoient li pastors esjoïr
 Cant oïrent cel jor de vers aire bondir: * DOMBITARE
 "Gaudete, qu'il est né cil que fera fenir
 La pusance au Deable et les pecié tolr". TOLLIS PECCATA MUNDI 11750
 Sire, par notre vie voilistes mort sofrir, (latenim dell' Agnus Dei)
 Sor le laing della crois faïtes acomplir
 Tote le profecie jusq'au pont dou transir:
 Si cum bien croi de voir le vostre suresir,
 Por la sainte pité qe vos fist devenir 11755
 Home par notre amor e la mort englotir
 Et de sa grant pusance Lucifers desaysir,
 Aiés pité dou roi que ja me fist norir,
 De Oliver et des autres qe vos sunt a servir,
 Que Pain non lo poise verguncer ni onir, 11760
 Et cest çamin me faites en tal gise fornir
 Que mielz me soit a l'arme par le vos loi emplir
 E onor n'ait sainte Glise, qe devons maintenir».

Larmoiant s'est seigné, pué est alé gesir.
 509 Pensés, vos que escotés mes parole e mes dis, 21/11/11
 Se mais fustes d'amor de dame tant epris
 Que jalousie naist et faistes dous devys
 D'amer et desamer, dont une feuvre i n'is:
 2 Soz ce fu le niés Karles cumbatu e pensis.
 Toute nuit soi porpense del roi de Saint Donis: 11770
 De lui gerpir estoit forment maltalentys,
 Mes tant vient cumbatuz des autre esperis

a redimere le anime che erano nell'oscurità;
 Signore, per vostra pietà vi degnaste
 di nascere dalla Vergine che fu nostro rimedio;
 il giorno in cui nascestes faceste apparire
 una stella ai tre che vi vennero a cercare.
 Ah! Come dovettero gioire i pastori
 quando udirono quel giorno risuonare proveniente dal cielo
 "Gaudete, che è nato colui che farà finire
 la potenza del Diavolo e toglierà i peccati".
 Signore, per la nostra vita voleste sopportare la morte,
 sul legno della croce portaste a compimento
 tutte le profezie fino al punto del trapasso:
 siccome credo perfettamente alla vostra resurrezione,
 per la santa pietà che, per amor nostro,
 vi indusse a diventare uomo e a inghiottire la morte
 e a privare Lucifero della sua grande potenza,
 abbiate pietà del re che mi allevò,
 e di Olivieri e degli altri che sono al vostro servizio,
 così che il pagano non possa disonorarlo,
 e fatemi concludere questo cammino in modo
 che giovi all'anima mia nell'adempimento delle vostre leggi
 e che ne abbia onore la santa Chiesa, che dobbiamo difendere».

Lacrimando si è fatto il segno della croce, poi è andato a coricarsi.

509 Pensate, voi che ascoltate le mie parole e i miei detti,
 se foste mai così accesi dall'amore per una donna
 da diventare gelosi e nutrire due propositi,
 amare o disamare, che vi provocano una febbre:
 su ciò era il nipote di Carlo combattuto e turbato.
 Tutta la notte ripensa al re di Saint-Denis:
 era molto dispiaciuto di abbandonarlo,
 ma è non meno agitato da altri sentimenti

Que cunfortent venjance sor ce que i est mespris.
 Petit se dort la nuit, et chant jor fu esclaris,
 Meiesme vest et zauce (non fu mie Terys); 11775
 Non fu pas oblié le brant d'acer forbis.
 Neporchant li aporte Baudor, le viel floris,
 Une robe d'un vert velus, fouree de gris,
 A la gisse entaillie des Pains de Tortis.
 Cum douz refus i dist li barun: «Grant mercis!». 11780
 El plus aut soler monte, sor le bort est asis.

510 Mout fu le stormant sage de le marine paine;
 Il dit a ses sergant: «Est il l'aires serainne
 Et les orage droit que a Balstres nos amaine?
 Coulomes tantost voile ver l'aute meriaine 11785
 Avant que nos sorvaigne li vant de tramontaine».
 Lors colirent les voille, uzant a aute lainne;
 Les governaus torment vers la tere luntaine.
 Chant fu cescune voille del bons orage plaine,
 Plus tot non coruit mais un livrer par la plaine 11790
 Come la nef randone par l'aute mer altaine.
 Chant ensi voit Rolant, si li doucist la vaine,
 Membre lui d'Oliver et del roi Karlemaine;
 Un sangloz de plurer li vint, que nel refraine.
 Chant ill en ot loisir, si dist «Ai! sante Alaine, 11795
 Que trovastes la crois qu'est noutre zavetaine,
 Atrovez moi cunsoil o Fortune me maine;
 Et non soit obliés l'impereor Roumaine».
 Le stormant vint a lui cum une ciere plaine:
 «Cun este vos?» fait il; «quel penser vos demaine? 11800
 N'aiés paor dou mer, car plus est la nef saine
 Au besoing qu'ele fait que au chaut la funtaine.
 Vos deüsés plus estre joians de nulle aiguaine,

che incitano alla vendetta del torto subito.
 Dormì poco la notte, e quando si fece giorno
 si vestì e calzò da solo (non c'era Thierry);
 il brando d'acciaio forbito non fu dimenticato.
 Nondimeno Baudor, il vecchio dalla barba fiorita, gli porta
 una veste di velluto verde foderata di vaio,
 tagliata alla foggia dei pagani di Tortis.
 Il barone la rifiutò cortesemente, dicendogli: «Molte grazie!».
 Sale sul ponte più alto e si siede sul bordo.

510 Il nocchiero era molto esperto di navigazione;
 si rivolge ai suoi marinai: «È sereno il tempo
 e buono il vento che ci porta a Baustres?
 Facciamo subito vela verso l'alto mezzogiorno
 prima che ci sopraggiunga il vento di tramontana».
 Allora issarono le vele, gridando con quanta lena avevano;
 drizzano il timone verso la terra lontana.
 Quando tutte le vele furono gonfie del buon vento
 non corse mai più veloce un levriero per la piana
 di quanto avanza rapida la nave per l'alto mare profondo.
 Nel vedere ciò a Rolando s'addolcì la vena:
 ricorda Olivieri e il re Carlo Magno;
 ebbe un singulto di pianto che non riuscì a trattenere.
 Quando fu in grado di parlare disse: «Ah, sant'Elena,
 che trovaste la croce che è nostra guida,
 procuratemi consiglio là dove Fortuna mi conduce;
 e non sia dimenticato l'imperatore romano».
 Il nocchiero venne a lui con espressione distesa:
 «Come state?», gli domanda, «che pensiero vi turba?
 Non abbiate paura del mare, ché la nave è più idonea
 al bisogno di quanto lo sia una fontana quando fa caldo.
 Dovreste essere più felice di qualsiasi anguana

100
Chant plus avés cunquis en un jor de semaine
Qu non fist Alixandre sor la giant Indiaine.
Vols oïr çanter li vers de Galiaine,
Com elle dounoia Karles au primiraïne?
Mes sergant zantent plus cler e doz qe seraine.
Chant xeromes a Baustres, qe tant est d'avor plaine,
Je vos aconterai mun sir le roi Albainne:
Cert sui qu'il vos fera, avant la quarentaine,
Son matre mareschaus, de gere zavetaine». *marche - 2*
E cun cist cunforter au duc xon duel refraine. *mande affaire*

11805

11810

511 Vait s'an la nef, char molt ot bons oraje.
Mais tant vos di qe plus contre corage
Non s'an parti Eneas de Cartaigne,
Chant alla quere la grant Sibille saige,
Come Rolant soi mis en cels vyage,
Remembrant lui qu'en la tere sauvaige
Laisoit son oncle et le amors bernayge;
Ni jors ni noit non faloit ceste image.
Par lor jornees ont si fait lor corsaige
Que trové sunt en le gentils reignaige:
Ce est la Surie, que est nostres heritage.
Por flums Jordans istrent dou port merage;
Menent la nef cuntremont les rivage;
De jor en jor, par gant de maint lengaige,
En plusor leus paierent les pasaige.
Dedans un lach, qe molt est grant et large,
Que Jordan staigne, chant trop infer l'incarge,
Entrent un jor chant vens les asoage.

11815

11820

11825

11830

512 De grant rivere ert celluy laich aisis,
De poi, de plain et de grant plaiseis

visto che avete conquistato in un sol giorno
più di quanto conquistò Alessandro agli Indiani.
Volete sentir cantare i versi di Galiana,
come ella all'inizio corteggiò Carlo?
I miei marinai cantano più chiaramente e dolcemente di una sirena.
Quando saremo a Baustres, così piena di ricchezza,
vi presenterò al mio signore il re Albano:
sono sicuro che vi nominerà, prima di quaranta giorni,
suo primo maresciallo, capitano di guerra». *marche - 2*
E con queste parole di conforto raffrena al duca la sua tristezza.

511 Procede la nave, poiché aveva vento molto buono.
Eppure vi dico che più contro voglia
non partì Enea da Cartagine,
quando andò in cerca della grande e saggia Sibilla,
di quanto dalla Spagna Rolando, che si metteva in quel viaggio
sapendo di lasciare nella terra ostile
suo zio e la diletta compagnia dei baroni;
né giorno né notte gli veniva meno questa immagine.
Mantenendo la rotta, navigano tanto
fino a raggiungere il nobile regno:
la Siria, che è nostro retaggio.
Escono dal porto di mare prendendo il fiume Giordano
che risalgono conducendo la nave lungo le sponde;
di giorno in giorno pagarono in più punti,
a gente dai diversi idiomi, i diritti di passaggio.
In un lago, molto grande e largo, in cui stagna il Giordano
allorché l'eccessiva piena delle acque lo accresce,
entrano un giorno quando il vento dà loro sollievo.

512 Attorno a quel lago v'erano ampie spiagge,
poggi, piane, grandi recinti,

11808
Benart

E des citez et de çasteaus autys.
 Rolant l'esgarde; formant i abellis.
 Sor le estormant a sun destres brais mis.
 «Sire», dist il, «mout a ci beaus païs:
 N'est pas ensi le Spanois, m'est a vis».
 Et cil i moustre Gaidres, que fu Betis,
 Larisse et Damïete, les vaus et le larris.
 Mais Rolant esgarda vers ore de mezdîs:
 Une citez percuit, que, a suens devis,
 Non sunt si belle ni Roume ni Paris
 De murs, de tours et de pallais voutis;
 Sunt li le prez, li broils et li jardys;
 Et voit deors maint paveilon coillis
 Et venteller maint penon cendallis.
 Lor en apelle Baudors, le vielz floris:
 «Celle citez, dont le murs reblanchys,
 Coment a nom et qui en est saisis?
 Non doit pas estre cil qui la tint mendis».

11835

11840

11845

11850

513 L'Endïen prant la ville a remirer;
 Dist a Rolant: «Molt par fait a prisier:
 Ce est La Mech, o allons Dex orer,
 Le saint Mahon que nos vient predicer;
 Soudans de Perse en est le justier;
 Sor cestu laich marchisent maint princer.
 Mais molt me pois de ces trief merviller
 Et des banderes que je voi venteller:
 O il i a cort, o grandisme engombrer».
 Lor prant Rolant le cuers a sauteller,
 D'aute proesce tout a renouveler
 <...>
 La ville et cil que l'oït a gouverner.

città e alti castelli.

Rolando li guarda e gli piacciono molto.

Mette il braccio destro sul nocchiero

e gli dice: «Signore, è molto bello questo paese:

mi sembra che la Spagna non sia così».

E quello gli mostra Gaza, che fu di Betis,

Larissa e Damietta, le valli e le colline.

Ma Rolando guardò verso mezzogiorno:

scorse una città che, a suo avviso,

era più bella di Roma e di Parigi

per mura, torri e palazzi con coperture a volta;

vi sono là prati, broli e giardini;

e all'esterno nota molti padiglioni radunati

e lo sventolio di un gran numero di pennoni di zendado.

Allora si rivolge a Baudor, il vecchio incanutito:

«Quella città di cui biancheggiano le mura

come si chiama e a chi appartiene?

Non deve essere povero chi la possiede».

513 L'Indiano comincia a rimirare la città;

disse a Rolando: «È davvero di gran pregio:

è La Mecca, dove andiamo a pregare Dio,

il santo Maometto che venne a predicare tra noi;

Soldano di Persia ne è il signore;

confinano con questo lago le terre di molti principi.

Ma sono molto sorpreso di queste tende

e delle bandiere che vedo sventolare:

o si tiene corte o vi è un grandissimo impiccio».

A Rolando comincia a sobbalzare il cuore,

che si rianima tutto al pensiero dell'alta impresa

quando ha sentito nominare dal nocchiero

la città e chi la governa.

Prant le stormant doucement a acoller.
«Sire», dist il, «de vos m'estuet sevrer:

11865

C'est le país o je doi ariver,
Car plevis l'ai, pasés cinque ans enter,
Que je iroie Mahomet cellebrer.
Je vos merci, non v'en pois gerdoner:
Dou grant honor Dex vos rande louier».

11870

Chant cil l'oi, n'a en lui que aïrer.
«Comant?» fa il, «me volés vos laissyer?
E cist avoir, qui le vos doit portyer?
Par Mahomet, molt vos voi fouloier
Chant por le mals voulés le bien canger».

11875

Dist Rolant: «Sire, avoir ne m'a mester:
Tot soie votre, senz autre parchoner.
Mes bien vos voil par mon amor rover,
Chant vos serés la o vos deveis aler
E vos trouveis nuls poubre cevaler,

11880

Par mon amor l'en doveç visiter.
Par moi le di, que sui uns estrainger:
Ensi poroit d'un autre home incontrer.

Se de mon nom vouldiez domainder,
C'est Bacharuf: ensi moi faiz nomer».

11885

Qui donc oïst Baudor fort dementer
E ses sergant plurer et regreter,
Souz ciel n'a home que non deüst peser.

Mes quant voient nel poront arester,
Trestuit s'an vont davant ajenoïler,

11890

Qui piés, qui jambe, qui bras, qui main baiser;
E pué s'an vont les gouvernaus torner
En celle part o il devoit ariver.

514 Mout fu doulant Baudor le Acoupart
E ses sergant par le duc qui depart.

11895

Allora abbraccia dolcemente il nocchiero
e gli dice: «Signore, devo separarmi da voi:
questo è il paese in cui dovevo arrivare,
poiché avevo promesso, sono passati cinque anni interi,
che sarei andato a onorare Maometto.

Vi ringrazio e, non potendovi ricompensare,
vi rimeriti Dio del grande onore che mi avete fatto».
Quando quello lo ha inteso, si arrabbia molto.
«Ma come? Mi volete lasciare?

E questo tesoro, chi ve lo deve portare?

Per Maometto, vi vedo fare una grande follia
quando volete ricambiare il bene con il male».

Disse Rolando: «Signore, non ho bisogno di ricchezza:
sia tutta vostra, senza dividerla con nessun altro.

Ma per amor mio vi prego che,
quando sarete là dove dovete andare,
se troverete qualche povero cavaliere,
per amor mio lo visitiate.

Lo dico per me, che sono un profugo:
lo stesso potrebbe capitare anche a un altro.

Se vi interessa saperlo,
il mio nome è Bacharuf: così mi faccio chiamare».

Non v'è uomo sotto il cielo che, udendo Baudor dolersi fortemente
e i suoi marinai piangere e lamentarsi,
non proverebbe pena.

Ma quand'essi vedono che non potranno trattenerlo,
gli si inginocchiano tutti davanti
e gli bacciano chi i piedi, chi le gambe, chi le braccia e chi le mani;
e poi vanno a girare il timone
dirigendo la nave verso il punto in cui egli doveva arrivare.

514 Baudor l'Azzopardo e il suo equipaggio
si rattristarono molto per la partenza del duca.

Ses gouvernaus fait torner a Blimart,
 Uns suen sergant que miels de celle art
 Savoit que nuls bidaus de treere dart.
 Gitent lor ancre, chant sunt a Port Velart;
 Mistrent le pont, sin trayrent le lyart. 11900
 Le niés Karlon chaint au flans Durindart,
 L'eume soi lace, et dedains le cannart
 Laise sa lance et l'escuz paint en quart.
 Pris a cungié; de l'insir y fu tart.
 De toz l'avoir que fu as dous musart 11905
 Un seul diner n'en porta de sa part.
 E cels proient Mahomet que le gart,
 Pués s'en torment por le lac de Benart.
 E Rolant monte au bon ceval Lunbart
 Ardiemant, con un senblant galiart; 11910
 O voit les tendes, s'an vient en celle part.
 Proiant veit Diex e le ber saint Leonart
 Que lui soient vers Paiens en regart.

515 Rolant chevauche vers li plan de Persie:
 Jesus de glorie i soit chadel e guie! 11915
 S'en vient as tendes dont la plaigine est remplie,
 Qe il senbla que fust une ost bandie.
 Nel voit Paien que l'uns l'autre non die
 «Cist home armei», font il, «que senefie?
 Cevaler sanble erant d'ancesorie. 11920
 Qi puet il estre? Dont vien? De quel partie?
 – Par Mahomet», respondi une spie,
 «François me sanble ou de vers Lombardie».
 Le dus çevalce, qe n'i respondi mie;
 O lui s'arotent de Paiens grant partie. 11925
 Le baron garde en une prairie

Il nocchiero affida il timone a Blimart,
 un suo marinaio che conosceva quell'arte
 meglio di quanto alcun armigero sappia scagliare frecce.
 Giunti a Port Velart gettano l'ancora;
 calarono il ponte e fecero scendere il cavallo leardo.
 Il nipote di Carlo cinse al fianco Durlindana,
 si allacciò l'elmo, lasciando dentro al battello
 la sua lancia e lo scudo dipinto a quartieri.
 Era impaziente di scendere e quindi prese congedo.
 Di tutto il tesoro appartenuto ai due ribaldi
 non portò con sé neppure un denaro.
 E quelli pregano Maometto che lo protegga,
 poi se ne ritornano per il lago di Benart.
 E Rolando sale sul buon cavallo lombardo
 arditamente, con aspetto gagliardo.
 Si dirige là dove vede le tende,
 pregando Dio e il nobile san Leonardo
 che lo proteggano contro i pagani.

515 Rolando cavalca verso la piana di Persia:
 Gesù glorioso lo conduca e guidi!
 Raggiunge le tende di cui è ricoperta la piana,
 che sembrava fosse accampato un esercito.
 Non c'è pagano che vedendolo non dica all'altro:
 «Che significa quest'uomo armato?
 Sembra un cavaliere errante d'antico lignaggio.
 Chi può essere? Da dove viene? Da che paese?».
 «Per Maometto», rispose una spia,
 «mi sembra francese o delle parti di Lombardia».
 Il duca cavalca, senza rispondere;
 con lui si avviano molti pagani.
 Il barone osserva la prateria

E voit le tref de greignor segnorie:
 La avoit la flor de la grant baronie;
 La veit desendre dou liart de Pavie.
 Maint jantis homes encontre lui s'envie; 11930
 Uns damoiseil, fil le roi d'Orquenie,
 Li estrés li tient, tant oit de cortesie.
 Un eschüer a la resne saisie,
 E cil l'enquiert dont estoit s'ancontrie:
 Il dist: «De Ispagne, d'une tere asalie 11935
 Por Carlemaine, qe ensi la mestrie
 Qe roi Marsile a grant mester d'aïe.
 Cheil est le rois qe vos out en balie?
 Lui sui venus et a sa gentilec».
 E cil li amaine a la tende joilie. 11940

516 Dedans le tref ou l'amirant estoit
 Mena Rolant cil qi le condusoit.
 Trovent Soldan q'en ses barons seoit;
 Asez i orent Paiens et Parengoit,
 Rois e prences e dus a un consoil destroit. 11945
 D'uns jujemans q'il font grant tençons i oit,
 Car une file le roi de Perse avoit,
 Belle e cortoise e molt de bon endroit;
 Non avoit qe .xv. ains, et son per la voloit
 Marier a uns rois qi ele riens n'amoit. 11950
 Le pere a plus d'un an promise la li oit,
 Mais mout par estoit viel e la cars foible oit.
 La jantis damoisele, qant davant lé le voit,
 Oiant tot le bernaje, refusés le avoit:
 Dit qe mari ne veut, dont cil grant onte en oit. 11955
 Ces jounes bachelers s'an gabent en recoit
 E disoient entr'aus: «Par Mahon, elle a droit,

e scorge la tenda più sontuosa:
 là si trovava il fiore della grande baronia
 e là scende dal leardo di Pavia.
 Molti gentiluomini gli vanno incontro;
 un donzello, figlio del re di Orcania,
 fu così cortese da tenergli la staffa.
 Mentre uno scudiero gli prende la briglia,
 quello gli chiede di che contrada era.
 Rolando rispose: «Di Spagna, una terra assalita
 da Carlo Magno, il quale vi spadroneggia tanto
 che re Marsilio ha gran bisogno d'aiuto.
 Chi è il re che vi governa?
 Sono venuto qui per lui e per i nobili della sua corte».
 E quello lo conduce alla bella tenda.

516 Dentro alla tenda in cui si trovava l'emiro
 condusse Rolando colui che lo accompagnava.
 Trovarono Soldano seduto fra i suoi baroni;
 v'erano molti pagani e parengoti,
 re, principi e duchi riuniti in un consiglio riservato.
 Su un giudizio da dare si disputava aspramente:
 il re di Persia aveva una figlia
 bella, cortese e di ottima indole;
 non aveva che quindici anni, e il padre voleva
 darla in sposa a un re che ella non amava affatto.
 Il padre gliela aveva promessa più d'un anno prima,
 ma quello era molto vecchio e aveva il corpo cadente.
 La gentile damigella, quando se lo vide davanti,
 lo aveva respinto in presenza di tutta la baronia,
 dicendo che non voleva marito, per cui il re n'ebbe grande onta.
 I giovani baccellieri se ne facevano beffe di nascosto
 e dicevano fra loro: «Per Maometto, ella ha ragione,

Car plus belle pulcele ne menjue ni boît,
 E tort a cist veïars; qe soïe maleoit
 Qi cesti li donast q'en amor vient e croit!». 11960
 Qant le viel l'a oï, forment grant onte en oit;
 En sun cors s'est pansié comant il le feroit.
 En estant est levei e jure quant il croit,
 S'ele eüst en douaire plus qe Cesars onc oit,
 Soulemant por soignant dist q'il ne la prendroit: 11965
 «Les diz que ele a fait a mervoïe me ploït:
 Je l'an ferai ardoir ains ch'un mois compli soit».

517 Le roi qi menechoit mout par estoit pusant:
 Les Turs e les Roseus e des Greçois auquant
 E celor de Baudahe i erent apendant, 11970
 Estier les Esclavons e Blach e Nobiant.
 Sis rois apendoient a lui, senz li parant;
 Car ses neveu estoit Pelias le valant
 Qe tenoit le país qe fu roi Esperant;
 Si estoit son cuisins Henestor le jaïant; 11975
 Le Viel de la Montagne le sert por convenant;
 Plus de cinquante prences, ester li amirant
 E qens e dus ausi, i erent enclinant.
 Ne vos merveilés donqe se grant onte le esprant
 Quant il le refusoit nulle fame vivant. 11980
 Il dist au rois de Perse: «Oïés apertement.
 Nos somes retornei au premer mautalant,
 A la premere gere a tot le priz ahant;
 Bon acord in quidoie, mais unqe nel domant.
 Se tu ne veus ton reigne veoir dou fou ardent 11985
 Espris et alumés ains les dis mois pasant,
 Vange moi de ta file a tot tes gens veant;
 E se cose que non, nul bon acordement

poiché una pulzella più bella non mangia né beve
 e questo vecchiasco ha torto; sia maledetto chi dovesse concedergli
 costei che è nata dall'amore e nell'amore crede!». 11960
 Quando il vecchio la udì, s'adontò fortemente;
 in cuor suo ha deciso quel che farà.
 Si è alzato in piedi e giura su ciò in cui crede
 che, se ella portasse in dote più di quanto mai ebbe Cesare,
 non la prenderebbe neppure come concubina:
 «Mi piace moltissimo quanto ha dichiarato:
 la metterò al rogo prima che passi un mese».

517 Il re che così minacciava era davvero molto potente:
 i Turchi, i Russi, una parte dei Greci
 e quelli di Baghdad gli erano soggetti,
 oltre agli Schiavoni, ai Valacchi e ai Nubiani.
 Dipendevano da lui sei re, senza contare i parenti:
 infatti suo nipote, il valente Pelias,
 possedeva il regno appartenuto al re Esperant;
 suo cugino era il gigante Henestor.
 Il Veglio della Montagna è obbligato a servirlo;
 più di cinquanta principi, senza contare gli emiri,
 così come i conti e duchi, erano suoi sudditi.
 Non meravigliatevi dunque se gli brucia il grande scorno
 di una donna al mondo che osa rifiutarlo.
 Disse al re di Persia: «Ascoltate bene.
 Siamo ritornati all'antico dissidio,
 all'antico conflitto con tutto l'antico tormento;
 pensavo a un buon accordo, ma non lo cerco più.
 Se non vuoi vedere il tuo regno avvolto
 nelle fiamme prima che passino dieci mesi,
 vendicami di tua figlia al cospetto di tutta la tua gente;
 se non lo farai, non vi sarà mai fra noi

Jamais n'ert entre nos se toi e tes enfant
 N'avrai deseritei et oncis ensemant:
 La folie de li ert sor vos declinant.
 Mais feites li ardoir, si en sara garant
 A tot cels q'i nos somes ami et bienvoilant». 11990
 Quant roi Soldan l'oï, si se dreçe en estant.

518 Dist l'amiré de Perse: «Entendés, sire roi:
 Comant me menaceç, se n'ai fait le por coi?
 Je vos ai fait venir encui a bone foi
 Por doner vos ma file, que plus belle ne croi:
 Se ele a dite rien que vos tourt a anoi,
 Ce fu por un gaber: repantie l'an voi. 12000
 Por la novele veine qe ele a en soi
 Li dovés pardonner et por amor de moi.
 Ele ne le voldroit, por la foi che vos doi,
 Avoir por nulle rien dit, paleis ni secreoi.
 Sire, prenés la fant, qe je la vos outroi;
 De mes meilors citei vos en doherai troi.
 E se pur la venjance volés, je l'an feroi,
 Q'en ma chartre iert jete, o nul deduit non croi,
 E pués la ferai batre ceschuns jorns une foi
 De corioies tinant trosq'al sange vermoi. 12010
 Nen do ge oncir ma file par un chatis foloi». 12005
 Atant s'asist desor le paille bloi.

519 Quant Soldan s'est asis, en estant se leva
 Pelias, q'i estoit niés Malquidant, e dit a:
 «Machomet ce ne dong, q'en loi nos estora, INSTAURARE
 Qe honi soit mon oncle por teil gient con voi ca. 12015
 Entendés, roi de Perse, que une feme chaca

alcun buon accordo finché non avrò
 spodestato e ucciso te e i tuoi figli allo stesso modo;
 la follia di lei ricadrà su di voi.
 Ma mettetela al rogo, così garantirà
 a tutta la tua gente che siamo amici e in buoni rapporti». 11990
 Dopo averlo ascoltato, re Soldano si alza in piedi.

518 Disse l'emiro di Persia: «Ascoltate, signore re:
 perché mi minacciate se non ve ne ho dato il motivo?
 Vi ho fatto venire oggi in buona fede
 per concedervi mia figlia, bella, credo, come nessun'altra:
 se ella vi ha detto qualcosa di molesto
 fu per scherzo: la vedo pentita. 12000
 Dovete perdonarla per la sua giovane età
 e per amor mio.
 Per la fede che vi devo, ella non vorrebbe averlo detto
 per nessuna ragione né in pubblico né in privato.
 Sire, prendete la ragazza, ché io ve la concedo;
 vi darò in dote tre delle mie migliori città.
 E se ancora esigete vendetta, io la compirò,
 ché sarà gettata nella mia prigione in cui credo non vi sia alcun piacere,
 e poi la farò frustare una volta al giorno
 con un duro staffile fino al sangue vermiglio. 12010
 Non devo uccidere mia figlia per una sciagurata leggerezza». 12005
 Quindi si sedette sul drappo cilestrino.

519 Quando Soldano si sedette, si alzò in piedi
 Pelias, nipote di Malquidant, e disse:
 «Maometto, che ci fondò nella fede, non tolleri
 che mio zio sia offeso da gente come quella che vedo qui. 12015
 Sappiate, re di Persia, che una donna scacciò

Adan dou Paradis, quant il por li peca.
 Quant le plus sage home c'onque fu ni sera
 As dis de une fame engigner se leisa, 12020
 Dun n'est il mereveille se fames engigna
 Lot e Sanson le fort, que une bestosa; BIS TONDERE
 Davi e Salomon en lor croire araja.
 De l'ome ne vos di que il bien encontra;
 Je di que tut le mal qu'avient ni avenra, 12025
 La feme en est chief, e ja coupe n'i a;
 Mais qui lor done oïe, chier le comperera.
 Por la file le roi le di, que je voi ja
 Qu'est ouvre e comencere d'un mal que devira.
 Dehé ait de ma part qi ja l'an blasmera. 12030
 Ele fait ce que doit, e qant autre fera,
 Li seigles ert finis, plus jor non durera.
 Neporqant, se je puis, le non s'en vantera,
 Car maintenant ert arse, son per l'outroiera,
 Ne pués le roi, mon oncle, plus nel desamera, 12035
 E no ert mute gere e nus home en mora.
 Prover veul por bataille a chi m'en desdira
 Qe ele est digne de mort e deservie l'a:
 Qi comuet omicide, mort soit, dit Seneca.
 Responde moi qi veult, qe ci me trovera». 12040
 Tot irei s'est asis, e Rolant ariva.

520 En mi ceste besoygne ariva li marchis.
 A l'entrer de la tende, ou sunt les rois asis,
 Por garder l'ome armei sunt debassés les cris.
 Le Paien qe le amoine ses a a rason mis: *mi. avenaditi* 12045
 «Estez, segnor; oïrois cist home avenois. *aventif, aventu*
 Orendroit est venus d'outrel mer de Galis: *ADVENTARE*
 Des noveles de Spagne vos dira li devis. *reconte*

oïrois
 nouveles

Adamo dal paradiso, quando egli peccò a causa sua.
 Se l'uomo più saggio che mai ci fu né ci sarà
 si lasciò ingannare dalle parole di una donna,
 non c'è da stupirsi se una donna ingannò Lot
 e un'altra Sansone il forte a cui tagliò i capelli;
 Davide e Salomone confidando in loro caddero in fallo.
 Dell'uomo non posso dirvi che ebbe fortuna;
 penso che di tutto il male che avviene e avverrà
 la donna ne è l'origine pur non avendone colpa;
 ma chi dà loro ascolto, la pagherà cara.
 Dico questo per la figlia del re, che già vedo
 essere causa e inizio di una futura disgrazia.
 Da parte mia maledico chi la biasimerà.
 Ella fa ciò che deve, e quando farà altro,
 il mondo sarà finito, non durerà un giorno di più.
 Tuttavia, se posso, non potrà vantarsene,
 poichè sarà immediatamente messa al rogo, suo padre lo consentirà,
 quindi il re, mio zio, non lo avrà più in odio
 e non sarà mossa guerra e nessun uomo vi morirà.
 Voglio provare in battaglia a chi mi contraddirà
 che ella è degna di morire e lo ha meritato:
 chi commette omicidio sia ucciso, dice Seneca.
 Mi risponda chi vuole, che qui mi troverà».

Mi risponda chi vuole, che qui mi troverà».

Si sedette tutto adirato, e fu allora che giunse Rolando.

520 Nel mezzo di questa faccenda arrivò il marchese.
 All'ingresso della tenda, nella quale siedono i re,
 diminuiscono le grida alla vista dell'uomo armato.
 Il pagano che lo conduce parla ai suoi:
 «Restate, signori; ascolterete questo straniero.
 È appena giunto da oltre il mare di Galizia:
 vi racconterà le nuove di Spagna.

Bien dit che roi Marsile a sofrite d'amis;
 Edier le deüsés contre vos enemis,
 E ci vos deportés au delit des chetis».
 Rolant l'a demandé quil est le roi Persis.
 «Vois la cil grand», feit il, «a celui mantel gris,
 Qe tote foi te garde, de penser enterpris».
 Le baron s'engenouile come home bien apris;
 Mout ben l'a salüé dou Roi poesteis.
 Le roi l'a feit drechier, de noveles l'enquis;
 Ja lor dira teil cose dont maint seroit pensis.

12050

12055

521 Le tencier fu leisié e Rolant remiré;
 A mout grant merevoille l'ont cil Païen lohé
 E disoient entr'els: «Onques plus bel armé
 Ne vient en cist païs ni de cors mieus formé.
 S'il eüst de ardimant et coraje a planté,
 S'avroit ja Dionés champion atrové,
 Qe volent ci ardoir cestor a tort prové».
 Le roi Soldan demande: «Amis, dont estes né?
 – Biaux sir, de Spagne, de Noble, une cité
 Que a pris le roi Carles, qu'est en Spagne entré,
 Car Machon l'a sor la roe levé:
 Il n'ouse fere fors qe sa voluté;
 S'il nel feisist, Carle croi q'ait juré
 Tant le batroit a un baston quaré
 Q'il non feroit vertu en son ahé.
 Jel di a honte de ce qu'il a digné,
 Qant le miaudre hom de la Paianeté
 Nos est tolus, ensi cum fust amblé:
 C'est Feragu, qi tant ert redoté;
 A Naçer fu e mort e devié.
 – Est bien ce voir?» respondi l'amiré.

12060

12065

12070

12075

Dice che re Marsilio ha penuria di amici;
 dovrete aiutarlo contro i vostri nemici,
 e invece state qui a divertirvi per la gioia dei malvagi».
 Rolando gli chiede di indicargli il re di Persia.
 «Guarda là, quello grande con il mantello grigio,
 che continua a osservarti, preso nei suoi pensieri».
 Da uomo ben educato il barone si inginocchia;
 lo ha salutato con molta deferenza in nome del re onnipotente.
 Il re lo ha fatto alzare e gli ha chiesto notizie;
 ora dirà loro cose che faranno impensierire molti.

521 La disputa fu sospesa e Rolando ammirato;
 quei pagani l'hanno enormemente apprezzato
 e dicono fra loro: «Mai è giunto in questo paese
 uomo d'armi più bello e così ben fatto.
 Se egli avesse ardimento e coraggio a profusione,
 Dionés, che questi vogliono del tutto a torto bruciare,
 avrebbe già trovato il suo campione».
 Il re Soldano gli chiede: «Amico, dove siete nato?».
 «Gentile signore, in Spagna, a Noble, una città
 conquistata dal re Carlo, che è entrato in Spagna,
 poiché Maometto l'ha posto sulla ruota in alto:
 non osa fare altro che la sua volontà;
 se non la facesse, credo che Carlo abbia giurato
 di batterlo così tanto con un bastone squadrato
 da fargli perdere i suoi poteri per sempre.
 Parlo così per la vergogna di ciò che egli ha permesso,
 considerato che il miglior uomo della pagania
 ci è tolto, come se fosse stato rubato:
 si tratta di Feragu, che era tanto temuto;
 egli è stato ucciso a Nájera».
 «È proprio vero?», chiese l'emiro.

«Oïl voir, sire, e perdue la cité;
Mort l'a celui qui nos a spaventé
A cors a cors: c'est Rolant l'aduré
Par qui tremblent dela la mer salé
Tut li Pain come fuele de pré».
«Par Macomet», respont le roi Esclé,
«Si font decha trestot ciaus q'i sunt né.
Sa nacions fu sot planez beé,
Car cil est preus e floris de bonté:
Domaje est grant que il fu engiendré
Quant il non croit a Mahon sainteté».

12080

12085

12090

522 «Que fait Marsile?» le roi de Perse dist.
«N'est il pusant tant q'il les combatist?
– Sir», dist Rolant, «q'i consoil l'en desist,
Non l'amerait, s'il plus de gient n'auvist,
Car cent mil homes bien monté, q'il eslist,
Mena Carlons quant la venue fist.
Pués que Rolant Feragu nos oucist,
A Pampalune Karle li sige mist.
Pampalunois e Malgeris escrist
Al roi Marsile que il les secorist,
Otante mil chevaliers i misist.
Un jor i entrèrent ardiemant e vist
E l'autre après Carle les desconfist;
Vilenement dedans les en remist.
Cil jor meisme une partie fist
Rolant e vient a Noble, si la prist:
Por teil mainere i entra q'il nel creïst
Nus par oïr, s'autrement nel sevist».

12095

12100

12105

«Sì, certo, signore, e la città perduta;
l'ha ucciso in un corpo a corpo
colui che ci ha spaventato, Rolando il forte,
a causa del quale tutti i pagani
al di là del mare salato tremano come foglia di prato».
«Per Maometto», risponde il re saraceno,
«lo stesso fanno tutti quelli che vivono qui.
La sua nascita avvenne sotto un pianeta felice,
poiché egli è prode e ricco di qualità:
è un gran danno che egli sia venuto al mondo,
dato che non crede alla santità di Maometto».

522 «Cosa fa Marsilio?», chiese il re di Persia.
«Non è abbastanza potente da contrastarli?».
«Sire», disse Rolando, «chi lo consigliasse non sarebbe da lui amato
se non gli mettesse a disposizione più gente,
poiché Carlo, quando intraprese l'invasione,
condusse centomila uomini scelti con buone cavalcature.
Dopo che Rolando ci ha ucciso Feragu,
Carlo assediò Pamplona.
Gli abitanti di Pamplona e Malgeris
mandarono per iscritto al re Marsilio di soccorrerli,
ed egli inviò là ottantamila cavalieri.
Il giorno che giunsero entrarono in città veloci e pieni di baldanza,
ma il giorno dopo Carlo li sconfisse
facendoli rientrare con ignominia.
Quello stesso giorno Rolando costituì una schiera
e venne a Noble e la conquistò:
vi entrò in modo tale che nessuno a sentirlo dire
vi crederebbe, se non lo sapesse altrimenti».

523 «Sir», dist le dus, «si cum je vos ai dit
 Pris Rolant Noble, qe nus ne s'en avit;
 Le sire oncis, q'endous mes oil le vit,
 Tut me parans en sunt remés alfit.
 De le citei m'en fuï sens respit;
 Nule arme avoie afors q'unz darz petit:
 Un seul François atrovai endormit,
 Teil y donai q'il non mengüe ne vit.
 Ces beles armes qe me sunt a delit
 Gaegnai de lui, e demorai petit,
 Qe le fuïr me fu deport elit. *1 modo dantesco*
 Un estormant de ver tere d'Egit
 M'a deca outre menei en vestre abit
 Se vos voirés en moi de bien aucun profit,
 Car en Espagne ne se jüe ne rit».

12110

12115

12120

524 Dit Soldan: «Frere, vetre venue m'agree,
 Mais non pués or dir tote ma pensee;
 Parlerai vos quant une destinee
 Qe or m'avient pora estre achevee.
 Neporquant dites, après la comencee,
 A ce che pose feir vos chouse lohee,
 Estes vos home jantis de renomee,
 Dus, qens o prence ou de mendre ponee?
 Ben croi que estes couse bienëüree.
 A le semblance de la couse celee
 Fust huei l'ensaigne por vos desvolupee,
 Qe le cors deinz respondist a l'entree,
 Encué avroie une bone jornee.
 – Sir», dist le dus, «en la moie contree
 M'apelle l'en Lionés, fil la fee;
 Onqe mon pere ne visqi de sodee,

12125

12130

12135

523 «Sire», continuò il duca, «come vi ho detto,
 Rolando prese Noble senza che nessuno se ne accorgesse;
 uccise il signore, che lo vidi con i miei occhi,
 gettando nello sconforto tutti i miei parenti.
 Sono fuggito dalla città senza indugio;
 non avevo alcuna arma all'infuori di un piccolo dardo:
 trovai isolato un Francese che dormiva,
 gli diedi un tale colpo per cui ora non mangia né vive.
 Queste belle armi che mi piacciono
 gli portai via senza attardarmi,
 che il fuggire mi fu piacere eletto.
 Da un nocchiero proveniente dall'Egitto
 sono stato portato da questa parte presso di voi
 con la speranza che vediate in me qualcosa di profittevole,
 poiché in Spagna non si gioca né si ride».

524 Dice Soldano: «Fratello, mi fa piacere la vostra venuta,
 ma adesso non posso esprimere interamente ciò che penso;
 vi parlerò dopo che si sarà potuta risolvere
 una vicenda che mi riguarda.
 Nondimeno ditemi, in aggiunta a quanto già riferito,
 affinché possa farvi cosa lodevole,
 siete gentiluomo di fama,
 duca, conte, principe o di rango inferiore?
 Sono sicuro che rappresentate una felice evenienza.
 Se a sembianza della cosa nascosta
 fosse oggi da voi dispiegata l'insegna
 che il corpo dentro rispondesse all'entrata,
 oggi avrei una buona giornata.
 «Sire», disse il duca, «nella mia contrada
 mi chiamano Lionés, figlio della fata;
 mio padre mai si guadagnò da vivere facendo il soldato,

Mais marcheans de plus grant amasee
 Non fust trovei en Spagne la loee.
 Le grant richece ch'il avoit asenblee
 Me fist honor: a une Pasqe rosee,
 Avech qatorces me fu cente la spee;
 Chevalier sui. Si est la cause alee,
 Or m'est richece en poverté tornee,
 Mais poverté non pris une deree
 Qant a vestre onbre ai ma vie amenee.
 Non veul plus dir, mais a la tumultee
 Sui ci venus de vestre renomee».
 Respont Soldan: «Bone l'avés contee;
 Alés seor tant q'il ert difinee
 Une autre cose qe ma joie a troblee».

12140

12145

12150

525 Le roi de Perse mout regarde Rolant;
 Il en apelle Sansonet, son enfant.
 «Bel fil», dit il, «je le vos recomant
 Tant qe seromes a fins dou jujemant».
 Li damoissel, qu'il amoit fortemant,
 Rolant garda, son cors e son senblant;
 Mout i pleisot. Tost se drece en estant;
 Dejuste lui le asis maintenant;
 Encor n'avoit ostei son garnimant.
 Soldan comance: «Sire roi Malquidant,
 Ohi avés le doumaje pesant
 Qe avient e acidist en Espaigne la grant:
 Oncis vos a Rolant vostre parant,
 C'est Feragu, qi tant fu fort e grant.
 Or sunt les host de le François cant
 A Pampellune, e croi que plus avant
 Iront por force les terres conquerant.

12155

12160

12165

12170

ma in tutta Spagna la lodata
 non si sarebbe trovato un mercante di più grandi sostanze.
 La grande ricchezza che aveva messo insieme
 mi fece onore: un anno, il giorno di Pentecoste,
 con altri quattordici mi fu cinta la spada;
 sono cavaliere. Le cose sono andate in modo tale
 che la ricchezza mi si è ora mutata in povertà,
 ma non me ne importa nulla della povertà
 dal momento che sono giunto al vostro cospetto.
 Non voglio dire di più, ma sono venuto qui
 per la risonanza della vostra fama».
 Risponde Soldano: «Avete detto bene;
 andate a sedervi fintanto che sarà conclusa
 un'altra faccenda che ha turbato la mia gioia».

525 Il re di Persia osserva molto Rolando;
 chiama Sansonetto, suo figlio.
 «Caro figlio», dice, «ve lo affido
 fino a che sarà terminato il giudizio».
 Il ragazzo, ch'egli amava profondamente,
 osservò Rolando, la sua figura e il suo aspetto.
 Gli piaceva molto. Si drizza subito in piedi
 e lo fa immediatamente sedere al suo fianco;
 Rolando non si era ancora tolto l'armatura.
 Soldano comincia: «Sire, re Malquidant,
 avete sentito che grave danno
 sia capitato nella grande Spagna:
 Rolando ha ucciso il vostro parente,
 Feragu, che tanto era forte e possente.
 Gli eserciti dei Francesi ora sono
 a Pamplona, e credo che si spingeranno più avanti
 conquistando le terre con la forza.

Aiez pieté, je vos pri dousemant,
 Des fils Galafres que vos par ament tant:
 Vos cuisins sunt, et je lor bienvoilant.
 Ne gardez, sire, a la faute ma enfant,
 Mais prenez la par iteil convenant: 12175
 De mes citei vos outroi la plus grant
 E treis des autres en doaire vos rant;
 Pués pasons mer trestuit ensembelant.
 Mout par est fous Carles, s'il nos atant:
 Vengerons nos de son neveu Rolant 12180
 Qi tant nos veit nostre loi domajant;
 Ja les François ne s'an iroint gabant;
 Jamais en France n'en ert uns repeirant».

526 En estant lieve, iriez come lion,
 Le fier, le fort Pelias de Nebron. 12185
 «Soldan», dist il, «tu me tin a bricon
 Qant por escuse de la gere Carlon
 Crois delaier la nostre vengieson.
 Vois ci mon oncle et moi, qi demandon
 Qe tu nos vangies de le grant mesprison 12190
 Qe elle a dit dedens ton pavailon,
 Quant refusés a hui le melior hon
 Qi onche aorast Apolin ne Machon.
 N'est pas manqise de li ne de son bon
 Q'il n'acomence une tele tençon 12195
 Ne fu si grant pués qu'il ars Ylion.
 Dou tot j'entand qe elle en ait geardon.
 N'a home au segle, neïs le fil Milon,
 S'il m'an desdit soulemant un sermon,
 Que por bateile de lance ou de baston 12200
 Ni i prove ben que j'ai vive raison».

Vi prego teneramente, abbiate pietà
 dei figli di Galafre che vi amano così tanto:
 sono vostri cugini e io sono affezionato a loro.
 Non badate, signore, alla colpa di mia figlia,
 ma prendetela con il patto che vi concedo
 la più grande delle mie città
 e ve ne do in dote altre tre;
 poi passiamo il mare tutti insieme.
 È davvero folle Carlo se resta ad attenderci:
 ci vendicheremo di suo nipote Rolando
 che reca tanto danno alla nostra legge;
 i Francesi non andranno più vantandosi
 di loro neanche uno se ne tornerà in Francia».

526 Si alza in piedi, irato come un leone,
 il fiero, il forte Pelias di Nebron.
 «Soldano», disse, «mi reputi un vile
 quando con la scusa della guerra di Carlo
 pensi di differire la nostra vendetta.
 Guarda qui mio zio e me che ti chiediamo
 di vendicarci della grande villania
 che tua figlia ha detto nella tua tenda,
 rifiutando oggi il miglior uomo
 che mai abbia adorato Apollino e Maometto.
 Non è per una mancanza sua o della sua benevolenza
 se egli comincia una tale guerra
 che dal tempo in cui bruciò Ilio non ve ne fu più grande.
 Pretendo che ella sia adeguatamente ricompensata.
 Non v'è uomo al mondo, neppure il figlio di Milone,
 a cui, se mi contraddice soltanto in una parola,
 non sia pronto a provare in battaglia con lancia o con mazza
 che ho pienamente ragione».

Quant a ce dit, si se garde environ
Com un senblant despiteus e felon:
Ni fu un seul qī disit oi ni non.
Rolant parouille bellemant vers Sanson:
«Cist n'apris mie tut le sen Salamon.
Dites moi, frere, qe il est or le cason
Que manacier le fait de teil randon.
Est il honi de feme en sa maison,
O voir robei?». E cil respondi: «Non»,
E pués se mis la man a son menton.
«Sire», dist il, «escoités a laron:
Tot vos dirai cist fait a pont a pont».

rivera del detaglio

527 Rolant escoute le fant lui declarere:
«Dan chevalier, ains n'oïstes retraire
D'uns teil outrage ne si grant ni plus maire.
Cele est ma suer, a cil paille visaire;
La grant paor la biautei li contraire;
Ambedeus somes enjendré de roi Daire.
Cist rei mon pere e cil vieil Aversaire
Encoronés com il fust un Cesaire
Firent la guere par l'uns l'autre defaire;
Nostre calif, qī est de Diex vicaire,
A parlemant les conduist en Samaire.
Le roi mon pere, qe fist come pecaire,
Sa belle file li promis au repaire,
Avogē li troi citei en doaire;
Mais nulle rien n'en veult ma seror faire».

528 «Oī avés», dist Sanson, «mon signor:
Por solemant qe non veult ma seror

Dopo aver detto ciò si guarda intorno
con sguardo sprezzante e malvagio:
non vi fu uno che dicesse né sì né no.
Rolando parlò argutamente a Sansone:
«Costui non ha appreso tutta la saggezza di Salomone.
Ditemi, fratello, qual è il motivo
che lo porta a minacciare con tale foga.
È stato oltraggiato da una donna in casa sua
o derubato?». E quello rispose: «No»,
e poi si mise la mano al mento.
«Signore», disse, «ascoltate senza darne l'aria:
vi racconterò tutta la faccenda punto per punto».

527 Rolando ascolta il ragazzo che gli dichiara:
«Signor cavaliere, mai sentiste raccontare
di un oltraggio più grande di questo.
Quella, pallida in volto, è mia sorella;
la grande paura offusca la sua bellezza;
entrambi siamo figli di re Dario.
Questo re, mio padre, e quel vecchio demonio,
incoronato come se fosse un Cesare,
si fecero guerra per annientarsi;
il nostro califfo, che è il vicario di Dio,
li condusse a parlamento a Samaria.
Il re mio padre, che si comportò come se fosse colpevole,
gli promise al ritorno la sua bella figlia
con tre città in dote;
ma mia sorella non ne vuole affatto sapere».

528 «Avete sentito», disse Sansone, «mio signore:
per il sol fatto che mia sorella non vuole

Cist viel roi prendre par nul terains honor
 El refusa, qe l'oïrent ploysoir,
 Cist rois veliarz en est pris teil eror
 E cil son niés q'a tut nos feit paor
 Dou menachier qe vos oïstes or.
 Ne veulent prendre de li nul autre acor
 Fors de li ardre, seul por feir desenor
 Al roi mon pere e tut si seguioir.
 N'est donch merveille s'est mon pere en dolor
 Quant il non a un tot seul servioir
 Qe por deffandre son droit en ait son cor,
 Car tant doutent de celui la valor,
 Qi est des preus deca la mer la flor,
 Q'il n'i a nul de toz, grans ni menor,
 Se Pelias le clamast traditor,
 Q'il non disist: «Biau sire, c'est bien vor».
 Rolant respont: «Ensi font li pastor
 Des foibles bestes qi lor peisent entor».

12235

12240

12245

529 Le frans dus panse, si tient le chief en bais;
 Sovant se dit en suen cuer: «Que ferais?
 Mout is honi se ci non combatrais».
 Pués dist a Sanses: «Biaus dous ami, tu m'ais
 Un grant voloir feit de cargier cist fais.
 Se plus avient que cist qere se lais
 Bataile plus, par mon chief, tu verais
 Qe jan perdon ne parlera huimais:
 O lui o moi serunt de parler quais».
 Dist le Persant: «Prant garde che tu fais.
 Pués que Alexandre oucis roi Nicolais
 E q'il moruit le Maquebeu Judais,
 Non nasqi home qu'il n'aqist da son brais:

12250

12255

12260

prendere questo vecchio re per nessun onore al mondo
 e lo ha, davanti a molti, rifiutato,
 questo re vegliardo si è infuriato
 così come quel suo nipote, che ci spaventa tutti
 con le minacce che avete or ora inteso.
 Non accettano altro accordo
 se non di bruciarla, soltanto per disonorare
 mio padre e tutta la sua corte.
 Non c'è dunque da meravigliarsi se mio padre è addolorato
 dal momento che non ha un solo servitore
 che abbia il coraggio di difendere il suo diritto,
 da tanto è temuto il valore di quello
 che è il fiore dei prodi di questa sponda:
 non ve n'è uno, grande o piccolo,
 che se accusato da Pelias di essere un traditore,
 non risponderrebbe: «Caro signore, è proprio vero».
 Rolando risponde: «Così fanno i pastori
 con le deboli bestie che pascolano intorno a loro».

529 Il nobile duca pensa e tiene il capo chino;
 spesso dice in cuor suo: «Cosa farai?
 Se qui non combatti ti copri di vergogna».
 Poi si rivolge a Sansone: «Caro dolce amico, mi hai messo
 una gran voglia di caricarmi questo fardello.
 Se succede di nuovo che costui si metta a chiedere
 battaglia, per la mia testa, vedrai
 che questa volta non parlerà invano:
 o lui o io avremo smesso di parlare».
 Disse il Persiano: «Attento a quel che fai.
 Dopo che Alessandro uccise re Nicola
 e che Giuda Maccabeo morì,
 non nacque uomo ch'egli non abbia vinto con il suo braccio:

Non le niés Karles croi qe teil fust jamais». Respondist lui Rolant, quant Pelias
 Au roi Soldan dist: «Je voi que tu n'ais
 Hom q' par toi donast uns chetis drais.
 Par Machomet, qe'il grei que tu avrais,
 Ja ert ta file arse». Lors fist avant un pais,
 Prendre la veult e mener en le tais. *tes (muccio) (franc.)*
 Dionés le garde, en plorant dist: «Eilais!
 Dolerous pere, e por qoi m'enjendrai?».
 Qi lor donast Rolant le henor d'Arais,
 Non se teissist q'il non disist: «Ou vais?
 Atend un puei, car voi ben ton mesais:
 Tu ais le clerge atrovei ou paleis
 Qe veult respondre au latin que tu fais».

12265

12270

12275

530 Tut se traient qant Rolant s'est drecé.

En le lengaje Persans a encomencé:
 «Rois e barons, se tuit me pardoné,

Je pur dirai, quant tuit sunt aqoisé.

Por trop mus estre n'est nul home sené

E por trop dir ne vient il pais lohé.

Home qi veult parlant estre honoré

Dou poi, dou trop doit estre amesuré.

De ces dous chouses croi mal adotriné

Cil jantils home qi samble corocé

Contre le droiz, se je ai bien noté.

Voulez, segnor, conoistre un tort prové?

Quant cil qi a droiz oul tort vient apelé,

Il senpre parle paisible et atempré,

E le tort huche con se fust forsené:

Senefiance est qu'il se sent dané».

Quant a ce dit, Soldan a apelé:

12280

12285

12290

neppure il nipote di Carlo credo sia mai stato così forte». Rolando stava per rispondergli, quando Pelias disse al re Soldano: «Vedo che non hai uomo disposto a dare per te uno straccio. Per Maometto, ti piaccia o no, tua figlia verrà arsa». Allora fece un passo avanti con l'intenzione di prenderla e condurla al rogo. Dionés lo guarda, piangendo disse: «Ahimè! Infelice padre, perché mi hai generata?». Anche se gli fosse stato allora offerto il feudo di Arras Rolando non si sarebbe trattenuto dal dire: «Dove vai? Aspetta un po', poiché vedo bene il tuo disagio: hai trovato nel palazzo il chierico che intende replicare alle tue parole».

530 Quando Rolando si alzò in piedi tutti si scostarono.

Incominciò a dire in lingua persiana:

«Re e baroni, se me lo concedete,

parlerò anch'io, dal momento che tutti stanno in silenzio.

Non è uomo assennato chi troppo tace

e chi parla troppo non viene lodato.

L'uomo che parlando vuole essere onorato

deve conoscere la misura fra il poco e il troppo.

Su queste due cose credo sia mal istruito

quel gentiluomo che, se ho ben osservato,

sembra arrabbiato senza averne ragione.

Signori, volete riconoscere un torto comprovato?

Colui che ha ragione, quando viene chiamato in giudizio con chi ha torto,

parla sempre in modo pacato e con moderazione,

mentre chi ha torto sbraita come un forsennato:

ciò significa che si sente condannato».

Detto ciò si è rivolto a Soldano:

«E vos, biaux sire», feit il, «me resenblé
 Avoir de gient bone grant poverté.
 S'il ont raisons vers vous, ce ne sai jé.
 Seignor aver et cruaus et ingré,
 Quant devroit estre acheris et amé,
 Par son defaut vient dou sers esloigné:
 Maint de aut homes n'ont estez debasé.
 Se je di voir, Daire l'a tesmoigné,
 Vos ancesor, qi en fu mort gieté.
 Savez por qoi sui en cist diz entré?
 Par vos barons qi tant sont esgaré
 Quant por defandre vos droiz, se vos l'avé,
 Grant ne petit n'i a un mot soné.
 Mais pués qe sui por destin arivé
 E armei sui, il me seroit vilté
 Se je teisis, et grant chativeté.
 Dont je vos di qe je sui apresté
 De la bataile de bone volenté,
 E proverai por vive verité
 Que mariage qui se fait contre gré
 D'om ni de fame reveille la loi Dé.
 N'en dirai plus, qar dit en ai asé».
 Atant se taist, mais n'est mie crolé
 De son estant, tant ni quant remüé. J

12295

12300

12305

12310

12315

531 Des ...

Que la bataille prist Davi a Golie,
 Quant tel mervoile en oit la gient antie,
 Ne fu tenue si tres grant estoutie,
 Tot ce qe Diés li an fus en ahie,
 Com les Persans e l'autre baronie
 Tienent merveile dou duc e grant folie

12320

«E voi, nobile sovrano, mi sembrate
 avere una grande penuria di gente di valore.
 Io non so se essi hanno ragione a comportarsi così verso di voi.
 Un signore avaro, ingiusto e ingrato,
 quando avrebbe bisogno d'essere benvoluto e amato,
 viene per sua colpa evitato dal servo:
 parecchi uomini potenti hanno perso per questo la loro posizione.
 Che dico il vero lo ha testimoniato Dario,
 il vostro antenato, che per ciò fu ucciso.
 Sapete perché ho cominciato questo discorso?
 A causa dei vostri baroni, così smarriti che,
 grandi o piccoli, per difendere il vostro diritto, se voi l'avete,
 non hanno pronunciato una sola parola.
 Ma poiché il destino mi ha portato qui
 e sono armato, sarebbe per me viltà
 e grande bassezza il tacere.
 Per cui vi dico che sono pronto
 alla battaglia di buon grado,
 e proverò come verità incontrovertibile
 che il matrimonio fatto contro la volontà dell'uomo o della donna
 si oppone alla legge di Dio.
 Non parlerò più, che ho detto abbastanza».
 Allora si tace, ma resta in piedi
 e non si sposta di un dito.

531 ...

la gente antica non provò tanta meraviglia
 quando Davide scese in combattimento con Golia,
 – atto considerato, sebbene egli avesse avuto Dio in suo aiuto,
 straordinariamente temerario –
 quanta ne provano i Persiani e l'altra baronia
 udendo che il duca ha avuto la folle audacia

Quant est ardis que Pelias desdie.
Le roi Soldan i dist grant cortoisie:
«Biaus ami frere, ce non ferés vos mie.

12325

Encor n'avez une tot seule fie
Mengié a ma cort ni pris oubergerie:
Trop me seroit tenu grant vilonie.
Mais, por cil Diex qi tot a en bailie,
Ains qe ma file perde membre ni vie,
Conbatrai moi, q'ai la barbe florie;
Encuë je me croi feir, ains hore de compie,
Teil qi trop parle tenir boche serie,
Se Diex, qi est droiz, ne le me contrelie». *CONTRARIUS*

12330

12335

532 Tost qe le roi sa parole fini,
De Sernegarde li sire en piez saili.
«Sire», feit il, «estez; veez moi ci:
De la bataille sui tot prest et garni.
Miellz aim morir qe le fait aile ensi».
Dist roi Clador: «Tot autreteil vos di».
La file au roi, Dionés respondi,
Q'au pié son pere se gita e standi:
«Je vos claim, sire», dist ille, «douz merci.
Ne consentez le mien cors soit leidi
Ne le vostre mort por moi autresi.
Soufrez, douz pere, por l'autisme Jovi,
Que cil estrainge, q'est armei e garni,
Ne soit encui en vestre cort honi.
De la bataille primeremant s'oufri:
Sor lui voudroie qe cist feit fust basti,
Qe miellz formeï home de lu ne vi.
S'il ert vanchus, a la mort mi outri,
Que moi meïesme m'oucirai d'un espli.

12340

12345

12350

di contraddire Pelias.

Il re Soldano intervenne con parole molto cortesi:

«Caro amico e fratello, non lo farete.

Non avete ancora mangiato alla mia corte
né ricevuto ospitalità neppure una volta:
se accettassi commetterei davvero una grande villania.

Ma, per quel Dio che ha tutto in sua balia,
prima che mia figlia perda le membra o la vita,
combatterò io, che ho la barba fiorita;
credo che oggi, prima dell'ora di compieta,
farò a chi parla troppo chiudere la bocca,
se Dio, che è giusto, non vi si oppone».

532 Appena il re terminò il suo discorso
il signore di Sernegarde si alzò in piedi.

«Sire, fermatevi; vedetemi qui:

sono perfettamente pronto e armato per la battaglia.
Preferisco morire piuttosto che la faccenda vada così».
Disse re Clador: «La stessa cosa vi dico io».

La figlia del re, Dionés, intervenne
gettandosi e stendendosi ai piedi di suo padre:
«Vi supplico, sire, abbiate un'amorevole pietà:
non permettete che il mio corpo venga offeso
e che voi a causa mia siate ucciso.

Non vogliate, caro padre, per l'altissimo Giove,
che quello straniero, armato ed equipaggiato,
riceva oggi presso la vostra corte offesa.
Sì è offerto di combattere per primo:
vorrei che fosse assegnata a lui questa impresa,
poiché non ho mai visto uomo dalla figura più bella.
Se sarà sconfitto mi consegno alla morte,
che io stessa mi ucciderò con uno spiedo.

Mais cist ert le home, dou tot le croi de fi,
Q'envoies est da divine merci
Por nous servir et por eidier celi
Que, s'il n'i fust venus oi cestui di,
Doulant le pere qe mais l'angois.

12355

533 Quant a ce dit la pulcele ou chef blois,
Plorer a fait plus de quarante trois
Dus, qens e prences et amirans et rois.
Plorant le dreche le roi Carsidonois.
Ele s'en vient a dan Rolant tot drois;
Jenoilie fust, qant le baron cortois
Amont le tient e li dit: «Ne soiois,
Par Macomet, en nul mauveis esfrois.
Tant com je puse, nus domaje ni avrois.
- E! sir», dist ele, «don ben vos combatrois
Par moi chetive? - Oïl», fait le François.
«Se vostre per nel me met en outrois,
De son païs m'en irai demenois». Lor s'escrient tut les Persianois:
«Leisez le, sire, feir quant il pur li plois.
Que savez vos com ira l'ebenois? banoia 'sventoleu come un beudice', 12375
- Soit», dist Soldan, «tot si cum vos voldrois.
Lionés», fait il, «la bataille ferois.
Machon vos garde de mal e d'estrelois;
Grant paür ai que pué li durerois.

12360

12365

12370

12380

534 - Sir», dist le dus, «je n'ai nule paor:
Le droiz avés, dont je me taing meilor». FIDELIUSORE
Dist la pulcelle: «Je sui le figisor:
Se vos perdrés, cuite soie en un for».

Ma costui sarà l'uomo, ne sono assolutamente certa,
inviato dalla divina mercede
per soccorrerci e per aiutare colei
per la quale, se egli non fosse venuto qui oggi,
infelice sarebbe il padre che la generò».

533 Con tali parole la fanciulla dalla testa bionda
ha fatto piangere più di quarantatre
fra duchi, conti, principi, emiri e re.
Il re di Calcedonia in lacrime la rialza.
Ella va dritto verso il nobile Rolando;
si sarebbe inginocchiata, ma il cortese barone
la tiene su e le dice: «In nome di Maometto,
non dovete angosciarvi.
Per quanto io posso non subirete alcun danno». «Ah, signore», disse ella, «dunque voi combatterete davvero
per me infelice?». «Sì», dice il Francese.
«Se vostro padre non me lo concede,
me ne andrò immediatamente dal suo paese». Allora gridano tutti i Persiani:
«Lasciateglielo fare, sire, visto che proprio lo desidera.
Che ne sapete voi di come andrà la sfida?». «Sia», disse Soldano, «proprio così come voi vorrete». «Lionés», dice, «farete la battaglia.
Maometto vi protegga dal male e dall'ingiuria;
ho una grande paura che gli resisterete poco».

534 «Sire», disse il duca, «io non ho affatto paura:
il diritto è dalla vostra parte, per cui mi ritengo migliore». Disse la fanciulla: «Sono io il garante:
se perderete, che io sia bruciata in un forno».

Rolant apelle le neveu l'Aumansor:
 «Dun chevalier, ne feisons plus sejour.
 Ou aqités la file mon seignor
 E repantis soiés de vo foulor,
 Ou la bataille feisons sans nul demor».
 Pelias garde le niés l'anpereor,
 Comant les manbres i respondent d'entor.
 «Diva», feit il, «ne seroit il honor
 Quant a fil d'oume qui viquist de labor
 Moi combatisse ne seul monstrasse hiror
 De qant menaces il feisist tut un jor?
 Qant che dit ais pardon et plus ancor.
 Mais bien soit cert le roi Persianor
 Q'ancois q'il soient reffloris li aubor,
 Asés voudroit de teil ou de meilor
 Come tu is a fuïr son pior.
 S'en tut son reigne remandra une tor
 Que non soit arse dou pié jusque desor,
 Murs abatus, bruslei citei et bor,
 Donc moi confonde le Diex superior.
 De toi di jé que, avant l'oscuror,
 Feraï te apendre a loi d'uns robeor;
 Leise m'aler a prendre mes ator».
 Ce dit Rolant: «De si grant vanteor
 N'oï chanter nus home a jogleor.
 Alé vos en; ja n'en fuirai des or;
 Mais si me dit le cors et le volor
 Qe vos feraï encué une paor
 Q'en vostre vie non l'eüistes greignor».¹

12385

12390

12395

12400

12405

12410

535 Le fiers, le fort Pelias par air
 Devant Soldan ala son quant oufrir

Rolando si rivolge al nipote dell'almansore:
 «Signor cavaliere, non attendiamo oltre.
 O dichiarate libera la figlia del mio signore
 pentendovi della vostra follia,
 oppure facciamo la battaglia senza alcun indugio».
 Pelias osserva il nipote dell'imperatore,
 e la reazione delle persone attorno.
 «Dimmi», gli chiede, «sarebbe per me onorevole
 combattere con il figlio di una persona che è vissuta del proprio lavoro
 o soltanto mostrargli collera
 per tutte le minacce che possa pronunciare in un giorno?
 Ti perdono quello che hai detto e più ancora.
 Ma il re dei Persiani stia ben certo
 che, prima che rifioriscano gli alberi,
 desidererò assai uno pari o migliore di te
 per evitare il peggio.
 Se in tutto il suo regno rimarrà una torre
 che non sia arsa dalle fondamenta alla cima,
 e le mura abbattute, e le città e i borghi incendiati,
 allora mi confonda il sommo Dio.
 Quanto a te sappi che, prima che venga buio,
 ti farò impiccare come un ladro;
 lasciami andare a prendere il mio equipaggiamento».
 Ribatte Rolando: «Neppure dal giullare
 ho sentito cantare di uno smargiasso pari a voi.
 Andatevene; io di certo ormai non fuggirò;
 ma cuore e volontà mi dicono
 che oggi vi farò provare una paura così grande
 come non l'avete mai provata in vita vostra».

535 Il fero, il forte Pelias andò tutto adirato
 davanti a Soldano a offrire il suo quanto

E dist: «Je jur sor le Alakibir,
 Rois, qe ta file est daigne de morir».
 E Rolant dist: «Jel sui por contredir,
 Qe, por Machon che tut devons servir,
 Home por droit non doit famme tolr
 Outre sun gré ne outre son pleisir.
 Au brant d'achier le me croi maintenir».
 Feit Pelias: «Se ne te faiz taisir
 Huei ta folie e de cist siegle ensir,
 Jameis ne puse joste dame geisir».
 Dist Sansonet, que plus non puet sofrir:
 «J'ai maintes foiz veüs homes mentir;
 Sovant seult bien grant erguel decahir».
 Roi Malqidans va son neveu saisir;
 Lui et ses homes l'en menerent garnir.
 Rolant remis, qí Diex puest esanplir;
 Dist que non veult ni mangier ni dormir
 Tant q'il vera la bataile finir.

12415

12420

12425

12430

*osservare le legge?
 adattare
 all'azione*

536 Oï avés comant li dui vasal
 Sunt enguajei de bateile campal
 E menacei cum enemí mortal.
 Le dus Rolant remis ou trief real,
 Environ lui mant baron principal;
 Por man le tient le fil a l'amiral.
 E Pelias s'en revient autretal
 Il e ses oncles, le vellart desloial,
 Davant lor trief, par desoz un onbral
 D'une cortine qe fu d'un cler cendal;
 Luec furent aporté les armes por ingal
 Et amené le bien corant cival.
 Iluec s'adobe le Paien criminal.

12435

12440

12445

e disse: «Giuro su Alakibir,
 re, che tua figlia merita di morire».
 E Rolando disse: «Io intendo contraddirlo,
 in quanto, per Maometto che tutti dobbiamo servire,
 un uomo non deve, secondo il diritto, prendere una donna in moglie
 contro la volontà di lei e contro il suo piacere.
 Credo di poterlo sostenere con il brando d'acciaio».
 Rispose Pelias: «Se oggi non faccio tacere la tua follia
 e non ti faccio uscire da questa vita,
 giammai possa io giacere a fianco di una donna».
 Disse Sansonetto, che non poteva tollerare oltre:
 «Ho visto molte volte uomini mentire;
 spesso un grande orgoglio suole afflosciarsi».
 Re Malquidant va a prendere suo nipote;
 lui e i suoi uomini lo condussero ad armarsi.
 Rolando rimase, che Dio possa dargli forza;
 disse di non volere mangiare né dormire
 finché non avrà visto finire la battaglia.

536 Avete sentito come i due guerrieri
 hanno ingaggiato una battaglia campale
 minacciandosi come nemici mortali.
 Il duca Rolando rimase nella tenda reale,
 con attorno molti baroni d'alto rango;
 il figlio dell'emiro lo teneva per mano.
 E similmente Pelias se ne tornò
 in compagnia di suo zio, il vecchio sleale,
 e, davanti alla loro tenda, stette all'ombra
 sotto una cortina di zendado chiaro;
 là furono ugualmente portate le armi
 e condotto il veloce cavallo.
 Là si addobba il pagano scellerato.

537 Pelias s'arme davant le rice roi;
 D'un armansor li sunt li fil tuit troi
 Qui penerent a vestir son coroi.
 Dessor le calces, qui fu d'un color bloi,
 Une janbiere i mistrent sens desloi,
 E par desus un esperon d'orfroï.
 En estant leve, maintenant vesti soi
 Sor un ganbois un blanc oubers Turcoi.
 Clavan oit bon, covert d'un dras vermoi:
 D'or et argent estoient tuit li cloi.
 Dist Malquidan: «Gentil niés, garde moi.
 Ce sa je bien qe nul medre de toi
 Né çevaller non est in nulle loi.
 Se devés perdre por un fil de borçoi,
 Non sei qe fer se Macon non renoi».

12450

12455

12460

538 De ces parolles Pelias se gaba;
 Prist a froncher, et les oil roela;
 Son brant demande, et Gabor li aporta:
 Ce fu la spie dun Açilés tua
 Le bon Troillus, que Prian engendra;
 Villainement l'oucist et asauta:
 Paris, son frere, puis après le venja
 Qant il li darç au temple li lança
 A celui jor que il parlamenta;
 Pollisinan a fame avor cuda:
 Daire le conte, qui ce autoriça.
 Cil cinst la spie, que plus non demora.
 Li roi, son oncle, un eume li laça:
 Le buens Hetor en beson le porta,
 Protesillas oncist et devia
 Q'al port de Troie primerement entra;

12465

12470

12475

537 Pelias si arma davanti al ricco re;
 i tre figli di un almansore
 si adoperarono per fargli indossare il suo corredo.
 Sopra le calze, che erano di colore azzurro,
 misero senza indugio i gambali,
 su cui fissarono gli speroni d'oro.
 Pelias si alzò in piedi e subito si mise sopra un farsetto
 un bianco usbergo turco.
 Ebbe una buona gorgiera, ricoperta di stoffa vermiglia:
 i chiodi erano tutti d'oro e d'argento.
 Disse Malquidan: «Gentile nipote, guardami.
 So bene che nessuna fede annovera
 un cavaliere di nascita migliore di te.
 Se tu dovessi venire sconfitto dal figlio di un borghese
 io non potrei fare altro che rinnegare Maometto».

538 Pelias si gabbò di queste parole;
 incominciò ad aggrottare la fronte e roteare gli occhi;
 chiese il suo brando e Gabor glielo portò:
 era la spada con cui Achille uccise
 il buon Troilo, generato da Priamo;
 villanamente lo attaccò e uccise:
 Paride, suo fratello, lo vendicò poco dopo
 colpendo con un dardo Achille nel tempio
 il giorno in cui egli vi era andato per discutere,
 stimando di poter ottenere in sposa Polissena:
 Darete narra questa storia, garantendone l'autenticità.
 Quello cinse la spada senza indugiare oltre.
 Il re suo zio gli allacciò un elmo:
 il buon Ettore lo portò nel bisogno;
 egli tolse la vita a Protesilao
 che era entrato per primo nel porto di Troia;

De celle mort sa fame devina,
Al departir assés le castoia;
Non l'en veust croire, dun mal in acheva;
Hetor l'oucist et l'eume gaagna.
Cist Pellias en son chief le ferma;
Qant oit ce feit, son ceval demanda.

12480

539 Adobé fu li Paien mescreant,
Fier et ardi e plen de maltalant.
Li bon destrer li fu menés avant,
Qe fu trové al bois de Morimant:
En tote Persse non n'avoit un plus grant.
E fu covert d'un paille Aufrichant;
Andeus ly arçon furent d'un olinfant
E frain e striés furent ad or lusant.
Ensi leger monta li Aufrichant,
Senz li strier prendre, com en nef le stormant.
Le frain sesi au pung estroitement;
Un eslés fist, che le virent auquant,
Le bon destrer ou primer eremant;
En son salir i out mesuremant
Trente troy pié, dun Païn vont dissant:
«Cestu n'a per en cest segle vivant;
Vers lu non valt Oliver ne Rolant».

12485

12490

12495

540 Mout par fu proz Pellias et ardi;
Droit vers son oncle torne son Araby.
Un escüer son escu li baily:
La borcle fu d'un cristal esclari;
Par desoz l'eur e desor un tapy
Une pulcelle soz un abre flori

12500

12505

sua moglie aveva pronosticato quella morte,
al momento della partenza lo avvertì chiaramente;
egli non volle crederle, per cui male gliene incolse;
Ettore lo uccise e conquistò l'elmo.
Pelias se l'è assicurato in testa;
fatto ciò, chiese il suo cavallo.

539 Armato fu il pagano miscredente,
fiero, ardito e pieno di malanimo.
Gli fu condotto davanti il buon destriero,
che era stato trovato nella foresta di Morimant:
in tutta la Persia non ve n'era uno più grande.
E venne coperto con un drappo africano;
gli arcioni della sella erano entrambi d'avorio
e freno e staffe erano d'oro lucente.
L'Africano vi salì senza toccare la staffa,
con la stessa agilità con cui il nocchiero sale in nave.
Strinse vigorosamente la briglia in pugno;
il buon destriero, come videro in molti,
fece un balzo alla prima mossa;
il suo salto misurò trentatre piedi,
per cui i pagani si misero a dire:
«Costui non ha pari al mondo:
neanche Olivieri e Rolando valgono quanto lui».

540 Pelias era straordinariamente prode e ardito;
dirige il cavallo arabo verso suo zio.
Uno scudiero gli diede lo scudo:
la borchia era di un trasparente cristallo;
sotto il bordo vi era raffigurata seduta su un tappeto
una fanciulla sotto un albero in fiore

I avoit asisse dejoste son ami.
 Li ergolos Pelias le sesi,
 Par mé la guige a son col le pendi.
 Le roy, son oncle, li baille un esply
 A uns penonçons che onques plus bel non vi,
 D'or et argent en quart part establi:
 Une roïne en son regne le fi,
 De Femenie Pelias le tramy;
 Son drus estoit; dos rois tua par ly.
 E cil le prend, que tot s'an orgully,
 Si le paumoie a pué ne le croisi.
 Dist a son oncle: «Ne soiez esbaï;
 Jamés ne fui recreanz ni houni.
 Mout par seroit Mahomet afoibli
 Se je perdroie vers un teil com a ci». 12510
 Or chanterons dou franc gens seignori
 Comant ou trief l'amirant se garni.

541 Si com Rolant veult son hiaume lacher,
 Environs lui oit maint buens chevaler.
 La file ou roi le veit ou poing cobrer,
 Cortoisement le pris a areisner: 12525
 «Jantis hom frere, ne vos doit anoier;
 Vos avez prise, por ma vie eslonjer,
 Une bataille qe mont fait a douter
 Vers le miaudre home q' soit de qua la mer;
 A peril estes de mort, je de brusler.
 Por le meilor vos voudroie proier
 Qe me sofrés vostre cors a armer.
 – Ma damoisele», fait Rolant, «volenter;
 Mais armes ai que rien ne veul cangier:
 A um Frans les touli qe mont les avoit chier. 12535

con a fianco il suo amico.
 Il superbo Pelias lo prese
 e se lo appese al collo per la cinghia.
 Il re suo zio gli dà una lancia
 con il più bel pennoncello che mai avesse visto,
 intessuto d'oro e d'argento a quartieri:
 lo fece una regina nel suo regno,
 da Femenie lo inviò a Pelias:
 era il suo amante; due re uccise con quella lancia.
 Egli la prende, inorgogliendosi tutto,
 e brandendola per poco non la spezza.
 Disse a suo zio: «Non siate turbato;
 Mai fui costretto alla resa né svergognato.
 Maometto risulterebbe davvero indebolito
 se dovessi perdere con uno come quello lì».
 Ora canteremo come il franco e nobile conte
 si preparò nella tenda dell'emiro.

541 Appena Rolando si accinse ad allacciare il suo elmo,
 si fecero attorno a lui molti valorosi cavalieri.
 La figlia del re lo prese per la mano
 e cortesemente cominciò a parlargli:
 «Fratello, gentile signore, non deve dispiacervi;
 per allungarmi la vita avete deciso di sostenere
 uno scontro molto temibile
 con il migliore uomo che vi sia al di qua del mare;
 voi siete in pericolo di morte e io rischio di essere bruciata.
 Vorreiregarvi, per il meglio,
 di permettermi di armarvi».
 «Mia giovane signora», dice Rolando, «volentieri;
 ma ho armi che non voglio affatto cambiare:
 le ho sottratte a un Franco che le apprezzava molto.

Escu e lance vos demand e destrer:
 Foible est le mien, si le m'estuet laiser,
 Por la marine qe le m'a fait troubler».
 Dist Dionés: «Ne v'an convient douter».
 Le roi Soldan dist a son escuher:
 «Va moi», feit il, «le blanch cheval mener
 Qe m'envoia roi Salindre l'autr'er».
 E cil s'en veit le cheval atoner.
 Le dus remis por son cors adober.

12540
12545

542 Rolant s'atorne, qì prouche salue.
 La riche broine avoit el dos vestue,
 Ne doute armes une branche foilue;
 E straint les renges de l'espee esmolue.
 La file ou roi i est devant venue,
 L'eume i alache, duremant s'en argüe:
 Anch teil sargient ne fu por hom veüe;
 Angle resanble qì desande de nue.
 Vis oit bien feit e gardeüre agüe,
 La char oit blanche come nif desendue,
 Color vermoil come graine vendue,
 Boche petite, danteüre menue,
 Oil oit riant, qant ert plus ireschue;
 Sa blonde crine ne vos ai manteüe;
 Soz ciel n'a home, tant ait chiere barbue,
 Ne la querist avoir en si braz nue.
 Rolant la garde, trestot le sang li mue;
 Non la voudroit le ber avoir veüe;
 D'Audein li mambre, tot le vis li tresue.
 Dist la roïne, com dame aperceüe:
 «Lionés, bien sambles home de grant nascue;
 Soiés frans home e n'aviés recreüe.

12550
12555
12560
12565

Vi domando scudo, lancia e destriero:
 il mio è debole, e mi tocca lasciarlo,
 a causa del mare che me lo ha fatto agitare».
 Disse Dionés: «Non dovete preoccuparvene».
 Il re Soldano disse al suo scudiero:
 «Vammi a prendere il cavallo bianco
 che mi inviò l'altro ieri re Salindre».
 E quello se ne andò a preparare il cavallo.
 Il duca rimase per armarsi.

542 Si prepara Rolando, che Prodezza saluta.
 Ha indosso la preziosa corazza,
 che non teme le armi più di un ramo foglioso;
 e stringe le cinghie della spada affilata.
 La figlia del re gli è venuta davanti,
 adoperandosi alacremenente gli allaccia l'elmo:
 mai fu visto un simile scudiero;
 sembra un angelo che scenda da una nuvola.
 Aveva il viso ben fatto e lo sguardo penetrante,
 la carnagione bianca come neve appena caduta,
 il colorito vermiglio come la grana che si vende,
 bocca piccola, denti minuti,
 occhi ridenti anche quand'era più arrabbiata;
 non vi ho parlato dei suoi biondi capelli;
 non v'è uomo sotto il cielo, per quanto barbuto sia,
 che non vorrebbe averla nuda fra le braccia.
 Rolando la guarda, il sangue gli si rimescola;
 il valoroso non avrebbe voluto vederla;
 si ricorda di Alda, il viso gli s'imperla di sudore.
 Disse la regina, da signora avveduta:
 «Lionés, sembrate davvero uomo di alta nascita;
 comportatevi da uomo nobile e non scoraggiatevi.

Se de ceste huevre venés a bone isue,
 Si aute merie vos en sera rendue
 Parlei en ert et mervoile tenue.
 – Dame», dist il, «se raisons n'est cheüe,
 Incué trerai teil vers fors de la glue
 Dun Pelyas maudira ma venue».
 Atant se taist et tient sa boche mue.
 De trou parler a foulie tenue;
 Mais la roïne an oit grant joie eüe.

12570

12575

543 Qant fu armei Rolant, li gens honeste,
 Dionés le garde; a mervoile li pleste.
 Une pulcelle touche de sa man destre;
 Cele i aporte une riche sorveste:
 Coverte estoit de serpentine teste,
 Et ert cescune ovree si par bon mestre
 Qant vent i fiert, l'une vers l'autre breste.
 La damoisele dist au duc q'il la veste;
 E il si fist maintenant, senz areste.
 Dou trief issi, et le escüers l'apreste
 Le bon destrer q'i mout fu de grant estre,
 Covert de paile d'un chier color celestre:
 A aigles d'or estoit portreit a destre
 E a grifons parfilei a senestre.
 Les aubes furent d'une olifante beste
 E frans e estriers d'un chier or de Tolestre.
 Le destrer breit come lion campestre;
 Cil q'i l'amaine n'avoit tant de pouestre
 Que il poiüst rafraner sa robeeste.
 Mout li guencirent cele pulcelle jeste:
 Plus le redoutent qe careau d'arballestre.

12580

12585

12590

12595

Se questa impresa avrà per voi buon esito
 sarete così altamente rimeritato
 che se ne parlerà e la cosa desterà meraviglia».
 «Signora», disse Rolando, «se ragione non è venuta meno,
 oggi compirò una tale impresa
 per cui Pelias maledirà la mia venuta».
 Allora si tace e non pronuncia più parola.
 Giudica follia l'aver parlato troppo;
 ma la regina ne è rinfrancata.

543 Quando Rolando, il conte onesto, fu armato
 Dionés lo guardò: gli piacque straordinariamente.
 Con la mano destra tocca una fanciulla;
 quella porta lì una preziosa sopraveste:
 era coperta di teste di serpente
 realizzate da un artista così abile
 che quando il vento la muove tutte le teste sibilano una contro l'altra.
 La damigella chiese al duca di indossarla;
 ed egli la indossò immediatamente senza indugio.
 Quindi uscì dalla tenda e lo scudiero gli preparò
 il buon destriero, che era di taglia molto grande,
 coperto da una gualdrappa d'un prezioso colore celeste:
 a destra era decorata con aquile d'oro
 e a sinistra l'abbellivano dei grifoni.
 Gli arcioni della sella erano fatti di zanna d'elefante
 e freno e staffe di prezioso oro di Toledo.
 Il destriero grida come un leone campestre;
 chi lo conduceva non aveva abbastanza forza
 da frenarne l'irruenza.
 Il gruppo delle fanciulle gli stette bene al largo:
 lo temevano più del dardo di una balestra.

544 Le buen cheval menent an mi la place;
 Plus estoit fiers de lion qi porcace.
 Soldan regarde Rolant en mie la face.
 «Lionés», dist il, «cist cheval vient de Trace;
 Quil m'anvoia non fist samblant q'il me ace,
 Car Bocifal, qi fu o tans Candace,
 Nel sorpoiaist de bonteï une mace.
 Se le seis chevaucher, an lui non sai falace».
 Le dus s'an rit; le cheval se deslace;
 Par le estriés monte le ber, qi q'en desplace;
 Plus ne le doute com le soulau le glace.
 Dionés le garde, ne fait rien ne li place;
 E dist ou pere: «Ne veul que meïlor face
 Por moi bataille de cestui qe l'ambrace».

12600

12605

12610

545 Or sunt armei cels chevalers de pris.
 Le duc Rolant seoit sor l'Arabis:
 Jameis ne l'oït meïlor, for Velaintis.
 In feir son tour s'est ariere guenchis.
 Dionés, la belle plus qe rose ne lis,
 Li apresante un fort eschu bronis;
 Tut anviron fu alistei d'orfris,
 De buons safirs luisans com fou arpis;
 Le son leucher fu d'olifant treitis;
 Le cuer fu fort, non mie de berbis,
 Mais d'un viel cers qi in chace fu pris;
 Grant oit la borde d'un cristal esclaris:
 Mahon i avoit, sor un trecel asis,
 Con il prediche le pueple a son escriis.
 Par mi la guinche le a le duch seisis,
 Garde l'IMAGE, s'an gita un bais ris,
 Un mot a dit planemant, en secris:

12615

12620

12625

544 Il buon cavallo viene condotto in mezzo allo spiazzo;
 era più feroce di un leone in caccia.
 Soldano guarda Rolando diritto in volto.
 «Lionés», gli disse, «questo cavallo viene dalla Tracia;
 chi me lo inviò non mostrò d'odiarmi,
 poiché Bucefalo, che visse al tempo di Candace,
 non lo sopravanzerebbe per pregio di una mazza.
 Se riesci a cavalcarlo, non conosco in lui difetto».
 Il duca ride; il cavallo si dimena;
 voglia o no, il valoroso vi monta per la staffa;
 non lo teme più di quanto il sole teme il ghiaccio.
 Dionés lo guarda, tutto quel che fa le piace;
 e disse al padre: «Non voglio che scenda in battaglia per me
 uno migliore di costui che l'abbraccia».

545 Quei cavalieri di pregio sono ora armati.
 Il duca Rolando sedeva sul cavallo arabo:
 eccetto Vegliantino, non ne ebbe mai uno di migliore.
 Nel girarsi ha scartato indietro.
 Dionés, bella più della rosa e del giglio,
 gli porge un robusto scudo brunito:
 tutt'attorno era listato d'oro
 e v'erano incastonati preziosi zaffiri lucenti come fuoco che divampa;
 il suo *leucher* fu d'avorio lavorato;
 il cuoio era resistente, non di pecora
 ma di un vecchio cervo preso cacciando;
 la grossa borchia era di un trasparente cristallo:
 vi era intagliato Maometto seduto sopra un *treceel*
 che predicava con i suoi scritti al popolo.
 Il duca lo ha preso per la cinghia,
 guarda l'immagine e fa un lieve sorriso:
 mormora fra sé di nascosto:

«Por qoi ci n'estes, Hestou, biaux dus amis,
 Aveqe vous Oliver le marchis, 12630
 E ne fusés coneüs ni requis?
 Car huei avroie un jor de Paradis».

Soldan regarde, de un espié l'enqis;
 Sa belle file li an baile un pointis,
 Hante d'aiol e penuns de samis. 12635
 Le duc le prant, de bien feir talentis,
 E pués s'eleise aval lo pré floris;
 Desoz le breit le bon destrier de pris.
 Soldan monta sor un mulet petis,
 Un baston tient entaillei e poulis, 12640
 Feit rue feir e debeiser le cris.
 Un espion, que de Diex soit maudis!
 (Blacus oit non, frere Hestormaris,
 De maint lengajes estoit celui apris)
 Cil a le roi Soldan a raisons mis. 12645
 «Dan roi», feit il, «maintes fois m'ais requis
 De le façon Rolant, qant m'ais tramis
 En Alamaigne et an France, a Paris;
 Vens or veoir Rolant le segnoris.
 – Voir», feit le roi, «mout an sui talentis; 12650
 Monstre le moi, se tu sois beneüs.
 – Sire», dist il, «par les eul de mon vis,
 Jet direi voir, mais j'en serai haïs,
 Car mout me samble q'il soit fait ton amis,
 Chant por ta fille s'est de joste entramis. 12655
 Coneüz l'ai a le front desgarnys;
 Je le vi ja al tors de Saint Dounys
 Par une orfre cunbatre au brant forbis;
 Voiant mes oil, la bataille chungys.
 Garde de membres comant en est fornys». 12660
 Soldans respont: «Adonc m'ais escharnis,

«Perché non siete qui, Estout, caro dolce amico,
 e con voi il marchese Olivieri,
 senza essere riconosciuti né interrogati?
 Oggi sì che sarei in paradiso!».

Si rivolge a Soldano e gli chiede una lancia;
 la sua bella figlia gliene dà una appuntita,
 con l'asta di frassino e il pennone di sciamito.
 Il duca la prende, voglioso di ben fare,
 e poi si slancia giù verso il prato fiorito;
 sotto di lui nitrisce il buon destriero di pregio.
 Soldano monta su un piccolo mulo,
 in mano stringe un bastone intagliato e levigato,
 ordina di dare strada e di abbassare il clamore.
 Una spia, che Dio la maledica,
 (si chiamava Blacus, fratello di Hestormaris,
 e sapeva molte lingue)
 si è rivolta a re Soldano.
 «Sovrano», dice, «mi hai chiesto
 dell'aspetto di Rolando ogni volta che mi hai inviato
 in Alemagna e in Francia, a Parigi;
 vieni ora a vedere il nobile Rolando».

«Lo desidero davvero molto», dice il re;
 «mostramelo, che tu sia benedetto».

«Signore», dice la spia, «per gli occhi della mia testa,
 te lo dirò, sì, ma per questo sarò odiato,
 poiché mi sembra che egli sia diventato tuo amico,
 dato che si impegna in singolar tenzone per tua figlia.
 L'ho riconosciuto dalla fronte stempiata;
 l'avevo già visto presso la torre di Saint-Denis
 combattere con il brando forbito a favore di un'orfana;
 vinse la battaglia davanti ai miei occhi.
 Guarda di che fisico è dotato».

Soldano risponde: «Dunque mi prendevi in giro

Chant ja m'ais dit, et autres plus de dis,
 Que Rolant passe de sciance Davis:
 Bien avroit fait cun fous et asoutis
 Chant ansi soul venist en ces payès. 12665
 Dist le Pains: «Ce m'a bien entrepris;
 Rolant est saige, amés et encherys,
 Et non cevauche, ensi cun je ay oys,
 Sens vint mil homes a civals bien asis.
 Mais de faiture, de voirs le vos plevys, 12670
 Le niés Karlons de cestui non devis».
 Respont Sanson: «Tu non sois que tu dis;
 Tes piers ont ja maint pseudome ontis.
 Jentils sir peres, non soiez esbaïs:
 Se fust Diâble que aidier nos venis, 12675
 Si seruns nos tenez al suen servis».

546 Se la fusez soz Mech, en la praiere,
 Lez la marine, par sillong la rivere,
 La veïsez gant de mainte manere.
 Rois Malquidant fait sa gent trer arere; 12680
 D'anbedos pars i avoit mout grant eschere.
 Le niés Karlun a retornee la chiere
 Vers Pelliais et dist peroules fiere.
 «Vasals», feit il, «avant que je te fere,
 Je bien vouldroie, se vausist ma proiere, 12685
 Que tu aises plus que n'ais rason çiere.
 A l'inforcer n'est pas zouse ligiere;
 Tu pois rason de ta memoire trere.
 S'au roi, tun uncle, promis sa file el pere,
 Necessités, cun je entant, li fist fere. 12690
 Se a li non ploît, el non ha per ni mere,
 Selon les lois de hoi et de chi arere,

quando tu, come più di altri dieci, mi dicevi
 che Rolando supera per sapienza Davide:
 si sarebbe davvero comportato come un folle e uno sciocco
 venendo da solo in questo paese».
 Disse il pagano: «Proprio ciò mi imbarazza:
 Rolando è saggio, amato e onorato,
 e non cavalca, come ho sentito dire,
 senza ventimila cavalieri bene armati.
 Ma dalle fattezze, ve lo giuro davvero,
 non distinguo il nipote di Carlo da costui».
 Interviene Sansone: «Non sai cosa dici;
 i tuoi pari hanno già diffamato molti uomini di valore;
 nobile signor padre, non turbatevi:
 fosse anche il Diavolo che venisse ad aiutarci,
 saremo tenuti al suo servizio».

546 Se foste là, sotto La Mecca, nella prateria
 vicino al mare, lungo il fiume,
 vedreste gente di molti tipi.
 Re Malquidant fa tornare indietro i suoi;
 su entrambe le rive ve n'era un'enorme schiera.
 Il nipote di Carlo volge lo sguardo
 verso Pelias e gli dice parole severe:
 «Giovane, prima di colpirti
 vorrei, se valesse la mia preghiera,
 che tu apprezzassi ragione più di quanto non fai.
 Non è cosa da poco costringere con la forza;
 e tu puoi ricordare ciò che è giusto.
 Se il padre promise sua figlia al re tuo zio,
 fu la necessità, come ho inteso, a farglielo fare.
 Se a lei non va, non v'è padre né madre
 secondo le leggi di oggi e del passato,

Juger l'en poise, s'elle n'est cunsentere.
Se ma peroule vous par orgoil desfere,
Au cief dou tour, se raison n'est triçere,
En cunvendras estre porteiz en bere,
Car de tot les vertuz est droiture banere».

547 Dist l'Arabis: «Par mon Dé Trevigant,
En cels peroules ne en si fait demant
Non soi mist unques nul fils de mercheant.
Sois qui vous estre, que je d'or in avant
Voil que tu sentes de mon contenimant:
Je toi desfi cumme mon malvoillant.
A cist esplé mostreray toy choumant
En mon païs sunt les lois aprendant.
Dunc n'i a al. – Ensi soit», dist Roullant.
«Se ancor ancué ne toi faiz rechreant,
Tout les vertuz Mahons non pris un gant».
Dist le Pains: «Et je toi ensemant.
Trou avons fait enci long parlemant;
De toi prant garde, plus ne toi di avant».
Lor tornerent li destrers maintenant,
Pué brocerent a un sons d'un olifant.
L'entrevenir fu d'un si grief semblant
Paor en unt qui les vait remirant.
La fille au roi en estoit mout en grant,
Le freir ausi, plain d'autreliels atant.
Sor le fils Mille fiert le niés Malquidant
Horible cols, fiers et de maltalant;
L'escuz li trence jusque l'aubers tinant,
Non poit forfaire en l'aubers tant ni quant.
Bien i a fait le niés Karle autretant;
Li escuz sunt perzé chomunaumant;
Par les costez en vont les tours batant.

12695

12700

12705

12710

12715

12720

che possa deciderlo senza il suo consenso.
Se per superbia vuoi dissentire da quel che ho detto,
alla fine, se ragione non inganna,
ti toccherà essere portato in bara,
poiché il diritto è la bandiera di tutte le virtù».

547 Disse l'Arabo: «Per il mio dio Trevigante,
mai un figlio di mercante ha fatto
un discorso del genere e una simile richiesta.
Sii pure chi vuoi essere, che io d'ora in avanti
ti farò sentire le mie maniere:
ti sfido in quanto a me ostile.
Con questa lancia ti mostrerò come
nel mio paese si insegnano le leggi.
Non v'è altro». «Così sia», disse Rolando.
«Se oggi stesso non ti metto alla mia mercé,
tutte le virtù di Maometto non stimo un guanto».
Replicò il pagano: «Lo stesso dico io a te.
Abbiamo parlato fin troppo;
stai in guardia, non aggiungo altro».
Allora girarono immediatamente i destrieri,
poi, al suono di un corno, diedero di sprone.
Il loro scontro appare così violento
che chi li osserva ne ha paura.
La figlia del re era molto preoccupata,
così come suo fratello, pieno d'altrettanta apprensione.
Il nipote di Malquidant assesta al figlio di Milone
un tremendo colpo, feroce e spietato;
gli rompe lo scudo fino a toccargli il resistente usbergo,
che però non riesce minimamente a scalfire.
Il nipote di Carlo porta il colpo con non minore bravura;
si sfondano contemporaneamente gli scudi
i cui pezzi finiscono contro i loro fianchi.

Sor sun detrers, yreis chome serpent,
Outre s'an vait li Païans meschreant.
Par quoi non fust notre duc conoissant,
An trespaysse vait tot escolorjant;
Lor s'eschrièrent plus de cinq cent Persant:
«Par Mahomet, preus est noutre paisant».
La damoiselle en ot sun cuers joyant,
Le roi ausi, sa fame et suen enfant.

548 Mout fu rice la joste d'anbedos li baron.
Au retorners ziterent li tronchun;
As brans d'acier ert ja tost la teinçon.
La bone spee que Durindart a non
Trait tote nue le Soudans chanpyon
E pué a dit soz sun hiaume a laron:
«Hai! boine spee, que fustes rois Eumon,
Mort et gastere de toutes garnison,
Plaine d'orgoil, senz merzi ni perdon,
De chant pseudomes estes destruzion
Que tastounee vos hont par foulison!
Qui vos atant, bien le teing a bricon».
Le fiers cival hurtoit des esperon
Vers Pellias, irez choume dragon.
Mais le Pains le hot mis a rayon.
«Vasals», dit il, «or queile la fayron?
– Au bien cunbatre», respont le nés Karlon,
Vous par prover, et j'en chuntradizon:
Chant que jurastes dedans le pavillon
Di je qu'est faus et est chuntre raisson;
Prover le chroi sens point d'arestesson;
S'ensi non faiz, ne moi pris un bouton,
Car n'avez fait a loi de gentyls hon,
Cant por droiture maintenir et ses non

1270

Sul suo destriero, irato come un serpente,
il pagano miscredente passa oltre.
Affinché il nostro duca non se ne avveda
sfila via veloce.

1278

Allora più di cinquecento Persiani gridarono:
«Per Maometto, è prode il nostro villano».
La damigella si rallegrò in cuor suo,
così come il re, sua moglie e suo figlio.

1271

548 Lo scontro dei due baroni fu molto violento.
Tornando indietro essi gettarono i tronconi delle lance;
con i brandi d'acciaio riprenderà presto il duello.
La buona spada che si chiama Durlindana
snuda del tutto il campione di Soldano
e poi dice sotto il suo elmo di nascosto:

12740

«Ahi! Buona spada, che appartenesti al re Elmont,
morte e distruzione di qualsiasi difesa,
piena d'orgoglio, senza pietà né perdono,
di quanti uomini prodi che hanno avuto
la follia di provarvi siete stata la rovina!
Considero proprio uno sciocco chi vi aspetta».

12745

Sprona il focoso cavallo
verso Pelias, infuriato come un drago.
Ma il pagano vuole parlargli:

12750

«Cavaliere», dice, «ora come risolveremo la cosa?».
«Continuando a combattere», risponde il nipote di Carlo,
«voi per provare e io per contraddirvi:
ciò che giuraste nella tenda
sostengo che è falso ed è contro ragione;
penso di poterlo provare senza alcun indugio;
se così non faccio mi stimo meno di un bottone,
poiché non vi siete comportato da gentiluomo,
quando per mantenere diritto e reputazione

12755

Vais travaillant por estranges rouyon
 E prant bataille et trai a fenysson,
 Mais vos n'avés en li nulles raisson,
 Huei est le jors que n'avreis geherdon,
 Char de droiture voil estre cunpaignon.

12760

549 – Por Mahomet», respont le Arabys,
 «Se paisant ys, tun perlers est gentils;
 Pietez en ai. Par qui engenoïys
 Ne sais que soies, ne moi ny mes antys;
 Je toi pardons se toy clames chunquis.
 Huei toi donrai le tierz de mon paÿs
 Et ma serors, qu'est plus blanche que lys,
 Sarrionés, la fille Medelys:
 Plus noubles rois non vesty vair ni gris».
 Le duc l'entant, belemant s'an hoit ris.
 En requoi dist: «Foi que doi saint Donis,
 Qui veult moïlers havoïr a suen devis,
 Passent la mers en ces reignes Perssys,
 Troup in avront, ja non ert si zaitis».
 Et pué ha dit au Païns: «Beaus amis,
 Tu hais paor, se je bien m'en avis:
 Ce est par droiture, cuntre qui tu es mis.
 Mais se tu is en tun cuers repantis
 Dou dir q'ais fait, meus est si le desdis.
 S'ensi non fais, de voirs le toy plevys,
 Ancué is mort, recreans et hounis».
 Le Turs l'oï, a pué non raige vis;
 Il en juroit ses Dex, Apollins et Jovis:
 «Entre nos n'iert ja pais ni buens amis
 Tant que je t'aige a mes dos mains oncis».
 Lors soi mistrent anbesdos vis a vis,
 Chescuns certains de mortels chapeïs.

12765

12770

12775

12780

12785

affliggi i regni stranieri
 e scendi in duello e metti a morte;
 ma voi in questa lite non avete alcuna ragione.
 Oggi è il giorno che ne avrete la ricompensa,
 poiché voglio essere compagno del diritto».

549 «Per Maometto», risponde l'Arabo,
 «se sei un villano, il tuo parlare è nobile;
 ne ho pietà, perché oggi ho ben sentito
 che non sai chi io sia né chi siano i miei antenati;
 ti perdono se ti dichiari vinto.
 Ti darò oggi il terzo del mio regno
 e mia sorella, che è più bianca del giglio,
 Sarrionés, la figlia di Medelys:
 re più nobile non vesti pelliccia di vaio né di petit-gris».
 Sentito ciò, il duca rise in silenzio.
 Disse di nascosto: «Per la fede che devo a san Dionigi,
 chi vuole trovare moglie a suo piacimento
 passi il mare e venga in questi regni persiani:
 per povero che sia, ne avrà anche troppe».
 E poi dice al pagano: «Caro amico,
 se non mi sbaglio, tu hai paura:
 ciò ti capita perché ti sei messo contro la giustizia.
 Ma se in cuor tuo sei pentito
 di ciò che hai detto, è meglio se lo ritratti.
 Se così non fai, ti assicuro
 che oggi sei morto, vinto e svergognato».
 Il Turco l'ha udito, per poco non diventa rabbioso;
 giurava sui suoi dei, Apollino e Giove:
 «Fra di noi non vi sarà mai pace né amicizia
 finché non ti avrò ucciso con le mie mani».
 Allora si misero uno di fronte all'altro,
 entrambi certi che sarebbe stato uno scontro mortale.

550 Soz la cités, la o la giant Paiaine
 Orent Mahon, que a morir les amaine,
 La soi cunbait le neveu Charlemaïne
 Vers Pelliais, le ardis zavetaine.
 Fors Feragus et Claires souz Viaine,
 Non trovoit home de si tres fiere alaine.
 Chant l'une spee fu de l'autre prozainne,
 Le duc Roulant lieve la souveraine,
 Pelliais fiert ausi com en quintainne,
 La targe fause cun se elle fust de laine;
 Fort fu l'aubers, chant tel brant non le daine.
 Cyl refiert lui cum aïrouse vaine
 Amont en l'eume Agoulant li soldaine:
 Le duc Roulant le cunquis la semaine
 Qu'il fist Clairon l'arme del cors lontaine;
 Non l'inspiroit li Païns une chaine.
 Adunques double une bataille straine:
 De cleires mailles firent covrir l'araine;
 En pué de termen entr'aus n'ot targe saine.
 Qui donc veïst la belle Persiaynne
 (Ce est Dionés) coment grant duel demaine;
 Les oil sordent de li coume fontaine;
 A une part s'an vint en mi la plainne,
 En jeneillon s'est mise, paille et vaine,
 Une oraisons en la lois Aufricaine
 Encomença, c'unques la Madelaine
 Davant Yesu non la fist plus humaine.

12790

12795

12800

12805

12810

12815

551 Dist la puncelle a le clere fayzon:
 «Glorios Dei, qui mers, teres et mon
 Trestot faisistes par voustre devison
 El primers home de terre et de limon

550 Sotto la città nella quale la gente pagana
 prega Maometto che li conduce alla morte,
 là combatte il nipote di Carlo Magno
 contro Pelias, l'ardito capitano.
 Eccetto Feragu e Chiaro sotto le mura di Vienne,
 non trovò uomo di così aspro vigore.
 Quando una spada fu vicina all'altra,
 il duca Rolando alzò la sovrana,
 e colpì Pelias come nella quintana
 rompendogli lo scudo quasi fosse di lana;
 forte era l'usbergo se un simile brando non poté danneggiarlo.
 L'altro a sua volta lo colpì con terribile vena
 sull'elmo del soldano Agolante:
 il duca Rolando lo aveva conquistato nella settimana
 in cui separò a Chiaro l'anima dal corpo.
 Il pagano non lo rovinò per nulla.
 Allora la furia della battaglia raddoppia:
 coprirono l'arena di maglie luccicanti:
 in poco tempo nessuno di loro ebbe lo scudo integro.
 Chi avesse allora visto la sofferenza
 della bella persiana (cioè Dionés):
 piangeva come una fontana;
 andò in una parte della piana,
 si inginocchiò pallida e smarrita
 e cominciò, secondo la religione africana,
 una preghiera che neppure la Maddalena davanti a Gesù
 riuscì a fare più accorata.

551 Disse la fanciulla dal luminoso viso:
 «Dio glorioso, che creaste interamente per vostra volontà
 mari, terre e monti
 e il primo uomo di terra e di fango

Qu'enjendra fils de male nacyon, 12820
 Anc ja le mendre non fist jor se mals non;
 Cil vos servoit d'aigneaus et de mouton
 Que il ardoit en feus et in charbon,
 Son frers l'uncist, que Chaïns hot a non;
 Ce fist il tot par vostre vengeson, 12825
 Mais nel veulent croire li Jüef fellow:
 Une lor lois tinent d'enchantaison
 Que Moïses, un enchresmé glouton,
 Vit en dormant par une avision,
 Char un Diabls de l'infernal prison 12830
 En forme d'angle i aporta le baston
 De quoi faisoit sun talant et sun bon;
 Sir, ce souffristes une longe saison
 Tant qu'il nasqui dou lignaz Salemon
 Le voir proufete que on apelloit Jeson, 12835
 Fils a une dame de grant devouzon:
 Celui moustra droite et vive raison
 Que cele lois non valloit un bouton
 E fist miracles, char de fi le soit hon;
 Les faus Jüeif le pristrent en traïsson, 12840
 Pué le penderent en crois come laron:
 Vos en faisistes pué vengeance a bandon,
 Vespesians en fu voustres chanppion
 Que de Jüeis fist tiels destruzion.
 Depué ce, Sire, invouyastes Machon: 12845
 Après Yesus fu in segunde eslizion;
 Cil non perloit se par Saint Esprit non;
 Cil que lui croit avroit sauvazion,
 Car au novisme jornal que atendon
 Mahomet et Jesus nos justisiers seron: 12850
 Cescuns sa lois i metroit par rayon.
 Cil que vers eus avront fait mesprison

che generò figli mal nati;
 il minore non fece mai altro che male:
 vi serviva di agnelli e montoni
 che ardeva in fuochi e braci;
 suo fratello, che si chiamava Caino, lo uccise;
 egli lo fece soltanto per vendicarvi,
 ma i perfidi Giudei non vogliono crederlo:
 per sortilegio credono in ciò
 che Mosè, uno scellerato furfante,
 vide dormendo tramite una visione,
 poiché fu un diavolo del carcere infernale
 a portargli, assunta sembianza angelica, il bastone
 con il quale egli faceva ciò che voleva e che gli piaceva;
 Signore, voi sopportaste ciò per lungo tempo,
 finché nacque dal lignaggio di Salomone
 il vero profeta di nome Gesù,
 figlio di una donna di profonda devozione:
 costui dimostrò con retta e indiscutibile ragione
 che quella fede non valeva un bottone
 e fece miracoli, come si sa per certo;
 i falsi Giudei lo catturarono a tradimento,
 poi lo appesero in croce come un ladro:
 voi poi ve ne vendicaste ampiamente.
 Vespasiano fu il vostro campione,
 che dei Giudei fece strage.
 In seguito, Signore, inviasse Maometto:
 dopo Gesù fu il secondo eletto;
 egli non parlava se non tramite lo Spirito santo;
 chi gli crede avrà la salvezza,
 poiché nel novissimo giorno che aspettiamo
 Maometto e Gesù saranno i nostri giudici:
 entrambi giudicheranno secondo la propria legge.
 Chi avrà commesso qualche colpa verso di loro

Serunt danez en l'ouschure maison;
 Mais nuls Juif jamais n'avra perdon,
 Car lor creance lor est destruzion.
 Les Cristians et les Saracins bon
 En Paraïs avec eus s'an iron.
 Après le Rois de gloire, in Aquilon,
 Sor une seize seiroit Jessus el tron
 A la main destre, et de l'autre, Machon.
 Si cun c'est voir, sir Dex, faites moi don
 Que voustre ahie et voustre reancon
 Mandés celui qu'est par moi in tenzon
 Qu'il non l'uncie cil incresmé Noiron:
 De lui seroit pechié, que de moy non,
 Chant il morist par si foible oqueison
 Come la moie; mais non soit celui pon».
 Lor soi leva, plorant des oil dou fron;
 Au pere torne, qui est in grant frichon,
 Car molt soi doute de le mort au baron.

12855

12860

12865

12870

552 De dos vasal fu molt grant l'invaïe.
 Cescuns d'aus tint la bone spee forbie;
 Non li est targe que non soit asentie,
 O en cinq leus o en sis estrouie.
 De le bataille nuls non s'an porte envie:
 Roulant s'eslaises aval la praherie;
 Croit qu'il s'an fue, fieremant y eschrie.
 «Villeins», fait il, «ne vos in irois mie,
 Ainz i perdros ja maintenant la vie
 Par Dionés, la puttain eschavie».
 Lor dist Roulant: «Se Dex moy benehye,
 Des or m'estuit moustrer chyvaulerie;
 Ne moy tenroie, qui moi dounast Ivrie».

12875

12880

sarà dannato nell'oscura dimora;
 ma nessun Giudeo sarà mai perdonato,
 poiché la loro credenza è la loro rovina.
 I cristiani e i Saraceni buoni
 andranno in paradiso con loro.
 Accanto al re glorioso, in Aquilone,
 Gesù siederà in trono su un seggio
 a destra, e dall'altra parte siederà Maometto.
 Così come ciò è vero, Signore Iddio, fatemi il dono
 di inviare il vostro aiuto e il vostro riscatto
 a colui che combatte per me
 affinché non lo uccida quello scellerato Nerone:
 sarebbe un peccato più per lui che per me,
 se dovesse morire per una causa così da poco
 come la mia; ma non sia giunto quel momento!».
 Allora si alzò, con gli occhi pieni di lacrime.
 Ritorna dal padre che è in grande ansia,
 in quanto ha molta paura che il barone possa morire.

552 Fu molto aspro l'assalto dei due cavalieri.
 Ciascuno di loro stringeva la buona spada forbita;
 non v'era scudo che non venisse percosso
 e in cinque o sei punti bucato.
 Nessuno invidia i combattenti;
 Rolando si slancia giù nella prateria;
 Pelias crede che stia fuggendo e gli grida fieramente:
 «Villano, non ve ne andrete mica,
 anzi perderete immediatamente la vita
 per Dionés, la leggiadra puttana».
 Allora dice Rolando: «Dio mi benedica,
 ora mi tocca mostrare prodezza;
 non mi tratterrei anche se mi si offrisse Ivrea».

Dou bons civals a le resne guenchie,
 Fiert le Païns en l'eume de Noubie, 12885
 Nel cunsuit droit, mais une grant partie
 Li en oit trenezés par dejouste l'oïe;
 Le brant devale, la targe en ot frosie,
 Au buens detrers lez la selle brunie
 Coupe le chief jusque in la prairie; 12890
 Pellias zait en mie l'erbe flourie.
 Si grant mervouille en ot la gent aïe
 Chun il finist le mont une autre fie.
 Rollant paise outre sor le blans de Rusie;
 Dos mil Persans a une vos soi eschrie: 12895
 «Vehez Justisse montrer sue grant baillie;
 Lionés, bien senbles hons de grant vigorie».
 Soudans de joie non poit müer non rie;
 Sa belle fille molt forment fu esjoïe,
 Et Sansonet a le chiere hardie: 12900
 Le uns garde l'autre, ne savent que il die.
 L'espions dist vers le rois de Persie:
 «Ancué, beaus sire, non dissouie bosdie,
 Que ce est Rollant que tote France guie».
 Respont Sanson: «Mahomet te maudie! 12905
 Tu pur vorrais servir de trizerie;
 Part toi de ci et por ma cumaindie
 Is fors de Perse por ta grant fellounie;
 Se je te voi demain avant chunplie,
 Panse et intant que ce dirs senefie».
 12910
 Le rois meiesme vers l'espions se plie.
 «Mon fils», dist il, «dou milors te zastie».
 Chant cil l'oï, si a sa vouie acueillie;
 Illuec non fu veüz jamés jor de sa vie.
 E por ce funt maint houmes estoutie, 12915
 Quant ne lor torne preu valant une alie,

Tira di lato le redini del buon cavallo,
 colpisce il pagano sull'elmo di Nubia,
 non lo raggiunge in pieno, ma gliene ha tranciato
 una gran parte vicino all'orecchio;
 il brando scendendo fracassa lo scudo,
 e al buon cavallo, vicino alla sella brunita,
 taglia la testa da parte a parte;
 Pelias giace in mezzo all'erba fiorita.
 L'odiata gente rimase così sorpresa
 come se dovesse finire un'altra volta il mondo.
 Rolando passa oltre sul bianco cavallo di Russia;
 duemila Persiani gridano a una sola voce:
 «Guardate come Giustizia mostra il suo grande potere;
 Lionés, sembrate davvero un uomo di grande forza».
 Soldano non può fare a meno di esultare per la gioia;
 la sua bella figlia e Sansonetto dal fiero viso
 se ne rallegrarono assai:
 si guardano l'un l'altro senza intendere cosa dicono.
 La spia disse rivolgendosi al re di Persia:
 «Non vi ingannavo, caro signore, quand'oggi vi dicevo
 che costui è Rolando, guida di tutta la Francia».
 Risponde Sansone: «Ti maledica Maometto!
 Tu vorresti soltanto servire con l'imbroglio;
 vattene di qui e per mio ordine
 esci dalla Persia, a causa della tua grande fellonia;
 se ti vedo domani prima della compieta
 pensa e intendi cosa significa questa accusa».
 Il re stesso spinge via la spia.
 «Mio figlio», disse, «ti ha avvertito su ciò che è meglio».
 Dopo averlo ascoltato ha preso la sua strada;
 lì non fu più visto giorno della sua vita.
 Molti uomini si comportano da stolti
 quando denunciano qualcuno senza che gliene venga alcun vantaggio

D'encuser autres chant nul non ne li prie:
Dos part ofent, et s'arme en est perie.

553 Comant qu'il fust, dou bon detrer d'Arage
Est Pellias versés in mès l'erbaige;
Non mais airee fu plus beste saovage.
Chum il leva amont en sun estaige,
Rollant vers lui ha dricé sun visage;
A pié le voit et dist en son chouraige:
«Soit ce que poit, je tenrai mon usaige;
Ja non havrai de cestuy avantaige».
Alor dessis dou grant destriers sauvaige.
Non i a Païns que mervuille non age;
Dissent plusor: «Il non soit que il fayge,
«S'il est a pié, ce li vient par irage».
Molt s'an mervuille Pellias li Aufage,
Maomet jure et sue saintisme image:
«Cist n'est villain ne de foible lignaige,
Mais voiremant civalers de paraige
Que por mostrer proesche et vassalage
Vait ensi soul por estrange regnaige.
Chant est dessis, o il n'est mie saige,
O plus soi tient valloir d'un imperage;
Mais tost porroit avoir fait sun damage».
Chant ha ce dit, si torne suen vissage,
Vers le niés Karles s'an vait a grant corsage,
Grant cols li done entre schuz et la targe:
Boine est la spee et d'aispre seignorage,
Que fu prouvee dou tems anzienage;
Mais li clavains stoit de tiels avantage,
Sor lui non fist ingonbrier ne doimage;
Mais le fiers cols dou Sarracin Aufaige
Fist chancellor le duch, a tel ballaige

12920

12925

12930

12935

12940

12945

e senza che nessuno l'abbia loro chiesto:
offendono due parti e perdono del tutto l'anima.

553 Comunque fosse, Pelias, caduto dal buon destriero d'Arabia,
giaceva in mezzo all'erba;
mai animale selvaggio fu più rabbioso di lui.
Appena si rimise in piedi,
Rolando lo guardò;
vedendolo appiedato disse fra sé:
«Vada come vada, io manterrò la mia usanza;
non avrò per nulla vantaggio rispetto a costui».
Allora scese dal grande e focoso destriero.
Non v'è pagano che non si meravigli;
dicono in molti: «Non sa quel che fa;
se egli è a piedi, quello gli si scaglierà contro».
Se ne meraviglia molto anche Pelias il Saraceno,
giura su Maometto e la sua santissima immagine:
«Costui non è un villano né appartiene a un basso lignaggio
ma è davvero un cavaliere di paragone
che per dimostrare prodezza e valore
se ne va da solo per un regno straniero.
Scendendo da cavallo dimostra di non essere saggio
o di considerarsi più valoroso di un imperatore;
ma ciò potrebbe presto essere causa della sua rovina».
Detto ciò, volta la testa,
si dirige di gran corsa verso il nipote di Carlo,
gli assesta potenti colpi fra l'elmo e lo scudo:
buona è la spada e di aspra potenza,
provata dal tempo antico;
la gorgiera però era di tale qualità
che non gli fece male né danno;
tuttavia il terribile colpo del Saraceno
fece vacillare il duca, che barcollò

Chel villain fait chant trop vins il incarge.
L'ardiz Paiens li eschrie en sun langage:
«Trop par avez, dan glot, fait grant folage
Que m'avés mort mon destrer de Cartage:
Vos in avrois ja mantinant le gage».

12950

554 Quant ha ce dit, si le court a ferir;
Le duch Rolant vait le cols recueillir
En suens eschus a guisse d'eschremir.
Et cel i fiert par merveillous ahyr;
Tot uns zaintels en a fait departir.
Dist le niés Karles: «Qui pora tant sofrir?».
Ausi chum il le voit a l'autre cols venir,
A le retraite li vait le suens oufrir:
Le bras au Turs vient en l'espee zahir
Que de l'aubers fait la maille faillir;
Le sang en fait par une plaie insisir.
Le cols fu tot insamble; au ressaillir,
Sor le piés droit s'est alez retenir;
Mist brant a punte chun senblant de colpir.
Cil semblant fist le Païns si esbaïr
Que non se ouse crouler ne descovrir.
De paors trait Pellias uns souspir,
Et pué ha dit, non s'an puet retenir:
«Mahomet sire, a qui me voy laidir!
Se moi veïsse a uns gentils ome oncir,
Souffrir poroie plus in pais le martyr».

12955

12960

12965

12970

555 Poés savoir le Turch hot grant pahor;
Por mautallant tient le brant trenceor
Et fiert Roullant par merveillous iror:
Tot lui trencha son eschus de choulor,

12975

come barcolla il contadino quando manda giù troppo vino.
L'ardito pagano gli grida nella sua lingua:
«Signor furfante, che immensa follia
è stata uccidere il mio cavallo di Cartagine:
ne riceverete immediatamente la ricompensa».

554 Detto ciò, corre a colpirlo;
il duca Rolando para i colpi
con lo scudo in modo da schermirsi;
Pellias lo percuote con straordinario furore:
ne ha fatto saltare un pezzo intero.
Dice il nipote di Carlo: «Chi potrà sopportare tanto?».
Vedendolo avanzare per colpirlo nuovamente,
risponde indietreggiando:
il braccio del Turco viene toccato dalla spada
che gli spezza la maglia dell'usbergo
e gli fa uscire sangue da una ferita.
Il colpo fu sferrato dai due contemporaneamente; nel nuovo assalto
Rolando si mette in guardia avanzando il piede destro;
tese la spada orizzontalmente con l'intenzione di colpire;
il pagano fu così spaventato da quella posizione
che non osò muoversi né scoprirsi.
Pellias dalla paura emette un gemito
e poi non può trattenersi dal dire:
«Maometto, signore, da chi mi vedo oltraggiare!
Se fosse un nobile a uccidermi
potrei sopportare più in pace il martirio».

555 Sappiate che il Turco ebbe grande paura;
adirato tiene il brando tagliente
e colpisce Rolando con spaventosa furia;
gli tagliò tutto lo scudo colorato

Mais sun haubers non le mist en sentor.
 Le quens fiert lui a le guisse Franchor;
 De l'eschremir lui monstre le tennor:
 Chant veult, si fiert; et chant non, fet demor.
 Le Sarracins a pué non muert de iror,
 Chant il non puet achunplir sun volor.
 La veïssés choumenzier grant estor,
 Fier et chruaus, sens piete ne amor;
 En ecel regne, de grant tens ancianor,
 De dos sous homes non la vit ons grignor.
 Trenchent des heumes le chercl e le flor:
 Merviller funt les grans e le mennor,
 Chant non murent souls de la lor suor.
 Ansi fument les heumes par dessor
 Et par davant choume bouches de for.
 Malquidant chrie vers le fils sue seror:
 «Pellias niés, mout faites grant demor.
 Mout sui doulant et moi reppant des or
 Chant vos hai mis par moi a tels labor.
 Anchué avroie jurés, avant l'aubor,
 Ch'unques Nature de vos non fist millor».
 Cil non respont, que non havoit loisor,
 Car si le maine destroit nostre cuntor
 Chun le faissans maine le buens auster.
 Le roi de Persse, sun fils et sue ussor
 A mout grant joie cunsillent entre lor.
 «Decisque a ci avomes la millor»,
 Dit Sanson. «Peres, ces home est de valor:
 Proier vos vuel, par le vestre honor,
 Se bien nos fait, qu'il non soie pezor».

556 Molt dura lungues la bataille des dous,
 Senz triegues prendre ni demander repous;

12980

12985

12990

12995

13000

13005

13010

ma non raggiunse l'usbergo.

Il conte lo colpisce con la tecnica franca;
 gli mostra il tenore della sua scherma:
 quando vuole colpisce, e quando non vuole attende.
 Il Saraceno per poco non muore di rabbia
 non riuscendo a fare ciò che desidera.
 Là avreste visto l'inizio di un grande scontro,
 aspro e crudele, senza pietà né amore;
 in quel regno, dal lontano tempo degli antichi,
 non se ne vide uno più cruento fra due soli uomini.
 Degli elmi tranciano il cerchio e il fiore:
 grandi e piccoli si meravigliano
 che non muoiano solo per quanto sudano.
 Gli elmi in alto e davanti fumano
 come bocche di forno.
 Malquidant grida verso il figlio di sua sorella:
 «Pelias, nipote, ci mettete troppo.
 Sono molto dispiaciuto e ora mi pento
 di avervi fatto impegnare in questa faccenda.
 Oggi, prima dell'alba, avrei giurato
 che Natura non generò mai uno migliore di voi».
 Quello non risponde, poiché non ne aveva la possibilità,
 in quanto il nostro conte lo mette alle strette
 come fa il buon astore con il fagiano.
 Il re di Persia, suo figlio e sua moglie
 parlano fra di loro pieni di gioia.
 «Fino a qui abbiamo la meglio»,
 dice Sansone. «Padre, quest'uomo è di valore:
 vi prego, per il vostro onore,
 se ci fa del bene, che ciò non torni a suo scapito».

556 Lo scontro dei due durò molto a lungo,
 senza tregue né riposo.

Le uns et l'autre fu forment angoisous.
 Sue spee garde le Paians envious
 Et pué eschrie: «Ai! bons brant perilous,
 Chant souliez estre trezant et despitous!
 Oit rois et plus en ay tuez par vous.
 Par pué de prueve avez perdu vos lous;
 Bien m'acuntant que pecé est de vous
 Cant en puing estes d'ome civalerous».
 Lors li respont Rollant: «Abaissé vous,
 Dans Saracins; trop estes afarous.
 Non savez mie chun Des est desdignous
 Et chun il fist chant estoit aïrous?
 Chant il voudra non jüera a gabous.
 Mielz vos fust estre in l'ifern tenebrous».
 Lors comencent uns asaut dolorous,
 Non plus cruas le fait afamé lous
 Sor un agnels de garde soufraytous.

13015

13020

13025

557 Ai! quant fu aspre a veoir la meslee!
 Mais Pellias hot sue targe gietee
 A ses espaules; a dos poing tient l'espee,
 En celu cols mist toute sue ponnee
 Et fiert Roulant par si grant randonee
 Que bien puet dir que ceste fu coulee.
 Pués qu'il venqui e oncis la zars faee,
 Jamais par home non li fu tels donee,
 Que desor l'eumes, dont fu l'ovre doree,
 Trenze dou cherche une grant espanee,
 De maintes perres ha fait luissir la pree;
 Pué, au dessandre, fu le targe quassee,
 D'un cieuf a l'autre feindue et detrenzee,
 Que non vaut més une poume paree.

13030

13035

13040

Fortemente si travagliarono entrambi.
 Il terribile pagano guarda la sua spada
 e poi esclama: «Ahi, buon brando letale,
 come eravate tagliente e implacabile!
 Più di otto re ho ucciso per mezzo vostro.
 In una prova da poco avete perso il vostro pregio;
 sono proprio convinto che vostro è il difetto,
 essendo un uomo valoroso colui chi vi stringe in pugno».
 Allora gli dice Rolando: «Calmatevi,
 signor Saraceno; siete troppo bramoso.
 Non sapete come Dio è disdegnoso
 e cosa fece quando si adirò?
 Quando vorrà, non giudicherà per scherzo.
 Meglio sarebbe stato per voi essere nel tenebroso inferno».
 Allora cominciano un doloroso assalto:
 più crudele non lo fa il lupo famelico
 sull'incustodito agnello.

557 Ahi, quanto fu duro da vedere lo scontro!
 Ma Pelias gettò lo scudo
 dietro alle spalle; con due mani tiene la spada,
 in quel colpo mette tutta la sua violenza
 e colpisce Rolando con tale impeto
 che può ben dire d'aver gli rifilato una gran botta.
 Dopo che vinse e uccise la fatata carne,
 mai il paladino ricevette un simile fendente:
 dell'elmo dorato il colpo gli trancia
 una grande spanna del cerchio,
 le cui pietre preziose luccicano ora nel prato.
 Poi, scendendo, gli fracassa lo scudo
 che, squarciato e tranciato da un capo all'altro,
 non vale più di una mela sbucciata.

Par le grant cols, par la desmessuree
 Ha le niés Karles la janbe destornee:
 Outre vouloir, que bien lui dessagree,
 Est reüssé plus d'une grant aunee. 13045
 Lor fu de Perse si le giant efrahee
 Tote sperance lor stoit in nul torneee:
 A pué non chiet la puncelle pasmee;
 Ausi le roi tient la teste enclinee
 Chun s'el li fust hors dou bu desevee. 13050
 Malquidant chrie a molt grant alenee:
 «Bien moutrés, niés, mon amor vos agree».
 Lors fu a Rolant honte et ire doublee,
 Et jure Dex chier serra chunparee.
 Vers le Païn hot sa voie adreeze: 13055
 Homais se gart, que la zouse est troublee.

558 Come senglers irés chant est feru,
 Est le niés Karles vers Pellias venu,
 Abrandissant le bon brant amullu,
 Que mervolle est chant il non l'a runpu: 13060
 De soi venger non fu pas esperdu.
 Chun il furent l'un prés l'autre inbatu,
 Le Turch se paine d'atorner sun eschu;
 A ce atendoit, et Rollant l'a feru
 De Durindart si sor son iahme agu 13065
 Que par pué n'est a le tere zaü.
 L'eume et la cuife li detrence anbedu,
 Une grant plaie lui fist au vis desu,
 Le sang en raie decisque au prés erbu.
 Al recovreir de l'autre chols que fu, 13070
 Crie Rollant: «Mort is et chunfundu;
 Tun pecé hot tun orgoil abatu.

Per la smisurata violenza del colpo
 il nipote di Carlo ha spostato la gamba:
 senza volerlo, molto contrariato,
 indietreggia per più di un metro.
 Allora la gente di Persia si spaventa a tal punto
 che tutta la loro speranza svanisce:
 per poco la fanciulla non cade svenuta;
 e il re tiene la testa così piegata
 da sembrare separata dal busto.
 Malquidant esclama a gran voce:
 «Nipote, dimostrate bene di amarmi!».
 Rolando, a cui allora onta e ira raddoppiano,
 giura su Dio che saranno pagate a caro prezzo.
 Si dirige verso il pagano:
 se ne guardi ormai, che la faccenda è seria.

558 Come cinghiale infuriato per la ferita,
 il nipote di Carlo si getta contro Pelias,
 brandendo la buona spada affilata
 che miracolosamente non ha ancora rotto:
 non disperava di vendicarsi.
 Quando sono uno di fronte all'altro,
 il Turco si preoccupa di preparare lo scudo;
 mentre fa ciò Rolando lo colpisce
 con Durlindana sull'elmo appunto
 e per poco non lo ha fatto cadere a terra.
 Gli spezza sia l'elmo che la cuffia,
 e gli fa una ferita in faccia
 da cui cola il sangue fino al terreno erboso.
 Al momento di replicare il colpo
 Rolando grida: «Sei morto e sconfitto;
 il torto in cui sei abbatte la tua superbia.

Glotuns villains, hor m'ais assendisu;
 Si chun je chroi, hor t'ai bien respondu.
 Por dir outraje non vint ome asolu
 Et les menaces senz ovres sunt perdu.
 Se non te claimcs ja maintenant venchu,
 D'or in avant non ert reanzons plu».

Lor done un saut, sovre i est choru;
 Feru l'aüst, cant cil chrie: «Se tu
 Aies merci chant is dou siegle insu,
 Done moi triege soul tant que entendu
 Havras ce qu'ai peinsé et manteü.
 – Tost», dist Rollant; «non soit termes tenu».

Alor s'areste por entendre celu.

13075

13080

13085

559 «Cevallers frere», ce a dit Pelliais,
 «Si Sarracins, Crestians o Judais
 Is, nel sai; més par la loi que tu ais
 Et par cil ordre dont civaler te fais,
 Par tot l'amor de l'ami plus verais
 Ch'ais en ces mont, se tu le voies mais,
 Chuntente moi de voir dir, non de gais,
 De quel lignaze es tu nez et estrais,
 De roi, de quens, de duch? On de plus bais
 Non te creroie, se tu le moi jurais.
 Quele oqueisun, qel penser, quel forfais
 Te cunduit ci servir uns Satenais
 De qui merit dou servis non avrais?
 Bien sai tun peres non vit de vendre drais.
 Les criels chols que insent de tun brais
 Me fait counostre ce que pués et que sais».

Rollant l'oï; un grant souspir ha trais,
 Char d'Olliver li menbre et dou rois d'Ais;

13090

13095

13100

Ribaldo villano, ormai prevale il senno;
 credo di averti ora risposto per bene.
 Con gli insulti non si viene assolti
 e vane sono le minacce a cui non seguono i fatti.
 Se non ti dichiari immediatamente vinto,
 non vi sarà più possibilità di riscatto».

Allora fa un balzo e gli salta sopra;
 l'avrebbe colpito, ma quello grida: «Che tu
 sia perdonato quando lascerai il mondo,
 concedimi una tregua, solo per il tempo di farti sapere
 cosa mi è passato per la mente».

«Presto», dice Rolando, «senza farla lunga».
 Quindi si ferma per ascoltarlo.

559 «Cavaliere, fratello», ha detto Pelias,
 «non so se sei saraceno, cristiano o giudeo;
 ma per la fede in cui credi
 e per quell'ordine che ti fa dire d'essere cavaliere,
 per tutto l'amore dell'amico più sincero
 che hai in questo mondo – che tu non debba più rivederlo –
 concedimi di sapere in verità, non per scherzo,
 se appartieni a un lignaggio
 di re, di conti, di duchi. Uomo di lignaggio più basso
 non ti crederei neanche se me lo giurassi.
 Che motivo, che pensiero, che misfatto
 ti porta qui a servire un Satanasso
 dal quale non sarai ricompensato?
 So bene che tuo padre non visse vendendo stoffe.
 I terribili colpi portati dal tuo braccio
 mi fanno capire ciò che puoi e ciò che sai».

Rolando lo ha ascoltato; ha fatto un profondo sospiro,
 poiché gli vengono in mente Olivieri e il re di Aquisgrana.

Et pué a dit: «Dans civaler, tu m'ais
Par l'eschunjur si destroit en tun lais
Mon non dirai, mès tu le chunperais,
Char d'encuser moi loisir non penrais,
Que toi o moi morunt enelepais.

13105

560 «Avez oï», ce dit Roullant, «noumer
Decha la mer Karlemaigne au vis fer?
– Oil, par quoi?» ce respont li Ascler.
– Cel roi de France», fait Rollant le gerer,
«Une suer ot, que donna a muiler
Peppin le roi au duch Mille d'Angler;
Uns fils en ot, que l'ons fait appeler
Rollant: jel sui, de Rome justiser
Et chanppion et maitre tresorer.
Sous mon choulor et par moi coroner
Sunt in Espaigne cent mile civaler,
Non ja uns soul desirans de torner
Arere in France par reveoir sa per
Tant que en Espaigne avra que conquerer.
O ceste spee, nel di pas por vanter,
De Ferraguz fi caoir le danger,
Ch'unques Nature non pora recover
Nuls son pareil par Jesu reveller.
Par quoi je soie venuz decha la mer?
De l'ouqueison ne me voil enchuser;
Trop avons zi atendus a pleider.
Tu disiroies de Roullant atover,
Hor l'as de prés; panse de toi garder:
Mien esciant, il te fait grant mester».
Chant cil l'oï, n'i a que espoanter;
Par sun voloir, voisist estre in ...;

13110

13115

13120

13125

13130

Quindi ha detto: «Signor cavaliere, con la supplica
mi hai così stretto nel tuo laccio
che ti rivelerò il mio nome, ma ti costerà,
poiché non avrai la possibilità di denunciarmi
in quanto tu o io moriremo immediatamente».

560 «Avete sentito», dice Rolando, «nominare
da questa parte del mare Carlo Magno dal fiero viso?».
«Sì, perché?», risponde il pagano.
«Quel re di Francia», dice Rolando il guerriero,
ebbe una sorella che re Pipino
diede in moglie al duca Milone d'Anglante;
ne ebbe un figlio che si chiama
Rolando: quello son io, signore di Roma,
campione e mastro tesoriere.
Sotto la mia insegna e per incoronarmi
vi sono in Spagna centomila cavalieri,
e non ve n'è uno di loro che desidera tornare
indietro in Francia a rivedere la propria compagna
finché rimarrà là qualcosa da conquistare.
Con questa spada, non lo dico per vantarmi,
ho eliminato il pericolo di Feragu,
e mai Natura potrà rifarne un altro simile a lui
nel contrastare Gesù.
Perché sono venuto da questa parte del mare?
Non voglio rivelare il motivo,
siamo stati anche troppo a discutere.
Desideravi trovare Rolando,
adesso ce l'hai qui vicino; bada a difenderti:
sono convinto che ne hai gran bisogno».
Quando quello lo ha inteso, si spaventa eccome;
fosse dipeso da lui, avrebbe voluto essere a caccia;

N'oit teil doutance pué q'il nasqui de mer.
 Non fist senblant, mais si respont arer:
 «Se ce est voir, Rollant, bien pués jurer
 Molt grant soufraise avis de cunsiler
 Chant is venuz en ces regne estranger.
 – Voir», dit Rollant, «bien tel savrai cunter».
 Adunc le vait fieremant asauter;
 Sor le defandre fist Pellias penser,
 Char il voit bien molt i avra grant mester.

13135

561 Or comencent les barons lor bataille.
 Des ardiment dels pahors le travaille,
 Mais l'une plus de l'autre acedentaille.
 Ne croi faucons plus maelart asaille
 Chun le niés Karle le Païn fiert e taille;
 Chuntre sun cols ne valt plate ni maille;
 Non li a chols dusque au sang i faille.
 Des aspres plaies le Sarracins baaille;
 De soi vengier panse a le començaille,
 Ce est la fue, que as zaitis chunfort baille.
 Uns chols zita et pué, sans demoraille,
 Fuant s'an vait por mi la sablonaille:
 Pur ch'il retorne sa vie a defensaille,
 De perdre honor ne prise une meaille.
 Rollant le suit come sparvers la quaille;
 Armes qu'il ait lor n'i poise une paille
 Por le doutance qu'il ait qu'il non s'en aille;
 Nuls chavriol ni croi plus legier saille.
 Chun il i vient davant a l'incuntraille,
 Le Païn fist de sa vois une graille,
 Sun uncle claime, Malquidant l'amiraille
 «Chorez moi aidier, gentils roi de grant vaille,

13145

13150

13155

13160

13165

non ha mai avuto in vita sua una simile paura,
 ma non lo dà a vedere, e replica:
 «Se ciò è vero, Rolando, posso proprio giurare
 che avete una grande penuria di consiglieri
 dal momento che siete venuto in questo regno straniero».
 «Giusto», dice Rolando, «te lo saprò ben raccontare».
 Allora lo attacca impetuosamente;
 Pelias si concentra su come difendersi
 poiché vede bene che ne avrà molto bisogno.

561 Adesso incominciano i baroni la loro battaglia.
 Degli ardimenti, delle paure il travaglio,

...

Non credo che un falcone assalga un'anitra selvatica con maggior foga
 di quella con cui il nipote di Carlo colpisce e taglia il pagano;
 contro i suoi fendenti non vale piastra né maglia:
 non vi è colpo che non lo faccia sanguinare.
 Per le gravi ferite il Saraceno boccheggia;
 pensa all'inizio di vendicarsi
 con la fuga, che ai vili offre conforto.
 Tirò un colpo e poi, senza indugio,
 se ne andò fuggendo per lo spiazzo sabbioso:
 pur di mettere al riparo la sua vita
 non stima un centesimo perdere l'onore.
 Rolando lo insegue come spaviero la quaglia;
 le armi che porta non gli pesano allora una paglia
 da quanto teme che quello gli sfugga;
 nessun capriolo credo che salti con più agilità.
 Quando ce l'ebbe davanti pronto allo scontro,
 il pagano fece della sua voce una tromba,
 e disse a suo zio, l'emiro Malquidant:
 «Correte ad aiutarmi, nobile re di gran vaglia,

Invers le lion que le berbis sparpaille».
Tels cols i doune Rollant a cele intraille,
Jaume ni choife n'i valt une toaille;
L'acier detrence et la chuiſe desmaille,
Plus d'une paume trespasse la ventaille,
Mort le trebuce davant lui, tint et paille.

13170

562 Mort est le Turch por sa desmesurance
Ce senefie que ceschuns fait enfance
Que contre droit motre orgoil ne bubance.
Chant a ce fait le niés au roi de France,
Non par orgoil, mais por senefiance,
Dou brant essue sor le Pain le trance.
Au roi s'an torne, qu'en oit grant alegrance;
Mil chevalers, ceschuns de grant pusançe,
I vont inchuntre chun molt grant reverance.
Dioné la belle, plus vermoille que rance,
Chun plus de treinte puncele de jovance,
Derunt la preise, vers le barons s'avance.
Ingratitudne ni pechié d'ignorance

13175

13180

<...>

L'eume i deslace chun autretel senblance
Che fait donzel chant dame i done mance.
Plorant i dit: «Vasals de grant valance,
Por moi avez esté in grant sentence,
Ne n'i avoit raisons ni chonovance;

13185

<...>

Non mostras mie, mais chun grant paciance,
Chant je proiere vos fi ni demandance:
Au geherdons veult double proveance.
– Dame», dist il, «soul la belle achuntance
Que m'avois fait a merir me comance.

13190

contro il leone che sparpaglia le pecore».
Rolando in quell'assalto gli dà un tale colpo
che elmo e cuffia non gli valgono una tovaglia;
il duca con quel fendente gli taglia l'acciaio, gli smaglia la cuffia,
gli trapassa la ventaglia per più di un palmo
e lo rovescia morto davanti a sé, pallido ed esangue.

562 Il Turco è morto per la sua tracotanza:
ciò significa che si comporta da bambino
chi contro il diritto mostra superbia e arroganza.
Dopo averlo ucciso, il nipote del re di Francia,
non per orgoglio ma per ammonimento
asciuga sul pagano la lama del brando.
Quindi va verso il re, che era molto felice.
Mille cavalieri, tutti molto potenti,
gli vanno incontro con grandissima riverenza.
La bella Dionés, più rossa dell'arancia,
in compagnia di più di trenta giovani fanciulle,
fendendo la folla, avanza verso il barone.

<...>

Ingratitudine né peccato d'ignoranza.
Gli slaccia l'elmo con la stessa aria
che prende il donzello quando la dama gli dà la manica.
Piangendo gli dice: «Cavaliere di grande valore,
per me avete affrontato un difficile giudizio
senza che vi fosse motivo né obbligo;

<...>

non mostraste, ma con grande pazienza
quando vi pregai e vi feci richiesta:
al guiderdone occorre provvedere doppiamente».
«Dama», disse Rolando, «solo la bella accoglienza
che mi avete fatto mi comincia a rimeritare.

Petit hai fait, mais a le sustinance
De vostre peres moi met in oferance;
jamais in moi non trovera falance».

13195

563 Grant fu le preise intorn le duch d'Englent;
Ne vos savroie bien dir intierement
Le grant honor qu'il hot par celle gent.
Le roi Souldain entre ses bras le prent,
Sanson l'acouille et baise stroitement:
Iluec i fist de sun amor pressent
Que pué dura trusque sun finiment.
Chant il li ot osté sun garniment,
Joiant l'en maine Sanson et autre cent:
N'i a zel que n'ait zastel o teniment.
Grant fu le joie que li Persant firent;
Rois Malquidant la feit tot autrement,
Que plaint et plure et sor le mort s'estent,
Ses zavoil tire et soi pasme sovent;
Plorent li prince a qui plorer apent.
«Niés», dit li roi, «de vos pieté me prent
Qu'estes oncis par moi tot soulement.
Nuls millor home, fair an pués sagement,
Non moruit mais, et si nen sai choment:
Fils, amblez m'estes par un enzantement.
Se je onceise tuit zels que sunt vyvent,
Homes et fames et lor fils insement,
De le venjance non seroie cuntent.
Mais cist païs uns tels loer atent
Par votre mort, et ert prochainement,
Que tot ert ars decisque au fundament,
La gent oncise et menee a torment».
Alor se pasme, tot le cuers i desment.

13200

13205

13210

13215

13220

13225

Ho fatto poco, ma mi offro
di sostenere vostro padre;
mai troverà in me mancanza».

563 Grande fu la calca intorno al duca d'Anglante;
non vi saprei dire bene per intero
il grande onore che ricevette da quella gente.
Il re Soldano lo prende fra le sue braccia,
Sansone gli getta le braccia al collo e lo bacia tenendolo stretto:
li gli manifestò il suo affetto
che durò poi fino a che morì.
Dopo avergli tolto l'armatura,
lo scortano festosi Sansone e altri cento:
non v'è tra loro chi non abbia castello o proprietà terriera.
I Persiani fecero grande gioia;
re Malquidant è in tutt'altro stato,
che si lamenta, piange, si stende sul morto,
si strappa i capelli e sviene di continuo;
piangono i principi, che non possono fare altro.
«Nipote», dice il re, «ho pietà di voi
che siete stato ucciso soltanto a causa mia.
Mai morì uomo migliore, posso giurarlo,
e non so come sia stato possibile.
Figlio, mi siete stato sottratto con un sortilegio.
Se io uccidessi tutti quelli che vivono,
uomini, donne così come i loro figli,
non sarei soddisfatto della vendetta.
Ma questo regno per la vostra morte
attende una tale ricompensa, e l'avrà prossimamente,
per cui sarà bruciato fino alle fondamenta,
e la sua gente uccisa e martoriata».
Quindi perde i sensi e ha un cedimento al cuore.

564 N'est pas merveille se le amirant s'aïre,
 Chant il voit mort la flor de sun empire
 Que plus pro ert que je non sai deschrire.
 Les jentils homes rechunfortent lor sire;
 Se fust laisé, il se vouloit oncire.
 Entre dos paille firent le cors covrire;
 Porter l'en funt decisque an lor navire.
 Rois Malquidant vait le roi Soudain dire:
 «Tu moi faisais, dans Soudain, cha venire
 Et si devoie tun parant devenir;
 Bien te pohoies a grant honor tenere
 Chant je deignoie ta fille recouliure.
 Se bien feisoie, randuz m'en as le mire,
 Chant a un ribaut m'ais fait mon niés tolire.
 Une riens saches, non le te voil taisire,
 Que la venjance non se poit ja guencire:
 Tu non veras li treze mois chunplire
 Que tu verais Malquidant revenire
 Chun plus de gent, par tun regne esillire,
 Que Agollant non chundust en Cecire.
 N'avrais fortece que je non face aflire,
 Ne aut barons, s'il veul de mort garire,
 Ne toi choveigne refuser de servire.
 Se non te vais tot vis a infuire,
 A mes dos main, ce non te poit falire,
 Prendrai venjance sor toi de mon martire
 Tant croie et fiere que je ferai fremire
 De paor zel que soul l'oïront deschrire».

13230

13235

13240

13245

13250

[...]

566 Paürou et doulans e plain de menchonie
 Remis a Mech l'amirant de Persie.

13280

564 Non c'è da meravigliarsi se l'emiro si adira
 vedendo morto il fiore del suo impero,
 che era più prode di quanto io sappia descrivere.
 I nobili confortano il loro signore;
 se glielo avessero consentito si sarebbe ucciso.
 Fecero coprire il corpo con due drappi di seta.
 Lo fanno trasportare da qui fino alla loro nave.
 Re Malquidant va a dire a re Soldano:
 «Signor Soldano, tu mi hai fatto venire qua
 e dovevo diventare tuo parente;
 potevi considerarti davvero molto onorato
 che io mi degnassi di ricevere tua figlia.
 Mi hai ricompensato del bene che ti accordavo
 facendomi portar via mio nipote da un ribaldo.
 Sappi una cosa, non voglio tacertela:
 la vendetta non si può mai evitare.
 Prima che sia finito il tredicesimo mese da oggi
 tu vedrai ritornare Malquidant
 a devastare il tuo regno con più gente
 di quanta Agolante abbia condotto in Sicilia.
 Non avrai fortezza che io non farò distruggere,
 né alto barone a cui, per scampare la morte,
 non converrà rifiutare di servirti.
 Se non vai a seppellirti vivo,
 con le mie due mani, puoi starne sicuro,
 prenderò su di te, per il dolore che mi hai causato,
 una vendetta così crudele e feroce da far tremare
 di paura coloro che solo la sentiranno descrivere».

[...]

566 Impaurito, angosciato e pieno di tristezza
 rimase alla Mecca l'emiro di Persia.

Le duch Roulant ha le novelle oïe
 Des grant menaces que oit dit par follie
 Rois Malquidant, que l'amirant desfie;
 Il vint au roi, ^lmoit doucement le prie:
 «Ai! gentils sire, ne vos esmaiez mie;
 Ancors n'est il voutre terre asaillie.
 Qui de pahors muert, fait grant estoutie.
 Grant droit avez de le voutre partie;
 Mahons et Apolins vos serunt in aïe,
 E je meiesme a l'espee forbie.
 Gardez zi chant de nobles baronie,
 Ester les autre que vos ont foi plevie.
 Ja deschunfis Alexandre une fie
 Le grant host Daires a pou de cunpaignie.
 Prodons que atent grant gere in sa contrie
 Doit cunfort prendre et mostrer cieres lie,
 Soudoier querre et douner manentie,
 Maintenir cort et fair chivallerie,
 Cunsiller a ses homes sovent a le cellie
 Et mostrer bien a celor que l'ahie
 Qu'il ot la force et le sens en ballie.
 Foi que doi vos, le cuer moi senefie,
 Depué que avrés votre grant ost banie,
 Se Malquidant vint, il fait grant folie,
 Car uns tot soul non portera la vie,
 Et nos avrons l'avoir et lor navie;
 Tuit serunt rice cil que ont d'avor envie».

Le grant cunfort que le duc i despleie
 A fait au roi la faice encoulorie;
 Vers lui s'aprosme, sun braz au cols li plie.
 «Lionés», dit il, «voutre perler m'agrie
 Et vos avrés la moie druerie,
 Sil mostrerai demain avant chunplie».

13285

13290

13295

13300

13305

13310

Il duca Rolando ha inteso la notizia
 delle grandi minacce pronunciate per follia
 da re Malquidant, che sfida l'emiro;
 egli raggiunge il re e molto affabilmente lo esorta:
 «Ah, nobile re, non spaventatevi;
 il vostro regno non è stato ancora assalito.
 Chi muore di paura si comporta molto scioccamente.
 La ragione è tutta dalla vostra parte;
 Maometto e Apollino vi aiuteranno,
 e anch'io con la spada forbita.
 Guardate qui quanti nobili baroni,
 senza contare quelli che vi hanno giurato fedeltà.
 Già una volta Alessandro sconfisse
 il grande esercito di Dario con poche schiere.
 L'uomo di valore che attende una grande invasione del suo paese
 deve farsi coraggio e mostrarsi lieto in volto,
 assoldare uomini e dispensare averi,
 mantenere la corte e fare cavallerie,
 consigliarsi spesso con i suoi uomini di nascosto
 e mostrare chiaramente a coloro che lo odiano
 che egli dispone di forza e discernimento.
 Per la fede che vi devo, il cuore mi dice che,
 dopo che avrete convocato il vostro grande esercito,
 se Malquidant verrà, farà un'enorme follia,
 poiché non ne scamperà neppure uno dei suoi
 e noi avremo le ricchezze e la loro flotta;
 saranno ricchi tutti coloro che hanno voglia di bottino».

Il grande conforto che il duca gli promette
 ridà colore al re,
 che gli si avvicina e gli mette un braccio sulle spalle.
 «Lionés», dice, «mi piace il vostro dire
 e voi avrete la mia benevolenza,
 che dimostrerò domani prima di compieta».

Le duc Roullant doucemant le mercie;
Pué entrèrent in le citez antie. 13315

567 Ains qu'il furent au grant palais mabrin,
Primer en vont au grant temple Apollin,
Davant Mahons orent et funt enclin:
Grant fu le ofrande et d'argent et d'or fin 13320
Que li firent le jor por zil destin:
Cescuns i doune besans o souderin.
Ce dit Roullant vers Sanson le Païn:
«Je n'ai que offrir, si me teing a frarin.
– Vos in avrois, sire», fait le meschin, 13325
«Se je porai, avant demain maitin».
Sor le pallas que funda roi Tarquin
Monte li rois et le frans pallatin
Pué in apelle des millor de son rin;
Sun fils meiesme en prent par l'osterin. 13330
Roullant remis sor le palais perin.

568 En le chanbre entre Soudans et ses barons
Et ont laissé au palais nostres chuns.
Entre ses homes s'est asis roi Dairons
De bons cunsoil doner les hot semons. 13335
«Segnor», ce dit le Soudans, «nos avons
Da cist vasaus rezeüz rices dons,
Char grignor honte, s'il non fust, avisons
Ui ces jor rezeüz des dous glotons
Ch'unque aüst gent; et por ice devons 13340
A cist servis rendre tels geherdons
Que les pseudoumes des estrange roions
Vinent a nos chant mester in avrons».

Il duca Rolando lo ringrazia cordialmente;
poi entrarono nella città antica.

567 Prima di raggiungere il grande palazzo di marmo
vanno al grande tempio di Apollino,
e pregano e si prosternano davanti a Maometto:
quel giorno fu generosa l'offerta d'argento e d'oro fino
che fecero per quel magnifico dono:
ognuno vi offre bisanti o sultanini.
Dice Rolando a Sansone il pagano:
«Non ho nulla da offrire e mi considero un miserabile».
«Signore, se potrò», dice il giovane,
«ne avrete prima di domani mattina».
Nel palazzo che fondò re Tarquin
sale il re insieme al nobile paladino.
Poi il re convoca i migliori del suo regno,
compreso suo figlio che prende per il prezioso mantello.
Rolando rimase nel palazzo di pietra.

568 Soldano e i suoi baroni entrano nella camera
lasciando il nostro conte nel palazzo.
Re Dario si siede fra i suoi uomini
e li esorta a dargli buoni consigli.
«Signori», dice Soldano, «abbiamo
ricevuto da questo cavaliere ricchi doni,
poiché, se non ci fosse stato lui, avremmo oggi stesso
ricevuto dai due ribaldi la maggiore onta
che mai si possa sopportare;
e perciò dobbiamo ricompensare questo servizio
in modo tale da invogliare gli uomini valorosi dei regni stranieri
a venire da noi allorché ne avremo bisogno».

569 Cant Soudan ot feni, tot sun consail fu quoi.
 Primer perla da Amain le rices roi. 13345
 Clazich ot non, molt fu saje in sa loi,
 Mais une teze grant avoit il in soi,
 Que por envie sorperloit mainte foi.
 «Sire», fait il, «ge ne vous desoutroi
 Geherdons randre, qui a pris le por quoi, 13350
 Mais non devés, char ce seroit fouloi,
 Bons destrers randre por zaitis palefroï.
 Cist home estrainge, que preu e sage croi,
 Se rices estes, il asés pobres voi.
 Donés li tant et d'argent et d'orfroï 13355
 Que retorner, chun joie et cun benoi,
 S'en poise arer en sun regne Espanoi.
 Lors s'est asis desor un paille bloi.

570 Après le roi de Amain, lieve en estant Sanson
 Le preus, le beaus, le saige; en lui n'ot se bien non. 13360
 Fils fu le roi de Perse, et sor le niés Karlon
 Avoit de sun amor le jor mis la tençon.
 «Sire Soudans», dist il, «l'on dit, et est raisson,
 Que servis prendre senz raindre geherdon
 Ingraititudne est et peizés fellow. 13365
 En merir un servis veult grant provision,
 Que servir et douner est une devison.
 Sire, se un pobres home vos donast vers faucon,
 Ostors o esparvers, mastins o livrers bon,
 Gardez qu'en lui merir n'i ait aresteson, 13370
 Char le don d'un pobre home est un requere don;
 Qui non s'an porzetüst, asez seroit brichon.
 Por le vasals le di de l'estrainges roion,
 Que por nous out ancué son cors mis a bandon:

569 Quando Soldano ebbe finito, tutto il consiglio rimase in silenzio.
 Per primo parlò il potente re di Amain.
 Si chiamava Clazic ed era molto dotto nella sua fede,
 ma aveva in sé un grande difetto,
 in quanto per invidia molte volte straparlava.
 «Sire», dice, «non vi nego
 che si deve una ricompensa a chi la merita,
 ma non dovete, poiché sarebbe una sciocchezza,
 dare un buon destriero in cambio di un cattivo palafreno.
 Questo uomo straniero, che ritengo prode e saggio
 – voi che siete ricco –, lo vedo assai povero.
 Dategli tanto denaro e tante stoffe preziose
 che possa ritornarsene al suo paese in Spagna
 con gioia e allegria».
 Quindi si è seduto su un drappo azzurro.

570 Dopo il re di Amain, si alza Sansone
 il prode, il bello, il saggio; in lui v'erano solo qualità.
 Era figlio del re di Persia, e al nipote di Carlo
 s'era premurato quel giorno d'accordare il suo affetto.
 «Soldano, signore», disse, «si dice, ed è giusto,
 che se si accetta il servizio senza ricompensarlo
 si è ingrati e si commette un ignobile torto.
 Per ricompensare un servizio ci vuole grande provvigione,
 in quanto il servire e il dare sono regolati da una norma.
 Signore, se un povero vi desse falcone col piumaggio dai riflessi cangianti,
 astore o sparviero, mastino o buon levriero,
 badate che nel ricompensarlo non vi sia indugio,
 poiché nel dono di un povero v'è la richiesta di un dono;
 chi non se ne accorgesse sarebbe assai sciocco.
 Lo dico per il cavaliere del paese straniero,
 che oggi ha messo tutto se stesso a nostra disposizione:

«Se bien gardez ses armes, sun cors et sa fazon,
 Il non senble pas mie merzeans de poison.
 Laissez dir ce qu'il veult, qu'il est filz a baron,
 Et bien par pue non croi a l'espion.
 Painsés, beaus sir, que de prés atendon
 En brief en ces païs grant gere et grant tenzon:
 Porchaicer cunveruns et mainer inviron
 Vos or et vos argant o li preudomes son;
 Hor sazés retenir cellui que zi avon,
 Que poit dou començer avoir chonclusion.
 Et je vos apenrai chun nos le retenron:
 Il vait honor querant, et honor li faizon,
 Que le tressor qu'il a ousté de l'estiçon,
 Votre fille e ma suer, i soit mise a bandon:
 Faites le sire et zief de le voutre maison.
 Je sui josne et meschin, si n'ai point de gregnon,
 Mais je di que Lionés est notre garixon,
 Notre honor, notre aïe, notre defansion.
 E cil qu'en moi desdir trovera ochaison
 Porchaice mort de nos et la destrucion».
 Le fils encline au pere et feni sun sermon.

13375

13380

13385

13390

13395

571 De Charsidoine rois Clador se leva,
 Uns amirans que a tuit jors ama
 Tuit li preudomes et mout les honora;
 In cort sun sir volluntier le asauza.
 «Soudain, Soudain», fait il, «qui desdira
 Ce que li josne votre filz dit nos ha,
 Un bons chunsoil loials refusera.
 S'il a cestu bien fait, qui glousera
 Le jentils homes? Faisons le venir za,
 E je serai cil que li offrira
 Dionés la belle, que hui sa per non ha:

13400

13405

se osservate bene le sue armi, il suo aspetto e i suoi modi,
 non sembra proprio un mercante di pesce.
 Lasciategli dire ciò che vuole, ché egli è figlio di nobile,
 e manca davvero poco che io non creda alla spia.
 Pensate, caro signore, che da presso attendiamo
 a breve in questo paese grande guerra e grande conflitto:
 saremo costretti a procacciare e distribuire in giro
 il vostro oro e il vostro argento là dove vi sono uomini di valore;
 sappiate ora trattenere quello che abbiamo qui,
 che la cosa può concludersi come è cominciata.
 E io vi spiegherò in che modo potremo trattenerlo:
 egli va in cerca di onore, e noi facciamogli onore:
 gli sia concesso il tesoro che egli ha sottratto al tizzone,
 cioè vostra figlia e mia sorella:
 fatelo signore e capo della vostra casa.
 Io sono giovane e inesperto e non ho ancora i baffi,
 ma dico che Lionés è la nostra salvezza,
 il nostro onore, il nostro aiuto, la nostra difesa.
 E chi troverà motivo di contraddirmi
 cerca la nostra morte e la distruzione».

Il figlio si inchinò davanti al padre e smise di parlare.

571 Si alzò re Clador di Carsidonia,
 un emiro che amò sempre
 tutti gli uomini di valore e che molto li onorò;
 nella corte del suo sovrano li ha esaltati volentieri.
 «Soldano, Soldano», dice, «chi s'opporrà
 a ciò che ci ha detto vostro figlio
 rifiuterà un valido e leale consiglio.
 Se costui ha ben fatto, chi criticherà
 l'uomo valoroso? Facciamolo venire qua,
 e sarò io a offrirgli
 Dionés la bella, che al presente non ha pari:

Au refuser, ou s'il la rezevra,
 O voille o non, zi se descovrira
 Se gentils home o zaitis l'enjendra». 13410
 Ce dit Soudain: «Molt bons consoil zi a».
 Tot maintenant sun filz in apella,
 Il et dos autres por le duc invoia.
 Donc li niés Karle dedans la chanbre entra;
 Tuit sunt levés et li plus l'inclina,
 E il le sallue, et après s'abaisa 13415
 Après Soudain; et Clador comenza.

572 Molt fu le roi Clador preus et de sens garni,
 Il a gardé Rolant, pué li dit: «Beaus ami,
 Que a point de besoigne etes arivés zi,
 Chant grant mester avoit au roi et nos ausi, 13420
 Une rien vos dirai, et de cert vos afi
 Qu'ainc mais non fu nuls ons, s'il m'out servi,
 Que selung le servis non ait esté meri.
 Mon sir conuit asés que vos l'avés genci
 Dou grignor desanor qe anc rois recoli; 13425
 Por le geerdons raindre a il ce plez basti.
 Lui et moi et ces autre avons mis in otri
 Que vos non soiés pas meri de "grant merci".
 Tot le primeirain dons est qu'il vos fait mari
 D'une tot soule fille qu'il a enjenoï: 13430
 Vos l'avés bien veüe, de li plus ne vos di.
 Tuit li barons l'otroient, non i a qui anui;
 Droit est que honor asaille cil qui l'a deservi.
 Chant serés de le fille d'un tel prince saisi,
 Venus vos avra bien fait le segont Pari 13435
 A qui doina Elaine, chant la poume i oufri.
 Ice non veult pegrece e le cors afebli,
 Char mon sire vos veult clamer le segont fi;

rifiutandola o accettandola,
 voglia o no, qui si scoprirà
 se è stato generato da un uomo nobile o da uno di poco conto». 13410
 Dice Soldano: «Questo è un ottimo consiglio».
 Immediatamente chiamò suo figlio
 che inviò insieme ad altri due per far venire il duca.
 Allora il nipote di Carlo entrò nella camera;
 tutti si alzarono e i più gli fecero l'inchino;
 egli li salutò e poi si sedette 13415
 vicino a Soldano; Clador cominciò a parlare.

572 Il re Clador era molto prode e pieno di senno;
 egli guarda Rolando e poi gli dice: «Caro amico,
 che siete giunto qui nel momento del bisogno,
 allorché il re e anche noi avevamo estrema necessità d'aiuto,
 vi dirò una cosa, e ve la giuro:
 mai è successo che chi mi abbia servito
 non sia stato ricompensato secondo il merito.
 Il mio sovrano riconosce perfettamente che voi gli avete evitato
 il maggior disonore che mai re ricevesse;
 per rendere la ricompensa ha egli convocato questa assemblea.
 Lui ed io e questi altri siamo d'accordo
 che voi non siate ricompensato con un "grazie tanto".
 Innanzitutto egli come dono vi fa marito
 dell'unica figlia che ha generato:
 voi l'avete vista bene, e su di lei non aggiungo altro.
 Tutti i baroni sono d'accordo, a nessuno dispiace;
 è giusto che l'onore assalga colui che l'ha meritato.
 Quando prenderete possesso della figlia di un tale principe,
 Venere vi avrà davvero fatto il secondo Paride
 al quale diede Elena dopo che le ebbe offerto la mela.
 Ciò non ammette pigrizia e corpo infiacchito,
 poiché il mio sovrano vi vuole chiamare secondo figlio;

Il quide bien chonotre par quoi il fait ensi.
Di je voir, roi de Perse?» Et cil respont: «Oï». 13440
Lor s'asist roi Clador et sun sermons feni.

573 In le respondre Rolant non atart gaire;
En estant lieue, dont fist les autre taire.
De joie grant li rougist son visaire,
E dist: «Grant grace en ait le Sume Paire 13445
Et Mahomet et tuit ses santuaire,
Chant un mon per daigne a tant d'enor traire.
Pué en merci mon segnor le roi Daire
Et les barons que bien feir non contraire;
Mais non acunvient a home de si zative aire 13450
Choment je sui, a prendre tels doaire
Chant il i avroit honor un grant Cesaire.
Se j'ai oncis ancué sun aversaire,
Ce fu Justise quel moi cunsanti faire.
Il n'a si foibles borgois, tant cun clut l'aire, 13455
Non l'aüst mort, se raison non desquaire.
Se non faisise servis o couse maire,
Ja non prendroie la fille un sun vicaire.
Non doit vilain porter pellice vaire,
E a gentil dame doit païsans desplaire. 13460
Par moi le di, que conois mon affaire:
Non voil voler sor si haut abitaire
Que, au devaler, li saiges de gramaire
En lor escrit moi faicent rementaire,
Ensi cun fist Dedailus et Ychaire». 13465
Atant s'asist les le duc de Samaire.

574 Bien a Soudain la perole eschoutee,
E les baron l'unt ausi bien notee.

egli crede di sapere bene perché ha deciso di fare così.
Dico bene, re di Persia?». E quello risponde: «Sì».
Allora re Clador si sedette e smise di parlare.

573 Rolando non tarda molto a rispondere;
si alza in piedi, facendo così tacere gli altri.
Per la grande gioia arrossì in viso,
e disse: «Sia grandemente ringraziato il sommo Padre
con Maometto e tutte le sue reliquie,
quando si degna di condurre a tanto onore uno come me.
Poi ringrazio il mio signore, il re Dario,
e i baroni che il ben fare non indispongono;
ma a un uomo di così umile origine come io sono
non si conviene prendere una dote tale
che ne sarebbe onorato un potente Cesare.
Se oggi ho ucciso il mio avversario
è stata Giustizia che me l'ha permesso.
Non v'è borghese così debole sotto la volta celeste
che non l'avrebbe ucciso, se ragione non disquadra.
Se non fossi a servizio o fossi impegnato in compito di maggior prestigio,
non prenderei neppure la figlia di un suo vicario.
Il villano non deve portare pelliccia di vaio,
e a una nobile dama deve dispiacere il plebeo.
Lo dico per me, che conosco la mia condizione:
non voglio volare su una dimora così alta
che, una volta caduto, i dotti di grammatica
mi debbano menzionare nei loro scritti
alla stregua di Dedalo e Icaro».
Quindi si sedette a fianco del duca di Samaria.

574 Soldano ha ascoltato bene il discorso
e anche i baroni l'hanno bene inteso.

Le uns a l'autre disent, a le celee:
 «Aveç oï chun nobles refusee
 Et chun elle fu tost et dite et porpensee?».
 Le roi Clador a le barbe meslee
 A l'oreille Soudain a sa boce tornelee.
 «Sire», dist il, «verités est prouvee
 Que le meldre home decha la mer salee
 Ais en ta chanbre: o toi fait aubergee
 Proesce et sens et nature atepree.
 Se sue compaigne nos est loing destinee,
 Ce ert le salus de toute ta chuntree;
 Et, s'il nos laise, toute la voi gastelee.
 Cescune voie que poit etre trovee
 Soit, qu'il remagne par votre resanee».
 Soudans porpanse, si a la teste clinee;
 Pué respondi: «Boine l'avés cuntée».
 En sa main tint une verges doree.
 «Lionés», fait il, «pué qu'il ne vos agree
 Ma fille prandre, que vos est presantee,
 Se non l'avés autremant meritee,
 Donc non me soit vos cunpagne vee
 Tan que il soit la gere definee
 Que vos m'avés anchué encomençee.
 Venés a moi avant chun ciere lee:
 Por ciste verge a esmals treszitee,
 Serés baillis, veiant ceste asenblee,
 De tote Perse, com el' est loinge et lee.
 Chant que dirés soit fait senz demoree,
 Char je n'ai home de si grant alenee,
 Se vos comant tant ni quant desagree,
 Qu'il non soit ars et la poudre aventee».
 Tuit li baron disent a une aüzee:
 «Ensi soit, sire; mort soit qui le devee».

13470

13475

13480

13485

13490

13495

13500

BALIVO

Dice l'uno all'altro di nascosto:
 «Avete udito che nobile rifiuto
 e con che prontezza esso sia stato detto e concepito?».
 Il re Clador dalla barba grigia
 avvicina la bocca all'orecchio di Soldano.
 «Signore, disse, è verità provata
 che il miglior uomo che vi sia al di qua del mare salato
 si trova nella tua camera: presso di te alberga
 prodezza, senno e natura temperata.
 Se la sua compagnia ci è destinata a lungo,
 egli sarà la salvaguardia di tutto il tuo regno
 che, dovesse lasciarci, vedo completamente devastato.
 Sia trovata qualsiasi soluzione
 affinché egli possa rimanere per il vostro risanamento».
 Soldano riflette, abbassando il capo;
 poi risponde: «Avete detto bene».
 In pugno teneva una verga dorata.
 «Lionés», dice, «poiché non volete
 prendere mia figlia, che a voi è concessa,
 e che altrimenti non avreste meritato,
 non mi sia dunque rifiutata la vostra compagnia
 fintanto che sia conclusa la guerra
 che oggi avete per me cominciato.
 Venitemi davanti con espressione lieta:
 tramite questa verga decorata di smalti
 sarete balivo, al cospetto di questa assemblea,
 di tutta la Persia per quanto è lunga e larga.
 Ciò che direte sia fatto senza indugio,
 poiché non ho uomo così influente che,
 se disattenderà anche in minima parte al vostro comando,
 non sarà messo al rogo e le sue ceneri gettate al vento».
 Tutti i baroni gridano a una voce:
 «Così sia, sire; venga ucciso chi lo rifiuta».

Rolant l'oi; le colors a doublee;
De si grant grace a molt remerziee
L'aute Vertu qui li avoit donee.

575 Le franch duc panse a guise de preudon.

«Que faites vos?» ce li a dit Sanson.

«A quoi baés? Allés prendre le don.

Mon pere e moi bien vos i mantiron».

Adonc s'est mis Rolant a geneillon;

Voiant trestuit, a dit fiere raison:

«Sire, je sui a fer tot votre bon.

Par tiel cunvant recevrai le baston

Que senz engins et senz penser felon

Metrai in obre ma pobre cuniençon

A sostenir in ceste grant region

Le vetre honor et dou voutre roion,

In mals e in mort et in destrucion

De Malquidant et de cant que a lui son».

Lor prant la verge cun grant devocion.

Soudans l'endrece amont par le menton.

«Lieve», dist il; «que l'autisme Mahon

A gouverner bien ma tere toi don».

576 Ci defeni le consoil l'Aumasor;

De le chanbre insent li grant et li menor.

In mi le salle funt souner li tanbor;

Ja estoit soire et traspaisés le jor.

L'eve dounent sergant et servior;

Pué vont mangier a joie et a baudor.

In cunpaignie le Soudans, son segnor,

Et de troi roi que tinrent grant honor

Rolando l'ha udito; arrossisce ancor di più;
di un così grande favore ringrazia molto
l'alta Virtù che glielo aveva concesso.

575 Il nobile duca da uomo di valore medita.

«Cosa fate?», gli dice Sansone.

«Cosa considerate? Andate a prendere il dono.

Mio padre ed io vi sosterremo bene».

Allora Rolando si è inginocchiato;

davanti a tutti ha pronunciato un eccellente discorso:

«Sire, sono pronto a fare tutto ciò che vi è utile.

Accetterò il bastone con l'impegno

di adoperare il mio povero sapere

senza perfidia e senza intento malvagio

a sostegno in questo grande paese

dell'onore vostro e del vostro regno,

e a danno, morte e distruzione

di Malquidant e di tutti i suoi».

Allora prende la verga con grande soggezione.

Soldano lo fa alzare tenendolo per il mento.

«Alzati», gli disse; «l'altissimo Maometto

ti conceda di governare bene la mia terra».

576 Qui terminò il consiglio dell'almansore;
dalla camera escono i grandi e i minori.

In mezzo al salone fanno suonare i tamburi;

era già sera, il giorno stava per finire.

I servitori portano loro l'acqua;

poi vanno a mangiare allegri e festosi.

Insieme al Soldano, suo signore,

e a tre re detentori di grandi feudi

Manjue insanble le niés l'inpereor
En un vaisels dont chier fu le labor.
Et chant il ont soupé a grant loisor,
A le custume dou tans anciēnor,

<...>

Ces estavaus i zitent grant luor;
A lor ostels s'en vont roi et cuntor.
Soudains apelle Sanson, fils sa usor;
Livrés li ot Rolant le pugneor;
Et cil le maine in sa chanbres millor.
Tiel sis donçels vont a dormir cun lor,
N'i a zels non tegne ville o zastels o bor.
Le duc chouzent in le lit plus jensor;
Le dras dou lit et li grant covertor
Non senble pas d'oume que chauffe for;
Bien i poïsent dormir a grant loisor
Vint cevalers de le lois Paienor.
Iluec repouse le duc trusque l'aubor.

13535

13540

13545

577 Le soir meiesme, si cun Trepins latine,
Le roi de Perse vait veoir la raïne,
Elle et sa fille in sa chanbres perrine
Se schoient desor une cortine.
Le roi baise l'infant et lui encline,
Sa fame apele, si li dist sa cunvine:
«Qu'en dites vos, dame de franche ourine,
Que avemes fait baillis de tere outremarine
Cestui bons chevalers que vint ceste maitine?
Mes barons l'otroient, nuls non li porte aïne;
L'ons dit qu'il n'a sun per jusque au port de Mesine.
– Sire», ce dit la dame, «ce soit en boine strine.
Voirement le croi home, et le cuer m'endevine,

13550

13555

13560

mangia il nipote dell'imperatore,
da un vassoio preziosamente lavorato.
E quando ebbero cenato con grande agio,
secondo il costume del tempo antico,

<...>

le grosse candele fanno molta luce;
re e conti se ne tornano alle loro dimore.
Soldano chiama Sansone, figlio di sua moglie;
gli ha affidato Rolando il combattente;
e quello lo conduce nella sua stanza migliore.
Sei donzelli vanno a dormire con loro,
tutti possessori di città, castelli o borghi.
Fanno coricare il duca nel letto più bello.
Le lenzuola del letto e la grande coperta
non sembrano quelle di un fornaio;
vi potrebbero dormire a grande agio
ben venti cavalieri pagani.
Lì riposa il duca fino all'alba.

577 Quella sera stessa, come racconta in latino Turpino,
il re di Persia si reca dalla regina
che sedeva su un tappeto
nella sua stanza di pietra con la figlia.
Il re bacia la fanciulla, che gli si inchina,
e si rivolge a sua moglie per comunicarle la decisione che ha preso;
«Cosa ne pensate, signora di nobile origine,
che abbiamo nominato balivo della terra d'oltremare
il valoroso cavaliere giunto questa mattina?
I miei baroni sono d'accordo, nessuno nutre odio nei suoi confronti;
hanno detto che non vi è un suo pari fino al porto di Messina». «Signore», dice la dama, «sia di buon auspicio.
Credo proprio, e il cuore me lo fa presagire, che sia l'uomo

Par quoi vos anemis debasent et decline».

Lor perole Dionés a le coulors rousine:

«Honorés le, sir pere, char a pué de termine

Porois an li vechoir proece et grant ensine.

J'ai veüz in mes ars que une stoile devine

In bien de cest país ancué mut e zamine;

En terz ans fait sun cors, et in le chart define.

In Perse et in Surie n'ert la terre sanguine;

Dedens Jerusalem, sor la salle mabrine,

Ert de vos animis la derers desipline;

Pués revenrois a joie in le reigne Persine,

Tuit baignés d'une eve qe porte medecine:

Ensi motre mes sors, mes non sai que destine.

Se vos vorois, sir pere, avoir joie interine,

Retenés Lionés a le voutre cherine,

A lui dounés les armes, li vair et li ermine;

Gardés qu'en lui amer n'i ait nule volpine,

Que ce seroit l'estoille que ancué mut e cemine

Par qui serois doutez decisque en Salomine».

13565

13570

13575

578 A merveille fu sage la fille au roi Soudan;

Sa pere de beauté non fu Pollisenan

Ni Elaine, por qui fu mort le roi Prian.

Plus savoit des estoille que nul ome mondan.

La roïne de Perse prent le roi par la man

«Sire», ce dit la dame, «a doner cunsoil san,

Delivrés votre fille Lionés au deman.

– Dame», ce dit le roi, «trop en sumes luntan.

Ja non pois nocés faire si paseroit li an.

Nos atendons de prés et guere et grant aan;

Cellu que romandra de bontés soveran

Avra ma fille a per et part de mon teran;

13580

13585

13590

grazie al quale i vostri nemici s'indeboliranno e declineranno».

Quindi parla Dionés dal roseo incarnato:

«Onoratelo, signor padre, poiché in breve

potrete vedere in lui prodezza e grande prodigio.

Con le mie arti ho visto che una stella divina

per il bene di questo regno oggi si è mossa e avanza;

fa il suo corso in tre anni e nel quarto lo conclude.

In Persia e in Siria la terra diverrà color sangue;

a Gerusalemme, nella sala di marmo,

verrà fatta la strage finale dei vostri nemici.

Poi ritornerete gioioso nel regno persiano,

tutto bagnato di un'acqua che apporta guarigione:

questo mostra la mia arte, ma non so cosa annuncia.

Se voi vorrete, signor padre, avere una gioia completa,

trattenete Lionés con il vostro affetto,

offritegli armi, vaio ed ermellino.

Badate che nell'amarlo non vi sia alcuna malizia,

in quanto potrebbe significare lui quella stella che oggi si è mossa e avanza

e per la quale sareste temuto da qui fino a Salamina».

578 La figlia del re Soldano era straordinariamente saggia,

per bellezza non fu sua pari Polissena,

né Elena per la quale fu ucciso il re Priamo.

Conosceva le stelle più di qualsiasi altro uomo al mondo.

Le regina di Persia prende il re per la mano:

«Signore», dice la dama, «se posso darvi un buon consiglio,

concedete domani vostra figlia a Lionés».

«Signora», dice il re, «siamo ancora lontani,

non posso fare nozze prima che passi un anno.

Attendiamo in breve guerra e gran travaglio;

chi si dimostrerà superiore nel valore

avrà mia figlia in moglie e parte del mio regno;

Mais bien croi Lionés de ce le plus prozan».
 La puncele soris chun un vis onble et plan,
 E sun pere le baise, que non l'amoit in van.
 Pué s'an vait a sa chanbre avec sun zanberlan.
 Uns eschpins fist ouvrir, que fu d'un nor eban,
 Que de dras et d'arnois estoit garni e plan;
 Des roubes in a trait d'un velus Surian
 A le guise intaillees dou regne Persian;
 Un sun druz apella, que avoit non Sardan:
 «Amis, après maitin, avant le jor seran,
 Une roube et dos chaues a soler Cordoan
 Aporterez au lit dou milor païsan
 Ch'unques soi dellitast in spee n'in clavan,
 Et l'autre a mon fils; pué li dirais certain
 Qu'il voient de trover un auberge alian,
 Char trop non voil laiser le feu après le fan».

13595

13600

13605

579 Cant a ce dit le roi, en sun lit s'est chouzé.
 Tost qu'il aparuit jor, ains qu'il fust esclaré,
 Furent ler garnimant as dos barons porté;
 De part le roi les ait li Païens presenté,
 Pué li dit le mesage que li ot inchargé.
 Chant Rolant l'ot oï, si en fu strapensé.
 «Sire», ce dit Sanson, qui en a ris asé,
 «Jelusie de sa fille a mon peres navré.
 – De ce», respont Rolant, «non soit il esfraë,
 Ne d'ele ne de nulle, tant i ait grant beauté.
 Et sacés une riens, et si voil quel nouté:
 Hom que de tel delit seroit trop intazé,
 Le cris d'onor doit estre de li molt eslunzé.
 Qui de sun bons segnor panse desloiauté,
 Diables li gouverne tant qu'il ert perilé.

13610

13615

13620

ma sono convinto che Lionés è il più vicino a ottenere ciò».
 La fanciulla sorride con espressione umile e aperta.
 E suo padre la bacia, che non l'amava per finta.
 Poi se ne va nella sua stanza con il suo ciambellano.
 Fece aprire un baule d'ebano nero
 che era ricolmo di stoffe preziose e di armi;
 ne ha estratto due vesti di un velluto siriano
 tagliate alla foggia del regno persiano;
 chiamò un suo fedele di nome Sardan:
 «Amico, allo spuntare dell'alba, prima che faccia giorno,
 porterete una veste e due calzari con la suola di cuoio cordovano
 presso il letto del miglior villano
 che mai si sia diletato con la spada e la gorgiera;
 l'altra veste la porterete a mio figlio; poi direte loro certamente
 che si trovino un alloggio altrove,
 poiché non voglio lasciare il fuoco troppo vicino al fieno».

579 Detto ciò, il re si è coricato nel suo letto.
 Appena si fece giorno, prima che fosse chiaro,
 furono portati ai due nobili i loro equipaggiamenti;
 il pagano glieli ha presentati da parte del re,
 riferendo poi il messaggio di cui il re l'ha incaricato.
 Dopo averlo udito, Rolando si preoccupò.
 «Signore», dice Sansone, che ne ha riso assai,
 «la gelosia per la figlia ha ferito mio padre».
 «Di ciò non deve turbarsi», replica Rolando,
 «né per lei né per nessun altra, per bella che sia.
 E sappiate una cosa, e voglio che la teniate presente:
 chi fosse troppo preso da tale piacere
 allontanerebbe molto da sé la fama derivante dall'onore.
 Chi verso il suo buon signore concepisce una slealtà
 è dominato dal Diavolo tanto che finirà per trovarsi in pericolo».

- Hai! sir», dit le valet, «ne vos en coruzé:
 Ce fu por gaberie et par douz amisté.
 - Certes», respont le duc, «que je le croi asé». 13625
 De le maison trover bien estoit afermé;
 A iceste paroles sunt vestuz et chauceé.
 Atant evos Soudan o maint de sun berné,
 Ensemble a lui les hot au gram temple mené;
 Iluec hont Saracins Maomet festoié. 13630
 Tres en mi leu dou temple s'est Rolant jenoilé;
 En sun cuer reclama le Rois de maïsté.
 «Precios Sir», dist il, «vos souiés mercié
 De si grant honor chun vos m'avez apresté,
 Que il non m'avint pas de le moie bonté, 13635
 Mais, Sir, de votre grace, glorios sire Dé.
 Senpre vos soit mon oncle le roi recomandé,
 Oliver et Estous et le noubles berné
 Que sunt par mon amor in Espaigne lojé:
 Non soufrés qu'il soient de Païn domajé. 13640
 Et, se il est honors de vostres Deïté,
 Ancor et sans et saus entr'els me ramené:
 Tant que je le revoie jamés n'iert mon cors lé».

580 Quant Païn hont oré, dou temple sunt insu
 Et montent a civals que amenés lor fu;
 Pué s'an vont au palés tot le paset menu;
 Entre Rolant et Sanses sunt d'un dras revestu.
 En mi leu de le place est nos duch desandu;
 Ai! Dés, cun l'esgardent cil Païn meschreü,
 Char le duc estoit loing et quarés et menbru;
 La janbe ot loinge et grose, li pié chanbrés agu,
 Le chuises plates, et dougiés por le bu,
 Anples le spaules, et por le piz gros fu;

«Ah, signore», dice il giovane, «non arrabbiatevi:
 l'ho detto per scherzo e in cordiale amicizia». 13645
 «Certo», risponde il duca, «ne sono sicuro». 13650
 Era fermamente deciso a cercare alloggio.
 Detto ciò si sono vestiti e hanno infilato i calzari.
 Intanto ecco Soldano con molti dei suoi baroni,
 che lo accompagnavano al grande tempio;
 lì i Saraceni hanno festeggiato Maometto.
 Rolando si è inginocchiato proprio al centro del tempio;
 in cuor suo invocò il sommo re.
 «Prezioso Signore», disse, «vi siano rese grazie
 del così grande onore che mi avete procurato,
 ottenuto non in virtù del mio valore
 bensì, Signore, per la vostra grazia, glorioso Signore Iddio.
 Vi siano sempre raccomandati mio zio il re,
 Olivieri, Estout e i nobili baroni
 che per amor mio sono accampati in Spagna.
 Non tollerate che siano offesi dai pagani.
 E, se ciò può onorare la vostra divinità,
 riportatemi di nuovo sano e salvo fra loro:
 mai il mio cuore sarà lieto finché non li rivedrò».

580 Dopo aver pregato, i pagani escono dal tempio
 e montano in sella ai cavalli che sono stati loro condotti;
 al piccolo passo si dirigono verso il palazzo;
 Rolando e Sansone indossano vesti simili.
 In mezzo al cortile smonta il nostro duca;
 ah! Dio, come lo rimirano quei pagani miscredenti,
 poichè il duca era alto, quadrato e robusto;
 aveva le gambe lunghe e forti, i piedi arcuati e sottili,
 le cosce lisce, il busto snello,
 spalle larghe e petto ampio;

Les main longues et blanche, le bras gros e nervu,
 Le cols et loing et gros bien demi pié et plu;
 La bouce avoit polie, les dens blans et menu;
 Le nés ot loing a droit, et non mie bosu;
 Vair oil ot et riant, s'il n'estoit ireschu,
 Le front anples et aut et de zufet tot nu,
 Char il estoit ja chauf, ce avons entendu;
 Blons furent ses zavoil come fin or batu.
 La roïne et les dames sunt a baucons desu,
 Que non tenoient cuntes for solement dou du:
 La poncele l'esgart, que le tenoit a dru:
 «Hai! Mahomet», dit elle, «et que a je veü!
 Plus beaus fils enjendrés anc de meres non fu.
 Celui me fait sentir ce que ancor n'ait fait plu,
 Ce est Amor, que m'a mis en sun amors fu;
 Ne ancor non hai heü soulement un salu;
 Il nen soigne de moi: mon espoir ai perdu.
 Sire, faites le moi, char je sui bien de lu.
 Amors, senpres vos ai le mien cors defandu;
 Hor vos soit qitement et ploïés et rendu;
 Chant je a vos le bail, haiés merci de lu,
 Que non remagne Amor covert sous sun escu».

13655

13660

13665

13670

13675

581 La poncele suspire char Amors la justisse;
 Mais Rolant s'estoit mis in autre convotisse.
 Soudan intre in le salle; o fu l'evc requise;
 A disner tuit insanble est cele gant asise.
 Et chant il ont mangé, le roi fait sa devise.
 Un palais fist trover d'une salle terlise:
 In cief ot une tors molt belle in strange gise,
 L'invers i fait grant chaut et in istez la bise.
 La fait mener le fils Bertaine la marchise

13680

le mani lunghe e delicate, le braccia grosse e nerborute,
 il collo lungo e largo più di un piede e mezzo;
 aveva una bella bocca, i denti bianchi e regolari;
 il naso lungo e dritto, non bitorzolutto;
 gli occhi, quando non era adirato, cangianti e ridenti,
 la fronte alta, spaziosa e senza ciuffo,
 in quanto egli era già stempiato, questo abbiamo inteso;
 i capelli erano biondi come oro fino battuto.
 La regina e le dame sono sui balconi
 e non parlavano d'altro che del duca:
 la fanciulla lo ammira, che pensava a lui come a un amante.
 «Ah, Maometto», dice, «cosa ho visto!
 Mai fu generato da madre un figlio più bello.
 Costui mi fa sentire ciò che ancora non avevo provato,
 cioè Amore, che mi ha messo nel suo amoroso fuoco;
 e non ho ancora avuto neppure un saluto;
 egli non si cura di me: la mia attesa è vana.
 Signore, fatelo mio, poichè io sono del tutto sua.
 Amore, vi ho sempre vietato il mio cuore;
 ora vi si arrenda e sottometta in pace;
 a voi lo affido, abbiatene pietà,
 sì che Amore non rimanga coperto sotto il suo scudo».

581 La fanciulla sospira poichè Amore la domina;
 ma Rolando desiderava altro.
 Soldano entrò nella sala, e allora fu chiesto di portare l'acqua;
 quella gente si sedette tutta insieme a mangiare.
 Dopo aver mangiato, il re diede i suoi ordini.
 Fece trovare un palazzo con una sala dalle finestre inferriate:
 in testa v'è una torre molto bella dalla singolare caratteristica:
 d'inverno vi fa gran caldo e d'estate vi soffia vento di tramontana.
 Là fa accompagnare il figlio di Berta la marchesa

Et Sanson avec lui, que molt le ame e prise. 1368
 Soudan fait comander ch'un la masons fornise
 De blee et fain et d'autres garantise.
 Tiels dis detriers lor mant, cescuns la sele mise,
 Que li pires vauisist vint mars jusques en Frise,
 Et autretant de pieces de pailles de Larise. 1369
 Li pers de le citez firent grant gentilise:
 Qui fils, qui frer, qui niés li bailent in servise;
 Qui mielz li presenta, le tint grignor franquise.
 Molt a bien le niés Karle icele gent aqise;
 Mais a petit de termens convint que le merise: 1369
 Por eus in ovra proesce et maïstrise.

582 Hor puet le duc Rolant deporter et joïr:
 Armes, civaus et dras ot bien a sun plesir.
 «Sire», ce dit Sanson, «hor avrez quoi offrir.
 – Voir», ce dit le baron, «tart me senble al merin». 1370
 Ensi furent insenble andos a grant loisir;
 Le uns non veit sens l'autre manjüer ni dormir,
 A l'uns riens n'adelite que l'autres s'en aïr.
 Rolant aprant sovant le valet d'eschrimir,
 Et legier et sailant le ha fait devenir. 1370
 Aprant li chun il doit honorer et servir
 Li pobres civaler et voluntiers oïr,
 Et largement doner sens grant proiere dir.
 «Amis», ce dit Rolant, «se tu veus esanplir
 Chun is plus gentils home, garde toi de mentir, 1370
 Et non inpromet zouse qe tu non vois balir,
 Char ce est une teche qe moit fait repantir
 Les bons de si fait home honorer ne seguir.
 Se tu soz mes peroles te savras bien covrir,
 A ton preus m'as veüz en ces regne venir». 1371

e con lui Sansone, che lo ama e stima molto.
 Soldano ordina che la dimora venga rifornita
 di grano e fieno e che si provveda alle altre tutele.
 Inviò loro dieci destrieri, tutti sellati,
 il peggiore dei quali poteva valere fino in Frisia venti marchi,
 e altrettante pezze di seta di Larissa.
 I maggiorenti della città fecero grande cortesia:
 misero al loro servizio chi il figlio, chi il fratello, chi il nipote;
 chi meglio offrì, gli manifestò la maggiore franchezza.
 Il nipote di Carlo ha accolto volentieri quella gente;
 ma in breve dovrà ricompensarla:
 per loro eserciterà prodezza e autorità.

582 Ora il duca Rolando può svagarsi e gioire:
 dispone a suo piacimento di armi, cavalli e stoffe preziose.
 «Signore», dice Sansone, «ora avrete di che donare».
 «È vero», ribatte il barone, «non vedo l'ora di ricompensare».
 Rimasero così insieme con grande agio;
 l'uno senza l'altro non vuole mangiare né dormire,
 nulla di quanto piace all'uno dispiace all'altro.
 Rolando insegna spesso al giovane a tirare di scherma,
 rendendolo svelto e mobile.
 Lo educa a onorare e servire
 i cavalieri poveri e ad ascoltarli volentieri
 e a donare con larghezza senza farsi troppo pregare.
 «Amico», dice Rolando, «se vuoi fare in modo
 da diventare uomo più nobile, guardati dal mentire,
 e non promettere cosa che non vuoi dare,
 poiché è un difetto che induce gli uomini di valore
 a pentirsi molto di onorare e seguire un uomo del genere.
 Se saprai ripararti opportunamente sotto le mie parole,
 mi avrai visto giungere in questo regno per il tuo bene».

583 Molt se paine Rolant dou valet amender,
 Ne il n'estoit pas lent a oïr et nouter.
 Le duc por mi ces rue fait quintaine fermer:
 Le fils des gentils home et de plus rices per
 Li fait de jorin in jorin pezier et baorder
 Et manjüer insanble et despandre et doner;
 Chun plus entr'eus habite, mens li poit anuier.
 Et non anoie mie a lui sovent aller
 In chanbre a le roïne e a sa fille perler
 Et mostrer ses paroles si cun por donoier;
 Sovant fait la poncele por amor suspirer
 Et perdre la perole et le coulour müer.
 In le cief dou terz mois, dos paisant pautoner,
 Que sunt allés l'afaire Malquidant espier,
 Retornerent a Mech au roi Soudan noncier
 Que ses nemis mortels fasoient invoier
 De totes part lor home. Lor fait Soudan mander
 Maintenant por Rolant, que a il vegne parler.

13720

13725

13730

584 Rolant et li barons que plus sage furent
 Au roi vont cunsiler, que lor a dit coment
 Malquidant s'apareille molt esforceement.
 «Cunsilés moi, segnor, que molt sui in atent;
 Nos sumes invers lui de pusance nient.
 A cist point me devés motrer votre eschient,
 Le valor, la proesche et l'aut entendiment
 In savoir cunsiler li notre esaucement
 Et de nos anemi mort et mals et torment».
 Li prince esbaï sunt, l'uns l'autre garderent.
 Et chant Rolant percuït le loing atardement
 Que firent an respondre cil que luec estoient
 Et voit lor sir de ce aïrer durement,
 Si comence a parler tot primerainement:

13735

13740

13745

583 Rolando si dà molto da fare per migliorare il ragazzo,
 né egli era lento nell'ascoltare e nel comprendere.
 Il duca fa per le vie della città allestire la quintana:
 i figli dei nobili e dei pari più potenti
 li fa di giorno in giorno scontrare e giostrare
 e mangiare insieme e spendere e donare;
 più sta con loro e più essi sono contenti.
 Non gli dispiace andare spesso nella stanza della regina
 a conversare con lei e con sua figlia
 esibendo una certa galanteria;
 spesso fa sospirare d'amore la fanciulla
 che perde la parola e cambia colore.
 Passati tre mesi, due miseri villani
 che erano andati a spiare le faccende di Malquidant,
 ritornarono alla Mecca per informare re Soldano
 che i suoi nemici mortali convocavano
 da tutte le parti i loro uomini. Allora Soldano manda a chiamare
 subito Rolando affinché venga a parlargli.

584 Rolando e i baroni più saggi
 vanno a consigliare il re che ha riferito loro come
 Malquidant si stia preparando con grande veemenza.
 «Consigliatemi, signori, che attendo con impazienza;
 la nostra forza è niente a confronto della sua.
 A questo punto dovete dimostrarmi il vostro senno,
 il valore, la prodezza e l'alto intendimento,
 consigliandomi su come conseguire la nostra glorificazione
 e la morte, il male e il tormento del nostro nemico».
 I principi erano smarriti, e si guardavano l'uno con l'altro.
 Quando Rolando percepì che i presenti
 tardavano troppo a rispondere
 e che il loro signore era fortemente contrariato da ciò,
 cominciò a parlare per primo:

«Segnor, vos que savés cunbien avés de gent
Devriez bien conotre par vos esgardement
Se vos nemis vos poit sormonter si forment
Que paor vos en face ester si quoiement.
Mais, se notre segnor et vos le moi consent,
Sansone et moi irons por maitin belement
Et cerqueruns le regne que a mon sir apent.
S'il seroit obeïs nostre chomandement,
Au retourner vos croi motrer rasnablement
S'il poroit Malquidant venir segurement
Et se nostre sir fait bien o non se il l'atent.

585 – Ceste ovre», dit Soudan, «est profitable a droit.
Or irez, mon bailis, que le aler me ploït,
Si an menrés mon infant, qe bien amer vos doit;
Mais faites qe metez au torner grant exploit.
– Sire», funt li baron, «faites adonc qu'il soit
Invoïés vos corier de par tot le destroit,
Que ceschuns qe vos fils e votre balis voit
Li doient obeïr de chant que il volroit,
Et que mortels nemi de vos senpre seroit
Ceschuns que lor comant ni lor dir desotroit.
– Peres», ce dit Sansone, qe un petit baubetoit,
«Qui ce vos desloast, petit vos ameroit.
– Fils», ce a dit li peres, «nuls ni vos meschreroit».

586 A l'ains qu'il poit le roi a fait ses brief escriir
Et les fait apporter de par tot sun inpir
A rois et amirans, si lor a fait sentir
Que dou comant Lioné non doüisent pertir,
Mais lui et sun enfant lor comande obeïr.
Pué fist de le citez cent des milor eslir,

«Signori, voi che sapete quanta gente avete,
sarete ben consapevoli
che il nemico potrà soverchiarvi nettamente
se la paura vi impedisce di parlare.
Ma, se il nostro signore e voi me lo consentite,
domani Sansone e io partiremo di primo mattino
e ispezioneremo il regno soggetto al mio sovrano.
Se ciò che comandiamo verrà eseguito,
al ritorno credo che sarò in grado di illustrarvi fondatamente
se Malquidant potrà venire senza problema
e se il nostro sovrano fa bene o meno ad aspettarlo».

585 «Questa iniziativa», dice Soldano, «è proprio opportuna.
Partite, mio balivo, che la vostra missione mi aggrada.
E condurrete con voi mio figlio, che vi deve davvero amare;
ma impegnatevi a fondo per ritornare».
«Sire», dicono i baroni, «che siano dunque
inviati i vostri corrieri per ogni distretto
in modo che chiunque vede vostro figlio e il vostro balivo sappia
che dovrà obbedire a qualsiasi loro richiesta
e che diverrà immediatamente vostro nemico mortale
chi disattenderà i loro ordini e le loro disposizioni».
«Padre», dice Sansone, che un po' balbettava,
«chi disapprovasse ciò vi amerebbe poco».
«Figlio», replica il padre, «nessuno potrebbe contraddirvi».

586 Il re ha fatto scrivere i suoi brevi il prima possibile
e li fa consegnare in tutto il suo dominio
a re ed emiri, facendo loro intendere
come non debbano scostarsi dal comando di Lionés,
ma obbedire a quanto ordinano lui e suo figlio.
Poi fece scegliere i cento migliori della città

Lors le comande tost au matinet garnir
 Par li dos convoier, honorer et servir.
 Cel jor mostrent grant joie e le soir vont dormir. 13780
 Bien por maitin se funt et chaucer et vestir,
 Et funt de beaus ernois carcer muls et garnir.
 Dou roi ont pris cungié, uns graile funt bondir
 A tot le petit pas vont de le ville insir.
 Cel jor cevaucerent droitement a Monmir, 13785
 La plus noble citez que Soudan doit tenir.
 Encuntre lor vinent et li bons et li pir:
 De veoir l'ome estrange tuit sunt plus en desir,
 Que avoit l'orguelos Pellias fait morir,
 Que ne sont de Sanson, qe fils estoit lor sir. 13790

587 Le uns le motre a l'autre, cant lor ont incontré;
 Bien disoient entr'aus: «Etre poit verité
 Que cist soit le meldre home de le Païeneté.
 Pué que le cors insenble e le cuer sunt fermé 13795
 E qu'il sunt d'ardiment et de sens inflamé,
 Bien li est convenable une grant dignité».
 Molt l'unt li jentils ome entre lor festoie;
 Tronpes, nacles et tanbors i sone tel planté,
 Ester les cris des homes que li sunt amasé,
 Qu'il en tentist les air, le pois et le valé, 13800
 Ne l'uns poit oïr l'autre, tant par soit escrié.
 Chant asés ont Rolant et Sanson acolé,
 Si sunt a molt grant joie dedans Monmir entré;
 De dames, de poncele, d'infans de josne aé
 Furent tuit li baucons garni et incarçé. 13805
 En mi leu d'une place, o il sunt arivé,
 Desandi eramant le Karlemaigne né;
 En ses bras prant Sanson, si le a desmonté,
 Pué le mis tot avant au poier d'uns degré.

ai quali comanda di prepararsi presto il mattino seguente
 per scortare, onorare e servire i due.
 Quel giorno mostrano grande allegria e la sera vanno a dormire.
 Il mattino presto si fanno calzare e vestire
 e ordinano di caricare sui muli validi equipaggiamenti.
 Preso congedo dal re, fanno risuonare una tromba
 ed escono dalla città al piccolo passo.
 Quel giorno cavalcarono dritto verso Monmir,
 la più nobile delle città che tiene Soldano.
 Vengono loro incontro i buoni e i cattivi:
 tutti sono più desiderosi di vedere lo straniero
 che aveva ucciso l'orgoglioso Pelias
 che Sansone, il figlio del loro sovrano.

587 L'uno lo addita all'altro quando li hanno raggiunti;
 dicevano fra loro: «Può esser vero
 che costui sia il miglior uomo della paganità.
 Dal momento che corpo e cuore sono saldati insieme
 e avvampano d'ardimento e saggezza,
 gli spetta pienamente una grande dignità».
 I nobili l'hanno fra loro molto festeggiato;
 si leva il suono di così tante trombe, nacchere e tamburi,
 senza contare il clamore degli uomini che si sono li ammassati,
 che l'aria, il poggio e la valle ne riecheggiano,
 e, per quanto parlino ad alta voce, l'uno non può intendere l'altro.
 Dopo aver ricevuto molti abbracci, Rolando e Sansone
 entrano nella città di Monmir che li accoglie festosamente;
 tutti i balconi erano gremiti
 di dame, di fanciulle, di bambini.
 Giunti al centro di uno spiazzo,
 il nipote di Carlo Magno smontò rapidamente;
 allungò le braccia e aiutò Sansone a scendere,
 poi, nel salire lo scalone del palazzo, lo mise davanti a tutti.

Chant il sunt au palés un petit repousé,
Si sun allez super, chant il furent lavé.

13810

Dopo essersi li riposati un po'
e lavati, andarono a cenare.

588 Après qu'il ont mangié, si fait bandir Rolant
Le soir avant choucer qe, a l'aube aparant,
Trestuit li civaler de le citez manant
Fusent aparilés d'armes et d'auferant
A seguir les ensaigne au rice roi Soudant,
Que tuit les veit veoir an un prés verdoiant.
Trestuit le gentils ome en firent joie grant;
Le soir et tote nuit travaillent li sergant,
D'armes et d'entresaigne funt grant aprestement.
La nuit, an une chanbre a fin or flanboiant,
Dormirent en dos lit li fils Mille e l'infant;
Chan le jor aparuit, si se arment atant,
Fun soner sor la tor plus de dis olifant,
Pué montent a civals tuit comunablement;
An un prés sunt insus a miler et a zant:
Iluec fu esleü li foibles dou valant.
Chant Rolant i trovoit un rice ome d'arzant
Que fust foibles de cors et trop viels et ferant,
Il non le voloît mie en son asenblemant,
Mais si li fait trover uns pobre om desirant
De cunquer honor d'armes, se d'avoir ert pusant:
Diner, cevaus et armes il i fait donner tant
Qu'il poit an l'ost venir bien honorablement,
Si que le rice el poubres disent: «Je m'en contant».

13815

13820

13825

13830

13835

589 Pués tornent in le ville, chant il ont fait ensi,
Et sunt trestot le jor deportés et joï.
Au fils le rois Soudan et a Rolant ausi
Cescuns barons, le soir, presenta et oufri.

588 Finita la cena, Rolando fa bandire
quella sera, prima dell'ora di coricarsi, che allo spuntare dell'alba
tutti i cavalieri abitanti nella città
devono essere pronti con armi e cavallo
a seguire le insegne del potente re Soldano,
in quanto egli li vuole vedere tutti in un prato verdeggiante.
I nobili manifestarono tutti grande gioia;
i servitori lavorarono la sera e tutta la notte,
preparando una grande quantità di armi e di insegne.
Quella notte, in una camera di scintillante oro fino,
il figlio di Milone e il giovane dormirono in due letti;
allo spuntare del giorno si armano,
fanno suonare dalla torre più di dieci corni,
poi tutti insieme salgono a cavallo;
fuori in un prato si sono radunati a centinaia e a migliaia;
li viene separato il debole dal forte.
Quando Rolando si imbatteva in un uomo facoltoso
dal fisico debilitato e troppo vecchio e ingrigoito,
non lo voleva nel suo contingente,
ma lo obbligava a trovare un uomo disagiato desideroso,
se provvisto di mezzi, di conquistare onore con le armi,
e gli faceva quindi donare denaro, cavalli e armi
affinché costui potesse entrare nell'esercito del tutto degnamente;
così facendo sia il ricco che il povero dichiaravano: «Sono soddisfatto».

589 Poi, compiuto ciò, rientrano in città,
dove per tutto il resto del giorno vengono intrattenuti e festeggiati.
Al figlio di re Soldano così come a Rolando
ogni barone, la sera, fece omaggi e doni.

E chant aparuit l'aube, le duc Rolant perti,
 De sages cundusor aveque lui tels si
 Que bien savent l'estree et par nuit et par di.
 Droit invers Carsidoine ont le zamin genzi;
 De citez in cité furent molt bien servi.
 Le costume meiesme, dont vos avés oï
 Qu'il mist dedans Monmir, as autre fist ensi,
 Que ja non avra honte dou bons roi signori.
 Ains qu'il aüst dou regne tuit li melor esli,
 Tant alla que le pois de Gog et Magog vi
 Et li dos tronpeor de coubre a or brusti
 Que Alexandre fist faire chant Dairons desconfi.
 Ne plus non poit aller Rolant, le quens ardi;
 Por uns autres païs arers s'an reverti.
 Mais ancois qu'il ait tot sun viage acumpli,
 I avra bien esté chatre mois et demi.

13840
13845
13850
13855

590 Cant ensi ot le duc fornir sa besoigne,
 De retourner a Mec et a sun segnors soigne:
 Les desert costoient et les vaus de Sandoigne,
 Et paserent Guion as guez de le Choudoigne;
 Lez la mer de la Tan atroverent Sidoigne
 O une gent abite que ja n'ont autre soigne
 Que de mangier et boir de ce que Dés lor doigne,
 Et funt si grant honor, s'il avint q'il i joigne
 Uns estrange a moison, cun le livre tesmogne,
 Sa feme li otroie, non le tint a vergoigne;
 Et se il le refuse, sue teste li rehoigne,
 Disent qu'il est cruas ni a d'amisté soigne.

13860
13865

591 Le duc oi le chustume qu'en cel païs estoit
 Et la vie des homes: sacés molt i desploït;

E quando spuntò l'alba, il duca Rolando parti,
 insieme a sei esperte guide
 in grado di tenere la strada sia di notte che di giorno.
 Hanno preso il cammino dritto verso Carsidonia;
 in ogni città furono serviti molto bene.
 La stessa regola, di cui avete udito,
 adottata a Monmir, Rolando applicò nelle altre città,
 per cui non sarà certamente punito dal buon nobile re.
 Per portare a termine la scelta di tutti i migliori uomini del regno,
 viaggiò tanto che vide l'altura di Gog e Magog
 e i due trombettieri di rame dorato
 che fece fare Alessandro quando sconfisse Dario.
 Rolando, il conte ardito, non può avanzare oltre;
 se ne ritornò indietro per un'altra regione.
 Ma prima che egli abbia compiuto la sua missione
 saranno passati ben quattro mesi e mezzo.

590 Quando il duca ebbe in tal modo eseguito quel che doveva
 si preoccupò di ritornare alla Mecca e dal suo signore:
 costeggiarono i deserti e le valli di Sandoigne,
 e superarono il fiume Guion presso i guadi di Choudoigne;
 presso il mare di Tana trovarono Sidoigne,
 dove vive una popolazione che non si cura d'altro
 che di mangiare e bere quanto Dio le offre,
 e se capita che uno straniero giunga lì a casa loro, quella gente
 lo onora a tal punto, come testimonia il libro,
 da concedergli la propria donna senza vergognarsene;
 e se lo straniero la rifiuta, gli taglia la testa
 accusandolo d'essere malvagio e di non curare l'amicizia.

591 Il duca intende l'usanza che vige in quel paese
 e la condotta degli uomini; sappiate che gli dispiace molto;

Por ce non velt entrer ni aler in lor destroit,
 Ainz fist sun tref destendre o le plus grant près voit.
 Cels de Sidoigne invoie; il en vint grant esloit,
 Ceschuns de flors de rouses plaine mains i portoït,
 Estrimens avoient qe molt doulz tentisoit.
 Sonant et charolant vinent au duc tot droit,
 Pué li funt demander s'autre riens i plesoit,
 Fors icel sacrefise que cescuns i fesoit;
 Ja ne lor voudra quere riens que ne li outroit,
 Afors que porter armes, qe ja nuls ne l'avoit,
 Ne ja un tot soulet dou païs non istroit.
 Rolant oï qu'entr' aus point d'armes n'i avoit;
 Lor panse en sun corage comant il le feroit.
 Une si tres grant masse d'avoir lor a toloit
 Dont sis mil chevalers uns ans l'en serviroit.
 Chant l'avoir fu chargé, si s'en torne o il doit
 Et laise cil ester au repous mallehoit.

592 Hor s'an torne le duch arer a sun seignor;
 Mais ancois qu'il i fuisse, atrova il plusor
 Citez, o il recuit grant biens e grant honor
 Et bien l'unt obeïs li grant et li menor:
 Toute foi qu'il voudra arme et desarme lor;
 Il s'en vindront a Mech a servir l'Aumansor.
 Dou tost torner se haste le noble pugneor,
 Tant qu'il vint la cité dou faus pradizeor,
 Par quoi li gardinals non le firent pastor.
 Sanson motre Rolant le murs anceanor;
 Dont se sunt arestez davant un charefor
 Et changerent lors dras de bons en plus millor.
 La se poüst veoir tant de nobles ator;
 Mais Rolant et Sanson fu vestuz d'un collar
 Que motre azur et or et ziete grant luor.

13870

13875

13880

13885

13890

13895

13900

per questo non vuole entrare né andare nella loro contrada,
 anzi fa drizzare la sua tenda dove vede il prato più ampio.
 Convoca quelli di Sidoigne; essi vennero prontamente,
 ognuno portava rose a piene mani,
 e avevano strumenti che risonavano molto dolcemente.
 Suonando e danzando vanno direttamente dal duca,
 poi gli fanno domandare se desiderava qualcos'altro
 oltre a quel sacrificio che ognuno di loro faceva;
 qualsiasi cosa vorrà chiedere loro essi gliela concederanno,
 eccetto il portare armi, in quanto nessuno le aveva
 né mai anche uno solo di loro uscirebbe dal paese.
 Rolando sente che fra loro non v'era neppure un'arma;
 allora pensa fra sé come possa fare.
 Ha tolto loro una quantità tale di averi
 con cui si potranno mantenere per un anno seimila cavalieri.
 Caricate le ricchezze, se ne ritorna là dove deve
 e lascia che costoro se ne restino nello spregevole ozio.

592 Ora il duca torna indietro dal suo signore;
 ma prima di arrivare è passato per molte
 città nelle quali ha ricevuto grandi ricchezze e grande onore
 e tutti l'hanno perfettamente obbedito:
 che li armi e disarmi tutte le volte che vorrà;
 essi se ne verranno alla Mecca per servire l'almansore.
 Il nobile combattente si affrettò per rientrare subito,
 tanto che raggiunse la città del falso predicatore
 divenuto tale in quanto i cardinali non lo fecero pastore.
 Sansone mostra a Rolando le antiche mura;
 allora si sono fermati davanti a un incrocio
 e cambiarono le loro vesti buone con altre assai migliori.
 Là si potevano vedere molti vestiti eleganti;
 ma Rolando e Sansone indossarono vesti del medesimo colore,
 un azzurro con fili d'oro assai risplendente.

Ainz que il montasent cescun sun misoudor,
 Lor vint Soudan incuntre sor un mul anbleor;
 Ensenble o lui furent de ses barons la flor.
 Chant il asenblerent, n'i ot ni duel ni plor,
 Mais acuntance plaine de joie et de baudor.
 Avant fu acolés Rolant por grant amor
 Por le sire de Perse que le filz sa usor.
 Por la joie dou duch et par le sun retor
 Furent illuec donés maint dras a jugleor,
 Maint rices palefroï e maint muls anbleor.
 De nacles et de tronpes ot si grant li tabor,
 Senz le cris dou zanter de maint baordeor
 Que avoient atendu lor baillis tot le jor,
 Qu'il en bondist la tere une lieue d'entor.

13905

13910

13915

593 Quant asés sunt illuec deportés et joïs,
 «Comant vos esta il», ce dit le roi, «mes fis?
 Vos ont il bien servis li barons dou païs?
 Chunbien avrons de gent envers nos enemis?
 – Mon segnor», dist Rolant, «li grant e li petis
 Nos ont grant honor fait, la votre grant mercis.
 De chant que comandames non trovames denis.
 Nos avons esleüs des choars les hardis:
 Cent mile chevalers, armés et bien asis,
 Tote foi qu'il vos ploït surunt a vos servis.
 – Comant?» respont le roi, qe vint inpaloïs,
 «Non a je plus de gant? Su je donc si pouvris?
 Je m'en quidoie avoir par uns o cinque o sis.
 Donc m'ont il revelés li plus de mes noris?
 – Ce n'ont il pas, dan roi», ce respont le marquis,
 «Ancois vos sunt il tuit et fêaus et amis,
 Mais je en ai les bons deseurez et eslis:
 Se je les pois avoir trestuit insenble mis,

13920

13925

13930

Prima che essi risalissero sui destrieri
 Soldano venne loro incontro su un mulo che andava all'ambio;
 insieme a lui v'era il fiore dei suoi baroni.
 Quando si incontrarono non vi fu lamento né pianto,
 ma un'accoglienza piena di gioia e di allegria.
 Il signore di Persia, in segno di grande benevolenza,
 abbracciò Rolando prima del figlio di sua moglie.
 Per festeggiare il ritorno del duca
 i giullari ricevettero allora in dono molte stoffe,
 molti preziosi palafreni e molti muli addestrati all'ambio.
 Fu così grande il baccano delle nacchere e delle trombe,
 senza contare le grida lanciate dai molti torneatori
 rimasti sempre in attesa del loro balivo,
 che la terra ne rimbombava tutt'intorno per una lega.

593 Dopo essersi lì molto rallegrati e festeggiati,
 il re domanda: «Come vi va, figli miei?
 I baroni del regno vi hanno ben servito?
 Quanta gente avremo contro il nostro nemico?».
 «Mio signore», dice Rolando, «tutti
 ci hanno molto onorato, grazie a voi.
 Nulla di quanto abbiamo comandato ci è stato rifiutato.
 Abbiamo separato i codardi dagli arditi:
 centomila cavalieri, armati e ben provvisti,
 saranno al vostro servizio ogni volta che vorrete».
 «Come?», replica il re impallidendo,
 «non ho più gente? Sono dunque diventato povero a tal punto?
 Credevo di averne cinque o sei volte tanto.
 Quindi la più parte dei miei sudditi mi si è ribellata?».
 «Non lo hanno fatto, signor re», risponde il marchese,
 «anzi vi sono tutti fedeli e amici,
 ma io fra costoro ho distinto e scelto i validi:
 se li avessi tutti insieme a disposizione,

Si moi diroit le cuer, e senz nuls cuntredis,
 De pooir civaucer droitement a Paris.
 Qui cun tal cent mil home si bien intalentis
 Non soi quidast defandre jusque au jor dou juïs,
 Ni ardiroit de cunquere ce que Alisandre inpris.
 D'une rien, mon segnor, soiez seürs et fis;
 Se Malquidant menoit de sa gent par uns dis
 Sor le tere de Perse, tuit serunt mort e pris.
 Je ne vos en di plus, mais ensi m'est a vis».
 Lor fu le roi de Perse de joie inchouloris;
 Voiant tuit li plusor, sun bras au cols li mis;
 Ja l'avroit il baisé, se il non fust repris.
 Lor cevauce insanble le droit zamins antis,
 Tant qu'il entre in le ville desoz les arvoltis.

594 Si chun il devoient dedans la porte entrer,
 La poïsés oïr tant grailles resouner
 E divers estrimant que je non sai nomer,
 Henir cil palefroï et braire cil destrer.
 Nuls home non poit l'autre oïr par aut perler.
 Le rue furent plaine et charcés li souler
 De dames, de poncelle, de vielz, de bazeler,
 Soul por le champions veoir et remirer:
 En icelu païs, de cinq cent ans enter
 Non fu tels joie faite par un ome strancer.
 Non la firent si grant li Grezois in la mer
 Chant virent li cival dedans Troie entrer,
 Que portoit in sun ventre tant Grezois civaler.
 A le rice mason, que Soudan fist donner
 A Rolant et son fils, allerent desmonter,
 Ou aveit fait le roi le mangier aprestre.
 Chant furent in le salle, si funt l'eve doner.
 Illuec fu le roïne et sue fille au vis cler,

13935 il cuore mi direbbe, e senza alcuna smentita,
 che potrei cavalcare dritto fino a Parigi.
 Chi con centomila uomini simili così decisi
 non fosse convinto di potersi difendere fino al giorno del giudizio,
 non oserebbe fare le conquiste intraprese da Alessandro.
 Mio signore, d'una cosa siate sicuro e fiducioso;
 se Malquidant dovesse portare in terra di Persia
 per uno dei vostri dieci della sua gente, saranno tutti morti e catturati.
 Non vi dico altro, ma io la penso così».
 Allora il re per la gioia riprende colore;
 davanti agli occhi dei più, gli mette il braccio al collo;
 l'avrebbe anche baciato, se non fosse stato disdicevole.
 Quindi cavalcano insieme lungo l'antica via,
 tanto che entrano nella città passando sotto gli archivolti.

13940 594 Nel momento in cui attraversarono la porta
 avreste potuto udire i suoni di molte trombe
 e di diversi strumenti che non so nominare,
 i nitriti dei palafreni e i gridi dei destrieri.
 Nessuno per quanto parli ad alta voce può essere inteso.
 Le strade erano piene e i balconi gremiti
 di dame, di fanciulle, di vecchi, di baccellieri,
 lì soltanto per vedere e ammirare il campione:
 in quel paese, da cinquecento anni interi
 non veniva fatta una simile festa per un forestiero.
 Non la fecero così grande i Greci sul mare
 quando videro entrare in Troia il cavallo
 che portava nel suo ventre tanti cavalieri greci.
 Giunti alla sontuosa dimora che Soldano aveva dato
 a Rolando e a suo figlio, essi scesero da cavallo;
 lì il re aveva fatto preparare il pranzo.
 Quando furono nella sala fu fatta portare l'acqua.
 Lì c'erano la regina e sua figlia dal chiaro viso,

Que allerent insanble le duc a inbracer;
 Et le duc le salue et recuit volunter.
 Chant tuit furent lavés, le duc fet comander
 Qu'il remansist la noise, li criz et li tenzer,
 Char il veit au seoir li barons acoubler;
 Pué a pris en sun poing uns graaus a or mer.
 Ja oïrois, segnor, a Rolant deviser
 L'anciène custume et l'usaige primer
 Que ja souloient faire les antis dou manger.
 Le jor fist le niés Karle cescun barons goster
 Tot sols an un vaisel, entre dos un plater,
 Que bien savons de voir que d'illuec in arer
 Souloient sis et set insanble pasturer:
 Ancor le funt ensi maint Tiois monter;
 Mais le gentil custume trova Rolant li ber,
 Par quoi non devroit mal nuls vils ome parler;
 Et qui Rolant voldra en nule cort blasmer,
 Ja non doit etre daigne de pseudome loer.

13970

13975

13980

595 De pailles et de porpres, de dras et de zendaus
 A fait le pavimant covrir le bons vasaus.
 Les barons dos a dos, coment sunt comunaus,
 Fait ajoster insenble l'onorés seneschaus.
 Soudans et la roïne a un dois de crestaus
 Mis andos a seoir; non fu devis entr'aus.
 Sanson et Dionés ausi furent ingaus.
 Après fait apporter a cescun sun grahaus

13985

13990

[...]

che andarono insieme ad abbracciare il duca;
 e il duca le salutò e accolse volentieri.
 Quando tutti si furono lavati, il duca fece comandare
 che rumore, strepiti e discussioni cessassero,
 poiché egli voleva che i baroni si sedessero a coppie;
 poi ha preso in mano un vassoio d'oro massiccio.
 Signori, udirete ora Rolando spiegare loro
 l'antico costume e la prima usanza
 adottata dagli antichi nel mangiare.
 Quel giorno il nipote di Carlo fece pranzare ciascun barone
 singolarmente in un vassoio, con un piatto ogni due,
 e sappiamo per certo che prima di allora
 erano soliti pascersi in sei o sette insieme:
 mangiano ancora così molti montanari tedeschi;
 ma il nobile Rolando introdusse la cortese usanza
 per cui nessun uomo vile dovrebbe parlarne male;
 e chi vorrà in qualche corte biasimare Rolando
 non può essere degno di lodare uomo di pregio.

595 Di palii e di porpore, di drappi e di zendadi
 il buon cavaliere ha fatto coprire il pavimento.
 L'onorato siniscalco dispone insieme i baroni
 di uguale rango a due a due.
 Ha fatto accomodare insieme Soldano e la regina
 a un tavolo di cristallo; non fu fatta differenza fra loro.
 Anche Sansone e Dionés furono considerati uguali.
 Dopodiché fa recare a ognuno il proprio vassoio

[Si apre la grande lacuna di circa cinquemila versi, cfr. *Introduzione*, p. 12. Il testo riprende con la prima notte di nozze di Anseis e Dionés a Gerusalemme; Rolando, versate copiose lacrime sul Santo sepolcro, decide di tornare da Carlo; con lui partiranno Huon di Blois e i due giovani convertiti, Sansone figlio del Soldano e Aquilante, probabilmente nipote di Malquidant.]

607 Cil a feit son comant, qì le aler desire.
 Soldan dona congié a cescuns come syre.
 La veïsés luisir maint estavaus de cire;
 Li barons vont chochier e de Perse e de Syre.
 Sanson e le nevou dou seignor de l'anpire,
 Marcel le patriarche e Sansons tut a tire
 S'en vont a la roïne qui son enfant remire;
 Ja savoit q'il s'an veit outre mer a navire.
 Dionés, sa seror, de duel a poi ne spire.
 Cescune au congié prandre son gran mantel descire;
 En pasmeison cheïrent, dont Rollant s'en aïre.

14240

14245

14250

608 «Douz fiuz», ce dit la mer, qant ele en soi revin,
 «De ce qe jou dirai nus hon m'an port ahin,
 La vestre deseuree por tant me maine a fin.
 Celui qì vos en maine est dou nible quisin
 Qui ne garde por ren a prendre le poucin,
 N'a dolor de le cloche, qe il ne le rapin.
 Douz fiuz, por quoi alés ou les outremarin?
 E si font grant pechié nul qì vos endoutrin.
 Vos ne nos leisés, fil, plus hon de vostre lin.
 Se vestre pierre vient ou dereans termin,
 Qui retenra le reigne de Perse et son demin?
 Le roi de Babiloine le avra en son saisin.
 Au niés au roi de Rome je ce proi et enclin:
 Se Diex te ramain onque devant le fil Pepin,
 No me fere morir por ensi feit engin.
 Lase moi mon enfant e prant son pois d'or fin».
 A ce qe Rolant veult respondre: «E tu le tin»,
 Dit Sanses: «Mere douz, changié vestre latin,
 Que, por cil Sir por qì ai garpis Apollin,
 Se vos ne m'otroïés l'aler de cist kemin,

14255

14260

14265

14270

607 Huon, che desidera partire, ha eseguito gli ordini.
 Soldano, da sovrano, diede a ognuno il congedo.
 Là avreste visto sfavillare molte grosse candele di cera;
 i baroni di Persia e di Siria andarono a coricarsi.
 Sansone e il nipote del signore dell'impero,
 il patriarca Marcello e Huon, uno dietro l'altro,
 vanno dalla regina che rimira suo figlio;
 sapeva già che se ne sarebbe andato oltremare con la nave.
 Dionés, sua sorella, per poco non spira dal dolore.
 Entrambe nel prendere commiato lacerano il suo grande mantello;
 caddero svenute, il che irritò Rolando.

608 «Dolce figlio», dice la madre dopo aver recuperato i sensi,
 «nessuno mi porti odio per quanto dirò,
 tuttavia la vostra partenza mi conduce alla fine.
 Colui che vi porta via è cugino del nibbio
 che per nessun motivo si guarda dal prendere il pulcino
 e lo ghermisce nonostante il dolore della chioccia.
 Dolce figlio, perché andate con quelli d'oltremare?
 E fanno un grande errore coloro che non vi dissuadono.
 Voi, figlio, non ci lasciate altro maschio del vostro lignaggio;
 se vostro padre giunge al termine ultimo,
 chi terrà il regno di Persia e il suo dominio?
 Il re di Babilonia lo avrà in suo possesso.
 Al nipote del re di Roma questo io chiedo riverente:
 se mai Dio ti riconduce davanti al figlio di Pipino,
 non farmi morire per così fatto inganno.
 Lasciami mio figlio e prendi il suo peso in oro puro».
 E mentre Rolando sta per rispondere «Tienilo pure»,
 Sansone dice: «Dolce madre, non parlate così,
 che, per quel Signore per il quale ho abbandonato Apollino,
 se voi non mi concedete di intraprendere questo cammino

Devant vos m'oncrai a cotel acerin.
Ancor est il mon per jouné, e vos aisin;
Deportés vos ensamble au soir et au matin,
Fetes amosne grant, chanter messe e matin,
A ce qe fil vos dont le maigne Roi divin.

14275

609 «Mere», ce dit Sanson, «n'aiés nulle doutance,
Mais leisiés moi aler veoir les giens de France
Por aprandre prouee e largece e siançe;
Plus tost me reverés q'il n'est vestre creance.
Anseïs, vostre jendre, qi asés a pusançe,
Vos sera fiuz e jendre, loial escu e lançe.
Vestre beneïçon veul a la desoivrançe.
– Dame», ce dit Soldan, «qant pur li atalanche,
Donés li vestre grace, e la moie comanche.
Le per, la mer, la suer, cescuns a lui s'avanche.
La poüsés veoir une tel acointanche
De baisier, de segner e de recomandanche
Qu'il non fu en la chambre noire barbe ne blanche
Non fist bagnier de lermes de duel e de pesanche.

14280

14285

[...]

614 La tormente fu grant e mout fait a douter.
Se ne lor fust creüs cil si fer destorber
Au port de Nice fusent avant .vi. jor enter;
Mais li mauvés orajes les en fist si eslogner,
Ce nos conte l'istorie, qe nus non puet fauser,
Qu'il passent Barbarie e maint isles de mer;
Entre Spagne e Moroch, qant les airs furent cler,

14350

mi ucciderò davanti a voi con un pugnale d'acciaio.
Mio padre è ancora giovane, e voi pure;
divertitevi insieme di sera e di mattina
e dispensate una generosa offerta per far cantare messe e mattutini
affinché il sommo re divino vi dia un figlio».

609 «Madre», dice Sansone, «non abbiate alcun timore,
ma lasciatemi andare a vedere le genti di Francia
per imparare prodezza e larghezza e scienza;
mi rivedrete più presto di quanto crediate.
Anseïs, vostro genero, che è molto potente,
vi sarà figlio e genero, scudo e lancia leale.
Voglio andarmene con la vostra benedizione». «Signora», dice Soldano, «poiché pur lo desidera,
concedetgli la vostra grazia, che io comincio a dargli la mia». Il padre, la madre, la sorella, ognuno di loro si avvicina a lui. Là avreste potuto vedere una tale effusione
di baci, segni della croce e raccomandazioni
che non vi era nella stanza barba nera o bianca
che non si bagnasse di lacrime per il dolore e la tristezza.

[I quattro si imbarcano a Beirut; dopo quindici giorni di navigazione una tempesta spinge la loro nave fra la Spagna e il Marocco.]

614 La tempesta fu violenta e molto temibile.
Se non si fosse scatenato quel così aspro assalto,
sarebbero giunti al porto di Nizza prima di sei giorni;
ma il cattivo tempo li fece tanto allontanare,
questo ci narra la storia che nessuno può accusare di falsità,
che superarono Barberia e molte isole;
quando il cielo tornò chiaro la nave e Breker, il pilota,

S'est la nef atrovee e l'estormant Brecher.
 «Segnor, ne vos doutés», ce a dit le nodler.
 «Veés les bois d'Espagne, li mons e li rocher;
 Nos avomes coru a plen .vi. jor enter,
 Entre Spagne e Moroch somes venus najer.
 Jamais ne vi torment tan longement durer,
 Mais je m'an savrai bien ariere reperer
 E sans e saus vos croi en Provance guier.
 – Amis», ce dit Rolant, «or m'acovient parler:
 Un pué sui saolés d'oubeir mariner.
 De ce qe m'ais servis de fi ci an arer,
 Je t'an merci, tout ce qe n'avras bon loer.
 Mais se tu me veus bien de tot acontenter,
 Con tu plu tost te puisses a la tere ajoster,
 Je t'an pri e conjur por l'arme de ton per,
 Se tu me mets a terre e moi e mon destrer,
 Je te lés tot l'arnois e l'argiant e l'or mer
 Qui sont en nostre nef, se Diex me puist eider.

615 – Mon sir», dit le estormant, «por Diés, ne dites mie.
 Se vos metisse a tere en icele partie
 Ou n'i a qe Paien, ce seroit gran folie:
 Se quatre mil fusés, s'i perdrîés la vie.
 Non veés vos li poi e li bois d'Aumaric?
 – Amis», ce dit Rolant, «se Diés te benoïe,
 Fa moi ce qe te proi, e ferais cortesie.
 Que caut nus, se je fais o sens o estoutie?
 Je sui trop saolés de dormir en galie,
 A poine qe la mer ait mais sor moi bailie,
 Qe, qant est aïree, proiere que l'en die
 Li ne vaut, ni menace ja ne doute une lie;
 Ci ne vaut ardimant ni force ni meistrie.

14355

14360

14365

14370

14375

14380

14385

si trovavano fra Spagna e Marocco.
 «Signori, non preoccupatevi», dice il nocchiero;
 «guardate le foreste di Spagna, i monti e le rocce;
 abbiamo corso a tutta per sei giorni interi,
 e ora navighiamo fra Spagna e Marocco.
 Non ho mai visto durare così a lungo una tempesta,
 ma saprò di sicuro ritornare indietro
 e penso di condurvi sani e salvi in Provenza». «Amico», dice Rolando, «ora parlo io:
 sono un po' sazio di ubbidire a marinaio.
 Ti ringrazio di avermi lealmente servito fin qui
 e ne sarai ben ripagato.
 Ma se mi vuoi accontentare del tutto,
 appena puoi raggiungere terra,
 ti prego e scongiuro per l'anima di tuo padre,
 metti a terra me e il mio destriero,
 e, Dio m'aiuti, ti lascio tutto l'equipaggiamento,
 l'argento e l'oro puro stivati nella nostra nave».

615 «Mio signore», replica il pilota, «per Dio, non ditelo.
 Sarebbe una grande follia mettervi a terra in quella parte
 dove non vi sono che pagani:
 perdereste la vita anche se foste in quattromila.
 Non vedete le alture e i boschi d'Almeria?».
 «Amico», dice Rolando, «Dio ti benedica,
 fa' quel che ti chiedo, mi farai una gentilezza.
 A chi importa se faccio una cosa saggia o avventata?
 Sono davvero stufo di dormire in nave,
 manca poco che il mare non m'abbia ancor di più in sua balia,
 che, quando è agitato, rivolgergli preghiere è inutile
 e delle minacce non gliene importa nulla;
 qui non vale il coraggio, la forza, la maestria.

Mais se je sui a tere cun ceste compaignie,
 Sor nos qevaus armés, je croi cescuns se fie
 De combatre un Païen, se rien li contrelie.
 Cent argomant i a in tere de notre garantie:
 Tel est ardiz an tere qì an mer s'oumelie.
 – Voir dites», feit Sansons, «por Diex, li fiuz Marie».
 Aquilant le convers au mariner escrie:
 «Car nos met a la tere; fous est qì plus detric.
 Ja savons les langajes de Spagne le garnie;
 Se Carles en Espagne ert ou la baronie,
 Bien le savrons trover, demandant la contrie;
 Le langaje Espanois nos fera grant ahie.
 Pués a ci troi barons de tel qevalerie
 Qui me font conforter en cescune partie.
 – Ni vos», ce dit Huon, «n'ameis pas coardie».
 Adonqe l'estormant a la tere les guie.

14390

14395

14400

[...]

619 A l'ensir dou boschaje e a l'entrer d'un gaut,
 Bien près d'une montagne dun li poi furent haut,
 Garde Rolant a destre, e vit en son bliaut
 Un mort ou pré geisir, qì n'estoit mie gaut:
 Le bu gisoit versié, dou chief avoit default;
 Grant estoit e membru, mais humés petit vaut.
 Le bon ceval Rolant le voit, si done un saut,
 En autre part guenchi, d'autre voie li gaut.
 Rolant le point e dist: «Alés avant, ribaut».
 E Hue li eschrie: «Sire, por sant Tibaut,
 «J'ai tel cosse veüe q'ancois qe l'en s'en aut
 De cist voiaje a chief, bataille ne nos faut.

14455

14460

Ma se sono a terra con questa compaignia,
 credo che ciascano di noi, armato e a cavallo, confidi,
 se minivamente provocato, di combattere contro un pagano.
 In terra abbiamo cento argomenti a nostra difesa:
 ma chi in terra è ardito in mare diventa umile».
 «Avete ragione», dice Sansone, «per Dio, il figlio di Maria».
 Aquilante il convertito grida al pilota:
 «Mettici a terra; è folle chi aspetta di più.
 Conosciamo già le lingue della fortificata Spagna;
 se Carlo sarà in Spagna con i suoi baroni
 lo sapremo di sicuro trovare, domandando per il paese;
 la lingua spagnola ci sarà di grande aiuto.
 Poi qui vi sono tre baroni di tale valore
 che mi danno coraggio in ogni luogo».
 «Né voi», dice Huon, «amate la codardia».
 Allora il nocchiero li porta a terra.

[I quattro, non potendo proseguire lungo la riva del mare sbarrata da una roccia, cavalcano lungo la falesia e quindi si addentrano in una boscaglia dove Rolando crede di scorgere un sentiero.]

619 Al termine della boscaglia e sul limitare di una foresta,
 vicinissimo a una montagna dalle alte cime,
 Rolando, guardando a destra, vide giacere nel prato
 avvolto nel mantello un morto ormai freddo:
 giaceva con il busto riverso ed era privo della testa;
 era grande e forte, ma ormai valeva poco.
 Il buon cavallo di Rolando come lo vede fa un salto,
 scarta da una parte e vuole prendere un'altra via.
 Rolando lo sprona e dice: «Andate avanti, ribaldo!».
 E Huon gli grida: «Signore, per san Tebaldo,
 ho visto una cosa tale per cui prima
 della fine di questo viaggio non ci mancherà battaglia».

620 – Comant», ce dit le dus, «de goi avés paor?
 – Gardés ci, sire, un hon q'a vestre milsoudor
 A feit, por la doutange, guenchir le charefor.
 Qui le chief li coupa n'i avoit point amor.
 – Voir dites», dit Rolant, pués s'i aresta sor.
 Un autre en a choisis Aquilant trop greignor,
 Qui le braç e l'espalle avech le chief ancor
 Li estoit desoivree da l'autre part maor.
 Sanson percuit le terz, ferus por tel vigor
 Trenchié estoit deci que ou se sant la dolor.
 Donch n'i oit uns de trois qi ne muast color,
 Quant plus de cent oucis s'i veioient d'entor.
 «Segnor», ce dit Rolant, «non soies en iror;
 Voiremant somes près de l'ost l'anpereor.
 Ci mistrent Crestien maint Paien an tristor:
 Des coup i a d'Oliver e do roi mon segnor,
 De Hostous, de Trepin, de Gerart le contor.
 Or chevauchons avant, en non le Saveor;
 Ne doutés d'omes mors, car ce seroit follor».

14465

14470

14475

14480

621 Il ne chevauchent gaire, puis q'il furent moü
 D'iluech, q'il troverent des oucis plu e plu:
 Un i an avoit deci qe ou braier porfandu.
 «Segnor», ce dit Rolant, «ne puis plus estre mu:
 Ou cist coup furent feit por divine vertu,
 O voiremant nos somes entre jaïans venu».
 A iceste parole sunt fors dou gaut insu;
 En une desertine furent puis enbatu,
 Espinoise e mauvaïse: n'i ont senter veü;

14485

14490

[...]

620 «Ma come», dice il duca, «di cosa avete paura?».
 «Guardate qui, signore, un uomo che ha talmente spaventato
 il vostro destriero da fargli abbandonare l'incrocio.
 Chi gli tagliò la testa non lo amava per niente».
 «Avete ragione», dice Rolando, che vi si ferma sopra.
 Aquilante ne ha scorto un altro molto più grande
 a cui erano stati staccati dalla parte maggiore del corpo
 un braccio e la spalla con anche la testa.
 Sansone ne scopre un terzo, colpito con tale violenza
 che era aperto in due dalla testa fino a dove si sente il dolore.
 Non vi fu dunque fra i tre chi non cambiasse colore
 vedendo lì intorno più di cento morti ammazzati.
 «Signori», dice Rolando, «non angosciatevi;
 siamo di sicuro vicino all'esercito dell'imperatore.
 Qui i cristiani hanno afflitto molti pagani:
 riconosco i colpi di Olivieri e del re mio signore,
 di Estout, di Turpino, del conte Girart.
 Cavalchiamo avanti, nel nome del Salvatore;
 non abbiate paura di uomini morti, ché sarebbe una follia».

621 Dopo essersi mossi di là, non cavalcarono molto
 che trovarono sempre più uccisi:
 ve n'era uno aperto dalla testa alla cintola.
 «Signori», dice Rolando, «non posso più tacere:
 o questi colpi furono sferrati per divina virtù
 o siamo davvero giunti fra i giganti».
 Mentre Rolando diceva quelle parole uscirono dalla foresta;
 poi percorsero una landa
 piena di rovi e disagiata: non vi hanno trovato sentiero;

[I quattro si imbattono quindi in una banda di briganti: nello scontro muore
 Aquilante, cristianamente seppellito con grande commozione dai suoi com-
 pagni.]

628 Por veoir ou il sunt poient une montagne
 Aute a monter et aspre: n'a teil en Alemagne;
 Ne verent entor aus fors qe grant desertagne. 14635
 Des chevaus descendirent; cescuns le sien amagne
 Derer aus por les frans en une val sotagne
 O l'erbe est fresche e drue, qi en fontane bagne.
 Pomer savajes i a e la poingnant chastagne.
 «Segnor, atendés ci», dit le niés Carlemagne, 14640
 «Tant qe je revenrai ses longue demoragne;
 Desor cist autre poi me metrai en gaagne
 Por veoir d'autre part s'il i a point de champagne
 Ou il avist cités Crestiene ou estragne.
 Procein somes de Carles: tot le cor le m'ensagne. 14645
 Or vos repouserés andui en ceste plagne,
 E vos e vos chevaus, a tan qe je revagne».

629 Si com a dit le duch li dui barons outrie;
 Belamant sunt asis sor l'erbete florie.
 Un petit repusent, e pués ne tardent mie 14650
 Qu'il montent es chavas, e si ne font folie,
 Car ancor ont regart de le gent d'Aumarie.
 Rolant amont le poi a sa voie quillie,
 E quant oit costoié dou tertre grant partie,
 Entre dos grant montagnes vit une roche antie, 14655
 D'amont aval qeüe por veille ancesorie:
 Une glixe i avoit por desus establie,
 E la mason dejoste: se ele fust garnie
 Solemant de .x. homes e de vin e de blie,
 Ne la prendroit por forche li Lonbart de Pavie. 14660
 Le pont estoit levés e la porte serie.
 Rolant s'est arestés e se mist en oïe,
 Si oï un ermite qi cantoit la complie

628 Per capire dove sono salgono su una montagna
 alta e difficile da salire: non ve n'è una simile in Alemagna;
 attorno a loro non videro altro che una grande landa deserta.
 Scesero dai cavalli; ognuno conduce il proprio
 dietro di sé per le redini giù lungo una valle
 in cui l'erba, bagnandosi in acqua sorgiva, è fresca e abbondante.
 V'è il melo selvatico e la pungente castagna.
 «Signori, aspettate qui», dice il nipote di Carlo Magno,
 «che ritornerò senza tardare troppo.
 Voglio guadagnare questa altra cima
 per vedere se oltre vi sia una qualche zona pianeggiante
 con città cristiana o straniera.
 Siamo vicini a Carlo: lo sento con tutto il cuore.
 Riposatevi in questo pianoro,
 voi e i vostri cavalli, fintanto che io ritorni».

629 I due baroni approvano quanto detto dal duca;
 si sono piacevolmente seduti sul prato fiorito.
 Si riposano un po', e poi non tardano,
 saggiamente, a rimontare a cavallo,
 in quanto temono la gente di Almeria.
 Rolando si diresse verso il monte
 e, dopo avere salito gran parte del pendio,
 vide fra due grandi rocce un masso antico,
 caduto giù da moltissimo tempo:
 sopra vi era costruita una chiesa,
 con a fianco la casa: se fosse difesa
 soltanto da dieci uomini provvisti di vino e di grano,
 non la prenderebbe con la forza il Lombardo di Pavia.
 Il ponte era alzato e la porta serrata.
 Rolando si è fermato e, messosi in ascolto,
 ha sentito un eremita che cantava la compieta

A ce qe Diés li dont la parmanable vie.
Rolant, qant l'a oïs, de joie Diex mercie;
Maintenant descendi dou noir de Barbarie.

14665

630 Devant le chief dou pont, a un arbre ramu,
Ot le duch ataché le frans a or batu.
Qant oï qe l'ermitte ne cantoit mie plu,
Si començe en aut e dit e crie: «Tu
Qui la ens ais chanté loant le nom Yesu,
Vien a moi, si me parle por amor de Celu
Qui de sante Marie e fil e pere fu». 14670
Troi foi crie Rolant anz q'il fust respondu.
Atant ech vos l'ermitte a un balchon venu; 14675
Le chief a mis dehors, q'i vieus ert e canu.
Mout orgueilleusement escria: «Qe dis tu?
Va t'an a ton chemin, diable mescreü.
Ne sas tu qe je ai tot jor incombato
E des meilor de toi plus de cent confondu? 14680
Se tu plus i demores, por cist menton barbu,
Ja me verais ensir o tot le bon brant nu,
Dont je te porfendrai dou chief jusque le bu.
Ne te vaudra ton hiaume ni l'obers ni l'escu:
A moi n'a mester autre qe la some Vertu». 14685
Quant ce oï Rolant, mout merveilés en fu.

631 Rolant voit de l'ermitte le ancien visaire
Q'i senbloit de la barbe Abraant o Machaire;
Entant q'il le manage s'il li demoroit gaire.
«Ermite», dist le dux, «je soi de meilor aire 14690
En amer Jesu Crist qe le cors non te naire:
Se tu crois Trinité, je ne sui son contraire.

affinché Dio gli concedesse la vita eterna.
Rolando, uditolo, ringraziò Dio per la gioia;
immediatamente smontò dal nero cavallo di Barberia.

630 A un albero frondoso, presso la testa del ponte,
il duca attaccò il freno d'oro battuto.
Quando udì che l'eremita aveva smesso di cantare,
cominciò a dire ad alta voce: «Tu
che là dentro hai cantato lodando il nome di Gesù,
vieni da me, e parlami per amore di colui
che di santa Maria fu figlio e padre». 14670
Tre volte lo ripete Rolando prima di ricevere risposta.
Ecco allora l'eremita che viene a una finestra;
mette fuori la testa, che era vecchia e canuta.
Gridò pieno di fierezza: «Cosa dici?
Vattene per la tua strada, diavolo senza fede.
Non sai che ho sempre combattuto
e che ho annientato più di cento migliori di te? 14675
Se tu rimani qui ancora, per questo mento barbuto,
mi vedrai uscire con la buona spada sguainata
con la quale ti aprirò dalla testa al busto.
Non ti gioveranno l'elmo né l'usbergo né lo scudo:
a me non occorre altro che la somma Virtù». 14680
Rolando rimase molto sorpreso nell'udire ciò.

631 Rolando osserva il vetusto viso dell'eremita
che dalla barba sembrava Abramo o Macario;
sente che lo minaccia se si trattiene lì ancora.
«Eremita», dice il duca, «io sono meglio disposto
nell'amare Gesù Cristo di quanto non ti dica il cuore:
se tu credi nella Trinità, io a lei non mi oppongo. 14685

Proier en remembrance te veul de cil sudaire
 Que gari de ladrie le Roman enperaie
 E por l'amor la Vergne qe tot le monde esclaire 14695
 Que tu ovres la enç le neveu d'un Cesaie.
 Cil puei parler te veut avant q'il s'en repaire;
 Le uns poroit de l'autre aucune profit traire.
 Je ai dui compaignons, qe je aim come fraire,
 Leisiés en mié cil val o nule erbe n'i flaire: 14700
 Si somes arajés ja ne savons qe faire.
 Je ne te puis parler, que il me convient a braire;
 Mais devalle cil pont q' cluit ton abitaire,
 Por amor de cil Sire q' dona en dohaire
 Les cliés dou Paradis saint Piere, son vichaire. 14705
 Non doter plus mes armes cun se fosent une aire,
 Qel garnimant ne l'ome n'avras por aversaire».

632 Quant entendi le hermite li duch q'insi lo proie
 Por l'amor de la Vergie q' tote bien desploie,
 Il a dit belemant: «Non sai qe fere doie. 14710
 Se cist est Cristien, volunter i overoie;
 Des noveles de Rome e deu monde saroie».
 Une croisete avoit ou col, si la desloie,
 Qe li dona un angle de le eterne roie;
 Pués a dit a Rolant, qui devant lui s'onbroie: 14715
 «Diva, prent ceste crois, stu vous que je te croie;
 Ne la poroit tocher q' ses amis non soie.
 Se ele prendre se leise, pués entrer te leroie
 Dedenz mon abitacle, e mangier te donroie
 D'un pan d'orçe e d'un pome après, se je le avoie; 14720
 E se ele s'en guencist, si t'en vais a ta voie.
 Por qu'as Yesus només, oncir no te voldroie.
 Le pire seroit tien, s'a toi mi combatroie.

Ti prego, nel ricordo di quel sudario
 che guarì dalla lebbra l'imperatore romano
 e per l'amore della Vergine che rischiara tutto il mondo,
 accogli dentro il nipote di un Cesare.
 Egli ti vuole parlare un po' prima di tornarsene indietro;
 l'uno potrebbe trarre qualche giovamento dall'altro.
 Ho lasciato due compagni, che amo come fratelli,
 in mezzo a quella valle dove non v'è erba che profumi:
 ci siamo persi e non sappiamo proprio cosa fare.
 Non posso parlarti perché mi tocca urlare;
 cala quel ponte che chiude la tua dimora,
 per amore di quel Signore che diede in dote
 a san Pietro, suo vicario, le chiavi del paradiso.
 Non temere la mia armatura più che se fosse un cilicio:
 non avrai per nemico quell'equipaggiamento né l'uomo che lo porta».

632 Quando l'eremita intese il duca che lo pregava
 per l'amore della Vergine che ogni bene dispiega,
 disse a bassa voce: «Non so cosa fare.
 Se costui è cristiano gli aprirei volentieri;
 apprenderei notizie su Roma e sul mondo».
 Si slega allora la piccola croce che portava al collo,
 dono di un angelo della eterna rota;
 quindi dice a Rolando che stava all'ombra davanti a lui:
 «Su, prendi questa croce se vuoi che ti creda;
 non potrebbe toccarla chi non fosse suo amico.
 Se si lascia prendere ti farò dunque entrare
 nella mia dimora e ti darò da mangiare
 un pane d'orzo e poi una mela, se dovessi averla;
 e se essa si sottrae, vattene per la tua strada.
 Non vorrei ucciderti poiché hai nominato Gesù.
 Se mi scontrassi con te saresti tu ad avere la peggio».

– Mon segnor», dit le duch, «dehait qi ne l'otroie!».
Lor li gita la crois por la corde de soie.
Rolant, qant la crois vi, en genoilon se ploie:
La sainte crois ora, qe gisoit tote qoie.

14725

633 Mout est cele cros digne, qant dou sant ligne fu
Ou le cor Nostre Sir fo mis et estendu.
Rolant en gienoullun li a fait douz salu:
«Avé», feit il, «cros digne, sor qi morit Celu
Qui fu mort de la mort e de vie salu». 14730
Non puet plus avant dir, q'il li est sorvenu
Une oudor santisme de dous lou descendu:
Se totes les espices qu'anch en Surie fu
I fuserent asenblees et entor espandu, 14735
Lor fleior contre cil seroit van e perdu.
Dunc pense bien le duch dont il estoit insu;
Tot tremblant s'est drecié et a la cros venu;
A dos meins la veit preandre, loant le non Yesu. 14740
L'ermite s'en mervoille qant il a ce veü:
Soner ot la clocete da divine Vertu.
Adonc bati sa colpe, s'a le pont abatu
E, *Te Deum laudamus* disant, est fors coru;
Con molt grant reverance a le duch receü. 14745
A man a man passerent outre le pont andu;
Le bon destrer remis desoz l'arbre branchu,
Qe ne de lui ni d'autres n'est Rolant sozvenu.

634 Or sont enz le remite li dui ensamble entré;
Rendue fu le crois e le pont sus levé. 14750
En un petit enclostre, foils si come pré,
A il l'ermite a lui nostre duch amené;

«Mio signore», dice il duca, «al diavolo chi non vi acconsente».
Allora l'eremita lanciò la croce per la cordicella di seta.
Rolando, quando vide la croce, si mise in ginocchio:
pregò la santa croce che giaceva in terra del tutto immobile.

633 Quella croce è molto degna in quanto è fatta del santo legno
su cui fu messo e disteso il corpo di nostro Signore.
Rolando in ginocchio l'ha salutata con dolcezza:
«Ave, degna croce su cui morì colui
che fu morte della morte e salvezza della vita».
Prima che possa dire altro gli sopravviene
una santissima fragranza discesa da dolce luogo:
se si mettessero insieme e si spargessero intorno
tutte le spezie che mai ci furono in Siria,
il loro profumo sarebbe reso vano da quella fragranza.
Allora il duca cerca di capire da dove provenga;
tutto tremante si è drizzato e avvicinato alla croce;
la prende con entrambe le mani lodando il nome di Gesù.
L'eremita si meraviglia nel vedere ciò:
sente suonare la campanella mossa dalla divina virtù.
Allora si batte il petto in segno di colpa, cala il ponte
e, dicendo *Te Deum laudamus*, corre fuori;
con profonda riverenza ha ricevuto il duca.
Mano nella mano passarono insieme sul ponte;
il buon destriero rimase sotto l'albero frondoso,
in quanto Rolando non si è ricordato di lui né d'altri.

634 Ora i due sono entrati insieme nel romitorio;
la croce fu restituita e il ponte alzato.
In un piccolo chiostro, verdeggianti come un prato,
l'eremita ha condotto con sé il nostro duca;

Iluech deceint son brant, son hiaume a deslacé.
 Le viel home s'asist, e Rolant a son lé.
 Les pieus qe les ols cluit a o ses mains levé.
 «Amis», dit il, «or dites, de qe tere estes né?
 Comant venistes ça? Qi vos i a gîé?
 Q'en cestu leu sovaje, .LXXX. an passé,
 Non li vi ni senti nus hon crestiené,
 Fors solement vos cors, qi jantils sanble asé.
 Espeir q'il vos amaint divine volunté
 Por qoi avant la mort me voie acontanté
 D'un Crestien veoir, envers Deu souploïé».

E le duch respondi a ce q'il fu rové;
 Ses non le a il dit e ses anciené,
 Son per e son aiol e Karles a nomé
 Qui rois estoit de Rome e dou François regné;
 Conte lui com il a en Rome dignité,
 Car senator estoit de cil pueble clamé.
 Dist li comant il sont in Espagne lojé
 Li baron Cristien, qe tut i sont croisé;
 De la prise de Noble e dou roi corocé
 Con le feri dou guant i dist la verité,
 E con il passa mer e com s'en est torné,
 Le ensir de la nef, l'entrer dou bos ramé,
 E de son compaignon qe li avoient tûé
 Li Païn dou desert q'avoient encontré,
 E con avoit les dous dedenz ou val laisé,
 Q'ancor l'atendeient de paor engonbré.
 Quant le hermite l'oï, si l'en prent grant pieté.

14755

14760

14765

14770

14775

14780

635 «Amis», ce dit l'ermite, «qant Rolant ais en non,
 Fais adonch q'il ne mante dou nom l'antencion,
 Car roe de siance dois estre por raison;

li si toglie la spada e si slaccia l'elmo.
 Il vecchio si sedette e Rolando al suo fianco.
 Il palo che sbarra la soglia ha alzato con le sue mani.
 «Amico», gli chiede, «ditemi, in che terra siete nato?
 Come siete giunto qua? Chi vi ha guidato?
 In questo luogo selvaggio da più di ottanta anni
 non vi ho visto né sentito nessun cristiano
 all'infuori di voi, che mi sembrate molto nobile.
 Confido che vi conduca la divina volontà
 in modo che prima di morire sia esaudito il mio desiderio
 di vedere un cristiano sottomesso al Signore».

Il duca rispose a ciò che gli fu chiesto;
 gli ha detto il proprio nome e quello dei suoi antenati,
 ha menzionato suo padre, suo nonno e Carlo,
 che era re di Roma e del regno francese;
 gli ha raccontato come abbia a Roma la sua dignità,
 in quanto da quel popolo era chiamato senatore.
 Lo informa che i baroni cristiani, che si erano tutti crociati,
 sono accampati in Spagna;
 gli dice la verità circa la presa di Noble
 e su come il re, arrabbiato, lo abbia colpito con il guanto;
 gli racconta come abbia varcato il mare e come sia tornato indietro,
 come sia sceso dalla nave e sia entrato nella fitta foresta,
 del compagno uccisogli dai pagani
 incontrati nella landa deserta,
 e come abbia lasciato gli altri due nella valle
 che lo aspettano ancora pieni di paura.
 Ascoltatolo, l'eremita fu preso da grande pietà.

635 «Amico», dice l'eremita, «dal momento che ti chiami Rolando,
 cerca dunque di conservare il significato del nome,
 poiché devi essere naturalmente ruota di scienza;

Mais qī a Deu ne sert n'est saje ni prodon.
 A merveille me pleit ton cors e ta façon: 14785
 S'il ne ment le senblant, un maovēs compaignon
 Devroit avoir de toi li Saracin felon.
 – Sir, j'en fais mon pooir», ce dit le fil Milon:
 «Deu le seit, qī tot voit entor et environ.
 Encor l'en deproi jē, por son saintisme non, 14790
 Qu'il m'otroit mieus a fere que n'ai jusqu'a cist pon,
 E vos proi, qant de vos ferai desevoison,
 Que me remembriēs, sire, en le vos oreison,
 Car ja nos dit l'Apostre en une sa liçon
 Qui por autrui feit bien en a bon geardon». 14795

636 Après a dit Rolant: «Dites moi, bon hermite,
 E don fostes vos nēs? La parole subite
 Vos enchuse de Rome, ou sainte Eglise habite». 14800
 Lo prodome respond: «La verité en ais dite.
 Dejuste Pré Noiron est ma maisons escrite:
 Fil sui a un riche quens, et, se il t'adelite
 De savoir por qoi sui en maison si contrite
 E por qoi je ai feite a faiz ma vie aflate,
 Entand e met en ovre, se avrais gran merite,
 Car le queison de l'ovre non est mie petite». 14805

637 «Garde toi, biaux ami, de pechiē criminaus,
 Car cil qī tu vois ci en fist troi si cruaus
 Que seulemant le dir e l'oīr est mortaus;
 Mais por plus vergognier celui q'a fait le maus,
 En non de penetançe les dirai tot engaus, 14810
 Tot ce que les disise a l'ermite Soibaus
 Que je trovai ceans, qī prest ert naturaus.

ma chi non serve Dio non è saggio né uomo di valore.
 Il tuo aspetto e i tuoi modi mi piacciono straordinariamente:
 se l'apparenza non inganna, il fellone Saraceno
 dovrebbe avere in te un terribile compagno.
 «Signore, faccio quanto posso», replica il figlio di Milone:
 «Dio lo sa, che vede tutto in ogni luogo.
 Lo supplico per il suo santissimo nome, che mi conceda ancora
 di fare meglio di quanto non abbia fatto fino a questo punto,
 e prego voi, signore, dopo che me ne sarò andato,
 di ricordarmi nelle vostre preghiere,
 poiché l'apostolo ci ha detto in un suo scritto
 che chi fa il bene per un altro riceve buona ricompensa».

636 Poi Rolando chiede: «Ditemi, buon eremita,
 e voi dove siete nato? La pronta favella
 vi denuncia di Roma, dove ha sede la santa Chiesa». 14800
 Il valentuomo risponde: «Hai detto la verità.
 Presso il Prato di Nerone è censita la mia casa:
 sono figlio di un ricco conte, e, se ti diletta
 sapere perché mi trovo in una casa così dimessa
 e perché ho fatto la mia vita gravemente tribolata
 intendi e metti in opera, e otterrai grande merito,
 poiché la causa della scelta non è da poco». 14805

637 «Guardati, caro amico, dal peccato criminale,
 poiché colui che tu vedi qui ne fece tre così efferati
 che solamente il dirli e l'udirli è mortale;
 ma per umiliare di più colui che ha commesso il male,
 in nome della penitenza li dirò ugualmente,
 sebbene li abbia riferiti all'eremita Soibaus
 che trovai qui dentro, e che era un prete di valore.

Ai! frer, je fui de Rome, fiuz li quens Anibaüs:
 N'avoit baron en Rome de plus saje consaus.
 En l'ahé de quinz ans me fist venir ribaus
 Orfeu, mon compaignon, Flabin et Amadaüs:
 Les armes a mon per, si dras e si chevaüs
 Anbloie et ribaudoie e despandoie entr'aus.
 Mon per en sa mason me trova, un jornaüs:
 Robee avoie sa chambre come larons furaüs,
 N'i avoie laisié drais ni var ni cendaüs;
 Dit li fu, e il vient corant come un bidaüs,
 Trova moi en sa cambre, tel me dona d'un paüs
 Que sor le pavimant pasmai de duel coraus.
 Quant je fu revenuz, si m'an prist ire taus
 Que sor lu m'en alai, en ma man un cortiaüs,
 Por le piz l'en ferì, moi chetis desloiaüs;
 Maintenant cheï mort, je n'en puis pais dir aus.
 Ma mer gita un cri, e mon frer jovençaüs:
 Ambesdeus les aucis, si m'en fuï d'entr'aus.
 Garde s'il me vanqi, amis, le angle faüs.
 Proierais donch por moi le Roi esperitaüs,
 Car je sui ensi lui e vergonios e faüs».

Lor souspira Rolant, le nobile vasaüs.
 «Ai! sire», feit il, «qeil pechié e qeal maüs!
 Perdoner le vos voille le Syr celestiaüs».

14815

14820

14825

14830

14835

638 «Sire», ce dit Rolant, «j'ai bien sovant ohi
 Conter de cist pechié qe vos me dites ci,
 Que un Sanson de Rome, qi Anibal fu fi,
 Un jor e per e mer e son frere mortri;
 Ancor le remembrent li preste en lor casti.
 Mais l'en dit qe ce fu bien a cent ans compli».

En plorant dit le hermite: «Il a cent ans ausi.

14840

Ahi, fratello, io fui di Roma, figlio del conte Annibaldo:
 non vi era in Roma barone più assennato.
 All'età di quindici anni mi fecero diventare dissoluto
 il mio compagno Orfeo e Flabin e Amadaüs:
 rubavo a mio padre le armi, le vesti e i cavalli
 e insieme a loro facevo baldoria e scialacquavo.
 Un giorno mio padre mi trovò a casa sua:
 avevo depredato la sua camera come un ladro rapace:
 non vi avevo lasciato veste, né pelliccia né zendado;
 gli fu riferito, ed egli accorse come un servo,
 mi trovò nella sua camera e mi diede una tale bastonata
 che caddi svenuto sul pavimento per l'intenso dolore.
 Quando rinvenni mi prese una tale rabbia
 che mi slanciai contro di lui con un coltello in mano
 e lo colpì in petto, me misero traditore;
 crollò subito morto, non posso dire altro.
 Mia madre e il mio giovane fratello gridarono:
 li uccisi entrambi e me ne fuggii da loro.
 Considera se mi vinse, amico, il falso angelo.
 Pregherai dunque per me il re celeste,
 poiché io sono davanti a lui pieno di vergogna e in torto».

Rolando, il nobile cavaliere, allora sospirò.
 «Ahi, signore», esclama, «che peccato e che crimine!
 Che il Signore celeste ve lo perdoni».

638 «Signore», dice Rolando, «ho sentito molto spesso
 parlare del misfatto che mi avete ora riferito,
 di un Sansone di Roma, figlio di Annibaldo,
 che un giorno assassinò padre, madre e fratello;
 ancora lo ricordano i preti nei loro ammonimenti.
 Ma si dice che ciò avvenne più di cento anni fa».

Dice l'eremita piangendo: «Sono proprio cento anni.

Je sui celui Sanson qe celu mortre fi.
 Le jor qe le hui feit, de Rome m'en fuï;
 Dou jor e une nueit en un bos me tapi,
 Ne ja dedens cist terme ne menjai ne bevi.
 Dou pechié me trovai si formant repanti,
 S'il ne fust la sperance de divine merci
 Qe pardona celui q'en le flanch le feri,
 Iluech m'avroie mort, si fuse en tot peri;
 Mais la some Picté, ou je ancor me fi,
 Me fist fort et ardis entre ses enemî.
 Ou pape m'en alai, qe trovai en Orvi,
 E trestot nu pié en langle devant lui me standi:
 Mon pechié li contai e ma coupe bati.
 Mout se mereveilla, qant ce dire m'oi;
 Le congié me dona, pués me dist: "Biaus ami,
 Diés te pardone en ciel, le Roi q' ne manti.
 En feir la penitance dou pechié q'as basti,
 Ne la me sai penser, mais de ma part t'outri
 Qe tu de toi la praignes e sois fort et ardi".
 Adonque me signa, e larmoier le vis».

14845

14850

14855

14860

639 «Cil jor de l'apostolle et d'Orvi me sevrâi
 E pris la penitance teil cun je te dirai.
 En mi lou d'une stree tot nus me despoulai,
 Ma cote e mon sorcot a un pobre donai,
 Pués m'enclinai a tere, a Deu me comandai,
 A guise d'animaus con piez e mans alai,
 C'onques mais mon visaire ver le ciel n'adreçai.
 A l'ensir d'un chemin, en un desert m'alai,
 La menjuoie erbes e flor, non pais de glai,
 Aigue torble bevoie, e si me porpensai
 Qe je iroic a Sant Jaques, et ou chemin intrai

Io sono quel Sansone che compì quell'assassinio.
 Il giorno stesso che lo commisi fuggii da Roma;
 due giorni e una notte mi nascosi in un bosco
 e per quel tempo non mangiai né bevvi.
 Ero così profondamente pentito del peccato
 che, se non vi fosse stata la speranza della misericordia di Dio
 che perdonò colui che lo colpì nel costato,
 mi sarei ucciso lì, perdendomi del tutto;
 ma la somma pietà, in cui ancora confido,
 mi rese forte e ardito fra i suoi nemici.
 Mi recai dal papa che trovai a Orvieto,
 e del tutto a piedi nudi con il cilicio mi stesi davanti a lui:
 gli confessai il mio peccato e battei la mia colpa.
 Egli si meravigliò molto udendo ciò che gli dicevo;
 congedandomi disse: "Caro amico,
 ti perdoni Dio in cielo, il re che non menti.
 Non so concepire la penitenza da darti
 per il peccato che hai commesso, ma sei autorizzato da parte mia
 a importela da solo, e che tu sia forte e coraggioso".
 Allora mi segnò e lo vidi lacrimare».

639 «Quel giorno lasciai il papa e Orvieto
 e mi imposi la penitenza che ti dirò.
 In mezzo a una strada mi spogliai di tutto,
 regalai la mia tunica e il mio mantello a un povero,
 poi mi inchinai a terra, mi raccomandai a Dio,
 e come un animale andai a quattro zampe,
 senza mai alzare lo sguardo verso il cielo.
 Giunto al termine di una via me ne andai in una landa deserta,
 dove mangiavo erbe e fiori, ma non gladioli,
 e bevevo acqua torbida; allora decisi
 di andare a Santiago e presi il cammino

E tot a cele guise qe je encomençai. 14875
 Quant je fu en Espagne, le qemin arajai;
 Por divine pusançe en cist leu arivai,
 Un prest hermite i avoit, qe de pur cors verai
 Servot Nostre Segnor, et a lui me tornai:
 Tot mes pechiés i dis e ma coupe clamai. 14880
 Il ala en la capelle dou ber saint Nicolai,
 Iluech trova un angle, qe de voire le sai,
 Tot coloriz torna, liés e joians e gai,
 E me respondi chouse dont je m'acontentai.
 De cil jor en avant avech lu demorai». 14885

640 «Insi avech le hermite fui ben par quatorze ans
 Tant qe il fu porté en glorie parmanans;
 Le cors enseveli dedens cil sarcué blans.
 Desconfortés remis, païreus e doulans,
 Quant une vois me dist: "Ja non soies doutans; 14890
 Serf, e non repartir a guise d'ignorans:
 Ce qu'avoit l'autre hermite, si l'avrais a tot tans:
 Une dimi pan d'orge e une pome oulans
 Avrais de jor en jor tant cun ieres vivans".
 Bien le m'a maintenus le prometer sans; 14895
 Mais mout sui de Païen penés et travillans,
 Que, de qatre an en ça, m'ont livrés grant ahans.
 Quant je mieus aoroie Damedieus en lisans,
 Assalir me venoient li culvers mescreans:
 Un jor me bersoient ceans li fou ardans; 14900
 Sour l'autel de l'eglise vi gesir une brans,
 Ne l'ousoie tocher, s'an ere desirans;
 Mais une vois en a parlé: "Non seis dotans".
 Maintenant l'alai prandre, ains n'i requis clavans,
 Entr'aus m'alai ferir, mout hoi bon conduisans; 14905

mantenendo sempre la postura che avevo assunto.
 Quando arrivai in Spagna persi la strada;
 per volontà divina giunsi in questo luogo;
 vi era un prete eremita che serviva nostro Signore
 con cuore puro e sincero, e io mi rivolsi a lui:
 gli rivelai tutti i miei peccati e riconobbi la mia colpa.
 Egli andò nella cappella dedicata al nobile san Nicola,
 lì trovò un angelo, lo so per certo,
 ritornò tutto colorito, lieto, allegro e gioioso,
 e mi disse cosa di cui fui contento.
 Da quel giorno in avanti rimasi con lui».

640 «Restai così con l'eremita per ben quattordici anni
 fino a che egli fu portato nella gloria eterna;
 seppellii il suo corpo in quel sarcofago bianco.
 Ero rimasto sconfortato, impaurito e afflito,
 quando una voce mi disse: "Non avere paura;
 servi, e non ripartire come un ignorante:
 avrai sempre ciò che aveva l'altro eremita:
 mezzo pane d'orzo e una mela odorosa
 riceverai di giorno in giorno finché vivrai".
 Il santo promettitore ha ben mantenuto l'impegno;
 ma sono molto molestato e travagliato dai pagani
 che, da quattro anni in qua, mi hanno procurato grandi tormenti.
 Quando meglio pregavo il Signore Iddio leggendo,
 i vili miscredenti mi venivano ad assalire.
 Un giorno mi scagliarono dentro frecce infuocate;
 sull'altare della chiesa vidi che giaceva una spada
 che, pur desiderandolo, non osavo toccare;
 ma una voce parlò: "Non temere".
 Immediatamente andai a prenderla e, senza richiedere una corazza,
 mi scagliai contro di loro ed ebbi un'ottima guida;

Onciant e firant avaus les derubans,
 Les enchaucâi por force une liege tinans.
 Ensi de jor en jor les alai mestroians;
 Pur ier en droite terce i oit un estor pesant,
 Une liege e dimie les segui en un plans, 14910
 Plus de cent en oncis ains le pont merians:
 Se tu fuses venus por mi les mors gisans,
 En veor le mervoile des rostes caup tinans,
 Tu bien avroies dit de croire les romans
 E de Rome e de Troie e dou tens ancians 14915
 E q'il fust verité la force des jaïans,
 D'Erculés e d'Antheu e de Febus le grans».

641 Rolant se mereveille a guise d'ome sage
 Qi desor l'inposible n'aferme son coraje;
 Il regarde le hermite e la veile amaje: 14920
 «Estes vos dunque cil, por Deu nos avoage,
 Qui tant grant Seracins a mort en cil boschaje
 E si grant coup donés por flans e por visaje?
 Je les ai bien veüs outre cil poi sovaje.
 Or cro gie bien d'Ector e dou bon duch d'Archaje: 14925
 Jamais non mescrerai nul antis vasalaje.
 – Amis», ce dit Sanson, «en le celestre estaje
 Est le qeison por qoi fais a Pagien domaje:
 La tempre de m'espee a trop grant avantaje». 14930
 A ce q'il le parole en son Roman lengaje,
 La clocete oïrent soner au Deu mesaje.

642 L'armite sali sus, qant il oï le son,
 E a dit: «Or atend, biaux frer, qe ja avron
 Une dimi pan d'orge et un pome rodon.

uccidendo e colpendo giù per i dirupi
 li incalzai a viva forza per una lega.
 Così di giorno in giorno ho continuato a malmenarli;
 anche ieri mattina c'è stato un violento scontro,
 li ho inseguiti in un pianoro per una lega e mezza
 uccidendone più di cento prima di mezzogiorno:
 se tu fossi passato in mezzo ai cadaveri
 vedendo il portento dei terribili duri colpi,
 avresti affermato di credere ai romanzi
 di Roma, di Troia e del tempo antico
 e che la forza dei giganti,
 di Ercole, di Anteo e di Febus il grande non era una fola».

641 Rolando si meraviglia, alla stregua dell'uomo saggio
 che non fonda la sua convinzione su ciò che è impossibile.
 Osserva l'eremita e il suo aspetto decrepito:
 «Siete voi dunque colui, per Dio nostro protettore,
 che ha ucciso in quella boscaglia tanti forti Saraceni
 e dato sui fianchi e in testa colpi così tremendi?
 Li ho ben visti oltre quel monte selvaggio.
 Ora credo davvero alle imprese di Ettore e del valoroso duca d'Arcadia:
 mai più metterò in dubbio le antiche prodezze».
 «Amico», dice Sansone, «nella celeste dimora
 risiede il motivo per cui distruggo i pagani:
 la tempra della mia spada mi dà un enorme vantaggio».
 Mentre gli parlava nella sua favella romana
 udirono suonare dal messaggero di Dio la campanella.

642 L'eremita si alzò quando udì il suono
 e disse: «Attendi, caro fratello, che di sicuro avremo
 un mezzo pane d'orzo e una mela rotonda.

Avant qe tu t'an ailes de la moie maison,
 De ce qe l'en m'aporte dou celestre roion
 Maingerons loialment come bon compaignon.
 – Sire», ce dit le duch, «je vos requier un don
 E, se je i faloie, si demand li perdon.
 Bien croi qe vos n'alés parler a terans hon,
 Mais a un citoien dou regne d'Aquilon:
 Demandés li, biaux sir, ne di se por bien non,
 Quant ert corte ma vie a cist pechable mon».
 Li hermite li regarde, puis li dist un sermon:
 Nen ais tu mie point lit les vers de Caton?».
 Li duch bati sa coupe dos fois soz le menton,
 E le hermite s'en veit e leisa lo baron.
 Rolant en mi l'anclostre s'est mis en genoilon;
 Le vis vers Orian, comance un'oracion.

643 Con grant devocion le duch le ciel encline,
 Pués dist: «Ai! saint splendor qi le monde inlumine,
 Ombleté, pieté e charité divine,
 Largece pardurable, a qi cun toi chemine,
 Con splendor demostras en la Vergne roïne,
 Le jor qe tu l'ombras por la gient orfenine
 Que tote estoit danee en la paine inferine.
 Bien fu grant ombleté e pïeteus insine,
 Quant prendre te leisas a une gent frarine:
 Cil jor se leisa l'aigle scisir a la poucine.
 Pués fu il ta largeçe l'andeman *sine fine*,
 Que ton cors nos donas e ta vie terrine;
 Por nostre amor fu tote ta blanche car sanguine
 E ta santisme front coronee de spine.
 Senpre soit il loee ta dous graçe enterine
 E le nom de ta mer, qi est de tot bien racine,

14935

14940

14945

14950

14955

14960

14965

Prima che tu te ne vada dalla mia casa
 mangeremo lealmente come buoni compagni
 ciò che mi viene recato dal regno celeste».
 «Signore», dice il duca, «vi chiedo un dono,
 e se tale richiesta fosse sbagliata vi chiedo perdono.
 Sono convinto che voi non andate a parlare con uomo terreno,
 bensì con un cittadino del regno di Aquilone:
 domandategli, caro signore, lo chiedo solo a fin di bene,
 quanto durerà la mia vita in questo reo mondo».
 L'eremita lo guarda, poi lo ammonisce:
 «Non hai letto i versi di Catone?».
 Il duca batte la propria colpa due volte sotto il mento;
 l'eremita si allontana e lascia il barone.
 Rolando si inginocchia in mezzo al chiostro;
 con il viso rivolto verso Oriente comincia una preghiera.

643 Il duca, chino, rivolge con grande devozione il suo saluto al cielo,
 poi dice: «Ahi, santo splendore che illumini il mondo,
 umiltà, pietà e carità divina,
 eterna munificenza per chi cammina con te,
 che splendore palesasti nella Vergine regina
 il giorno che l'adombrasti a favore della gente orfana
 condannata tutta alla pena degli inferi.
 Fu grande umiltà e segno di pietà
 lasciarti prendere da un popolo scellerato:
 quel giorno l'aquila si lasciò afferrare dal pulcino.
 Poi, l'indomani, la tua munificenza fu *sine fine*,
 avendoci offerto il tuo corpo e la tua vita terrena;
 per nostro amore la tua bianca carne fu tutta insanguinata
 e la tua santissima fronte coronata di spine.
 Siano sempre lodati la tua perfetta dolce grazia
 e il nome di tua madre, radice di ogni bene,

E totes les compaignes, trosqu'en la kerubine,
Que m'ais, Syre, gari de la paor marine
E menés jusque ci por mi la desertine.
Je su bien ostalés, mais le cors m'endevine
Qu'il sont mi dui compaing en esgaree strine.
Feites, Sir, vestre graice d'aus prochaine e voisine,
Si q'il n'aient poor deci qe a la matine».

14970

644 Mout bien oï dou serf la proiere li Sir
E bien la mis en uevre, cun je vos savrai dir,
Quant il fist un son angle compliemant tolr
La image Rolant et as deus revenir
Qi furent enz ou val, cescuns plens de sospir.
Li angle li salue, pués comanche a sorrir
E dit: «Segnor, anueit v'acvient a dormir.
Je ai poié le tertre e veü sans falir
Qe deman verons Carles, son host e son enpir.
Mais le soire est venue, n'acvient ja partir.
Por Deu, ne vos soit grieu une nuet mal gesir;
Veez ci le erbe drue por les chevas fornir.
– Hei! sire», dit Sanson, «ce fait bien a cherir.
Une rien vos dirai, non mie por blandir,
Qe la u vos fussés, nus hon poroit languir».

14975

14980

14985

645 Dejuste une fontaine, qi sort soz un arbor,
Descenderent li dui, e li angle aveq lor,
E tolirent li frans as chevas milsoudor.
Li du pasturent l'erbe e le terz flaire entor:
Senblant fait de mangier, mais ce fu van color.
L'angle s'asist sor l'erbe, e le fuiz l'aumensor
Qui qidoit bien ce fust Rolant le poigneor,

14990

e tutte le schiere, fino a quella dei cherubini,
per avermi, Signore, protetto dalla paura del mare
e condotto fin qui attraverso la landa deserta.
Io sono bene albergato, ma il cuore mi dice
che i miei due compagni sono sfiduciati.
Signore, state loro vicino con la vostra grazia,
in modo che non abbiano paura da adesso fino al mattino».

644 Il Signore ascoltò benignamente la preghiera del suo servo
e la esaudì in pieno, come vi dirò,
facendo assumere perfettamente a un suo angelo
le sembianze di Rolando e inviandolo dai due
che erano rimasti in fondo alla valle e sospiravano nell'attesa.
L'angelo li saluta, poi comincia a sorridere
e dice: «Signori, questa notte vi conviene dormire.
Sono salito per il pendio e ho visto chiaramente
che domani incontreremo Carlo, il suo esercito e i suoi vassalli.
Ma è giunta la sera e non conviene partire.
Per Dio, non vi dispiaccia coricarvi senza conforto per una notte;
guardate qui erba in abbondanza da dare ai cavalli».
«Eh! Signore», esclama Sansone, «va bene passare qui la notte.
Vi dirò una cosa, non per piaggeria:
nessuno potrebbe sentirsi smarrito là dove ci foste voi».

645 I due discesero presso una fonte
che sgorga sotto un albero insieme all'angelo,
e levarono il freno ai loro cavalli di pregio.
Due brucano l'erba e il terzo annusa intorno:
sembra che mangi, ma è per finta.
L'angelo si sedette sull'erba con il figlio dell'almanzore,
il quale era convinto che si trattasse di Rolando il combattente,

Car son semblant avoit, sa face e son color. 14995
 A un pomer sovaje vient Hues le contor.
 «J'en manjurai», feit il, «ou le Jesus honor».
 Une en mist a sa boche, e senti un oudor
 Q'a tot jor de sa vie n'en senti un greignor;
 A ses dent le peça, si n'insi un sabor 15000
 Teil qe de la mervoille il se garda d'entor.
 A l'angle e a Sanson en a portés plusor
 E li dit dousemant: «Menjués, mon segnor,
 De le plus noble frut qe l'en trovast ancor.
 Voiremant tel fu cil qe le nostre ançesor 15005
 Menjua por conseil de sa chative oisor.
 Nen somes aveüs qe le mangie pastor;
 En Paradis terestre nos a menés cist jor.
 Se j'en iere creüs, por Deu le creator,
 Jamais ne partirons, car il seroit follor. 15010

646 Sanson, le fil Soldan, prent la pome en riant;
 Tost q'il en oit gosté, si dit: «Bien m'acontant
 Ke ja plus noble çose non vit home vivant:
 Bien vaut un tiel pomer tot le regne Persant».
 <...>

Il en paruit goster, mais il n'en fist neant. 15015
 Quant furent saülés li dui a lor talant,
 «Segnor» ce dit li angle, «dormés segurement,
 E je farai la garde, e an mie nuet avant
 Leverés a garder trosqu'en l'aube parant».
 E il li respondirent: «Tot a vestre comant» 15020
 As chevaus donent boire la dous aigue corant,
 Pués s'achocha cescun sor sun escu pesant.
 Le angle les signa por un tel covenant
 Ja ne reveileront jusqu'a solet luçant.

poiché aveva il suo aspetto, il suo viso e il suo incarnato.
 Il conte Huon si avvicinò a un melo selvatico.
 «Ne mangerò», disse, «in onore di Gesù».
 Ne avvicinò una alla bocca e avvertì un odore
 così intenso come mai sentì in vita sua;
 la addentò e ne uscì un sapore tale
 che per la meraviglia si guardò intorno.
 Ne ha portate diverse all'angelo e a Sansone,
 dicendo loro cortesemente: «Mangiate, miei signori,
 del frutto più nobile che mai si trovasse.
 Davvero deve essere quello che il nostro antenato
 mangiò su consiglio della sua infelice moglie.
 Non abbiamo notato che il pastore lo mangi;
 oggi siamo stati condotti nel paradiso terrestre.
 Se mi si crederà, per Dio il creatore,
 non lo lasceremo mai, perché sarebbe follia».

646 Sansone, il figlio di Soldano, prende la mela ridendo;
 subito dopo averla assaggiata dice: «Sono davvero convinto
 che mai uomo vivente abbia visto cosa più nobile:
 un simile melo vale come tutto il regno persiano».
 <...>

Egli parve assaggiarne, ma non lo fece affatto.
 Dopo che i due se ne furono saziati a volontà,
 l'angelo disse: «Signori, dormite tranquillamente,
 che io farò la guardia, e prima di mezzanotte
 vi alzerete voi e farete la guardia fino allo spuntare dell'alba».
 Ed essi risposero: «Sarà fatto come voi comandate».
 Diedero da bere ai cavalli la dolce acqua corrente,
 poi ognuno si coricò sul proprio pesante scudo.
 L'angelo li segnò stabilendo
 che non si sarebbero svegliati prima che risplendesse il sole.

Or dirons de l'ermite qi s'en veit eremant;
Por devant l'autel Deu en gienoilon se stant
E proie Nostre Sir de foi e scordemant
Que humés le recoge en le regne contant:
De jor en jor aloit tel proiere faisant.
Lor voit environ lui un esplendor si grant
Que cil qi les airs fent non seroit autremant,
Qi por paor de foldre fait signer maintenant.

15025

647 L'angle qi tel lugor e tel splendor gitoit
Mis sor le sant autel un pain q'inter estoit
E dous pomes ausi; pués parle e dit: «Ce soit
Por le tien compagnons qi est chevalers droit;
Bien a fait e fera, tant con vie li croit;
Por eshalcer la loi onques son per non oit.
Fa li onor, car c'est le ome beneoit
Qi pechié de luxurie ni nul mal non feroit.
Il dit qe de sa vie molt volunter saroit,
E il en avra grace, car bien avoir la doit:
Quant prixe ert la citei qi France or redoit,
Set ans vivra, non plus, en le humain destroit;
Mout joians pora estre s'onques France revoit;
Traïs ert en Espagne, ou coroner se croit,
E teil le traïra qi il mout ame e croit.

15035

15040

15045

648 «Grant joie lui doit estre, qant cil pont avindra,
Qu'en le servise Deu come martre mora:
En male hore nasqui cil qi le traïra.
Conforte lui de ce qe il deman vera
Son oncle e si compaign; mais un perdue en a.
Ne la vie de toi gaire non durera:

15050

Ora diremo dell'eremita che se ne va rapidamente;
giunto davanti all'altare di Dio si stende in ginocchio
e prega nostro Signore con fiducia e di cuore
che lo accolga ormai nel regno beato:
ogni giorno faceva quella preghiera.
Allora vede intorno a sé un grande bagliore
non diverso da quello che squarcia i cieli,
e per paura che si tratti di folgore si fa subito il segno della croce.

647 L'angelo che diffondeva un tale fulgore e un tale splendore
depose sull'altare un pane intero
e anche due mele; poi parlò e disse: «Questo cibo
sia per il tuo compagno, che è cavaliere leale;
ha fatto bene e bene farà finché avrà vita;
mai vi fu qualcuno pari a lui nell'esaltare la fede.
Onoralo, poiché è l'uomo benedetto che non commetterebbe
peccato di lussuria né alcun altro errore.
Egli dice che vorrebbe conoscere molto volentieri il suo destino
ed egli avrà la grazia di conoscerlo, poiché è giusto che la abbia:
dopo che sarà presa la città che ora teme la Francia,
vivrà sette anni, non di più, nell'umano distretto;
potrà essere molto felice se mai rivedrà la Francia;
sarà tradito in Spagna, dove pensa di prendere corona,
e lo tradirà uno che egli ama molto e di cui si fida».

648 «Dovrà essere molto felice quando giungerà quel momento,
poiché morirà come martire nel servizio di Dio:
per sventura nacque colui che lo tradirà.
Confortalo dicendogli che domani vedrà
suo zio e i suoi compagni; ma ne ha perso uno.
Neanche la tua vita durerà molto:

Jamais l'autre solet tes oïl non revera,
 Que morras au matin, qe jor n'esclarira. 15055
 Cil qu'est ore arivé con prevoire sera
 En oïr tes pechiés, e pués t'enfoïra».
 Le hermite, qant l'oï, li sang le remua;
 De la paor q'il oit tot li cors li trembla:
 Ne fu pas mereveille, char la mort redota. 15060
 Le angle le conforte e dit: «Ne doter ja,
 Car au pont dou transir devant toi non vindra
 Nus angle fors qe bon, qe l'arme reçevra.
 Je ne t'en veul plus dir». A cist mot s'en ala.
 Le hermite dousemant Damedîés mercia; 15065
 Prend le pan e les pomes, arer s'en retorna.

649 De sa capelle issi, ja n'oït qe espouenter;
 Quant fu devant Rolant, si fist visaje cler.
 «Amis», dist il, «lavés, et alons a soper;
 Pués vos dirai noveles q'i vos doit deliter». 15070
 A une fontanele se sont alés laver;
 Après se vont seoir sens cris e senz tençer,
 C'onqe n'ont devant els toaille ni dobler.
 Le hermite segne ou pan, com il ert costumer;
 La scalle i estoit longue e dure por goster. 15075
 Rolant di enfra soi: «Mout est da merveïller
 Qe si feite viande fait vertus recover».
 Le hermite en sospirant lui dit: «Menjue, frer:
 De ce que Diés te done tu l'en dois mercier.
 La moitié de cist pan t'a fait le Sir mander 15080
 E une de ces pomes, car de ci en arer
 Nel me solait le angle qe dimi apoter
 Et un pome, et or sont dos e'l pan tot enter.
 Mout le devés amer, servir et honorer».

i tuoi occhi non rivedranno più sorgere il sole,
 in quanto morirai al mattino, prima che spunti il giorno.
 Colui che è giunto adesso ascolterà
 come un prete i tuoi peccati e poi ti seppellirà».
 All'eremita, inteso ciò, si gelò il sangue;
 per la paura che ebbe tremò tutto:
 non c'era da meravigliarsi, poiché temeva la morte.
 L'angelo lo confortò e gli disse: «Non avere paura,
 poiché al momento del passaggio davanti a te verrà
 soltanto l'angelo buono e riceverà la tua anima.
 Non voglio dirti di più». Quindi se ne andò.
 L'eremita commosso ringraziò il Signore Iddio;
 prese il pane e le mele e tornò indietro.

649 Uscì dalla sua cappella senza nulla di cui avere paura;
 quando fu davanti a Rolando gli si rivolse con viso sereno:
 «Amico, lavatevi che andiamo a cenare;
 poi vi riferirò una notizia che vi rallegrerà».
 Sono andati a lavarsi presso una fontanella;
 quindi vanno a sedersi senza grida e discussioni
 in quanto davanti a loro non v'è tovaglia né candelieri.
 L'eremita, com'era sua abitudine, fa il segno della croce sul pane;
 la crusca era lunga e dura da mangiare.
 Rolando dice fra sé: «Mi meraviglio molto
 che un simile alimento faccia recuperare le forze».
 L'eremita sospirando gli dice: «Mangia, fratello:
 devi ringraziare Dio di ciò che ti offre.
 Il Signore ti ha fatto inviare la metà di questo pane
 e una di queste mele, poiché prima d'ora
 l'angelo soleva portarmene soltanto mezzo
 con una mela: ora le mele sono due e il pane tutto intero.
 Lo dovete molto amare, servire e onorare».

Quant Rolant l'antendi, ne feit a demander
S'il oit grant joie ou cors, car unques ni oit sa per.

15085

650 Le duc a pris le pan q'i longue avoit la scaile;
Tost qe il engloiti la prime començaile,
Il n'oit voloir de cars, de perdris ni de qaille,
De grosses venoisons ni d'autre menjuaille
Qe le sabor non sente, cascuns selon sa taille.
Lor encline le ciel e Celui qui le baile.
Il conjure le hermite, s'onques Jesus li vaile,
Se tote fois vivoit d'autretele vitaile.
Le hermite dist: «Nenil, fors qe je sent la paille
Qe m'est grief a mander de boche en la ventraile;
Mais le pains qe tu manges, croi qe dou mien plus vaille.
— Sire», ce dit le duch, «je vos di bien sens faile,
Hom q'i de teil viande seisis la gouvernaile
Petit devroit douter ni estor ni bataille;
Mar i devroit durer hiaume ni scu ni maille
Ni citei ni castel, tant soit fort ni tant vaille».

15090

15095

15100

651 Après le pan, dou pome a menjüé le dus:
Tant dous et saborous en a sentis le jus
Que pimant ni claré ni ceriz ni vin nus
Non delita a avoir, s'il en fust manteüs,
Que le sabor ne sente con s'en aüst beüs.
Quant ont menjüé tant qe il non voudrent plus,
Si levent en estant et a Deu font salus.
Le hermite prent dou pan q'i li est remansus,
Pués a dit a Rolant: «Esgarde, de Deu drus:
C'ert ma comuniance, en lou dou cors Jesus,
Que tu me doneras ains qe jor soit venus.

15110

Inutile chiedersi se Rolando, dopo averlo ascoltato,
ebbe grande gioia al cuore, poiché mai ne provò una simile.

650 Il duca prese il pane che aveva la crusca lunga;
appena ne inghiottì il primo pezzo,
non ebbe desiderio di carne, pernice, quaglia,
cacciagione grossa o d'altra cibaria
di cui non sentisse il gusto secondo la taglia di ciascuno.
Allora si inchinò al cielo e a colui che lo regge.
Egli scongiurò l'eremita di dirgli, possa Gesù aiutarlo,
se si nutriva sempre con simile cibo.
L'eremita rispose: «No, in quanto io sento la paglia
che mi è difficile mandare giù dalla bocca allo stomaco;
ma credo che il pane che mangi tu valga più del mio».
«Signore», disse il duca, «vi dico per certo
che chi avesse a disposizione tale vivanda
dovrebbe temere poco scontro o battaglia;
non gli resisterebbero elmo, scudo o maglia,
città o castello per quanto forti e di valore».

651 Il duca dopo il pane mangiò la mela:
ne sentì il succo così dolce e saporoso
che non v'era pimento, chiaraetto, ciregiuolo o altro vino
che gli fosse menzionato e che volesse gustare,
di cui non avvertisse il sapore come se lo avesse bevuto.
Quando ebbero mangiato tanto da non volere altro,
si alzarono in piedi e resero grazie a Dio.
L'eremita prende del pane che gli è rimasto,
poi dice a Rolando: «Guarda, amato del Signore:
questa sarà la mia comunione, in luogo del corpo di Gesù,
che tu mi darai prima che venga giorno.

Quant m'avrai confessié et cist pan reçeüs,
Ceste vie teraine e cist monde refus:
Devant toi me verais geisir mort estendus:
Ce m'a fait a savoir la divine Vertus.
E tu soies prodome, se tu onques mas fus,
Por esaucer la loi de Cil q' fu pendus
En servise de nos e por nostre salus.

15115

15120

652 «Biau frer, je morai sempre qant confessiés m'avrais.

Quant serai anfois, se t'en retournerais
Toi e tes compaignons qu'enz ou val trouverais
<...>

E tut ti compaignons, voir c'un perdu en ais:
Je ne sai qel il soit, mais deman le savrais.

15125

Se tu por Deu travailles, bon merit en avrais,
Car qant tu veus savor le jor de ton trepais,
Donc te fait a savoir qe puis ke prix avrais
Ceste cités asixe, .vii. ans plus non vivrais;
En le servise Deu come martre morais

15130

E si serais traïs, con fu il por Judais;
Mout crois et ames cil de q' traïs serais:
Ne moi fu dit q'il soit, ne por moi l'oïrais.
Je me fi en Jesus el semblant qe tu ais
Qu'en le servise Deu ton valor doublerais:
Cun il venra plus cort, plus t'en enjoïrais
Por aler tost en gloire o il n'a nul mesais».

15135

653 Esbeïs est le duch, ne vos merveillés mie,
Qant il a oï le terme de si cortine vie,
Que ja n'i sanble long dou vespre a la complice.
La citex de q' parle l'angle e sa profecie
Ou il estoit Carlons con sa grant baronie

15140

Quando mi sarò a te confessato e avrò ricevuto questo pane,
rinuncerò a questa vita terrena e a questo mondo:
mi vedrai giacere morto disteso davanti a te;
questo mi ha fatto sapere la divina virtù.
E tu sii uomo di valore, quanto mai lo fosti,
per esaltare la legge di colui che fu appeso
in nostro servizio e per la nostra salvezza».

652 «Caro fratello, io morirò appena mi avrai confessato.

Dopo che mi avrai seppellito te ne ritornerai
tu e i tuoi compagni che troverai nella valle,
<...>

e tutti i tuoi compagni, eccetto uno che hai perduto;
io non so di chi si tratti, ma domani lo saprai.
Se tu ti travagli al servizio di Dio ne sarai ben rimeritato,
poiché, dal momento che vuoi conoscere il giorno del tuo trapasso,
allora Egli ti fa sapere che, dopo che avrai conquistato
questa città assediata, non vivrai più di sette anni;
morirai come martire nel servizio di Dio
e sarai tradito, così come Egli lo fu da Giuda.

Hai molta fiducia e ami colui da cui sarai tradito:
non mi è stato detto chi egli sia, né da me lo saprai.
Vedendo come sei, confido in Gesù
che raddoppierai il tuo valore nel servizio di Dio:
quanto più esso s'accorcerà tanto più te ne rallegrerai
essendo prossimo a raggiungere la gloria dove non v'è alcun disagio».

653 Non vi meravigliate se il duca rimase turbato
dopo aver inteso che il termine della sua vita era così vicino,
che non gli sembrava più lungo del tempo che c'è fra il vespro e la compieta.
Ignora quale sia né dove si trovi
la città di cui parla l'angelo nella sua profezia,

Ne seit quil ele soit ni en qele partie;
 Ne seit s'il avoient Panpalonie seisie.
 De la paor q'il oit la sang li est fuïe,
 La color li mua, la face anpaloïe.
 Ne poüst un mout dir por l'onor de Pavie.
 L'en chevaucheroit bien plus de liegue e dimie
 Avant qe de parler avist nulle bailie.
 A chief de tor se panse q'il fesoit vilanie
 Qant celi veult fuïr c'onques non fu fuïe.
 Un penser valereus e plain de vigorie
 I monta tel ou cors qe par pue q'il n'escrie:
 «Or vo je tote oncir la pute gent ahie,
 Or voi destrur Espagne e la grant Aumarie
 E Sibilie e Granate, Moroch e Barbarie.
 Se je tant vivre doi, se Deu me benoïe,
 Ja n'avra grant repos cels q'a Deu ne sorplie».
 Quant oit ce dit le duch, cun une chiere pie
 Se veit angenoiller sor l'erbeste florïe:
 De ce qe Deu li otroie dousemant l'en mercie.
 La respoise qe fist a Gabriel Marie
 Fist le duch a li hermite, e dit cun chiere lie:
 «*Ecce servus Domini*: si con lui ploit, si sie».

15145

15150

15155

15160

654 Le jor en est alei e venue la nuit.
 Le heremite Sanson de l'encloistre se muit;
 En la capelle entra, ou Rolant a conduit;
 La orent e proient: tel furent lor deduit.
 Un petit vont choucher, ne n'i aurent, ce quit,
 Autre lit fors ke erbe qi point e ne fait fruit.
 Rolant, qi avoir esté por mi le marin bruit
 Travailés e penés nuef jor e nouté huit,
 Sens l'aler dou desert qi l'a chauffés e quit,
 Ne fit pas a bleismer se le dormir non fuit.

15165

15170

presso cui stava Carlo con la sua grande baronia;
 egli non sa se essi avevano preso Pamplona.
 Per la paura che ebbe gli era fuggito il sangue,
 aveva cambiato colore ed era impallidito in volto.
 Non avrebbe potuto dire una parola per il feudo di Pavia.
 Si sarebbe percorsa a cavallo ben più di una lega e mezza
 prima che egli fosse nuovamente in grado di parlare.
 Alla fine pensò che si sarebbe comportato ignobilmente
 volendo evitare colei che mai fu evitata.
 Un pensiero valoroso e pieno di baldanza
 gli sale al cuore, che per poco non esclama:
 «Ora voglio uccidere tutta la vile e odiata gente,
 ora voglio distruggere la Spagna e la grande Almeria
 e Siviglia e Granada, Marocco e Barberia.
 Se devo vivere tanto, che Dio mi benedica,
 di sicuro non avrà gran riposo chi non si sottomette a Dio».
 Detto ciò, il duca, con espressione pia
 si inginocchia sull'erbetta fiorita:
 ringrazia teneramente Dio di ciò che gli concede.
 La risposta che Maria diede a Gabriele
 il duca dà all'eremita, dicendogli con volto lieto:
 «*Ecce servus Domini*: come piace a lui, così sia».

654 Il giorno è trascorso ed è venuta la notte.
 L'eremita Sansone si mosse dal chiostro;
 entrò nella cappella in cui ha condotto Rolando;
 là pregano e implorano: quello fu il loro piacere.
 Si vanno un po' a coricare né ebbero, credo,
 altro letto all'infuori dell'erba che punge e non dà frutto.
 Rolando, che in mezzo al tumulto del mare
 aveva sopportato affanno e angoscia per nove giorni e otto notti,
 senza considerare la traversata della landa deserta che l'aveva accaldato e bruciato,
 non fu da biasimare se non fuggì il sonno.

Dormir ne puet le hermite, qi son terme conuit
 Qn'englotir li estovra de prés le morteil guit:
 Tote la nuet ora, qe ja ses oil ne cluit,
 L'une larme prés l'autre sor la face li pluit,
 Saint Michael reclame e li angles trestuit
 Qu'il reçoivent sa arme, qant il trapaser duit,
 E che li Satanas li bandont e refuit.

15175

655 Avant la mie nuit a le hermite commence
 Un dolor a venir de tel desmesurance,
 Au plus q'il puet sofri le mal en paciance,
 Mais qant plu les angoises furent qe l'esjuance,
 Se reclama en aut la some Sapiance
 E la Verge Marie con mout grant reverance:
 «Preciose roïne, con ta sainte semblance
 Garde moi dou faus angle, q'il n'ait sor mi posance.
 Glorios Deu, ma coupe, puis qe me ensi d'enfance».

15185

15190

<...>
 En estant est levés sen nulle demorance
 E a dit a le hermite: «Sir, aiés remembrance
 Que Diés sofri por nos e mort e penetance.
 Encué vos amenra vostre bone creance
 En glorie parmanable ou n'a duel ni pesance.
 Or fusse ensamble vos a ceste desevrance,
 Qu'ancué serés eu reigne qi n'a de nus doutance.

15195

656 – Amis», ce dit le hermite, «je su de la mort prés;
 Onques encontrai mais nulle si pesant fés.
 Dit t'ai les grant pechiés e cruasus et ingrés
 E de cels e des autres sui contrit e confés.
 Prant cist peïn, si m'an done, puis morrai tot adés».
 Rolant li en a baillé, qi devant lui fui bés.

15200

Non riuscì a dormire l'eremita che conosceva il suo termine
 e sapeva che a breve gli sarebbe toccato inghiottire il mortale boccone:
 prega tutta la notte, senza mai chiudere gli occhi,
 sul volto gli piove una lacrima dopo l'altra,
 invoca san Michele e tutti gli angeli
 che accolgano la sua anima al momento del trapasso,
 e che Satana li abbandoni e rifugga.

655 Prima di mezzanotte l'eremita cominciò
 a sentire un immenso dolore;
 sopportò pazientemente il male più che poté,
 ma, quando le angosce furono maggiori della gioia,
 invocò ad alta voce la somma Sapienza
 e la Vergine Maria con grandissima devozione:
 «Preziosa regina, con la tua santa sembianza
 proteggimi dal falso angelo, così che non abbia potere su di me.
 Glorioso Dio, mia colpa, dal momento che uscii dall'infanzia».

<...>
 Si è alzato in piedi senza alcun indugio
 e ha detto all'eremita: «Signore, ricordatevi
 che Dio sopportò per noi morte e sofferenza.
 Oggi la vostra buona fede vi condurrà
 nella gloria eterna dove non v'è dolore né angoscia.
 Potessi essere con voi in questo distacco,
 che oggi sarete nel regno che non ha paura di nessuno».

656 «Amico», dice l'eremita, «sono prossimo alla morte:
 mai provai un carico più pesante:
 ti ho detto i grandi peccati scellerati e crudeli
 e di quelli e degli altri mi sono pentito e confessato.
 Prendi questo pane e dammene, poi morirò immediatamente».
 Rolando, che stava chinato davanti a lui, gliene offrì un pezzo.

Quant cil en oit gosté, si li dit: «Je te lés».
Si tost non poroit hon avoir escrit uns és
Con il s'en ensi l'arme dou vaisel maigre e lés.

15205

657 Le duch Rolant s'asis sor une pierre lee;
En ses braç tient le cors dont l'arme en est sevrée.
Il vit environ lui l'eglise aluminee,
Si oï de cant d'angles une grant asenblee
Qui ont l'arme benigne aveque aus portee.
Le duch ne seit qe fere, ma si a escoutee
Une vois qe lui dist: «Porte sens detriee
Cil cors en cele roche dun la pierre est crossee,
Ou tu vois de clarté si tres grant brandonee.
Quant tu l'avrais chouchié, va prendre cele spee
Qui pant a cil piler q' est a cele entree:
Quant il l'ait mise ou flanch, si s'en vais a ta alee,
Troverais ti compaing dormant en la valee;
La compagne d'un angle lor fu ier soir donee
Qu'en l'imaie de toi fu feite e compassee.
Garderais vers levant, e prant la prime espee;
Ne doter poi ni roche ni espoise ramee,
Que je te di de voir qe avant la vespree
Reverais l'ost de France ou ele est lojee,
En celui leu meïsme qe tu l'avrais lasee.
Ja ne veul plus avant dir de ta destinee».
Atant s'en est la vois en autre part tornee,
E le duch s'est dreciés, q' la parole agreee:
Ce q'i fu comandés a fait sens demoree.

15210

15215

15220

15225

15230

658 Le ber garde in la roche, q' asés iert prochaine;
Un sercul vi overt, dunt la pierre fu saine;

Quello, dopo averlo mangiato, gli disse: «Ti lascio».
Non si potrebbe scrivere una s più rapidamente
di come l'anima se ne uscì dal vasetto magro e sfinito.

657 Il duca Rolando si sedette su una larga pietra;
nelle sue braccia teneva il corpo da cui si era separata l'anima.
Vide intorno a lui la chiesa illuminata,
e udì il canto di una grande schiera d'angeli
che hanno portato con sé l'anima benigna.
Il duca non sa cosa fare, ma intende
una voce che gli dice: «Porta senza esitazione
quel corpo in quella roccia la cui pietra è spezzata,
là dove vedi quell'immenso bagliore di luce.
Dopo averlo disteso, vai a prendere quella spada
appesa al pilastro presso quella porta;
dopo avergliela messa al fianco, vai pure per la tua strada,
troverai i tuoi compagni che dormono nella valle;
ieri sera fu loro concessa la compagnia di un angelo
fatto e ordinato a tua immagine.
Guarderai verso levante, e prenderai la prima strada;
non temere montagna né roccia né fitta boscaglia,
che io ti dico in verità che prima di sera
rivedrai l'esercito di Francia là dove è accampato,
nel medesimo luogo in cui l'avevi lasciato.
Non voglio rivelarti di più circa il tuo destino».
Allora la voce se n'è andata da un'altra parte
e il duca, a cui piace ciò che ha sentito, si è levato in piedi:
quanto gli è stato comandato esegue senza indugio.

658 Il barone guarda nella roccia che era assai vicina;
vide un sarcofago aperto la cui lastra era integra;

Entor i oit de candoiles ardant une qincaine.
 L'ermite li choucha o tot l'espee vaine;
 Puis est la pierre cluse en la roche anciaine;
 Dou cors ni dou sercuel ne vit pués rien certaine.
 Rolant se fist le signe qe trova sainte Elaine;
 De le hermitage insi proiant la Madalaine
 Qe ancué le remaint a son sir Carlemaïne.
 Ja estoit il crevee l'aube q' il fu prochaïne;
 Le cheval, qant le vit, por poi ne se desfraine,
 A honir comença contre son chevetaine,
 Bien mostra q' il avoit eü fain et avaine.
 Mout est joians le duch q'il voit de tele alaine;
 Bellemant i est monté, pués descend en la plaine.
 L'angle s'en est alei, q' il delés la fontaine
 Avoit leisiés dormant li dui en tele straine
 Qu'il n'avoient regard de creature humaine.

15235

15240

15245

659 Dejuste la fontaine, sor l'erbeste menue
 Descendi le niés Caries, si apelle qens Hue
 E Sanson: «Levé vos, q'il est l'aube venue,
 Si nos alons au roi de la tere asolue».
 Li barons leverent, cescuns broine vestue;
 Cescuns lave ses meins e sun visaire ablue;
 Lor cheval enselent, q'il n'i oit retenue,
 Pués montent eremant, mais ainz la remohue
 Dist Hues: «Por cil Sir q' il fait core la nue,
 Mon cor non s'en ira s'un pome ne meinjue».
 Lor s'aproche ou pomer, s'a une pome tolue,
 A sa boche l'a misse, si l'a aigre sentue:
 Le jus estoit plus apre qe nulle spine agüe;
 Lo quens la gite hors e contreval la rue.
 La seconde e la terçe a pués a dens rompue,
 E dist: «Tel mereveile non fu por hon veue».

15250

15255

15260

intorno v'erano una quindicina di candele ardenti.
 Vi coricò l'eremita con tutta la spada vana;
 poi la lastra viene chiusa nella roccia antica;
 né del corpo né del sarcofago vide poi nulla di certo.
 Rolando si fece il segno che trovò sant'Elena;
 dal romitorio uscì pregando la Maddalena
 che lo riconduca oggi al suo re Carlo Magno.
 Già spuntava l'alba che era imminente;
 il cavallo, quando lo vide, per poco non si liberò del freno,
 cominciò a nitrire verso il suo capitano,
 mostrò bene che egli aveva avuto fieno e avena.
 Il duca si rallegrò molto di vederlo così pieno di lena;
 vi montò agilmente e quindi scese nella piana.
 L'angelo se n'era andato e aveva lasciato i due,
 mentre dormivano presso la fontana, così rincuorati
 che non avevano timore di creatura umana.

659 Presso la fontana, sull'erbetta delicata,
 smontò il nipote di Carlo, che chiamò il conte Huon
 e Sansone: «Alzatevi, che è spuntata l'alba,
 e andiamo dal re della santa terra».
 I baroni si alzarono, ognuno con indosso la corazza;
 si lavarono le mani e si bagnarono il viso;
 sellarono i loro cavalli, che non erano stati legati,
 e vi salirono prontamente; ma prima di muoversi
 Huon disse: «Per quel Signore che fa correre la nuvola,
 non me ne andrò se non mangio una mela».
 Allora si avvicina al melo e ne stacca un frutto,
 lo mette in bocca e lo sente agro:
 il succo era più aspro di una spina pungente;
 il conte la sputa fuori e la scaglia giù.
 Poi addenta una seconda e una terza mela
 e dice: «Un prodigio simile non si è mai visto».

Sanson cherche la pome comant ele a perdue
La douz savor d'ier soir, dont ele est recreüe.

15265

660 De le savor dou pome Sanson merveilè prist.
Rolant li regarda andos, e si lor dist:
«S'il vos fist ier soir grace nostre magne Menist
E je voi q'ancor nul de vos l'en benoïst,
Por qoi vos serviroit, s'il por qoi non veïst?
Loés l'en, s'il vos a fait ce q'ancor ne fist
Vos aiol ni vos peres ne q'i de lor insist.
Or chevauchons avant en le nom dou Batist».
E il ensi firent, pués q'il lui abelist.
Tot droit contre levant Rolant son chemin prist
E voit un grant boschaje por delez un robist:
Chemin, senter ni voie n'i trova ni l'aprist,
Mais tant oit grant fiançe en le mand Jesu Crist
Qu'il ne garda por riens qe l'en adevenist
Que, quant se fu signé, ou bos ne se ferist.

15270

15275

15280

661 Si tost con le cheval dou guaut fiert la frontere,
Si i ovri une voie mout large e mout pleneire;
A bien terz doi e plus i a aute la poudriere;
De .CC. ans passés senbloit ancionere.
Si con il vont avant la veoient entiere,
E, qant il arestoient por aucune maniere,
Ne verent fors que bois devant els ni darere,
Les grant arbres entor els e le grant foillere.
Rolant retent le bai por la rene d'or chiere.
«Hues», dist il, «or dites, et vos, Sanson, biau frere
Ou devons nos aler, cant la voie premere
Avons ensi perdue? Dites, qe devons fere?
– Je ne sai, sir» dit Sanses, «car non sui costumere

15285

15290

Sansone esamina la mela per capire come essa abbia perduto
il dolce sapore della sera precedente, di cui è priva.

660 Sansone si meravigliò del sapore della mela.
Rolando li osservò entrambi e disse loro:
«Se il nostro supremo ministro ieri sera vi fece grazia
e, così mi pare, nessuno di voi ancora lo ha benedetto,
perché dovrebbe servirvi non vedendone il motivo?
Lodatelo, se vi ha fatto ciò che ancora non fece
ai vostri avi né ai vostri padri né a chi da loro discese.
Ora cavalchiamo avanti nel nome del Battista».
E così fecero, poiché a lui piaceva.
Rolando si avviò dritto verso levante
e vide una grande boscaglia a lato di una scarpata:
non trovò né riconobbe cammino, sentiero o via,
ma ebbe così grande fiducia in quanto disposto da Gesù Cristo
che, dopo essersi segnato, non temette,
qualunque cosa gli dovesse succedere, di lanciarsi nel bosco.

661 Appena il cavallo oltrepassò il limite della foresta,
vi si aprì una via molto larga e molto importante;
la polvere vi era alta più di tre dita;
sembrava antica più di duecento anni.
Avanzando la trovavano intatta
ma, quando si fermavano per qualche motivo,
davanti e dietro di loro non vedevano che foresta,
e attorno grandi alberi e fitto fogliame.
Rolando trattiene il cavallo baio per la preziosa briglia d'oro.
«Ditemi, Huon», domandò, «e voi Sansone, caro fratello,
dove dobbiamo andare, dal momento che abbiamo perso
la via di prima? Dite, che dobbiamo fare?».
«Non lo so, signore», rispose Sansone, «poiché non sono abituato

De veoir tel merveille c'onques no vi tant fiere, 15295
 Q'avons perdue la voie con renart la livriere.
 D'une part voi desers e de l'autre rochere;
 Ancoi vodroie estre près la fontane cleire,
 E le pomer fust teus cun dou premer afere.
 – Se ce fust verités», dist Hue, «por Saint Piere, 15300
 Je remandroie en pès et en ost l'amperere,
 Que mais non partiroit d'iluech le fil ma mere». 15305
 Adonch l'a regardés Rolant par mi la chiere.
 «Ces paroles», dist il, «insent de male espere».

662 «Segnor», ce dit Rolant, «pués qe dir m'aconvin, 15305
 Ignorans et engrés vos voi en cist maitin,
 Quant vos non conoissés le miracle divin
 Que vos a demostrés li Sir qi est senz fin.
 Ier sor trovastes fruit de Paradis terin 15310
 Qi vos dona sabor de pan e carn e vin,
 E, por vos regarder de cescuns mal destin,
 Avistes entre vos un angle kerubin
 En l'emagie de moi: j'en sai bien le convin.
 Anueit ne vos fui mie a une liege voisin». 15315
 Lor dist lor de l'ermite le dit e le dotrin,
 Mais ne lor cunta mie de sa mort le termin.
 Trestoit la autre afere lor dit le Palatin.
 Tant vont por cele stree, si cun escrist Trepin,
 Que dou chemin sant Jaches sunt entrés en seisin
 E verent Panpalune e le palés mabrin. 15320
 Rolant mostre a Sanson le host dou fil Pepin;
 Lor repouser descendrent a l'ombre d'un sapin.

663 Li troi sunt desos l'arbre, delés un pré herbu;
 Cescuns tient por la rene son bon cheval crenu.

a vedere meraviglie del genere; una così straordinaria non l'avevo mai vista:
 abbiamo perduto la strada come la levrieria la volpe.
 Da una parte vedo deserto e dall'altra rocce;
 vorrei piuttosto essere presso la limpida fontana
 e che il melo fosse lo stesso della prima volta». 15300
 «Se fosse vero», disse Huon, «per san Pietro,
 io rimarrei in pace e l'imperatore in guerra,
 che mai si allontanerebbe da là il figlio di mia madre». 15305
 Allora Rolando lo ha fissato in faccia:
 «Queste parole», disse, «nascono dalla disperazione».

662 «Signori», disse Rolando, «devo dirvelo,
 stamattina vi trovo ignoranti e ostinati,
 visto che non riconoscete il miracolo divino
 che il Signore senza fine vi ha mostrato.
 Ieri sera avete trovato il frutto del paradiso terrestre
 che vi fece sentire sapore di pane, di carne e di vino,
 e, per proteggervi da qualunque cattiva sorte,
 avete fra voi un angelo cherubino
 con la mia parvenza: so bene come è andata.
 La scorsa notte distavo da voi più di una lega». 15315
 Quindi raccontò loro le parole e l'insegnamento dell'eremita,
 ma non riferì loro il termine della sua morte.
 Di tutto il resto parlò il paladino.
 Proseguirono tanto per quella strada, come scrisse Turpino,
 che raggiunsero il cammino di Santiago,
 e videro Pamplona e il palazzo di marmo.
 Rolando mostrò a Sansone l'esercito del figlio di Pipino;
 allora smontarono per riposare all'ombra di un abete.

663 I tre sono sotto l'albero, presso un prato erboso;
 ognuno di loro tiene per la briglia il proprio cavallo dalla lunga criniera.

Segnor, a cele ore estoit de l'ost ensu
 Un chevalier de pris, qì de Bertagne fu,
 Armés de totes armes; nen aloit avec lu
 Fors qe son escüer, qì li tient son escu.
 Le chevalier oit nom Rainer, le fil Baudu,
 Si estoit sir de Nant et a Salamon dru.
 Dejuste une rivere a dui meslarz veü,
 <...>

Maintenant le leisa, si a gitez beü;
 Neporqant si doutoit li Poien mescreü,
 Environ lui regarde, cum homme aperceü;
 Li troi cheveler a desos l'arbre veü,
 Don broche son cheval, si treit le brant tot nu,
 Crient q'il fusent Poien, cele part est venu.
 Rolant ni nus des autres sunt de seoir moü,
 Ains lor dit le niés Carles: «Soiés un petit mu».
 E quant le sir de Nantes a tant avant coru
 Que a son grant loisir a Rolant coneu,
 Le parler perd de joie, l'enclin e le salu:
 Ne pouüst un mout dir por lu estre pandu.

664 Por le roi conforter, qì mout estoit dolant,
 S'en torne le vasal a esperon pongant
 E leise le faucon sor ses eles estant;
 Plan de paor s'en fuit aveq lui son sergiant.
 Rolant le mostre Sanses, si li dit en riant:
 «Tu poras, frer, veoir, non ira piece grant,
 Comant je sui aïs de la franchoise giant».
 O tref l'anpereor le duch Rainer desant;
 N'a soigne dou cheval, se sens valet remant,
 Ou pavaillon entra, de joie soupirant.
 Segnor, or entendrois, se Diex vos soit eidant,

Signori, a quell'ora era uscito dall'accampamento
 un cavaliere di pregio, originario della Bretagna,
 perfettamente armato; aveva con sé
 soltanto il suo scudiero, che gli teneva lo scudo.
 Il cavaliere si chiamava Rainer, figlio di Baudu,
 ed era signore di Nantes e fedele a Salomone.
 Lungo un fiume ha scorto due anatre,
 <...>
 lo lascia immediatamente e getta un grido;
 tuttavia temeva i pagani infedeli,
 e, da uomo prudente, si guardò attorno:
 sotto l'albero vide i tre cavalieri:
 allora spronò il cavallo, snudò completamente la spada,
 temendo che fossero pagani, e si diresse da quella parte.
 Né Rolando né nessuno degli altri si sono levati in piedi,
 anzi, il nipote di Carlo ha detto loro: «Rimanete per un po' zitti».
 E il signore di Nantes, quando è avanzato tanto
 che ha potuto riconoscere senza alcuna difficoltà Rolando,
 per la gioia perde la facoltà di parlare, gli si inchina e lo saluta:
 non avrebbe potuto dire una parola neanche a pena d'essere impiccato.

664 Per portare conforto al re, che era molto afflitto,
 si volta il vassallo e dà di sprone,
 lasciando il falcone sulle ali;
 pieno di paura se ne fugge con lui il suo scudiero.
 Rolando lo mostra a Sansone e gli dice ridendo:
 «Fra non molto, fratello, potrai vedere
 quanto sono odiato dai Francesi».
 Il duca Rainer scende alla tenda dell'imperatore;
 non gli importa che il cavallo rimanga senza valletto;
 entra nel padiglione, ansimante per la gioia.
 Signori, ora ascolterete, che Dio vi protegga,

S'il fu de grant profit le retorner Rolant. 15355
 Devant l'enpereor estoient en estant
 Plus de .cc. barons, disans apertament:
 «Roi, servis vos avons plus qe n'ert convenant;
 Torner nos en volons de cist jor en avant
 A reveoir nos teres, nos fames, nos enfant. 15360
 En Espagne venimes por conquerir solemant
 Por coroner dou regne le fiuz Mille d'Anglant:
 Le saigremant est qite por un ferir de guant.
 Se Rolant ne nos mostres encué sans e vivant,
 Afiés sunt de nos Marsile e Baligant. 15365
 Se cist païs vos pleit, si li soiés menant,
 Qe ja roi Salamon ni le sir de Normant,
 Por lor raisons montrer ni aler meneçant,
 Doman ne nos tindra jusque solel chouchant;
 E quant nos en irons, il n'a hom si pusant 15370
 Qu'il ne face folie, s'il nos vient au devant.
 – Por mon chief», dit Hostous, «vos avés de droit tant,
 Qui de ce vos ahete, ja Diex n'i soit aidant,
 Car nul ne doit secore qi soi meiesme ofant».

665 Ne fu pais soul Hostous a teil paroles dir, 15375
 Mais tut les autres piers menacent le partir;
 Ne quident qe Rolant deüst mais revenir.
 L'uns barons après l'autre vont le congié querir;
 L'enperer ne le seit ne doner ne tolr;
 Lor reclama Rolant cun un agu sospir: 15380
 «Dous fiuz, se tu is mort, car me vien a oncir,
 E, se tu is vivant, vin ma plage garir,
 Que tantes fois me feit e jor e nuet morir.
 Rolant, or conois jé qe je ferai le sir
 De mon guant par le vis, qi me fesoit servir; 15385

se il ritorno di Rolando fu di grande beneficio.
 In piedi davanti all'imperatore c'erano
 più di duecento baroni che dicevano apertamente:
 «Re, ti abbiamo servito più del necessario;
 da ora in poi ce ne vogliamo tornare
 a rivedere le nostre terre, le nostre mogli, i nostri figli.
 Siamo venuti a guerreggiare in Spagna soltanto
 per incoronare del regno il figlio di Milone d'Anglante:
 il giuramento è sciolto a causa di una percossa con il guanto.
 Se oggi non ci mostri Rolando vivo e vegeto,
 Marsilio e Baligante da parte nostra possono stare sicuri.
 Se questo paese vi piace, rimanetevi pure,
 che né re Salomone né il signore di Normandia potranno,
 esponendoci le loro ragioni o minacciandoci,
 trattenerci domani oltre il tramonto del sole;
 e quando ce ne andremo, chi, per potente che sia,
 vorrà pararsi davanti a noi commetterà una follia».
 «Per la mia testa», dice Estout, «avete perfettamente ragione:
 a chi per questo vi odia, Dio non sia mai d'aiuto,
 poiché nessuno deve soccorrere chi offende se stesso».

665 Estout non è il solo a parlare in tal modo;
 anche tutti gli altri pari minacciano di andarsene:
 non credono che Rolando debba più ritornare.
 Uno dopo l'altro i baroni vanno a chiedere il congedo;
 l'imperatore non sa loro né darlo né rifiutarlo;
 allora invocò Rolando con un profondo sospiro:
 «Caro figlio, se sei morto, vieni a uccidermi,
 e, se sei vivo, vieni a guarire la mia piaga,
 che giorno e notte mi fa tante volte morire.
 Rolando, ora riconosco di aver colpito in viso con il mio guanto
 il signore che mi faceva servire;

Ne puis més dolant estre, ne sai fors de taisir.
 – Sire», dit Oliver, «por c'est bien a guenchir
 La mauveisse ovre a feire avant le repantir;
 Il me poise de vos e de moi le martir,
 Mais tel a fait la plage qe non puet estre mir.
 Ne quidés por ce mie qe je ver vos m'aïr,
 Tant qe jusque la mort ne vos voille obeïr
 Por le amor celui q' tant me fait languir:
 Qui vos faudra, cil sui q' ne vos puet falir;
 Qui qe partent de l'ost, je sui au remanir;
 Qui por vos fuie mort, por vos la veul sofrir.
 Mas fetes une ren, se vos vien a plesir:
 Pués qe ces vos barons ne vos volent seguir,
 Feites a l'endeman tut vos greiles bondir,
 Les pavailons destandre q'avïés fait qilir,
 E cescun vostre arnois carger a bel loisir;
 La reregarde veul avoir e sostenir,
 Pués retornons en France a doubler le martir.
 – Oliver», dit le rois, «ce seroit da graïr,
 Mais le cors qe crient honte ne le puet consantir;
 Qui veult, aler s'en puet, qe ci vuel definir
 Ains que por moi s'en fue le signal de l'anpir».

15390

15395

15400

15405

666 Mout fu grant le parole et aïrez le rois,
 Car n'i avoit barons, se il n'estoit François
 O Baiver o Normans, Bertons et Erupois,
 Qu'il ne die son sir: «Deman matin m'en vois».
 Atant es vos Rainer q' leur maudir fi quois;
 Les barons deronpant, cun s'il fusent borjois,
 Se veit engenoïller, e con pietose vois
 Dir a Carlons: «Biau sir, ne soïés an efois,
 Tot tans avés regniés et encor regnerois:

15410

15415

non posso essere più afflitto, non so far altro che tacere».
 «Sire», dice Olivieri, «per questo è bene evitare
 di fare la cattiva azione prima di pentirsene;
 mi pesa il mio e il vostro tormento,
 ma chi ha procurato la piaga non può essere medico.
 Non crediate per questo che io sia adirato con voi
 da non volervi obbedire fino alla morte
 per amore di colui che tanto mi fa languire:
 chiunque vi venga meno, io non vi abbandonerò;
 parta pure chi vuole dall'esercito, io sono pronto a restare;
 chi vuole eviti pure di morire per voi, io per voi sono disposto a farlo.
 Ma fate una cosa, se vi aggrada:
 poiché questi vostri baroni non vogliono seguirvi,
 fate domani risuonare tutte le vostre trombe,
 ordinate di stendere le tende che avevate fatto radunare
 e di caricare l'intero vostro equipaggiamento con tutto comodo;
 la retroguardia voglio averla e sostenerla io;
 quindi torniamocene in Francia per raddoppiare il tormento».
 «Olivieri», dice il re, «ciò sarebbe da accogliere,
 ma il cuore che teme l'onta non può accettarlo.
 Chi vuole può andarsene, ma io voglio morire qui
 piuttosto che per mia responsabilità se ne fugga l'insegna imperiale».

666 La discussione fu molto accesa e il re adirato,
 poiché non v'era barone, esclusi i Francesi,
 i Bavaresi, i Normanni, i Bretoni e quelli dell'Ile-de-France,
 che non dicesse al suo signore: «Domani mattina me ne vado».
 Intanto ecco Rainer che placò i loro cattivi propositi;
 fendendo la folla dei baroni come se fosse stata di borghesi,
 va a inginocchiarsi davanti a Carlo e, con voce commossa,
 gli dice: «Caro signore, non siate turbato,
 avete regnato fino ad adesso e ancora regnerete:

La rien q̄i vos donoit e donera repos,
 Vos la veïstes ja et huei la reverois,
 Car j'ai trovei Roland e quens Hue de Blois,
 S'ai mon faucons leisiés por venir plus manois;
 A l'onbre de un arbre les ai veüs tut trois:
 Cescuns tient son chevaus por la rene d'orfrois.
 Sir, mandés li a l'encontre, si ferés qe cortois;
 E se vos i alés, grant prou de vos ferois,
 Que, qant vos le verés, de voire dir porois:
 J'ai trové la conqise dou païs Espanois.

15420

15425

667 – Rainer», ce dit le roi, «or me doublés mon duel,
 E s'avés bien grant tort, car mout amer vos suel:
 De moi tenés vos Nantes e l'onor de Nantuel.
 Quant or me ranpoignés insi devant mes huel
 E vos i avés raison, adonch sofrir le vuel;
 Mais, foi qe je doi Diés, sant March e sant Nicuel,
 Se je retor en France, ains qe l'en tonde ou luel,
 Qu'il n'avront trop loisir de dir: je me despuel,
 Ains lor ferai sentir cum aim lor chant ni el.
 Que s'en aile qui ploït, qe l'aler ne li tuel,
 Que ci veul demorer e devenir aiuel:
 Anchois qe je gerpise de cil terans un suel,
 S'avrai dou roi Marsille abatus tot l'orguel.

15430

15435

668 – Sire», ce dit Rainer, «por Dieu li roi celestre,
 Tot tans vos ai tenus e tenrai por mon mestre;
 Ce qe je di est voir plus qe sermons de prestre.
 Alon li fer honor, car por rasons doit estre». Oliver respondi: «Ne nos parler sovestre;
 Se rien en sais certaine, si la nos manifeste,

15440

15445

la cosa che vi dava e vi darà riposo,
 voi già la vedeste e oggi la rivedrete,
 poiché ho trovato Rolando e il conte Huon di Blois;
 ho lasciato il mio falcone per venire più rapidamente;
 li ho visti tutti e tre all'ombra di un albero:
 ciascuno di loro tiene il proprio cavallo per la briglia dorata.
 Sire, comandate di andargli incontro, sarà un gesto cortese;
 e se vi andate voi, ne trarrete grande vantaggio,
 in quanto, appena lo vedrete, potrete dire di sicuro:
 «Ho trovato la conquista della terra spagnola»».

667 «Rainer», dice il re, «ora mi raddoppiate la pena
 e commettete davvero un grande torto, poiché sono solito amarvi molto:
 da parte mia tenete Nantes e il feudo di Nanteuil.
 Eppure avete ragione a rimproverarmi ora così,
 davanti ai miei occhi, e quindi voglio tollerarlo;
 ma, per la fede che devo a Dio, a san Marco e san Nicola,
 se ritorno in Francia prima che si falci nel loglio,
 non avranno il tempo di dire: “mi spoglio”
 che sentiranno come amo loro e il loro canto.
 Se ne vada chi vuole, che non glielo impedisco,
 poiché io voglio restare qui e diventare nonno:
 prima di abbandonare di quel terreno un soglio,
 avrò completamente abbattuto la superbia di re Marsilio».

668 «Sire», dice Rainer, «per Dio il re celeste,
 vi ho sempre tenuto e sempre vi terrò per mio signore;
 ciò che vi ho detto è più vero del sermone del prete.
 Andiamo a onorarli, poiché è giusto che si faccia così». Olivieri rispose: «Non parlarci in modo villano;
 se sai qualcosa di certo, mostracelo apertamente,

E, se ce ne fust voir, ne me feir plus irestre.
– Segnor», ce dit Rainer, «saint Tomas vos ancestre
Vos apris de non croire senz tochie le lez destre.

669 «Por Deu», ce dit Rainer, «e qant ne me volés croire,
Venez a tot le men ma boisdie veoir». 15450
Hostous lieve en estant e jure saint Gregoir:
«Je li venrai de tot, ne m'an pus rimanoir,
Mais s'il n'ert verité, bien te don a savoir
Bien fas a ton demagie le diable movoir». 15455
Rainer ist de la tende e monte un cheval noir,
Por Rolant honorer metra tot son pooir;
A loi de fauchoner, qant il reclame a loir,
Veit escriant a preñes: «Venés, q'avant le soir
Vos mostrerai Huon de Blois el Milon oir,
Car orendroit les vi sot un arbre seoir», 15460
Venés avant, mi homes de mon mestre manoir,
Vos q'i conoisés bien qe non sui da mescroir». 15465
Lor leiserent François le mangier e le boir;
Ausi li vont derier cun clerge au prevoir.

670 Por les host s'escrient François de tote part 15465
Che Rolant est venus e Hues, le fil Mart;
Des host s'en essirent e joven e vellart
E lasserent bolir lor tripes e lor çart,
Armés et desarmés, e chevalier e gart.
Li dis de doze piers s'en issent ou Girart, 15470
Salamon e quens Hues dou Mans et dan Riçart;
Tant a proié Namon nostre roy de Montmart
Ch'el s'en alla monter sor un destrier liart;
Gondelbués e dus Naime e le bon Dasnemart

e, se ciò non fosse vero, non aumentare la mia collera». 15475
«Signore», dice Rainer, «san Tommaso vostro antenato
vi ha insegnato a non credere senza toccare il costato destro».

669 «Per Dio», dice Rainer, «poiché non mi volete credere,
venite almeno a vedere il mio inganno». 15480
Estout si alza in piedi e giura su san Gregorio:
«Verrò lì eccome, non intendo farne a meno,
ma se non sarà vero, sappi per certo
che scomodi il diavolo proprio a tuo danno». 15485
Rainer esce dalla tenda e sale su un cavallo nero.
Farà tutto ciò che gli è possibile per onorare Rolando:
come un falconiere, quando richiama al logoro,
si mette a gridare ai principi: «Venite, che prima di sera
vi mostrerò Huon di Blois e l'erede di Milone,
poiché li ho appena visti seduti sotto un albero;
venite avanti, uomini del mio feudo principale,
voi che sapete bene che di me ci si può fidare». 15490
Allora i Francesi smettono di mangiare e bere
e gli vanno dietro come il chierico al prete.

670 I Francesi gridano da ogni parte dell'accampamento
che è giunto Rolando con Huon, il figlio di Marco;
dall'accampamento se ne escono,
lasciando a bollire le loro trippie e le loro carni,
giovani e vecchi, armati e disarmati, cavalieri e attendenti.
I dieci dei dodici pari escono insieme a Girart,
Salomone, il conte Huon di Le Mans e il nobile Richart.
Namo ha tanto pregato il nostro re di Montmartre
che egli si è deciso a salire su un destriero leardo;
Gondelbues, il duca Namo e il buon Danese

Des lices sunt ensu e furent li plus tart,
 Car cil davant corent a guise de liopart.
 Rainer est descendus del cival, a soi quart;
 Encontre li est venus le niés al duc Bernart.
 Por davant s'engenoille al duc al cors gailart;
 Le cuer oit si tendrer che de parler fu tart,
 Mes celui le redrece, che n'oit pont de resgart.

671 Por le conseil de Naime, le bon dus,
 Estoit le rois sor palafroi crenus;
 Seli arere les altres est corus,
 Seguirent lui le grant e li menus
 Che por le dit Rainer furent tasant e mus,
 Que le niés Karle avoit premer veüs
 Lez la fontaine, desoz l'arbre folus.
 Donc n'i a nus che non fust revestus
 De complie joie, merciant l'aut Yesus
 E sa dolz mer, che porta le bon frus,
 Que doné i ont tant de grace e sallus
 Que il poront veoir l'om sorcremus
 Q'estoit son spoir, conqisse e clere lus.
 Quand Rolant garde par mé le pré erbus,
 Causi Rainer, che ça estoit descendus
 Del bon destrer e davant luy stendus.
 De salüer oit le cors si inclus
 Che a poine puet dir: «Bien soiés venus».
 Rolant le quens entre bras l'outendus,
 Doumant l'acolle, amont le drece sus;
 Molt gentilmant l'out le ber receüs,
 Més n'oit lesir de dir gaire trop plus,
 Fors solement: «Bien venez vos, mon drus»,
 Que le grant ost caussi dou Çesarus.

escono dalle lizze e sono i più lenti,
 poiché quelli davanti corrono come leopardi.
 Rainer scende dal cavallo insieme ad altri tre;
 il nipote del duca Bernart gli viene incontro.
 S'inginocchia davanti al duca dall'aspetto gagliardo:
 aveva il cuore così intenerito che tardò a parlare,
 ma quello, che non era per nulla agitato, lo tirò su.

671 Per consiglio del buon duca Namò,
 il re era montato sul palafreno dalla lunga criniera
 e correva dietro agli altri
 seguito dai grandi e dai piccoli,
 ammutoliti alle parole di Rainer,
 che per primo aveva visto il nipote di Carlo
 presso la fontana sotto l'albero frondoso.
 Allora non v'è nessuno che non sia rivestito
 di perfetta gioia e non ringrazi il sommo Gesù
 e la sua dolce madre, che portò il buon frutto,
 per aver loro concesso così tanta grazia e salute
 da poter vedere l'uomo temuto sopra tutti,
 che era la loro speranza, vittoria e chiara luce.
 Quando Rolando guardò verso il prato erboso
 scorre Rainer che era già smontato
 dal buon destriero e si era prosternato davanti a lui.
 Aveva il cuore così traboccante dalla voglia di salutare
 che poté appena dire: «Siate ben venuto».
 Rolando prese il conte fra le braccia,
 dolcemente lo strinse e lo tirò su;
 il barone lo ricevette molto affettuosamente,
 ma ebbe soltanto il tempo di dire
 «Ben venuto a voi, mio amato»,
 che scorre il grande esercito del Cesare.

672 Le duc regarde par mé la val soptaine,
 Vit la grand ost do rice Çarlemaine,
 Li duc, li princes, li baron e la graine
 Qui mienz poïst randoner por la plagne,
 Por veoir cil che vient de tere straine.
 15510
 Le niés Karlon dit a Hue ch'el magne
 Son bon cival e derer lui remagne;
 Encontre alla a la nobel compagne:
 Aler lui senble un an anz che l'atagne.
 Si tost ch'il fu sor le varon de Spagne,
 15515
 Voit Oliver ou cival de Sardagne,
 Che del venir les argüe et ingragne,
 Qe de suor tot le destrer s'en bagne,
 L'escu, le heume, la lançe ou tot l'ensagne;
 Vers le niés Karles conduit Hues li Magne.
 15520
 Tost que Oliver conuit le çavetaine,
 Non croy sparvier plus tost la quaille pragne
 Com el desend por desus la canpagne;
 Roland le voit, pietié si le sofragne
 Ch'el non poüst per tot l'or d'Alemagne
 15525
 Parler un mout, mais con angle vollagne
 Desend a terre après sa dos compagne.

673 Lor est Roland desor la lande erbue
 Desis a terre de sa beste crenue
 Prés la compagne che tant oit cher tenue.
 Con baçaller, quand plus volor l'argüe,
 15530
 Prent in sez braz la puçelle tot nue,
 Ne ja por mort non l'averoit rendue,
 Tot ensemant le duc la color mue.
 Tant fu a cescuns la joie gran creüe
 Qu'el tenoient leur chiere basse e mue.
 15535

672 Il duca guardò giù nel vallone
 e vide il grande esercito del potente Carlo Magno,
 e i duchi, i principi, i baroni e il fiore della cavalleria
 che, quanto più potevano, si slanciavano attraverso la piana
 per vedere colui che arrivava dalla terra straniera.
 Il nipote di Carlo dice a Huon di prendere
 il suo buon cavallo e di restargli dietro;
 va incontro alla nobile compagna:
 gli sembra di andare per un anno prima di raggiungerla.
 Appena è sul cavallo pomellato di Spagna
 vede Olivieri sul cavallo di Cerdagna
 con scudo, elmo e lancia con l'insegna,
 che incita tanto i suoi compagni
 da far bagnare tutto di sudore il suo destriero:
 verso il nipote di Carlo conduce Huon di Le Mans.
 Appena Olivieri riconosce il capitano
 scende a terra con non minore velocità, credo,
 di quella con cui lo sparviero prende la quaglia.
 Rolando lo vede, la commozione lo attanaglia
 al punto che non riesce per tutto l'oro d'Alemagna
 a dire una parola, ma come angelo che vola
 scende a terra accanto alla sua dolce compagna.

673 Rolando è sceso dalla sua bestia dalla lunga criniera
 sulla landa erbosa
 presso la compagna che ha tanto amato.
 Come un baccelliere che, quando il desiderio più lo stimola,
 prende fra le sue braccia la pulzella tutta nuda
 e non la lascerebbe neanche se dovesse morire,
 proprio allo stesso modo il duca cambia colore.
 La felicità di tutti s'era talmente accresciuta
 che ognuno se ne stava a testa bassa e in silenzio.

De l'acoler fu la joie complue,
 Q'a pué ne furent passmé sor la menue;
 La leur parole fu si vaine e perdue
 Por la dolçor ch'al cor li fu movüe
 Qe de gran picce n'iert rasson manteüe;
 L'uns garde l'autre con oilz, senz debatue.
 Asis furent por desus l'erbe drue;
 Mais a Oliver fu laingue revenue:
 «Sire Roland, proece vos salue
 Che vos compagne m'avés mal sostenue;
 Mais bien pois dir, se Domenedé m'aïue:
 Quant vos sens moi oltre la mer fondue
 Vos en alastes en la çent meschreüe,
 La compaignie d'ovec moi fu ronpue,
 Quant vos sens moi feïstes departue.
 Desoz Viene, me fu la foy plevue
 Che le frer Aude por nule rien nascue
 Ne feroit més rier Roland remansue».

674 Rolant oï del duc la lamentaunce;
 Respont a lui con molt gran pïantaunce:
 «Oliver frer, sauve ta reveraunce,
 Enver de vos n'ai feit mesconovaunce:
 Quand moi parti da l'enperer de France,
 Vos savés bien, san plus membrer, l'ontance
 Qe moi fu feit, n'en fesos remembraunce.
 A celui pont me surpris tel irança
 Qe je perdi de tot bien conosaunce;
 De vos ne d'autre n'avoie remembraunce,
 Tan che non fu torné in ma siança,
 Car vos savez, bien vore est la sentança
 De celu saje che en son dir comança:

Abbracciandosi la gioia fu completa,
 e per poco non svennero sull'erba delicata.
 La parola mancò loro a tal punto
 per la dolcezza che provarono nei loro cuori,
 che a lungo furono incapaci di discorrere;
 si guardavano l'un l'altro negli occhi, senza muoversi.
 Stettero seduti sull'erba rigogliosa;
 ma a Olivieri tornò la favella:
 «Signore Rolando, Prodezza vi saluta,
 ma posso ben dire – il Signore Iddio mi aiuti –
 che avete mantenuto male il nostro compagnonaggio
 andandovene da solo
 oltre il mare profondo fra gli infedeli.
 Il nostro compagnonaggio fu rotto,
 essendo voi partito senza di me:
 sotto le mura di Vienne mi era stato solennemente giurato
 che il fratello di Alda, qualsiasi cosa fosse successa,
 non sarebbe più rimasto indietro rispetto a Rolando».

674 Rolando udì la protesta del duca;
 gli rispose con estrema comprensione:
 «Olivieri, fratello, salva la tua riverenza,
 verso di voi non ho agito con disconoscenza:
 quando mi separai dall'imperatore di Francia,
 voi sapete bene, senza ricordarla di nuovo, l'onta
 che mi fu fatta, e non parliamone più.
 Allora si impadronì di me una tale ira
 che persi completamente la cognizione di qualsiasi bene;
 né di voi né di nessun altro mi ricordai
 finché non recuperai il mio senno,
 poiché sapete, è ben vera la sentenza
 di quel saggio che cominciò il suo discorso dicendo:

Cum furor in cursu, e quand ire t'avance,
Currenti cede furori, et abstinence
 Si fait t'amer; de li seit recordance.
 La mercé Dé et de sa gran pusançe,
 Tan ai je fet depois ma desevrance
 Que la plus part de ceus che n'ont creance
 En Yesus Cris ne in sa dolz fiançe,
 Dou regne Persians, son torné a l'usançe
 Che nos tenon a le degne Sostançe.
 Veez le fil Soldan, que soz sa brançe
 Tient tot le regne; feites lui reverance
 Por mon amor; bien ve di sens falançe
 Ch'el out por moi gerpi soe habitançe
 E per e mer lassés en gran erançe». 15570
 Dit Oliver, con grand obediançe:
 «Por vetre amor lui me met en ofrançe;
 De tot le mien le ferai comunançe».
 De l'enbracer Sanson sen demorance
 Non s'en feinz mie, més enver lui s'avance,
 Enbraz lui tost con molt bele acontançe,
 Baise lui el vis, puis dit par amistançe:
 «Frer, por celui che estoit ma sperance,
 Senpre serai a vetre comandançe».
 Cil l'in mercie con une dous senblançe. 15575

675 A l'aconter che fu sor le laris
 De dous vasaus che sunt de bonté eslis,
 De pieté et joie fu grand le ploreis.
 «Sire Oliver», dit Rolant le marchis,
 «Bien en pui dir, e sin soié tot fis,
 De quant je sui estié al regne Persis
 Non fu ma jor mon cor non fust pensis 15580

Cum furor in cursu, e quando l'ira prende il sopravvento,
currenti cede furori, è preferibile
 non intervenire; lo si ricordi.
 Grazie a Dio e alla sua grande potenza,
 ho tanto fatto dopo la mia partenza
 che la maggior parte di coloro che non credono
 in Gesù Cristo e nella sua dolce fede
 hanno accolto, nel regno persiano, l'usanza
 che noi osserviamo riguardo alla degna Sostanza.
 Guardate il figlio di Soldano, che sotto la sua verga
 tiene tutto il regno; riveritelo
 per amor mio; sappiate
 che egli ha abbandonato per me la sua dimora
 e lasciato padre e madre in grande angoscia».
 Dice Olivieri, con profonda devozione:
 «Per amor vostro a lui mi offro;
 metterò in comune con lui tutti i miei beni».
 Non esita ad abbracciare Sansone
 indugiando oltre, ma va verso di lui
 e lo abbraccia subito con grande familiarità,
 gli bacia il viso, poi gli dice amichevolmente:
 «Fratello, in nome di colui che era la mia speranza,
 sarò sempre ai vostri ordini».
 L'altro lo ringrazia con espressione affettuosa. 15585

675 Durante l'incontro sulla collina
 dei due vassalli d'eletto valore
 grande fu il pianto per la commozione e per la gioia.
 «Signore Olivieri», dice Rolando il marchese,
 «posso ben dire, e tenetelo per certo,
 che nel periodo in cui sono stato nel regno persiano,
 non vi fu giorno che per amor vostro 15590

Per vetre amor, enbron et amutis;
 Se le cors fu oltre la mer fondis
 En compaignie des Paiens Arabis, 15600
 Le niés Girard tenoit le esperis,
 Ne jor ne noit non fu da vos devis.
 Don fu Oliver del parler si aquis
 Que bien le mostre d'andos les ois del vis.
 A poine poit dir: «Sire, gran mercis», 15605
 Che Salamon, le roi poesteis,
 Vient randonnant con hom voluntaris
 Veor le duc che or ert revertis,
 Che plus le ame ch'ome del segle vis.
 Anz que Rolant del tot le coneïs, 15610
 Est Salemon del bon cival desis,
 For che davant en genellon se mis,
 Baisé l'aüst la janbe e tot le pis.
 Roland l'acolle disant: «Stez sus, amis».
 Plus tost n'avroit un on un b escrits 15615
 Con le camoi fu covert de François.
 Entor lui sunt coru grand e pitis:
 Ceus sunt plus lieç che plus prochan se mis;
 Ceus che pueent tocher le auber trelis
 De cescuns maus se tenoient garis. 15620
 Tel fu la nosse, le tanbor e le cris
 Che jeterent François quand l'ont causis,
 Que trestoit le air e le poi en tentis,
 Disant ceschuns: «Yesus, grace e mercis,
 Che rendu n'ais le ome beneïs». 15625

676 Grand fu la prese des François, des Berton,
 Des Allemans, de Flamens, de Frison
 Che fu entor Roland le fil Milon.

non fossi pensieroso, preoccupato e taciturno;
 se il corpo era al di là del mare profondo
 in compagnia dei pagani Arabi,
 il nipote di Girard ne conservava lo spirito,
 né giorno né notte fu diviso da voi».
 Gli occhi di Olivieri manifestavano bene
 quanto quelle parole lo avessero toccato.
 Poté appena dire: «Signore, molte grazie»,
 che Salomone, il potente re,
 arrivò di corsa desideroso
 di vedere il duca che era allora tornato,
 poiché lo amava più di qualsiasi altro uomo al mondo.
 Prima che Rolando l'avesse del tutto riconosciuto,
 egli era sceso dal buon cavallo,
 si era inginocchiato proprio davanti a lui
 e gli avrebbe baciato la gamba e tutto il petto.
 Rolando lo abbracciò dicendo: «State su, amico».
 Non si sarebbe scritta una *b* più rapidamente
 di quanto il magnese si ricoprì di Francesi.
 Intorno a lui sono corsi i grandi e i piccoli:
 chi più gli è vicino più è contento;
 quelli che potevano toccare l'usbergo di tripla maglia
 si consideravano guariti da tutti i mali.
 Fu tale il baccano, il tumulto e il gridare
 che fecero i Francesi quando l'ebbero scorto
 che tutta quanta l'aria e la collina ne rimbombavano;
 ognuno diceva: «Gesù, grazie e merito,
 ché ci hai restituito l'uomo benedetto».

676 Grande fu la calca dei Francesi, dei Bretoni,
 degli Alemanni, dei Fiamminghi, dei Frisoni
 che si raccolse intorno a Rolando, il figlio di Milone.

Segnor, jamés si grand procesion
 Ne fu veüe d'Alemans a bordon
 Aler a Rome, a Saint Per Pré Neron,
 Quand ert mostré le pan que la façon
 Recu et l'emaje de nostre sir Yeson,
 Come viennent veor le niés Karlon.
 La veïssez le bas desor le lon,
 Cescuns urter e poier contremon,
 Disant un cri plus de mil a un ton:
«Cantate Domino canticum novon,
 Que nos remaine la nostre garison,
 Le douç, le onble, le per de pobres hon;
 Veez la conquisse de tuit ceste regnon.
 Mort ert Marsille e ciaux ch'a lui servon,
 Se non lassent Trivigant e Machon;
 Veez ici la lor destrucion,
 Por quoi nos somes esteç morne et enbron».

Quand tele feste e joie vit Sanson,
 De la mervele la crois se fist en fron.
 «A! Dés», dist il, «che est ce que veon!
 Soul por cestu home, jamés nol cuidesson
 Che li François tele joie fesson.
 A! roi de Perse, or vos tieng a bricon,
 Quand vos aveves dedans vostre mason
 La flor del segle, come dist l'espion,
 E non feïstes tant d'onor con devon.
 Or poeç dir che es remis en perdon.
 De ta richece non daroie un boton,
 Quand n'estes ci a veor la flor del mon.
 Roland encline cescuns de cor parfon».

A ces paroles ec vos le fil Odon.
 Quand vit Ostos la grand turbe inviron,
 De joie c'oït non poit dir och ne non;

15630

15635

15640

15645

15650

15655

15660

Signori, mai fu vista una così grande processione
 di Alemanni col bordone
 andare a Roma, a San Pietro al Prato di Nerone,
 quando veniva esposto il panno che ricevette
 la forma e l'immagine di nostro Signore Gesù,
 come quella di coloro che vengono a vedere il nipote di Carlo.
 Là avreste visto il basso sopra il lungo,
 ciascuno spingere e salire verso l'alto,
 esclamando più di mille a una voce:
«Cantate Domino canticum novum,
 che ci riporta il nostro sostegno,
 il benigno, il cortese, il padre dei poveri;
 ecco chi conquisterà tutto questo regno.
 Morto è Marsilio e tutti quelli che lo servono
 se non abbandonano Trevigante e Maometto;
 ecco qui chi li distruggerà,
 colui per il quale siamo stati tristi e preoccupati».

Quando Sansone vide tale festa e tripudio,
 per lo stupore si fece il segno della croce in fronte.
 «Ah! Dio», disse, «cosa stiamo vedendo!
 Mai avremmo creduto che solo per quest'uomo
 i Francesi potessero fare una simile festa.
 Ah! Re di Persia, ora vi ritengo un folle,
 poiché avevate nella vostra casa
 il fiore del secolo, come disse lo spione,
 e non lo onoraste abbastanza.
 Ora potete dire che è rimasto inutilmente.
 Non darei un bottone dei tuoi averi
 dal momento che non siete qui a vedere il fiore del mondo:
 ognuno si inchina davanti a Rolando con profonda devozione».

Mentre dice queste parole, ecco il figlio di Oddone.
 Quando Estout vide intorno la gran turba,
 dalla felicità non poté dire né sì né no;

Des striez oit treit le pieç, e sor l'arçon
 L'en avoît mis, e sa man al menton
 Oit apoïé en plorant le baron,
 E puis s'escric a Frans e a Berton: 15665
 «Esteç, estez, filç a putain, gloton!
 Bien l'aveç vos toché a gran fusson;
 Mais porosomes veor cestu lion?
 Leveç le oilz, vos, sire de Clermont;
 No sei por quoi me portez atison, 15670
 Que toz les altres acolez a bandon,
 Ancor ver moy, non sai ochasion,
 No avez degné parler un sol sermon.
 Ja non so jé cil che la mesprison
 Fist desor vos de le guant sor le fron». 15675
 Roland le cuens bien entendî le son,
 Envers Ostos rit e puis li respon:
 «Mal scoler fustes a entendre Caton».

677 Si tost comen le niés au fil Pepin
 Avoit oï sir Ostos son cosin, 15680
 Deronp la presse de Frans et Angeïn,
 Contre lui vait o senblant felonin;
 Ne croi che plus buen falcon pelegrin
 Aille plus tost sor clamor de polcin,
 Comant Ostos desend dou Moraïn; 15685
 Contre lui vait con atretel inclin,
 Con feit dancel a baser le meschin;
 Genollé fust, més le cons palatin
 Le tient amont par le mantel d'ermin.
 Le vis le baise e la boche aussin; 15690
 Mais sir Hostos, con senblans orfanin,
 Dist: «Cousin sire, por le cors san Martin,

sfilò il piede dalla staffa e lo mise
 sull'arcione, e con la mano appoggiata al mento
 piangeva il barone.
 E poi gridò a Franchi e Bretoni:
 «Via, via, figli di puttana, canaglie!
 L'avete toccato abbastanza.
 Ma potremmo vedere questo leone?
 Alzate gli occhi, voi, signore di Clermont;
 non so perché mi portate rancore,
 ché tutti gli altri abbracciate con trasporto
 ma verso di me, non so per quale motivo,
 non vi siete ancora degnati di dire una sola parola.
 Non sono certo io quello che vi oltraggiò
 con il guanto sulla fronte».
 Il conte Rolando intende bene le parole,
 sorride verso Estout e poi gli risponde:
 «Fosti un cattivo scolaro nell'imparare Catone».

677 Appena il nipote del figlio di Pipino
 ode il signore Estout suo cugino,
 fende la calca di Franchi e Angioini,
 andandogli incontro con volto adirato;
 non credo che un buon falco pellegrino
 si butti più rapidamente sul pulcino che pigola
 di come Estout smonta dal suo cavallo arabo;
 gli va incontro altrettanto chino
 come il giovane nobile pretende che stia il servitore;
 si sarebbe inginocchiato, ma il conte palatino
 lo tiene su per il mantello di ermellino.
 Gli bacia il viso e anche la bocca;
 ma il signore Estout, con espressione sconsolata,
 dice: «Signor cugino, per il corpo di san Martino,

Ben vos puis dir e jurer tot a fin,
Si nel cuidasse jamaï, par nul convin,
Plus amesez ne stranje ne visin
Con cil ch'estoit estrait de vestre lin.
Mostreç m'avez hoi senblant orfanin,
Si sui par vos estés morne et inclin,
Qu'a pué chel rois, quant vos fist desceplin,
Je non feri de mon brand açarin». 15695
Respond le duc: «Cangiez cestu latin;
N'est pas costume de noble ne d'aut lin
A remembrer de nul home le lain».

678 «Sire cosin», ce dit le pugneor,
«Dond n'avez vos lit cil saje outor
Che nos aprend, dirai vos le tenor:
Post inimiciam a remembrer le iror
Est la costume, frere, de malditor.
Litis preterite, dit le nostre autor,
Non doit saje hon estre remembreor.
Non mervelez se non sui blandior
Enver de vos, car ce seroit folor;
Si vos di bien e vos don a sabor
Che plus vos am che jendre o usor.
Tant con je fu in la gent Paienor
Le cors Hostos m'estoit davant tutor.
Se je vos port ne vos a moy amor,
Da uns a l'autre, bien vos don a sabor,
Non doit pas estre gré valant une flor
Per droit rason, se bien gardez le vor,
Che l'uns a l'autre se doit porter onor.
Plus n'ai parent ne pitit ne gregnor
Proçan de vos, mais a trestot cestor

ve lo voglio proprio dire e giurare per certo,
non avrei mai pensato, in nessuna maniera,
che voi poteste amare uno straniero o un vicino
più di colui che appartiene al vostro stesso lignaggio.
Oggi mi avete mostrato un'espressione corrucciata,
eppure sono rimasto per voi triste e afflitto,
che per poco non colpì col mio brando d'acciaio
il re quando vi percosse».
Risponde il duca: «Cambiate questo discorso;
non è costume di uomo nobile e di alto lignaggio
rivangare il motivo di sofferenza di un'altra persona».

678 «Signor cugino», dice il guerriero,
«poiché non avete letto ciò che ci insegna
quel saggio autore, ve ne dirò il tenore:
Post inimiciam ricordare la collera
è costume, fratello, del maldicente.
Litis praeteritae, dice il nostro autore,
l'uomo saggio non deve farsi rammentatore.
Non stupitevi se non mi mostro verso di voi
accondiscendente, poiché sarebbe una follia;
eppure vi dico e vi faccio sapere
che vi amo più che genero o moglie.
Finché sono stato fra i pagani
ho sempre avuto davanti la figura di Estout.
Se fra noi c'è reciproco affetto,
sappiate bene che l'uno non deve essere
particolarmente grato all'altro,
per la ragione, se considerate bene,
che dobbiamo entrambi renderci reciproco onore.
Non ho parente, né piccolo né grande,
più prossimo di voi, ma a tutti costoro

So je tenus, quand por lor buen voloir
 Sunt en Espagne, e de moi servir.
 De vos savoie e sui certan tutor
 che vos jamés, por çaut ne por fredor,
 Non falirois al Roman senetor;
 Mais ceste jan non cuidioie veor
 Que trové ai, dont au cor ai tendror
 Quan par moi sunt esté in tel langor.
 Non saveç vos le proverb d'ancestor:
 Plus d'une sole perdue berbis pastor,
 Quand la retrove, en oit il joie ancor
 Que de cinquante che ait in stable a segor;
 Por coi le di, n'a mester splaneor.
 – Bien l'entendi», dist Hostos, «tu di vor».
 Anz che le duc moüst da le contor
 Ne ch'el montast desor le misador,
 Garda sor destre e vit l'enperaor.

15725

15730

15735

15740

679 Le duc regarde, voit li rois che venoit,
 O lui duc Naime et Oger ad exploit;
 Le roi perçuit la prese ch'entor estoit
 Au fil Milon, il mesme coneoit:
 «Por san Donis», dit il, «voire dissoit
 Le pro Rainier, e de rien non gaboit.
 – Voir», dit Oger, «se soie beneoit».
 Le petit pas, que premier cevalcoit,
 Fist il venir assez plus che de troit.
 Rolant encontre son oncle s'en venoit;
 Tost che le roi descendre luy voloit,
 Le duc l'enbrace la janbe et le piez droit.
 Le roi desend del cival o seoit;
 De pietié e joie le cor oit si destroit,

io sono tenuto, dal momento che hanno accettato
 di venire in Spagna per servirmi.
 Di voi sapevo, e ne sono certo tuttora,
 che mai né per caldo né per freddo
 sareste venuto meno al senatore romano;
 ma non credevo di vedere la gente
 che ho ritrovato, e mi si intenerisce il cuore
 nel constatare che a causa mia sono stati in tale angustia.
 Non conoscete il proverbio degli antichi?
 Dell'unica pecora smarrita il pastore,
 ritrovatala, ebbe maggiore gioia
 che delle cinquanta al sicuro nell'ovile;
 non occorre un chiosatore per capire per quale motivo lo dico».
 «L'ho compreso bene», dice Estout, «tu hai ragione».
 Il duca, prima di scostarsi dal conte
 e di salire sul cavallo di pregio,
 guardò alla sua destra e vide l'imperatore.

679 Il duca guarda e vede il re che veniva
 di gran carriera insieme al duca Namò e a Oggeri.
 Il re, scorgendo la calca che c'era attorno
 al figlio di Milone, ammise:
 «Per san Dionigi, diceva la verità
 il prode Rainer, e non scherzava affatto».
 «Già», dice Oggeri, «e che sia benedetto».
 Il re, che cavalcava in testa,
 costrinse a procedere al piccolo passo più che al trotto.
 Rolando se ne veniva verso suo zio;
 appena il re volle smontare
 il duca gli strinse la gamba e il piede destro.
 Il re scese dal cavallo su cui sedeva;
 aveva il cuore così ricolmo di pietà e di gioia

Qu'en celu pont, par tot l'or che ce soit,
Non poüst mie ver lui parler un moit.
Davant son niés engenolé seroit
Mercé crier de ce che feit li oit,
Més cil, che tot de bonté sormontoit,
S'engenola, si con fere devoit,
Davant celu che plus de cor amoit
D'ome del secle, e merci le crioit.

15755

680 Davant son oncle le fil de la marchise
S'engenola e merci oit requisse,
Oiant trestot de Flandre et de Frise.
«Sire enperer», dit Rolant, «en devise
A vos plaser prenez de moy justisse,
Car enver vos ai fet plus grand fantise
D'ome del secle, bien le sai par certise,
Quar vos par moi estes en ma conquisse;
Je m'en alay, e l'ost ici remise
Avez tenu por vestre gran franchise,
Don doit bien estre, non di por gabarixe,
Por desor moy la venjance surprise».
La spie trait, por la moitié l'oit prisse,
Por mé la man dou roi de san Donise
Si l'a bailli; oiez gran gentilixe,
Con grant orgoil oit unbleté conquise.
Le roi l'entand, l'arme oit si conquise
Qu'il non poüst, con la storie devise,
Un mot parler por la cité de Pise.

15760

15765

15770

15775

15780

che in quel momento, per tutto l'oro del mondo,
non poté dirgli una parola;
si sarebbe inginocchiato davanti a suo nipote
per chiedergli perdono di ciò che gli aveva fatto,
ma quello, che superava tutti per valore,
si inginocchiò, come era giusto,
davanti a colui che amava di cuore
più di qualsiasi altro uomo al mondo, e gli chiese perdono.

680 Il figlio della marchesa si inginocchiò
davanti a suo zio e gli chiese perdono
udito da tutta la gente di Fiandra e di Frisia.
«Signore imperatore», dice Rolando,
«giudicatemmi a vostro piacere secondo la vostra volontà,
in quanto ho commesso verso di voi la più grande sciocchezza
che sia mai stata commessa, lo so per certo,
poiché voi siete qui a conquistare per me.
Io me ne andai, e voi avete con la vostra grande lealtà
fatto rimanere qui l'esercito,
per cui è giusto, non lo dico per scherzo,
che sia presa vendetta su di me».
Sfodera la spada e, reggendola per la lama,
la consegna in mano al re di Saint-Denis;
udite gran cortesia,
come l'umiltà ha vinto il grande orgoglio.
Il re lo intende e ne fu così conquistato
che non poté, come narra la storia,
pronunciare una parola neanche per la città di Pisa.

681 Dalla felicità che ebbe, il buon re Carlo per poco
non svenne sul magnese;

Plus d'un arpaint de terre alerisois
 Anz che parler poüst a clere vois; 15785
 Mais en ses bras tient son niés li marchois,
 Amont le drece, basant e boche et ois,
 Con plus desir e de cuer plus pietois
 Che non feit dame son mari, ce saçois,
 Quan il revient de païs estranois. 15790
 Quand le roi parle, si dist con unble vois:
 «Douz fil», dit il, «resuresi m'avois
 Da mort a vie; vesqui n'aïse un mois.
 Douz ma sperance, mon confort, mon repos,
 Brais de justice envers les orgolois, 15795
 Plen d'unbleté, sanz orgoil e bufois,
 Cuer de mon vandre, clere lus de mes ois,
 Se je vos fi oltraje ne sordois,
 <...>
 Car pur des ore, biaux duz niés, je conois
 Que senz vos bras non valdroie un pois, 15800
 E si pri Diex, l'altissime gloriois,
 Che mort moi soit in compaignie tot fois
 Che mais je voie cil pont, quand finirois».

De la pieté del roi des Romanois
 En plurerent environ tuit François. 15805

avreste percorso più di un arpentio
 prima che egli potesse parlare con voce ferma;
 ma nelle braccia stringe il marchese suo nipote,
 lo fa alzare e gli bacia la bocca e gli occhi
 con più trasporto e commozione
 di quanto, sappiate, non faccia la moglie con suo marito
 quand'egli ritorna da un paese straniero.
 Il re, quando parlò, disse con tono affabile:
 «Dolce figlio, mi avete fatto risorgere
 da morte a vita; non avrei vissuto più di un mese.
 Mia dolce speranza, mio conforto, mio sollievo,
 braccio di giustizia verso i superbi,
 pieno d'umiltà, senza orgoglio e arroganza,
 cuore del mio ventre, limpida luce dei miei occhi,
 se vi ho fatto oltraggio o peggio,
 <...>
 poiché soltanto ora, caro dolce nipote, riconosco
 che senza il vostro braccio non varrei un bel niente,
 e prego Dio, l'altissimo glorioso,
 che quando morirete io sia già in compagnia della morte
 così da non vedere mai quel momento».

Commossi dalle parole del re dei Romani
 piansero tutti i Francesi che stavano intorno.

Opere citate in forma abbreviata

- DEAF = *Dictionnaire étimologique de l'ancien français*, vol. G, par K. Baldinger avec la collaboration de J.-D. Gendron et G. Straka, Université Laval-Niemeyer-Klincksieck, Québec-Tübingen-Paris 1974-95.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Zbinden-Champion, Bonn-Tübingen-Basel-Paris 1928-2003.
- GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961-2008.
- Godefroy = F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX au XV siècle*, Vieweg, Paris 1881-1902.
- Holtus = G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische Entrée d'Espagne*, Niemeyer, Tübingen 1979.
- Limentani = A. Limentani, *L'Entrée d'Espagne e i Signori d'Italia*, a cura di M. Infurna, F. Zambon, Antenore, Padova 1992.
- Per il testo dell'Entrée* = M. Infurna, *Per il testo dell'Entrée d'Espagne*, in C. Donà, M. Infurna, F. Zambon (a cura di), *Metafora medievale. Il "libro degli amici" di Mario Mancini*, Carocci, Roma 2011, pp. 121-37.
- Thomas = *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise*, éd. A. Thomas, 2 voll., SATF, Firmin-Didot, Paris 1913.
- TL = A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Steiner, Berlin-Wiesbaden-Stuttgart 1925-2002.
- TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.vocabolario.org>.
- Torraca = F. Torracca, *Studi di storia letteraria*, Sansoni, Firenze 1923.

8. Conservo la lez. del ms. *la mentanze*, che Thomas in nota al verso propone di correggere in *ramentanze*.

12. *la plus mestre habitance*, cioè il venerato santuario di Santiago.

14. *difirnanze*: Thomas, nella nota al verso, pensa sia una corruzione e propone dubitativamente l'ipotesi di Mussafia, cioè che la lezione sia da correggere in *difinanze*, "fine", "accordo"; cfr. Holtus, p. 281.

23. *esamplir*, glossato da Thomas «accomplir, observer»; Holtus, pp. 305-6, nota che tale accezione del verbo si riscontra solo in testi franco-italiani; ma con il significato qui pertinente di "diffondere" il verbo non avrebbe accezione troppo distante da quella registrata in Godefroy, III, 567b, «ouvrir, dilater».

42. Feragu, il gigante pagano protagonista con Rolando del duello che occupa più di un terzo della prima parte del poema: con la sua uccisione i cristiani conquistano Nájera e possono avanzare verso Pamplona.

47 ss. All'arcivescovo Turpino, personaggio di rilievo della *Chanson de Roland*, viene attribuita la composizione della *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, nota anche come *Cronaca dello Pseudo-Turpino*, testo composto verso la metà del XII secolo e che ha goduto nel Medioevo di una grandissima fortuna; sull'importanza dello Pseudo-Turpino nell'epoca di Dante cfr. G. Palumbo, *Dante, le leggende epiche e i commenti antichi alla Commedia*, in "Rivista di Studi danteschi", 6, 2006, pp. 280-320 (saggio pubblicato anche in B. Itri, a cura di, *Tra res e verba. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant'anni*, Bertinocello, Cittadella 2006, pp. 33-78). Notevole il parallelismo: così come a Carlo, secondo quanto narrato nella *Cronaca*, appare in sogno san Giacomo, al Padovano appare l'autore del testo; E. Carrara, *Da Rolando a Morgante*, L'Erma, Torino 1932, p. 39, ricorda a proposito l'apparizione delle Muse pretese da Esiodo, quella di Omero asserita da Ennio; Limetani, p. 74, osserva che il riscontro pare avere «un carattere di reminiscenza umanistica da parte del critico più che di filologica attribuzione al poeta di un ulteriore strato culturale».

48. Thomas legge erroneamente *scrist* per *scrit*, che poi in nota propone come emendamento.

49. Letteralmente «dalla gente letterata».

81-85. Si allude a fatti narrati nel *Girart de Vienne*, canzone di gesta di cui il Padovano, come osserva Thomas, dovette conoscere la versione rimaneggiata da Bertrand de Bar-sur-Aube, la sola a esserci pervenuta; ma in essa (cfr. l'ed. a cura di W. Van Emden, SATF, Paris 1977) non si parla dell'impegno dei baroni di incoronare Rolando re di Spagna, particolare verosimilmente contenuto nella perduta canzone (originariamente franco-italiana?) su Girart de Fraite, identificato con Girart de Vienne, costituente il seguito della *Chanson d'Aspremont* a cui il Padovano allude ai vv. 156-161, 5566, 5610, 7784-7785, 12793, 12803, 13273-13275. Su questa perduta canzone, cui attingono sia l'autore dell'*Aspromonte* trecentesco in prosa che Andrea da Barberino, cfr., in rapporto all'*Entrée*, M. Boni, *Note sul cantare magliabechiano d'Aspromonte e sull'Aspromonte di Andrea da Barberino*, in "Giornale storico della Letteratura italiana", 127, 1950, pp. 276-304, in particolare pp. 296-9; Id., *L'Aspromonte trecentesco in prosa del ms. Add. 10808 del British Museum*, in "Studi mediolatini e volgari", 1, 1953, pp. 7-56, in particolare pp. 36-9; Id., *I rifacimenti franco-italiani della Chanson d'Aspremont conservati nella Biblioteca Marciana*, in "Cultura neolatina", 21, 1961, pp. 123-34, in particolare p. 132; Id., *Reminiscenze della Chanson d'Aspremont nell'Entrée d'Espagne e nella Prise de Pampelune*, in "Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze morali. Rendiconti", 71, 1982-83, pp. 25-50.

93-94. Si allude alla vicenda cantata nel *Mainet*, canzone di gesta conservata in francese antico solo frammentariamente, per cui cfr. G. Paris, *Mainet*, in "Romania", 4, 1875, pp. 304-37; del testo esiste un rimaneggiamento franco-veneto, il *Karleto*, incluso nella raccolta di testi epici, designata a partire da Rajna con il titolo di *Geste Francor*, tradata dal ms. fr. 13 della Biblioteca Marciana di Venezia, proveniente alla pari di quello dell'*Entrée* dalla biblioteca dei Gonzaga. Altre allusioni alle *enfances* di Carlo ai vv. 1938, 11301-11309 e 11806-11807.

97. *trica*, medicinale di origine alchimistica al quale si attribuivano straordinari poteri come antidoto contro il morso dei serpenti.

156-161. Per questo riferimento cfr. nota ai vv. 81-85.

168. Solo nella leggenda italiana di Rolando si parla di questo contingente affidatogli, in quanto senatore di Roma, dal papa. Come osserva Thomas, i narratori italiani hanno sostituito Rolando al *Constantinus praefectus Romanus cum viginti millibus herorum* dello Pseudo-Turpino (cap. II), tanto più facilmente in quanto nella *Chanson de Roland* il nipote di Carlo sceglie ventimila uomini per fare la retroguardia dell'esercito francese. Su Rolando senatore romano cfr. J.-C. Vallecalle, *Roland sénateur de Rome dans*

L'Entrée d'Espagne, in S. Baudelle-Michels, M. M. Castellani, Ph. Logié, E. Poulain-Gautret (éds.), *Romans d'antiquité et littérature du Nord. Mélanges offerts à Aimé Petit*, Champion, Paris 2007, pp. 769-79.

264. Falsiron, fratello di Marsilio.

265. *engisicon*, letteralmente "ricerca", "domanda"; l'interpretazione di Thomas, che glossa il termine in questa occorrenza con "conquista", non mi sembra condivisibile.

268-269. L'intervento di Thomas al v. 268 appare troppo energico: il ms. reca infatti *Qi veult venir sū die alaremissiō*; forse si può interpretare: «Chi è disposto a venire ottiene il giorno della sua morte la remissione dei peccati e per aver fatto del bene a Rolando [ottiene] ricompensa».

274-276. È la prima delle numerose allusioni al protagonista del *Roman d'Alexandre* nell'*Entrée d'Espagne*: sulla volontà d'emulazione del paladino nei confronti del Macedone e sugli elementi che il Padovano trae dalle versioni oitaniche della leggenda mi permetto di rinviare al mio *Roman d'Alexandre e Entrée d'Espagne*, in L. Morini (a cura di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 185-99. Un'accurata ricerca sui testi della leggenda alessandrina noti al Padovano ha condotto P. Rinoldi, «*Qi volt honor conquere sor son felons vesin / apraigne d'Alixandre la voie et le train*». Riflessioni sull'*Entrée d'Espagne* e il *Roman d'Alexandre*, in C. Montagnani (a cura di), *Miscellanea boiadesca*, Interlinea, Novara 2010, pp. 39-59.

9020. *orifiamma*, il gonfalone di seta rossa con stelle ricamate e fiamme d'oro dipinte, posto nell'abbazia di Saint-Denis e usato come insegna militare dai re di Francia fra XII e XIV secolo; ma nell'*Entrée* il termine sembra designare genericamente lo stendardo regale: al v. successivo compare come sinonimo *orieflor*; più indietro nella descrizione del gonfalone regale il Padovano, che pur conosce la tradizione che lega l'orifiamma a Saint-Denis (v. 4345), parla di «campo dorato con il santo uccello incoronato» (vv. 4376-4379), ovvero l'aquila imperiale, piuttosto che, come vuole Thomas, la rappresentazione dello Spirito santo in forma di colomba: cfr. infatti i vv. 6945-6946, in cui Carlo consegna a Ogier *le fier signal de l'aigle ou le camp d'or batu*. Agisce forse il ricordo del dantesco «uccel di Dio» (*Paradiso*, VI, 4)?

9032. Probabilmente *aqueizez* del ms., glossato da Thomas con "accusare", va corretto in *anqueizez*, frutto dell'interferenza del fr. *anquerre* e dell'it. *inquire*.

9054. *schivina* (dal lat. *vestis sclavina*, derivato da *sclavus*, "servo di origine slava"), mantello di tessuto grossolano fornito di maniche e cappuccio usato da viaggiatori e pellegrini per ripararsi dalle intemperie e dal freddo;

secondo Thomas, nota al verso, il Padovano utilizzando l'epiteto "di Schiavonia" mostrerebbe di non avere avuto coscienza dell'etimologia e del significato proprio del termine.

9091. Letteralmente «moro o biondo»; al v. 9134 l'espressione simile *ne blans ne gris*.

9118. Nel verso si fa riferimento alle conseguenze che l'impresa avrà per Rolando?

9155. *arai*, probabilmente da mettere in relazione, come proposto da Torracca, p. 238, con il prov. *aratge* (lat. *erraticum*; cfr. Holtus, p. 210, che propende per l'etimo *rabies*), piuttosto che interpretare come forma variante del fr.a. *aroi* "preparativi", "disposizioni per una spedizione militare", proposto dubitativamente nel glossario da Thomas.

9166. Letteralmente «sull'aria della mia canzone» (cfr. Thomas, nota al verso).

9842. Per un refuso tipografico questo verso nell'edizione Thomas è sciolto due versi più sotto, dopo *ne aiez paor*.

9845. *soudor*: Thomas nel glossario pone accanto al termine un punto di domanda; Holtus, pp. 457-8, riporta l'ipotesi di Torracca, p. 239: «Che sia da leggere *s'outor* (*autor*, più alto), prendendo per sostantivo un aggettivo?». Verosimilmente il siniscalco, come vuole Torracca, indica se stesso, ma forse conviene mettere il termine in relazione con *soldatore* registrato nel GDLI, vol. XIX, p. 306 (in Giovanni Cavalcanti), "chi assolda truppe"; nel nostro contesto *soudor* significherebbe dunque che vi è chi provvede a difendere la via assoldando, in senso lato, uomini per guarnirla.

9854. *arpento*: antica misura agraria francese di superficie, corrispondente a un terzo o alla metà di un ettaro.

9919. *Cesaire*: Thomas stampa *Cesarie*, ma nel ms. il copista corregge *Cesarie* in *Cesaire* ponendo sopra la *r* il trattino obliquo della *i* e trasformando la *i* in *r*; va anche notato, per quanto riguarda l'assetto metrico, che a inizio verso il ms. reca *iusquez* e non *iusque* come legge Thomas.

9922. *Lucibel*, Lucifero, capo degli angeli caduti (*Isaia*, 14, 20); la forma *Lucibel* (anche ai vv. 2503, 5458 e 6112) è attestata in ambito epico in *Aliscans*, *Anseïs de Carthage*, *Huon d'Auvergne*, *Maugis d'Aigremont*, *Prise de Pampeune*, *Vivien de Mombrauc*, cfr. A. Moisan, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste françaises et les oeuvres étrangères dérivées*, Droz, Genève 1986, vol. 1/1, p. 653.

9952. Letteralmente «da trenta a trentadue».

9953. *fuoco greco*, miscela di petrolio, resina e zolfo altamente infiammabile, chiamato così in quanto è stato per molto tempo una specialità militare bizantina.

9958. *genovino*, moneta d'oro coniata dal Comune di Genova verso la metà del XIII secolo.

9981-9990. Rolando emulo di Alessandro: Tiro e la profezia pronunciata dall'albero, evidentemente due episodi che hanno colpito l'immaginazione del Padovano, che li ripropone con il salto di Rolando in sella a Vegliantino (vv. 10090-10117) e con la predizione celeste presso l'eremita (vv. 15035-15047).

10034. Letteralmente «che gli cale», «che gli importa».

10081-10084. Mi sfugge il significato preciso di questi versi.

10087. Letteralmente «il segno dove Dio fu appeso».

10088. *tems Febus*. Febus è un personaggio del *Guiron le Courtois*, detto anche *Palamedés*, vasto romanzo arturiano in prosa composto nella prima metà del Duecento (cfr. R. Trachsler, éd., *Guiron le Courtois. Une anthologie*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004; N. Morato, *Il ciclo di Guiron le Courtois. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, SISMEL-Ed. del Galluzzo, Firenze 2010). Dal romanzo, particolarmente diffuso in Italia, nella prima metà del Trecento un anonimo poeta toscano trae un poemetto in ottava rima in sei cantari incentrato sulle avventure di Febus comprendenti anche scontri con giganti (cfr. A. Limentani, a cura di, *Dal Roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1962); il personaggio viene citato già al v. 5428 (e poi al v. 14917), sempre come esempio di incredibile forza: *Qe s'il est voir de la force Febu*.

10098. *maint crous oit en vis*: interpreto così la lez. del ms. *maint crous oit en vis*; Thomas stampa *maint crouoit en vis*, soluzione che non mi pare soddisfacente; per i particolari relativi alla mia proposta rinvio a *Per il testo dell'Entrée*, pp. 126-7.

10111. *Minos*: il giudice infernale è ricordato in vari testi della letteratura romanzesca oitanica, ad esempio il *Roman d'Eneas*, il *Roman de Thèbes*, *Floire et Blanchefleur*, *Athis et Prophilias*, *Ipomedon* (cfr. L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen âge écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, Poitiers 1962), per cui è difficile valutare qui il peso di un eventuale ricordo dantesco.

10120. Rispetto all'edizione Thomas, che segnala l'ipometria, integro un li: *li li giète*.

10127. *fortor*: conservo la lez. del ms., inutilmente corretta da Thomas in *forçor*, cfr. v. 3103 *fortor*.

10129. Su *sceerp*, "botoli", non "cervi" come glossato da Thomas, cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 133-7.

10232. *porte paine*: per Thomas *paine* è erroneo; Torraca, p. 240, propone *p. paine*, «saracinesca», e cfr. a sostegno il passo corrispondente dei *Fatti di Spagna* (ed. a cura di R. M. Ruggieri, Società tipografica modenese, Modena 1951), p. 49; ma fa difficoltà la necessaria sinalefe in *E une*.

10234. *aurent*, perfetto, anche ai vv. 10318, 14180, 15169, da Thomas sempre trascritto, a mio parere erroneamente, *avrent*.

10381. *lavato la carne*, cioè battezzato.

10390. Non riesco a comprendere nel contesto il senso di *cele tençon*.

10399-10401. *l'estoire Platon*: l'espressione credo riveli un prestito puntuale dal *Foucon de Candie*, *chanson de geste* presente in ben due esemplari nella biblioteca dei Gonzaga; in tale canzone l'*ystoire Platon* è menzionata nella descrizione della rappresentazione di soggetto astronomico e zodiacale che adorna una preziosa tenda: *La sont les .vii. planetes par l'ystoire Platon / et li mois et li signe tous portrais jusqu'en son* (O. Schulzt-Gora, hrsg., *Folque de Candie von Herbert le Duc de Danmartin*, 4 voll., Niemeyer, Dresden-Halle-Tübingen 1909-66, [l'ultimo volume curato da U. Mölk], vol. II, vv. 12821-12822); la «storia di Platone» designa verosimilmente la breve descrizione della creazione degli astri e delle loro orbite che si legge nel *Timeo*, 38b ss. Ricordo inoltre che alla fine dello Pseudo-Turpino si narra di come Carlo di ritorno dalla spedizione spagnola faccia adornare il suo palazzo di Aquisgrana con dipinti raffiguranti le sette arti liberali comprendenti l'astrologia: *Astrologia in opere regis picta est, quae dicitur rimatio stellarum* (cfr. C. Meredith-Jones, éd., *Historia Karoli Magni et Rotholandi*, Droz, Paris 1936, p. 226).

10403. Sul termine «Aquilone», che il Padovano utilizza anche ai vv. 3953, 12858 e 14941 per designare la sede celeste di Dio, cfr. M. Infurna, *L'episodio di Feragu nell'Entrée d'Espagne*, in «Medioevo romanzo», 33, 2009, pp. 73-92, in particolare p. 90, nota 49.

10408-10425. In questa rassegna delle imprese di Alessandro noto che, stando alle versioni del *Roman d'Alexandre* (in particolare la cosiddetta versione decasillabica trādita dal ms. del Museo Correr di Venezia e circolante nell'ambiente padovano, per cui cfr. R. Benedetti, *Codice, allocuzione e volti di un mito*, in Id., a cura di, *Le Roman d'Alexandre. Riproduzione del ms. Venezia, Biblioteca Museo Correr, Correr 1493*, Vattori, Udine 1998, pp. 29-53; l'edizione della versione a cui faccio riferimento qui e nelle note successive è quella curata da M. S. La Du, *The Medieval French Roman d'Alexandre*, vol. I, *Text of the Arsenal and Venice Versions*, Princeton University Press, Princeton 1937), il regno di Poro, l'India, viene concesso da Alessandro ad Aristeo, cfr. vv. 6720, 6733, 6842, 9314; a Clito viene concessa la Persia, cfr. v. 9232. Per quanto concerne l'episodio con Candace, traduco co-

sin «cugino» (non «cuscino», come glossa Thomas seguito da M. Liborio che, in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1997, pp. 478-81, antologizzando la lassa dell'*Entrée*, traduce «senza amore disonesto»), pensando che si tratti di una perifrasi per indicare il rapporto carnale effettivamente consumato in quell'occasione dalla regina con il condottiero che è riuscita ad avere alla sua mercé nella sua camera (cfr. vv. 7264 e 7303-7305; va comunque segnalato che le fonti principali dell'episodio rielaborato dagli autori volgari, ovvero l'*Építome* di Giulio Valerio e la *Historia de proeliis*, non parlano di seduzione da parte di Candace, elemento su cui invece convergono, oltre al *Roman d'Alexandre*, il *Roman de toute chevalerie* di Thomas di Kent e l'*Alexanderlied* di Strasburgo; la versione casta nel *Roman d'Alexandre* in prosa); nell'*ekphrasis* il Padovano altera l'ordine degli eventi: Alessandro vince e impicca il duca di Palatino, che aveva rapito la moglie del figlio della regina Candace prima di recarsi da lei (v. 7128). Per quanto concerne la devastazione dei giardini durante l'assedio di Babilonia cfr. v. 8309: *Li ort et li vergiers sont por force estropé* (nella versione di Alexandre de Paris, in E. C. Armstrong, D. L. Buffum, B. Edwards, L. F. H. Lowe, eds., *The Medieval French Roman d'Alexandre*, vol. II, *Version of Alexandre de Paris Text*, Princeton University Press, Princeton 1937, br. III, vv. 5403-5404: *Li ort et li vergié sont par force esterpeé / Les vignes escepees et tuit soié li blé*).

10560. *a la lance maagne*: Thomas integra l'articolo per ristabilire la metrica, e glossa *maagne*, aggettivo femm., con un punto interrogativo, cfr. Holtn, p. 368; forse nell'originale l'emistichio suonava diversamente e l'ultima parola era un verbo, «dalla lancia che ferisce», cioè «che non perdona».

10599. Letteralmente «chi ne piange o ne canta».

10598. Chi sono i *baordeor*? Nella *Spagna* in rima (ed. a cura di M. Catalano, 3 voll., Commissione per i testi di lingua, Bologna 1939-40, vol. II, p. 268) i cavalieri assoldati da Ugo per volontà della regina sono «giovani arditì da far ogni guerra, / tutti gentili da temer vergogna» (XVIII, 40).

10967-10968. *le primeran / qe fist mener en destre destrier*: Patrizia Arqunt, che ringrazio per la gentile disponibilità, consultata al proposito, ipotizza che il Padovano intenda dire che nel mondo medio-orientale non si praticasse nei trasferimenti l'uso di condurre sottomano (cioè per le briglie alla propria destra cavalcando un altro cavallo) i cavalli specializzati per la guerra, i destrieri; a sostegno di tale ipotesi la studiosa osserva che la cavalleria musulmana, usando armamenti e cavalli più leggeri rispetto alla cavalleria europea e praticando tecniche di combattimento basate più sull'agilità e il volteggio che sulla carica, non avesse la consuetudine di condurre i cavalli da guerra sottomano. Nella prima parte del poema l'autore, narrando la partenza di alcuni pari da Nájera appena conquistata alla volta di Pam-

plona, specifica che Rolando *monta sor un favel amblant*; / *En destre feit mer Vailantins e Bruant* (vv. 4599-4600).

10976. *cortois Trivixan*: indicherà l'area geografica più che una persona. Scontato l'accostamento a *Purgatorio*, XVI, 115-117: «In sul paese ch'Adice e Po riga, / solea valore e cortesia trovarsi, / prima che Federigo avesse briga».

10977. *la mer... proçan*: come osserva Thomas, l'autore attribuisce al sostantivo, nello stesso verso, genere sia femminile che maschile, cfr. v. 12083 *la mer salé*; nel poema il sostantivo ha prevalentemente genere femminile; in rima noto: *le mer fondu*, vv. 14012, 14016, 14505; *la mer fondue*, v. 15547; *la mer fondis*, v. 15599.

11022. Reputo che il *Qe* del ms. sia da correggere e interpretare in *Q'a*: errore probabilmente indotto dal *Qe* all'inizio del verso precedente seguito da *merci* come in questo verso.

11059. *Par cil apostre qe querent penetant*: l'espressione formulare indica solitamente san Pietro.

11091. Si segnala che nell'ed. Thomas v'è qui un errore di numerazione che si ripercuote poi sul resto del testo: il primo verso della lassa 485 dovrebbe essere numerato 11090; per non complicare i rinvii all'edizione di riferimento se ne mantiene tuttavia la numerazione.

11117. *il un quant*: ms. *lun g.*; Thomas *le un g.*

11156. Thomas corregge la lez. del ms. *Ces braces in Ses bras*; secondo Torraca, p. 203, la correzione apportata dall'editore non dà senso e *braces* va inteso *brances (branches)*, ma in tal modo rimane il problema dell'ipermetria. Non riesco a congetturare un emendamento soddisfacente.

11164. Il figlio di Agolant, Helmont, avrebbe ucciso Carlo se non fosse intervenuto Rolando, come narrato nella *Chanson d'Aspremont* (ed. a cura di F. Suard, Champion, Paris 2008), vv. 5365-5444.

11172-11173. Thomas congetture il salto di un verso; si può forse più economicamente pensare all'omissione di una lettera all'inizio del v. 11173: <Q>'en l'ost de France ecc. che propongo in traduzione.

11216. *Achopart*: gli Azzopardi sono un popolo pagano d'Africa frequentemente citato nella produzione epica.

11218-11224. Allusioni alla canzone dei *Quatre fils Aimon*; ma, come osserva Thomas, i particolari ricordati non trovano corrispondenza precisa in nessuna delle redazioni pervenute della canzone.

11228. *o li carboncles ard*: Thomas nota a proposito che il Padovano confonde qui il Girart de Roussillon contemporaneo di Carlo Magno con l'eroe della canzone eponima, avversario di Carlo Martello: è infatti nel *Girart de Roussillon* che l'eroe menziona *l'escarboncle que resplendis* sulla cima del suo castello a Roussillon, per cui *sanble de mienuit que soit midis* (ed. a cura di W. M. Hackett, 3 voll., SATF, Paris 1953-55, vv. 825-826).

11275. Girart de Vienne, zio di Olivieri e di Alda, sorella del compagno di Rolando.

11301-11309. Allusioni a episodi narrati nel *Mainet*, per cui cfr. nota ai vv. 93-94; Thomas fa notare che Gallion, nipote di Braibant, non figura nelle redazioni pervenute della canzone, ma è menzionato nell'*Aquilon de Bavière*, il romanzo franco-italiano composto tra gli ultimi decenni del Trecento e i primissimi anni del Quattrocento da Raffaele da Verona (ed. a cura di P. Wunderli, 3 voll., Niemeyer, Tübingen 1982-2007, vol. II, p. 540), dove si dice che fu ucciso da Carlo.

11336. Thomas sostituisce a *ni quere* del ms. *n'i convint*, ma penso che la lez. del ms. sia accettabile (presente di terza pers.).

11342. Il verso sembra guasto sia per il senso sia dal punto di vista metrico: forse andrebbe corretto *Mais sor ce q'il a feit dois je metre defois*; nella traduzione tengo conto di questa ipotesi di emendazione.

11357. Thomas pone dei puntini fra *vos* e *la crois* dicendo in apparato che il ms. sembra recare *enszuç*; la lettura corretta, seppure non agevole, è *en faiz*.

11444. *entaine*: a Thomas l'ultima parola del verso sembra erronea; Torraca, p. 240, propone di correggere *entraine*, «trascina» («il cavallo, che passa, trascina le sue redini»), ma non mi sembra accettabile poiché appena sopra, v. 11435, si dice che Rolando gli ha tolto il freno; e poi, al v. 11490 si dice che Rolando gli rimette il freno; Holtus, p. 301, riconduce il verbo al got. *tabeins* e lo glossa con «irriter; ennuyer», che mi pare non avere in questo caso alcuna pertinenza; considerato il v. 11490 e, in precedenza, il v. 8742, *Le senescaus s'an vient, qe quens Gaines en maine* (il siniscalco porta via con sé Gano fatto prigioniero), congetturerei piuttosto *en maine*, ipotizzando in fase di copia la caduta dell'abbreviazione della nasale e la confusione fra *m* e *nt*.

11454. *La couse... germaine*, cioè la superbia.

11459. *taine*: altra parola che a Thomas sembra erronea; Torraca, p. 204, propone di leggere *raïne*, «regno», termine che in dittologia con «campo» non appare pertinente; *raïne* potrebbe forse valere «rena», intesa come sinonimo metonimico di «campo di battaglia», cfr. ad esempio vv. 8750-8751: *Son destrer fu covert d'une paile d'Aquitaine / A flor de lis d'or fin qe reluit por l'araine* (ms. *lamine*); una dittologia simile in *Foucon de Candie*, ed. cit., vol. II, v. 10220: *dont morront chevalier el champ et el sablon*; Limentani, p. 185, nota 17 ipotizza l'omissione di *quin* davanti a *taine*, «quintana».

11466-11467. Come osserva Thomas, l'idea di attribuire a Rolando la conoscenza delle lingue orientali è senza precedenti nella tradizione relativa all'eroe; probabilmente agisce per il Padovano, oltre alla suggestione poliana, il modello rappresentato da Alessandro: nella tradizione del *Roman d'A-*

alexandre si accenna infatti al poliglottismo del Macedone, cfr. La Du (ed.), *The Medieval French Roman d'Alexandre*, vol. 1, cit., vv. 5084-5085 e Limenitani, pp. 183-5; ma anche in ambito epico, nella *Chanson de Guillaume* (cfr. A. Fassò, a cura di, *La Canzone di Guglielmo*, Pratiche, Parma 1995, poi Carocci, Roma 2007, vv. 2169-2172), così come nell'*Aliscans* (ed. a cura di C. Régnier, Champion, Paris 2007, vv. 1749-1752; e cfr. il ms. della canzone appartenuto ai Gonzaga, *La versione franco-italiana della Bataille d'Aliscans: Codex Marcianus fr. VIII [= 252]*, hrsg. von G. Holtus, Niemeyer, Tübingen 1985, vv. 1541-1543), Guillaume d'Orange parla il greco, il saraceno e *de toz langages ert bien enlatinez*; il motivo verrà poi non senza ironia utilizzato da Ariosto per togliere al suo Orlando ogni dubbio circa l'amorosa intesa di Angelica e Medoro (XXIII, 110).

11510. *dromone*: vascello da corsa o da guerra, con tre alberi a vela quadra e due ordini di venticinque remi per parte; verso la fine del XII secolo il termine designa anche bastimenti da carico.

11520. *saingnes*: mi domando, non comprendendo bene nel contesto il significato del termine ("segni", "insegne"), se non sia da ipotizzare l'erronea trascrizione di *saïrgies* (cfr. TL, vol. IX, p. 184, s.v. *sarge*, con esempi anche della forma *serge*), "stoffe di seta".

11524. *rapuie*: conservo la lez. del ms. erroneamente letta da Thomas *rapine* e interpretata nel glossario piuttosto liberamente "porta con sé".

11554. *un Traian* (Thomas *Trajan*), cioè un imperatore romano: la menzione dell'ascia come attributo imperiale nasce forse dal ricordo di qualche rappresentazione trionfale nella quale l'imperatore ha vicino a sé i littori.

11562-11563. Cfr. *Disticha Catonis*, 1, 3 (ed. M. Boas, H. J. Botschuyver, North-Holland, Amsterdam 1952, p. 36): *Virtutem primam esse puta compe-scere linguam; / proximus ille deo est qui scit ratione tacere*.

11607-11618. Sulla probabile influenza esercitata dal Milione in relazione a questa descrizione cfr. Limentani, pp. 188-9. Poro è il re indiano sconfitto da Alessandro Magno; il nome della città (ms. *balisters*, corretto da Thomas sulla base di v. 11784, *Balstres*, e v. 11809, *Baustres*) richiama Battria, capitale della Battriana, l'odierna Balkh nel Nord Afghanistan, città conquistata da Alessandro.

11655. *cires colibeus*: hanno cercato di spiegare il misterioso *colibeus* G. B. Pellegrini nella recensione dello studio di Holtus (in "Studi mediolatini e volgari", 27, 1980, pp. 260-3, in particolare p. 262) e A. Zamboni, *Echi classici nelle letterature volgari*: 1. *Franco-veneto cires colibeus*. 2. *Trevigiano ant. savilla*, in AA.VV., *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Giardini, Pisa 1990, pp. 467-70. Zamboni respinge l'ipotesi di Pellegrini, che considera il termine come una delle tante («scil. supposte dal recensore») deformazio-

ni di "Colosseo" e che lo interpreta quindi come "grande", "enorme", plausibile per il senso ma piuttosto lontano per quanto riguarda la forma, reputando tutto sommato più semplice vedere nella parola «uno svisamento semiculto del lat. *Chalybeius* "di ferro, d'acciaio", noto da Ovidio, agg. di *Chalybes* "popolo dell'Asia minore famoso per la lavorazione del ferro e dell'acciaio"» (p. 467). La proposta non mi sembra accettabile, in quanto richiede di considerare "cero" come sinonimo di "candelabro". Preferisco quindi lasciare il termine non tradotto.

11657. *estancher*: Thomas glossa questa occorrenza del termine con un punto interrogativo; Torraca, p. 240, si chiede se non sia da correggere in *estranger*, ipotesi condivisa da Holtus, p. 317, soddisfacendo poco nel contesto il significato "stanco", "affaticato" di *estancher*, da considerare come participio passato con valore aggettivale. La forma, frequentissima a fine verso nella *Chanson de Roland* franco-italiana tradita da V4 (cfr. C. Beretta, a cura di, *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*, Università degli studi di Pavia, Pavia 1995, primo esempio al v. 37), non troverebbe altro riscontro nell'*Entrée*, noto solo al v. 1351 *escuz borcler*, ma cfr. *escus boucler* al v. 5263. Preferisco tradurre ipotizzando che l'originale recasse e *'l ten cher*.

11674. *primer giron*, letteralmente «primo fianco»; interpreto l'espressione con "ponte" basandomi sul contesto; il DEAF, s.v., p. 760, rr. 43 ss., registra un solo esempio di *giron* in ambito marinaresco con il significato di «côté, flanc, (d'un navire)», dall'*Ovide moralisé* (ca. 1320).

11736. *il non degnerent vos a coupe qerir*: forse a *coupe* si potrebbe interpretare «colpevolmente».

11748. *de vers aire*, ms. *ûnaire*, Thomas *beneûre*; per questa congettura cfr. *Per il testo dell'Entrée*, p. 123.

11767-11768. L'ed. Thomas reca *Que jalousie n'ist* [ms. *nist*] *et faites* [ms. *faistes*] *dous devys / D'amer et desamer dont une fievre* [ms. *feuvre*] *mis*; Torraca, p. 206, non capendo il significato di *une fievre mis*, propone di leggere *un feu vos remis*, «vi rimase un fuoco», ma si tratta di un intervento piuttosto energico; preferisco intervenire correggendo soltanto *nist* in *naist* o *nest*, "nasce", mantenere *faistes* e *feuvre* del ms. (al v. 6639 *febre*) e interpretare *mis* come *i n'is*, letteralmente «ve ne esce».

11803. Sulla *anguana*, la fata delle acque, già nel *De Jerusalem* di Giacomino da Verona (v. 168 *aiguana*, in coppia con sirena; per le successive attestazioni trecentesche cfr. TLIO alle voci *aguana*, *eguana*, *iguana*), cfr. D. Perco, *Anguane*, in "Mondo ladino", 22, 1998, pp. 405-25; D. Coltro, *Gnomi, anguane e basilischi. Esseri mitici e immaginari del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino e dell'Alto Adige*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2006.

11806-11807. Allusione alla già ricordata canzone di gesta di *Mainet*, cfr. nota ai vv. 94-96; Galienne, figlia del re Galafre, si innamora del giovane Carlo che, messi al servizio del re pagano, si mostra presso la corte a Toledo tanto cortese quanto valoroso.

11825. Il Giordano, che non sfocia nel Mediterraneo bensì nel mar Morto, non è e non era certo navigabile da navi di grossa stazza. La geografia rimane ampiamente immaginaria. Per i versi successivi sul lago, indicato al v. 11908 con il nome *Benart*, formato dalla piena del Giordano (*Que Jordan staigne*), Limentani, pp. 171-2, rileva nel Padovano una probabile suggestione dall'*Inferno* dantesco: «Suso in Italia bella giace un laco, / a piè de l'Alpe che serra Lamagna / sovra Tiralli, c'ha nome Benaco. / Per mille fonti credo, e più si bagna / tra Garda e Val Camonica e Pennino / de l'acqua che nel detto laco stagna» (XX, 61-66).

11839. Betis, il signore di Gaza, protagonista di un duro scontro con l'esercito di Alessandro Magno che alla fine conquista la città: l'episodio costituisce la seconda *branche* del *Roman d'Alexandre*, intitolata *Le fuerre de Gadres*.

11855. Per *vient* perfetto cfr. vv. 3938, 9714, 12106 e v. 8863 (*vienrent*).

11861-11863. Mi distacco dall'ed. Thomas, congetturando una lacuna per l'omissione di un verso (v. 11862 *bis*) in corrispondenza della nuova carta, cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 123-4.

11934. *s'ancontrie*: esempi di *encontree*, "contrada", in Godefroy, vol. III, p. 114c.

11944. *Parengoit*: non risultano altre attestazioni di questo nome, indicante, dal contesto, genti saracene.

11960. *vient*: lo interpreto come perfetto (cfr. nota al v. 11855), cioè «che nacque dall'amore».

11976. Sul Veglio della Montagna, la cui menzione qui si deve probabilmente alla suggestione del *Milione*, cfr. L. Minervini, *Da Oriente a Occidente: il Vecchio della Montagna nella tradizione epica*, in C. Gigante, G. Palumbo (a cura di), *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, Lang, Bruxelles 2010, pp. 121-40.

12017-12026. Pelias utilizza un noto *topos* della letteratura misogina.

12039. L'attribuzione a Seneca della sentenza non sembra legittima: Torraca, p. 175, vi vede la ripresa del notissimo *qui gladio ferit gladio perit*.

12084. *fuele de pré*: indica la foglia caduta, secca? Ma cfr. al v. 14751, *foilus si come pré*.

12095. Thomas stampa, a mio giudizio erroneamente, *Car cent mil homes* (*bien monte, q' les list*).

12121-12123. Su questo passo, a mio giudizio edito scorrettamente da Thomas, cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 127-8.

12133-12136. Mi sfugge il senso preciso del passo: nel complesso il sultano sembrerebbe augurarsi che lo straniero confermi durante la giornata l'ottima impressione che gli ha fatto al suo ingresso. C. Alvar, nell'infelice traduzione che correda il facsimile del codice marciano (*La Entrada en España*, Grial, Valencia 2003, p. 219), interpreta: «pues cree [il sultano] que por él ha sido por quien sonó el cuerno cuando llegó con el estandarte desplegado», ma del tutto erroneamente in quanto Rolando si presenta presso la tenda del re armato solo della sua spada (cfr. vv. 11902-11903) e nell'occasione il testo non fa cenno al suono di un corno. Si può forse pensare a una credenza astrologica, intendendo *cors* come corso, orbita di un corpo celeste che ha fatto la sua *entree*, il suo ingresso (cfr. v. 13567)?

12143. *Pasque rosee*, "Pentecoste", strano in bocca a un sedicente pagano, come del resto ai vv. 12333 e 12909 il riferimento all'ora di compieta da parte del soldano e di suo figlio; ma si tratta di una inverosimiglianza comune nella tradizione epica francese; ad esempio nel *Prologo marciano al Gui de Nanteuil* (ed. a cura di A. Cavaliere, Giannini, Napoli 1958), il re pagano Ghenor addobba cavaliere Gui «a una pasqua rosés» (v. 21); nell'*Aspremont* (ed. cit.) un amostante giura che mozzerà la testa a un nemico «Ançois le vespre que l'on sone complie» (v. 5732); nella *Chanson de Saisnes* (ed. a cura di A. Brasseur, Droz, Genève 1989) il signore di Persia si impegna a consegnare Baldovino «ainz l'ore de complie» (v. 3579) ecc.

12172. I figli di Galafre, ovvero Marsilio, Falsiron e Baligant.

12175. Dopo *convenant* aggiungo i due punti.

12241. Conservo, diversamente da Thomas che la corregge in *socor*, la lez. del ms. *sō cor*, che mi sembra garantire una più precisa costruzione sintattica.

12276. *Tut se traient*: Thomas in apparato si chiede se il verbo debba essere corretto in *tairent* o in *taisent*; non mi sembra necessario, in quanto ai vv. 12279-12280 Rolando dice «parlo io dal momento che tutti se ne stanno zitti e chi troppo tace non è persona assennata». L'atto di ritirarsi sotto-linea invece la paura dei cortigiani. Lascerei quindi cadere in questo caso la proposta di Limentani, p. 170, circa l'eco del virgiliano *Conticure omnes*.

12292-12305. Nelle parole di Rolando al soldano viene esibita ancora una volta l'esperienza di Alessandro Magno maturata attraverso gli insegnamenti di Aristotele, opposta a quella esiziale di Dario: cfr. nella citata versione del *Roman d'Alexandre* del manoscritto del Correr i vv. 1004-1056, 3577-3603, 3631-3650, 5197-5238. M. Boni, *I manoscritti marciiani della Chanson d'Aspremont e l'Aspramonte di Andrea da Barberino*, in "Convivium", 2, 1949, pp. 253-72, in particolare p. 265, nota la lez. peculiare della versione tradata dal ms. V4 proveniente dalla biblioteca dei Gonzaga: «Mal est del sir que servo trop enaltie. Li rois Darie de Persie cil en perdé la vie» (c. 9r).

12301. Thomas legge *mo(n)t* al posto di *mo(r)t* e corregge *giète* del ms. con *reté*; ripristino la lez. del ms.

12312-12313 e poi 12417-12420. Anche nel diritto islamico il contratto matrimoniale è valido solo con il consenso degli sposi, cfr. *Encyclopédie de l'Islam*, 13 voll., Brill, Leiden-Boston 1960-2009, vol. VIII, s.v. *nikāḥ*.

12317. Il ms. presenta *Des le mervuile en oit la giēt ancie*; come osserva in apparato Thomas, il copista ha anticipato per una svista, salvo le prime due parole, il v. 12319; nella traduzione si tenta di fornire il senso complessivo del passo.

12333-12334. Mi distacco dall'ed. Thomas; per i particolari cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 124-5.

12337. *Sernegarde*: Thomas corregge la lez. del ms. *Deser* e stampa *D'este ne garde*, ma in nota dichiara preferibile conservare il testo trádito, confermato anche dal frammento reggiano, per cui cfr. R. Specht, *Il frammento reggiano dell'Entrée d'Espagne: raffronto filologico col codice marciano francese XXI (= 257)*, in "Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 136, 1977-78, pp. 407-24, in particolare p. 410.

12415. *Alakibir*, locuzione composta con le parole arabe *Allab*, "Dio", e *Kibir*, "grande".

12430. *qi Diex puest esanplir*: potrebbe forse intendersi anche «che [scil. Rolando] adempia, allarghi, diffonda la legge di Dio», cfr. v. 23.

12464-12480. Per le allusioni del Padovano al *Roman de Troie* cfr. L. Constans, *L'Entrée d'Espagne et les légendes troyennes*, in "Romania", 43, 1914, pp. 430-2; per quanto concerne i tristi presentimenti di Laodamia sul destino dello sposo Protesilao, Constans individua la fonte del Padovano nella XIII delle *Heroides* ovidiane, forse letta nella versione inserita in alcune redazioni dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*. Che Ettore si sia impadronito dell'elmo di Protesilao sembrerebbe un'invenzione dell'Anonimo (cfr. Torracca, p. 174).

12513-12516. Mi distacco dall'ed. Thomas, notevolmente migliorabile grazie al citato frammento reggiano; per i particolari cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 125-6.

12519. *Mout*, così il ms., erroneamente letto da Thomas *Mont*.

12541. *Le roi Soldan*: mi distacco da Thomas che corregge la lez. del ms. *Lerdi Soldaz* in *L'ardi Soldan* basandomi sulla lez. del cit. frammento reggiano, p. 415, *Le roi Soudein*.

12546. *qui prouèche salue*, cfr. v. 15544 e TL, vol. IX, p. 129, s. v. *salüer*.

12567. *frans home*, probabile ironia del Padovano che può giocare sul significato proprio e traslato del termine, "franco" e "nobile".

12572. *irerai teil vers fors de la glue*: ho cercato di spiegare la locuzione, che ricorre anche al v. 3849, in *L'episodio di Feragu nell'Entrée d'Espagne*,

cit., p. 86, nota 31, dove, sollecitato dal contesto, ho messo in relazione *glue* con la famiglia del lat. volg. **clodiu*; se il significato della locuzione nelle due occorrenze è chiaro, cioè "venire a capo di qualcosa di impegnativo", nutro però ancora dei dubbi sul valore da dare a *vers* e *glue*; Contini, *Sull'Entrée d'Espagne* (1979), ora in Id., *Frammenti di filologia romanza*, 2 voll., Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, vol. II, pp. 1135-43, in particolare p. 1140, sicuro che *glue* significhi "vischio", ipotizza in forma dubitativa che l'*avers* della prima occorrenza della locuzione sia da identificare con *vers*, "verme"; qui e nell'esempio della prima parte il cavaliere sarebbe quindi paragonato all'uccello che riesce a prendere il verme senza rimanere invischiato.

12598. *menent*: Thomas stampa *montent*, ma il ms. reca *meiēt*.

12620. Sfugge il significato di *leucher*, glossato da Thomas «partie non déterminée de l'écu». Noto che Thomas corregge *De son* del ms. con *Le son*.

12624. Anche di *trecel* continua a sfuggire il significato. In uno degli antichi testi sulla vita di Maometto raccolti e antologizzati in M. Lecker (a cura di), *Vite antiche di Maometto*, Mondadori, Milano 2007, si parla della costruzione di un pulpito per consentire al profeta di predicare senza stancarsi: lo schiavo Kilab con la legna raccolta in un boschetto «fece due gradini e una base su cui sedersi. Poi sistemò quel che aveva costruito nel punto in cui ancor oggi si trova il pulpito della moschea di Medina» (pp. 145-6).

12739. L'uccisione da parte del giovane Rolando di Helmont e la conquista della celebre spada sono narrate nella *Chanson d'Aspremont*, cfr. nota al v. 11164.

12750. Thomas stampa *et je chuntradizon*; mi sembra opportuno integrare una *n*, *et j'en chuntradizon*.

12755. Al posto del punto fermo inserito da Thomas preferisco la virgola.

12759. *raison*: Thomas stampa *braisson*, che glossa con un punto interrogativo; ma si tratta di una svista in quanto la prima lettera è l'*h* che il copista di queste carte interpola continuamente; il presunto *bapax* su cui si interroga Holtus, p. 239 va dunque eliminato.

12764-12765. Versi non chiari: il ms. reca *par quis haubenbnobyhs / Ne sais que soie*; non modifico il testo dell'ed. Thomas, di cui mi sfugge il senso preciso, ma traduco congetturando *par q'ui s'ai bien ois / Ne sais qui soie*. 12779-12780. Insoddisfatto il testo offerto da Thomas: *Mais se tu is en tun cuers repantis, / Dou dir qu'ais fait mens, et si le desdis; mens* va corretto in *meus* come reca il ms., la nota tironiana, pleonastica davanti a *si*, emendata in *est* e quindi mutata la punteggiatura; cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 130-1.

12793 e 12801-12803. Il combattimento di Rolando con Chiaro, nipote di Girart de Fraite, era narrato nella perduta continuazione dell'*Aspremont*,

cfr. nota ai vv. 81-85. Chiaro aveva in precedenza, come narrato nell'*Aspremont*, ucciso re Agolant (ed. cit., vv. 10280-10290), ereditandone il prezioso elmo di cui s'impadronì Rolando alla fine del mortale combattimento sotto le mura di Vienne.

12796. *la*, come nel ms.; Thomas *le*.

12817-12867. Sulla preghiera di Dionés cfr. Limentani, pp. 136-40. Al v. 12821 ripristino, come consiglia Limentani, p. 139, la lez. *mendre* del ms., corretta in *meudre* da Thomas; non mi sembra invece necessario interpretare al verso precedente *fiis* come singolare riferito ad Abele: entrambi i fratelli hanno un destino sventurato. Sorprendente l'interpretazione di Caino come vendicatore del Signore: il sacrificio di agnelli e montoni compiuto da Abele sembrerebbe considerato alla stregua di un delitto. Forse nella preghiera di Dionés si può cogliere il riflesso di posizioni gnostiche e marcionite che considerano Caino superiore ad Abele: in particolare al momento del *descensus ad inferos* Cristo salva Caino e quelli come lui, mentre Abele, Enoch, Noé e tutti i giusti non prendono parte alla salvezza: cfr. J. B. Glenthøj, *Cain and Abel in Syriac and Greek Writers (4th-6th centuries)*, Peters, Louvain 1997, p. 13; a p. 17 l'autore ricorda come Ireneo nell'*Adversus haereses* (4, 18, 5), parlando delle offerte di Caino e Abele, sottolinei contro l'interpretazione gnostica l'importanza dell'eucarestia in quanto offerta di cose appartenenti a Dio; la carne è nutrita dal corpo e dal sangue di Cristo.

12907. Thomas emenda con *de ma compaignie* la lez. *por mba* (letto *niba*) *chum haihndie*, del tutto legittima tolte le solite *b*; cambio di conseguenza la punteggiatura.

12930. Il testo di Thomas non convince, ma non saprei come intervenire: ms. *sil nestoit apie celli uohnt par hrirage*.

12942. Ms. *entre leschuz 7 latarge*: probabilmente *leschuz* è una svista per *l'eume*, con cui non si produrrebbe ipermetria.

13021-13024. Mi distacco dal testo fornito da Thomas, di cui mi sfugge il senso; al v. 13021 correggo *chūces* del ms. (Thomas: *chun ces*) in *chun Des* (cfr. vv. 85, 13862, 13658); al verso seguente correggo *fait* del ms., stampato forse per una svista *fant* da Thomas, con *fist* e pongo il punto interrogativo alla fine; al v. 13023 interpreto la lez. del ms. *hiuer a gabous* (Thomas: *jüer a gabous*) *jüer<a> a gabous*, con integrazione di una lettera e punto fermo; al v. 13024 mantengo la lez. *in l'ifern* del ms. (Thomas: *in l'infern*); cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 129-30.

13045. *aunee*, "auna", antica misura di lunghezza adoperata per i tessuti, oscillante fra i 70 e i 120 centimetri.

13073. *assendisw*. Thomas glossa il termine con un punto interrogativo; Torracca, p. 240, propone dubitativamente di interpretare la lez. in *assez di-*

su, "detto abbastanza", ma convince poco, pur considerando la forzatura legata alla necessità della rima, la forma debole del participio di *dire*, di cui non trovo attestazioni, e il fatto che le ultime parole pronunciate da Pelias una cinquantina di versi sopra fossero rivolte alla sua spada. Traduco congetturando, assai dubitosamente, non potendosi considerare *sen* per *raison* un equivalente di *droit*, *hormais a sen de su*.

13083. *manteü*, part. pass. di *mentevuir* (< lat. *mente habere*, cfr. FEW, vol. VI/1, pp. 732 ss.).

13094. Insoddisfacente il testo di Thomas, che corregge a torto *on* del ms. in *ou* e stampa *de duch ou de plus bais?*, allentando il legame logico e sintattico con il verso successivo. Ripristino la lez. del ms. inserendo la dovuta punteggiatura; cfr. *Per il testo dell'Entrée*, p. 131.

13111. *Ascler*, letteralmente "slavo", sinonimo di pagano, saraceno.

13134. Il ms. reca *inguiber*; al v. 4188 i Francesi osservando Feragu morto e riconoscendone il valore esprimono con una formula topica il rammarico sulla sua appartenenza religiosa: se si fosse convertito non sarebbe esistito uomo migliore *jusqu'es plans de Gibers*, glossato da Moisan, *Répertoire*, cit., vol. 1/2, p. 1178 con «région très éloignée» (solo esempio); si potrebbe forse anche pensare a *en giber*, "a caccia".

13145-13146. Thomas in apparato dichiara inintelligibile il verso, che propone di leggere *Or ardent, or paor les travaille*; per quanto concerne il verso seguente, glossa *acedentaille* con «sentiment accidentel, passegger». Sono convinto che i versi siano guasti, ma non riesco a congetturare qualcosa di plausibile.

13177. *trance*: Thomas stampa erroneamente *brance*; la forma *trance* (cfr. TL, vol. X, p. 580, s.v. *trenchant*) sembra *hapax* nell'*Entrée*.

13183-13184. Probabilmente, come nota Thomas, nel passaggio fra *recto* e *verso* della carta deve essere stato omissso un verso.

13189. *chonovance*, "conoscenza", cfr. Holtus, p. 259; ma mi chiedo se, nel contesto, non sia da congetturarsi un errore per *covenant*, "patto", "obbligo"; da qui la traduzione.

13322. *souderin*, "sultanini"; si tratta di un *hapax*, cfr. Holtus, p. 457; in italiano la prima attestazione di *sultanino* è in Sanudo, a cavallo quindi fra Quattro e Cinquecento, cfr. GDLI, vol. XX, p. 517.

13328. *pallatin*, così il ms.; Thomas legge *pailatin*.

13329. *Puë*: Thomas legge erroneamente *Que* (ms. *Pue*). A fine verso la solita interpolazione di *b* trae in inganno l'editore, che legge *brin* al posto di *brin*; stampo quindi *rin*, "regno"; per la forma dettata dalla necessità della rima cfr. v. 13564, *ensine* per *ensaigne*.

13339. Thomas legge erroneamente *In ces jor*, ma il ms. reca *Ui ces jor*, "oggi stesso", lez. che ripristino.

13362. *tençon*: Thomas glossa l'occorrenza «tension vers qqch., applica-
tion».

13368. Thomas stampa *uns faucon*, ma il ms. reca *vers f.*, cioè *vairs*, ag-
gettivo indicante i riflessi cangianti del piumaggio.

13384. Sembra un'espressione di carattere proverbiale, cfr. ad esempio
Armstrong, Buffum, Edwards, Lowe (eds.), *The Medieval French Roman
d'Alexandre*, vol. II, cit., br. III, v. 6003: *Que vaut commencement se la fin
n'en est bone*; e cfr. E. Schulze-Busacker, *Proverbes et expressions prover-
biales dans la littérature narrative du Moyen Age français*, Slatkine, Genève-
Paris 1985, nn. 174 e 1058.

13455-13456. *tant cum clut l'aire*, letteralmente «per quanto è chiuso dal-
l'aire»; *desquaire* è *bapax* di sapore dantesco.

13482. Ms. *votre*, non *notre* come in Thomas.

13504. *qui li avoit donee*: sulla tendenza a evitare la giustapposizione di
pronomi cfr. L. Foulet, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Champion, Paris
1930³, p. 148.

13514. *cuniençon*: Thomas corregge la lez. *cuniencon* in *cuisençon*; ma
considerata anche l'aggettivazione è più pertinente il significato di "cogni-
zione", "conoscenza" (< lat. *cognitionem*) che di "zelo", "sollecitudine";
per la riduzione del nesso *tj* cfr. *enqisçon*, v. 265 e *chuntradizon*, v. 12750.

13534-13535. Congettura il salto di un verso omissso nel passaggio da una
carta all'altra.

13540. *vont a*: Thomas legge *runt* e integra la *i*, *irunt*, ma il ms. reca *vont*;
necessaria per motivi metrici l'integrazione della preposizione, per cui cfr.
v. 4995, *vont a ferir*; v. 11370, *vont a dir*, e cfr. anche vv. 9147 e 15069.

13607. Verso di carattere proverbiale: cfr. i nn. 1082 e 1496 della raccol-
ta di J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV siècle*, Champion, Pa-
ris 1925, «Li feu ne doit estre trop près des estoupes»; «Len ne doit pas me-
tre le feu trop près des estoupes».

13675. Mi sfugge il senso di questo verso nel contesto; forse si può in-
tendere Amore come vocativo con Rolando come soggetto non espresso:
«Che egli non rimanga, o Amore, al riparo del suo scudo».

13754-13755. Cambio punteggiatura rispetto a Thomas: punto dopo
apent al posto della virgola e virgola dopo *chomandement* al posto dei due
punti.

13849-13851. Nel menzionare la leggenda di Alessandro e Gog e Magog
il Padovano sembra fondarsi sulla sua memoria: il Macedone infatti rin-
chiude i due dopo avere sconfitto il re indiano Poro, non Dario. I due trom-
bettieri si connettono a una leggenda non contemplata nelle versioni latine
e volgari sviluppatasi sul tronco del *Romanzo d'Alessandro* dello Pseudo-

Callistene (ma P. Rinoldi, studiando il ms. del *Roman d'Alexandre* di
Alexandre de Paris conservato a Parma, *Il ms. F (Parma, Bibl. Palatina,
Parm. 1206) del Roman d'Alexandre*, in "Troianalexandrina", 6, 2006, pp.
81-128, in particolare p. 104, ne rileva la presenza in una delle aggiunte mar-
ginali del codice), verosimilmente diffusa in Occidente grazie alla notizia
datane da Rinaldo da Montecroce e solidamente attestata in area italiana,
ovvero la fabbricazione da parte di Alessandro di trombe di rame colloca-
te sulle montagne che chiudono la valle in cui sono state confinate le tribù
di Gog e Magog; tali trombe, suonando appena sfiorate dal vento, avreb-
bero dissuaso Gog e Magog, facendo loro credere alla continua sorveglian-
za di uomini armati, dal cercare la fuga (cfr. A. Graf, *Roma nella memoria e
nelle immaginazioni del Medio Evo: con un'appendice sulla leggenda di Gog
e Magog*, Chiantore, Torino 1923, pp. 754-800). Il particolare delle statue dei
trombettieri si riscontra nelle rappresentazioni cartografiche: come osserva
A. R. Anderson, *Alexander's Gate, Gog and Magog, and the Inclosed Na-
tions*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1932, pp. 85 e
103, riprendendo Graf, la raffigurazione di due trombe e un trombettiere vi-
cino ad Alessandro si scorge nella *Carta Catalana* del 1375; nella *Weltkarte*
del Mercatore (Duisburg, 1569) ogni tromba ha il suo trombettiere.

13860-13886. Questo passo, come ha dimostrato Torraca, pp. 169-72, de-
riva dal *Divisament dou monde*, il che ha fornito un sicuro *terminus post
quem* per la datazione del poema o almeno della sua seconda parte, il 1298;
nell'adattamento del racconto poliano da parte del Padovano si registrano
precisi riscontri letterali con il cap. LIX sul costume delle genti di Camul.
L'espressione *mer de la Tan* (Thomas *de Latan*) designa il mare d'Azov; sfug-
ge la realtà geografica di Sidoigne, così come ai versi sopra quella di San-
doigne e Choudoigne; Guion dovrebbe indicare, come nota Thomas, il
Gihon della Bibbia (3 libro dei re, 1, 33) confuso con il Gehon di *Genesi*, 2,
13, uno dei quattro fiumi del paradiso terrestre (cfr. l'indice ragionato di G.
R. Cardona in Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di
V. Bertolucci Pizzorusso, Adelphi, Milano 1975, pp. 635-6).

13894-13895. Accenno alla leggenda oltraggiosa di Maometto cardinale
che rinnega la fede cristiana per non essere stato fatto papa, già ampiamen-
te menzionata nella prima parte del poema durante il duello di Rolando e
Feragu, vv. 2444-2462; su tale leggenda cfr. A. D'Ancona, *La leggenda di
Maometto in Occidente* (1912), rist. a cura di A. Borruso, Salerno, Roma 1994,
pp. 65-73; l'autore non conosceva i passi dell'*Entrée*.

13963. Thomas corregge in *On l'Hou* del ms., che invece, tolta la *b*, de-
ve conservarsi; modifico di conseguenza la punteggiatura ponendo la vir-
gola all'inizio e alla fine della relativa ai vv. 13961-13962.

13971. Per una svista Thomas legge *Que a pris* invece di *Pué* (ms. *Pue*) a *pris*; mutò quindi la virgola posta dall'editore alla fine del v. 13970 in punto e virgola.

13978-13979. Torraca, p. 212, ricorda al proposito il sonetto, attribuito a Cecco Angiolieri, inviato dalla «putente Magna» da un «Buon Martini» circa la vita in un accampamento militare tedesco (cfr. M. Marti, a cura di, *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Rizzoli, Milano 1956, p. 246): «Ben puo' far beffe di mia vita fella, / ché spesse volte sièn senza tovaglia: / sette sièn che mangiam per iscodella»; anche nell'*Entrée*, come nel sonetto, sembra potersi cogliere uno spunto antitedesco, ancora più evidente nella prima parte del poema, in cui le truppe tedesche impegnate con Carlo nell'assedio di Pamplona disertano perché offese dalla *corvée* assegnata loro dall'imperatore (vv. 6811 ss.: al v. 6821 i soldati tedeschi sono designati come *montanier Tiois*).

14244-14245. Come osserva Thomas, la duplice menzione di *Sanson* nasce da una svista del copista e quindi nel primo o nel secondo caso va corretta, probabilmente in *Huon*.

14352. Thomas legge *fuiser* che corregge in *finer*; ma il ms. reca, seppure non facilmente leggibile, *fauser*, lezione pienamente accettabile; tolgo le parentesi fra cui Thomas pone *Ce nos conte l'i*.

14384. Cambio la punteggiatura di Thomas, che pone la virgola dopo *menae*, spostandola dopo *vaut*.

14751. *foilus si come pré*: interpreto a senso «verdeggianti», ma la locuzione appare singolare, cfr. v. 12084.

14752. Thomas scrive in nota che *a lui* va probabilmente corretto in *o lui*; mi chiedo se anche *A il* non andrebbe corretto in *A li*.

14755. Interpreto non senza incertezza, considerata la forma *suel* al v. 15438, *les ols* come *le sols*, «il soglio», per cui rimando a M. Infurna, *Note sull'edizione Thomas dell'Entrée d'Espagne*, in F. Ferrari, M. Bampi (a cura di), *Storicità del testo. Storicità dell'edizione*, Università degli studi di Trento, Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici, Trento 2009, pp. 297-311, in particolare pp. 303-4.

14781-14783. Come annota Thomas, il Padovano deriva l'interpretazione pseudo-etimologica della forma latina del nome dell'eroe dall'*Historia Karoli Magni et Rotholandi*: «Rotholendus interpretatur rotulus scientiae, quia omnes reges carnales et principes omnibus scientiis imbuebat» (ed. cit., p. 242).

14794-14795. *En une sa liçon*: letteralmente «lettura»; cfr. 3 lettera di Giovanni, II: «Qui benefacit, ex Deo est».

14812. *naturaus* potrebbe tradursi anche con «del luogo».

14820. *furauus, hapax*, dalla voce dotta latina *furacem*; in italiano la prima attestazione è in Alamanni, cfr. GDLI, vol. VI, p. 485.

14855. *E trestot nu pié en langle*: ms. *E trest tot nu pié langle*; Thomas stampa *E trestot nu pié l'angle*, ma in apparato propone dubitativamente di correggere *Toz nuz piez et en langes*; si accoglie la sua proposta, confortata da moltissimi esempi della dittologia *nuz piez et en langle*, ma si conserva la lez. del ms. integrando solo *en* (per la sinalefe cfr. ad esempio v. 14799, *La verité en ais dite*).

14897. *que de qatre an en ça*: ms. *qārt* (con la *r* erasa) *amença*; Thomas emenda *qant avin ça*, che però, oltre a presentare il verbo in forma poco plausibile, è in contraddizione con quanto raccontato precedentemente dall'eremita; cfr. *Per il testo dell'Entrée*, pp. 131-2.

14917. Anteo è il gigante sconfitto da Ercole; per Febus cfr. nota al v. 10088.

14925. *duch d'Archaje*, Eumenide, il compagno di Alessandro Magno, più volte ricordato nell'*Entrée*: nel passo della prima parte in cui è menzionato Febus si trova citato, tre versi sopra, anche Eumenide, associato al grande assalto fatto contro di lui dai difensori della città di Gaza (v. 5425).

14930. *A ce q'il le parole en son*: ms. *A ce q'i le parole en len*; Thomas stampa *A ce qe il parole en leur*, per questa emendazione rinvio a *Per il testo dell'Entrée*, pp. 132-3.

14945. *vers de Caton*: ms. e Thomas *ca(n)çon*; ho giustificato questa congettura in M. Infurna, *Rolando dall'eremita: su un verso dell'Entrée d'Espagne*, in «Medioevo romanzo», 30, 2006, pp. 167-75: il distico di Catone alluso sarebbe il dodicesimo del secondo libro (ed. cit., p. 113): *Quid deus intendat, noli perquirere sorte: / quid statuat de te, sine te deliberat ille*.

15015. Come osserva Thomas, questo verso non può che riferirsi all'angelo: il copista ha dunque ommesso prima di questo almeno un verso.

15083. Integro a inizio verso *Et*, per cui tolgo la virgola inserita da Thomas alla fine del verso precedente, conservo *or* del ms., erroneamente letto *oi* da Thomas, stampo *e'l* al posto di *el*.

15105. *ceriz, hapax*, cfr. Holtus, pp. 249-50; per il significato cfr. Thomas, p. 304, più convincente di Contini, *Sull'Entrée d'Espagne*, cit., p. 1141, che pensa a un equivalente di *cervogia, cervoise*. Conservo la lez. del ms. *vin* (Thomas *vins*).

15123-15124. Congetturo l'omissione di un verso. Il compagno perduto è Sansone, uno dei dodici pari. Nella parte pervenuta non sono narrate le circostanze della sua morte; Niccolò da Verona nei pochi versi della *Continuazione* copiati di seguito all'*Entrée* nel manoscritto marciano (cfr. Thomas, vol. II, pp. 287-92) racconta che il cavaliere è morto pochi giorni prima sotto le mura di Pamplona e per volontà di Carlo viene sostituito fra i pari da Sansonetto.

15176. *morteil guit*. Thomas stampa erroneamente *mortiel*; *guit* è un *ba-pax* che Thomas collega all'it. di area veneta *ghiozzo*, *giozzo*, "goccia", "piccolo pezzo", "piccola quantità" (cfr. GDLI, vol. VI, p. 743c) e glossa «moreau, bouchée»; il DEAF, s.v., p. 1667, propone di accostare il termine all'it. *gotto* (< lat. *guttus*), tazza o bicchiere, ma anche contenuto del bicchiere stesso, che, commenta, converrebbe perfettamente dal punto di vista semantico. Mi sembra preferibile, anche per quanto riguarda la forma, l'interpretazione di Thomas.

15185. *l'esjuance*: il ms. reca *le sināce*, energicamente corretto da Thomas in *la sofrance*; Torraca, p. 218, propone *le sillance*, poco convincente sia dal punto di vista paleografico che del significato (Sansone soffrì «in silenzio sin che poté; quando le angosce divennero troppo strazianti, non poté più tacere, e pregò ad alte grida»); la mia lettura rispetta la lez. del manoscritto e appare conveniente al contesto: l'eremita infatti da tempo chiede al Signore di accoglierlo nel suo regno (vv. 15026-15029) e quella sera ha avuto dall'angelo la rassicurazione che la sua anima sarà ricevuta dagli angeli (15062-15063); per la forma cfr. Godefroy, vol. III, p. 473a, *esjoiance*.

15191. Come osserva Thomas, è stato omissso, probabilmente prima di questo, il verso in cui Rolando funge da soggetto.

15205. *Si tost non poroit*. Torraca, p. 234, ricorda come questa locuzione per esprimere la rapidità, utilizzata anche al v. 15615, richiami il dantesco «Né o sì tosto mai né i si scrisse» (*Inferno*, XXIV, 100): nella fattispecie andrà osservato che sia qui che nel passo dell'*Inferno* la similitudine è impiegata in relazione a un mutamento di condizione (in Dante in senso lato).

15222. *espee*, svista per *estree*.

15234. *espee vaine*, cfr. al v. 8764 *Aussi depart la presse come saiete vaine*; non mi è chiara nei due casi l'accezione dell'aggettivo.

15237. Allusione alla leggenda del ritrovamento della croce da parte della madre di Costantino.

15252. *la tere asolue*, la Francia, così definita nella *Chanson de Roland* (*France l'asolue*, v. 2311) e poi in diverse altre canzoni di gesta, piuttosto che la Terra santa; cfr. il glossario curato da L. Foulet in *La Chanson de Roland*, commentée par J. Bédier, Piazza, Paris 1927, p. 337.

15331-15332. Anche qui, come osserva Thomas, il copista ha omissso uno o più versi in cui si parlava del falcone.

15332. *beü*: Thomas non glossa il termine; probabilmente da correggere in *beü*, per cui cfr. TL, vol. IV, p. 1196, s.v. *bu*, sostantivo "grida"; nei trattati di caccia con il falcone (cfr. ad esempio G. Tilander, éd., *Les Livres du Roy Modus et de la Roynne Ratio*, 2 voll., SATF, Paris 1932, glossario, s.v. *huer*) si

grida al falcone per incitarlo, così come, dopo averlo lanciato, si grida e si fa rumore per fare alzare gli uccelli da cacciare.

15390. Verso che sembrerebbe riecheggiare un proverbio di cui non trovo però attestazione.

15421. *de un arbre*, ms. *dun obres*: Thomas in nota osserva che lo iato *de un* non sembra ammissibile, ma non sa come correggere altrimenti; forse si potrebbe pensare a *d'un abies*, per cui cfr. FEW, vol. I, p. 6a (al v. 15322 *a l'onbre d'un sapin*).

15433. *l'en tonde ou luel* (ms. *len t. o. l.*); Thomas stampa *l'entende ou luel*, dichiarando in apparato di non comprendere il significato di *ou luel*; in nota propone di correggere *ains qe l'en tonde ou fuel*, «avant que l'on tonde le feuillage»: si tratterebbe di un *adynaton*? Si potrebbe allora forse pensare a *luel* < lat. *lolium*; il verbo *tondre* riferito a vegetali è però scarsamente attestato in francese antico, cfr. FEW, vol. XIII, 2, 25a e 26a («tondeure, produit de la fauchaison d'un pré») e TL, vol. X, p. 375.

15437. Inserisco rispetto a Thomas i due punti dopo *aiuel*.

15444. *ne nos parler sovestre* (ms. *ne vos p. so vestre*); Thomas glossa *sovestre*, aggettivo impiegato avverbialmente, con «d'un ton peu courtois» (cfr. Holtus, p. 449, s.v. *silveste*), interpretazione poco convincente considerato che Rainer non è certo scortese nel suo parlare.

15478. *le niés al duc Bernart*: Bernard de Clermont, nonno di Rolando, ricordato in precedenza ai vv. 7855 e 11450; il personaggio compare nella *Chanson de Saines* e nel *Simon de Pouille*, cfr. Moisan, *Répertoire des noms propres*, cit., vol. I/1, p. 238.

15480. *Le cuer oit si tendrer*: conservo la lez. del ms.; Thomas, leggendo *tendre* al posto di *tend'r* del ms. (per cui cfr. TL, vol. X, p. 198, s.v. *tendrier*), integra *en fra cuer e oit*.

15519-15520. Conservo il testo fornito da Thomas, ma esso non appare soddisfacente; il ms. reca *Lescu eume ecc. / Tere lenies Karles cōduīt ues li magne*. Forse al v. 15519 andrebbe corretto *eume* in *en vit*, con Rolando soggetto, ma non saprei come sanare il verso successivo.

15545-15546. Ritengo che l'ordine dei due versi sia stato dal copista erroneamente invertito: nella traduzione muto di conseguenza la punteggiatura.

15566-15569. Si tratta, come indicato da Torraca, p. 173, di una citazione a intarsio dai *Remedia amoris* di Ovidio, v. 119: *Dum furor in cursu est, currenti cede furori*.

15582. *lui me met en ofrance*, ms. *lui met enofrāce*. Non mi sembra accettabile, come già notato da Torraca, p. 222, l'intervento di Thomas che stampa *lui met en no fiançe*; Torraca indica a sostegno il v. 13195, *De vostre pere moi met in ofrance*, e reputa che vada corretta la forma sincopata; preferisco ipotizzare la banale omissione di *me* seguito da *met*.

15633. Accolgo la correzione proposta in nota da Thomas, che emenda *Recuit le maie* del ms. in *Recu et l'emaje*. Sull'impatto e la memoria del Giubileo del 1300 cfr. A. Frugoni, *Il giubileo di Bonifacio VIII* (1950), rist. Laterza, Roma-Bari 1999. La straordinaria folla di pellegrini per le vie di Roma ispira una similitudine dantesca: «come i Roman per l'essercito molto / l'anno del giubileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto / che da l'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l castello e vanno a Santo Pietro, / dall'altra sponda vanno verso il monte» (*Inferno*, XVIII, 28-33); per la Veronica cfr. *Paradiso*, XXXI, 103-108.

15638. Cfr. *Salmi*, 95, 1 e 97, 1.

15658. Diversamente da Thomas, attribuisco questo verso, come già fatto da G. G. Ferrero (a cura di), *Poemi cavallereschi del Trecento*, UTET, Torino 1965, p. 119, al monologo di Sansone.

15687. Per Thomas, nota, *dancel* andrebbe verosimilmente corretto in *dancele*; ma forse la lez. del ms. si può conservare interpretando *abaser* del ms. come "abbassare", non "a baciare".

15706-15710. Ennesima citazione, con intarsio latino, dai *Disticha Catonis*, II, 15: *Litis praeteritae noli maledicta referre: / post inimicitias iram meminisse malorum est* (ed. cit., p. 117).

15732. Si tratta della parabola evangelica di Mt, 18, 12-13.

15798. Come osserva in apparato Thomas, dopo questo sembra mancare un verso.